

ATLANTE DELL'INFANZIA A RISCHIO 2016

BAMBINI E SUPEREROI

A cura di Giulio Cederna Foto di Riccardo Venturi





Save the Children è la più importante organizzazione internazionale indipendente, dedicata dal 1919 a salvare i bambini in pericolo e a promuovere i loro diritti, subito e ovunque, con coraggio, passione, efficacia e competenza.

Nel maggio 2014 Save the Children ha lanciato Illuminiamo il Futuro, una campagna per contrastare la povertà educativa in Italia e sostenere i Punti Luce, spazi dove bambini e adolescenti possono seguire gratuitamente attività educative, ricreative e culturali.

www.savethechildren.it

L'Istituto della Enciclopedia Italiana

fondata da Giovanni Treccani ha tra i suoi primari compiti non solo la creazione di opere di carattere enciclopedico, generali e specialistiche, ma anche quello di rispondere alle «esigenze educative, di ricerca e di servizio sociale», come stabilito dal suo Statuto. Nato nel 1925 per iniziativa dell'industriale Giovanni Treccani e del filosofo Giovanni Gentile, ha pubblicato fra il 1929 e il 1937 in 36 volumi l'Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti, che ha posto l'Istituto fra i protagonisti della cultura italiana del Novecento; l'opera viene continuamente aggiornata: l'ultima IX Appendice è del 2015. Dagli anni Cinquanta, ha contribuito in maniera decisiva alla rinascita del Paese con opere come il Dizionario enciclopedico italiano, il Lessico universale italiano, il Dizionario biografico degli Italiani e altre pubblicazioni sia generali, sia dedicate ai vari campi del sapere. Con le varie edizioni del Vocabolario della lingua italiana ha inoltre avuto un fondamentale ruolo nel documentare e fissare il lessico dell'italiano colto e di uso corrente.

www.treccani.it

ATLANTE DELL'INFANZIA A RISCHIO 2016

BAMBINI E SUPEREROI

A cura di Giulio Cederna Foto di Riccardo Venturi





PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA

© SAVE THE CHILDREN

ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA FONDATA DA GIOVANNI TRECCANI

2016 ISBN 978-88-12-00618-2

A cura di Giulio Cederna

Ricerca e redazione Giulio Cederna Elena Scanu Ballona Diletta Pistono

Laboratori Supereroi Cristina Gasperin

Fotografie Riccardo Venturi

Elaborazioni mappe Velia Sartoretti Antonio Natale (TeamDev)

Illustrazioni e grafica mappe Alessandro Davoli (TeamDev)

Software

L'Atlante dell'infanzia è stato realizzato con ArcGIS for Desktop di Esri Inc. nell'ambito del Nonprofit Organization Program, gentilmente donato da Esri Italia S.p.a.



Coordinamento grafico e editing Silvia De Silvestri

Grafica *Enrico Calcagno*

Stampa Marchesi Grafiche

In collaborazione con

ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA FONDATA DA GIOVANNI TRECCANI





SI RINGRAZIANO PER LA COLLABORAZIONE E L'ELABORAZIONE DI DATI SPECIFICI:

ISTAT

ISTITUTO DI STATISTICA NAZIONALE

Vittoria Buratta

Direttore centrale delle statistiche sociali e il censimento della popolazione

Luciana Quattrociocchi

Dirigente di ricerca Istat

Emanuela Bologna

Ricercatrice Istat

Rosalba Bravi

Tecnologo Istat

Assunta Cesarini

Collaboratore tecnico Istat

Cinzia Conti

Ricercatrice Istat

Valeria De Martino

Ricercatrice Istat

Giulia Milan

Ricercatrice Istat

Sante Orsini

Primo ricercatore Istat

Federico Polidoro

Ricercatore Istat

Silvano Vitaletti

Primo ricercatore Istat

ASSOCIAZIONE OPENPOLIS

Vittorio Alvino

Vincenzo Smaldore

ISTITUTO SUPERIORE DELLA SANITÀ

Angela Spinelli e Paola Nardone

Sistema di sorveglianza Okkio alla salute

INGV

ISTITUTO NAZIONALE DI VULCANOLOGIA E GEOLOGIA

Maurizio Pignone

Laboratorio di Cartografia Digitale e Sistemi Informativi Geografici

INVALSI

ISTITUTO NAZIONALE
PER LA VALUTAZIONE
DEL SISTEMA EDUCATIVO DI
ISTRUZIONE E DI FORMAZIONE

Patrizia Falzetti

Responsabile Servizio Statistico - Sistema Informativo Integrato

Donatella Poliandri

Responsabile Area Valutazione Scuole

Sara Romiti

Elaborazione strumenti, formazione e coordinamento esperti

MIUR

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Maurizio Gentile

Osservatorio provinciale anti-dispersione, Palermo

Vinicio Ongini

Direzione generale per lo studente, l'integrazione, la partecipazione

SI RINGRAZIANO:

I RAGAZZI E LE RAGAZZE DEI PROGETTI SOTTOSOPRA E CRESCERE AL SUD

Eraldo Affinati Anna Luce Lenzi

Scuola Penny Wirton, Roma

Tiziana Basile

Maestra all'IPM di Palermo

Antonella Brunelli Pediatra ACP. Cesena

Pediatra ACP, Cesen

Gianluca Cantisani MOVI, Associazione Genitori Scuola Di Donato, Roma

Michele Capitano
Direttore IPM Malaspina,

Carla Carlucci

Palermo

Comitato Naz. Aree Interne, Unità di Verifica degli Inv. Pubblici - UVER

Alessandro Cartisano MOVI, Reggio Calabria

Giovanni Caruso Marcella Giammusso Clara Sposito

Associazione Gapa, Catania

Maria Vittoria Casu Assessora alle Politiche Educative, Giovanili e Sport, Comune di Sassari

Peppe Cirillo Pediatra ACP, Napoli

Stefano Contini Giuseppe Fara

Ufficio provinciale scolastico, Sassari

Giovanni Del Bene Ufficio scuole aperte

Comune di Milano **Aldo Fortunati**

Direttore Area Educativa, Istituto degli Innocenti

Andrea GavostoDirettore Fondazione
Giovanni Agnelli

Elena Guidi Dirigente IIS Nobili,

Reggio Emilia

Nadia Lodato Associazione Lisca Bianca, Palermo

Marwa Mahmoud Fondazione Mondinsieme, Reggio Emilia

Giovanni Marcianò Dirigente IIS Galileo Ferraris, Vercelli Fabrizio Meloni

Istituto Comprensivo di Cumiana, Torino

Patrizia Mercuri

Dirigente I.C. San Donato, Sassari

Mario Nasone

Associazione Agape, Reggio Calabria

Annamaria Palmieri

Assessora all'Istruzione, Comune di Napoli

Michela Prest

Università dell'Insubria, Fondazione provinciale della Comunità Comasca

Serenella Presutti

Dirigente Istituto Comprensivo Via Padre Semeria, Roma

Barbara Riccardi

Istituto Comprensivo Via Frignani, Roma

Marco Rossi Doria

Insegnante, esperto di inclusione educativa

Angelo Lucio Rossi

Dirigente Istituto Comprensivo Via Pareto, Milano

Patrizia Rossini

Dirigente Istituto Comprensivo Circolo Japigia 1 – Verga, Bari

Vittorio Sanna

Dirigente I.C. Monte Rosello Basso, Sassari

Andrea Satta

Pediatra e cantante

Elisabetta Scalera

Dirigente Istituto De Carolis, Taranto

Paolo Siani

Direttore UOC Pediatria Ospedale Santobono, Napoli

Giovanni Tamietti

Progetto *Provaci ancora Sam* Referente Fondazione San Paolo, Torino

Raffaele Tangorra

Direttore Politiche Sociali Ministero del lavoro e politiche sociali

Flaminia Trapani

Associazione Pianoterra, Napoli

Alberto Vannucci Università di Pisa

Cristina Volta

Politiche familiari, infanzia e adolescenza, Regione Emilia Romagna

Silvia Zaccaria Antropologa

Cataldo Zappulla

Community designer, Taranto

PER SAVE THE CHILDREN HANNO COLLABORATO:

Carlotta Bellomi Francesca Bilotta Federico Cellini Agnese Gaiano Lucia Ghebreghiorges Brunella Greco Antonella Inverno Elisabetta Leonardi Elio Lo Cascio Christian Morabito Paola Pellegrino Arianna Saulini Giancarlo Spagnoletto Annapaola Specchio Francesca Tacchia Viviana Valastro

SOTTOSOPRA MOVIMENTO GIOVANI PER SAVE THE CHILDREN:

Camilla Caccia Marcella Spagnuolo Rebecca Papa Michele Cavicchioli Valia La Rocca Lucia Abbinante Camilla Bianchi Daniela Bellomonte Giovanni Bonsignore Rosalba Cusato Quail El Azhari Giulia Giancamilli Federica Guarino Gabriella Grassi Elisa Magnolo Ilaria Nutini Maria J. Talarico

IL DIPARTIMENTO
EDUCAZIONE
E LA DIVISIONE
COMUNICAZIONE
DI SAVE THE CHILDREN



Presso l'IC di via Padre Semeria, nel quartiere Garbatella di Roma, i ragazzi delle medie sono chiamati a riflettere sulle migrazioni di ieri e di oggi attraverso un ricco percorso laboratoriale (*Migrando*) che prevede fasi di ricerca e di scrittura con l'aiuto di oggetti, filmati, mappe, momenti di interpretazione teatrale e giochi di ruolo.





Le battute iniziali del laboratorio supereroi presso il Punto Luce aperto da Save the Children a Torre Maura, quartiere popolare nel quadrante est della capitale, a ridosso del Grande Raccordo Anulare.





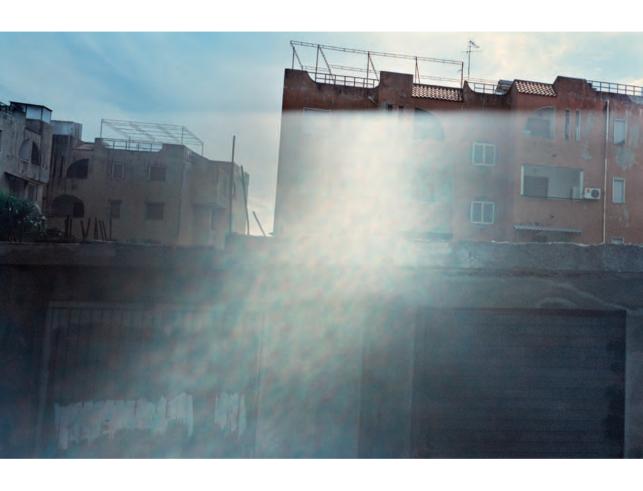
IC di Via Padre Semeria, progetto Migrando.



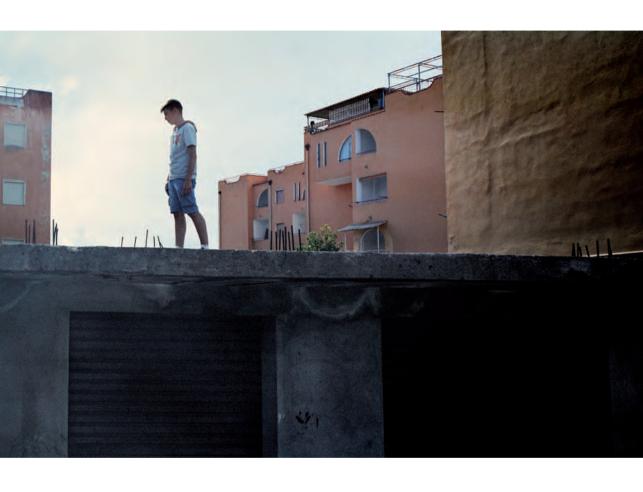


Noi, supereroi. Un'immagine dal laboratorio con i giovani del movimento SottoSopra a Torre Maura. Roma, ottobre 2016.





Un comprensorio in gran parte abusivo a poche centinaia di metri dal mare: un ragazzo gioca tra i rondelli di acciaio dell'ennesima casa non finita a Scalea. L'architettura urbana in abbandono come parco giochi per i ragazzi delle periferie.



INDICE

Premessa	18
Introduzione	19
ANTEFATTO SUPEREROI	20
Tempi difficili L'infanzia a rischio Le mappe e i bambini Viaggio in Italia	22 24 26 27
PARTE PRIMA TESORI	28
Bambini	30
Culle (vuote)	31
Come eravamo	33
Il futuro è già arrivato	34
La mappa del tesoro	36
Famiglie	38
Galassie	39
Parenti presenti Genitori in movimento	41 42
I nuovi italiani	43
Territori	46
Campagne addio	47
Città	50
Strade	52 54
Playgrounds	54
Individui	56
Nomi	57
Corpi Moti	58 61
Pixel	63
(Dis)connessioni	64
Al centro commerciale	65
Online	66
In touch (Dis)connessi	68 69
Ragazzi che tracciano strade	72

PARTE SECONDA

3UGLIE	82
Benvenuti!	84
Consultori e altri percorsi	85
Punti nascita	86
Ambulatori e territori	87
Richiesta d'asili	88
Servizi per pochi	89
La montagna e il topolino	91
La lezione della materna	92
Verso un sistema integrato?	94
Viva la scuola per tutti La classe non è acqua Aporie dello spazio-tempo Scuole al passo con i tempi? La sfida dell'intercultura Una scuola inclusiva? Il deficit dell'istruzione Comunità che educano Stanze aperte sulla strada I territori della partecipazione Biblioteche per ragazzi	96 97 99 100 102 104 105 108 109 110
PARTE TERZA FAGLIE	120
Il Paese fragile Crescere con i terremoti Scuole a rischio Frane e cemento Il Paese illegale Il furto del Belpaese	122 123 125 126 128 129
L'ipoteca del malaffare	131
Commissariati per mafia	132
Infanzie negate	134
La strage degli innocenti	135
Il Paese diviso	136
Nascere in disavanzo	137
Smottamenti di spesa	139
Fratture generazionali	141
Distopie per giovani	144

BARRIERE Divari economici Divari economici Divari economici Divari economici Divari economici Divari economici 156 Divari economici 157 L'onda lunga della crisi 159 Geografia e povertà 160 Chi ha tuttro e thi niente 161 Bambini senza 164 E così sid: Un piano contro le povertà 165 Steccati abitativi Steccati abitativi Bambini al buio 169 Bambini in offitto 172 Bambini in offitto 173 Bambini in offitto 174 Ragazzi ai margini 174 All'ascolto 180 PARTE QUINTA DIRITTI Ali contatto e all'assistenza 210 Diritti senza spazi (idonei) 211 Diritti senza spazi (idonei) 212 Bullismo e discriminazioni 215 Spectatori di violenza 216 Bambini ad violenza 217 Spectatori di violenza 218 Spectatori di violenza 218 Bambini efeminalicidi 218 Bambini i efeminalicidi 218 Bambini i efeminalicidi 218 Bambini alegge di sistema 210 Lidiritti dei bambini in 42 articoli 224 PARTE SESTA SUPERPOTERI 236 PARTE SESTA SUPERPOTERI 237 Le risorse in gioco 238 Adattabilità 239 Adattabilità 237 Adattabilità 238 Adattabilità 239 Adattabilità 237 Adotivazione 240 Adattabilità 237 Adotivazione 240 Aditabilità 237 Adotivazione 240 All'ascolto 244 Bijoco dei superpoteri 246 Bibliografia e disuperopitari 246 Conclusioni 256 Conclusioni 257 Mappe delle mappe 266 Bibliografia e sitografia 266 PARTE QUINTA DIRITTI 204 All'ascolto 247 All'ascolto 248 All'ascolto 249 All'ascolto 240 All'ascolto 241 Diricti e vuoti di conoscenza 210 Diricti senza spazi (idonei) 211 Diricti vuoti di conoscenza 212 Diricti vuoti di conoscenza 212 Diricti vuoti di conoscenza 212 Diricti vuoti di conoscenza 213	PARTE QUARTA		Alla protezione	214
Divari economici Divari economici Divari economici Divari economici Divari economici Siperatori di violenza della crisi Ceografia e poveral L'onda lunga della crisi Geografia e povera L'onda lunga della crisi Geografia e povera L'oni ha tutto e chi niente Bambini enza L'oriti dei bambini in 42 articoli Chi ha tutto e chi niente Bambini al buio Bambini al buio Bambini di reddo Bambini in affieto Bambini sotto sfratto Bambini sotto sfratto Bambini di reddo Bambini sotto sfratto Bambini sotto sfratto Bambini sotto sfratto Bambini al buio Bambini sotto sfratto Bambini al freddo Bambini al freddo Bambini and freddo Bambini in affieto Bambini in 42 articoli 224 Batte SESTA SUPERPOTERI 234 Bullerio alle misure alternative 225 Besilienza 236 Aduttabilità 237 Aduttabilità 238 Aduttabilità 237 Aduttabilità 238 Aduttabilità 239 Aduttabilità 231 Aduttabilità 231 Aduttabilità 231 Bigioco 244 Collaborazione 244 Collaborazione 245 Biblioco dei superpoteri Il bello e il brutto 347 Biblioco dei superpoteri Il bello e il brutto 348 Siamo solo ragazzi 349 Bullerio lo vizioso 129 Bibliografia e sitografia Conclusioni 250 All'ascolto 261 Bambini afrontatio 270 Bambini di freddo 271 Biblioco 272 Biblioco 273 Bambini di freddo 274 Biblioco 275 Bambini di freddo 276 Bottori dei superpoteri 277 Biblioco 278 Biblioco 279 Biblioco 280 Biblioco 280 Bibliografia e sitografia 280 Bibliografia e sitografia 280 Bibliografia e sitografia 280 Bibliografia e sitografia 281 Biblioco 281 Bambini afernative 282 Bambini afreddo 282 Bambini afreddo 283 Bambini afreddo 284 Biblioco 285 Bambini afreddo 286 Biblioco 286 B	BARRIFRF	15/		
Divari economici Più piccoli? Più poveri! 157 Conda lunga della crisi Geografia e povertà 160 Chi ha tutto e chi niente Bambini ac tutto e chi niente Bambini al tutto e chi niente Bambini al buio Bambini al freddo Bambini a ffreddo Bambini a ffreddo Bambini a ffreddo Bambini sotto sfratto Bambini sotto sfratto Bambini sotto sfratto Bambini sotto sfratto Collaborazione Circuiti chiusi 175 Collaborazione Gioco 186 Collaborazione 187 Collaborazione 188 Conalizzazioni formative 189 Conclusioni 180 Conclusioni 181 Conclusioni 182 Conclusioni 183 Conclusioni 184 Caratizolità 224 Diritti senza gazai (idonei) Diritti e rovesci Educazio (idonei) Diritti e rovasci (idonei) Diritti e rovasci (idonei) Diritti e vouti di conoscenza	DANKINEKE	154	•	
Più piccoli? Più poveri! L'onda lunga della crisi Ceografia e povertà 150 Chi ha tutto e chi niente Bambini senza 151 Steccati abitativi 158 Bambini al buio 169 Bambini in difficto Bambini in freddo 170 Bambini in freddo 171 Bambini in freddo 172 Bambini in offitto 173 Bambini in offitto 174 Bardini in affitto 175 Bambini in offitto 176 Bambini in offitto 177 Bambini in offitto 177 Bambini in offitto 178 Bambini in offitto 179 Bambini in offitto 170 Bambini in offitto 171 Bambini in offitto 172 Bambini in offitto 173 Bardini in offitto 174 Bardini in offitto 175 Bambini in offitto 176 Bardini in offitto 177 Bardini in offitto 178 Bambini otto sfratto 179 Bardini in offitto 170 Bardini in offitto 171 Bardini in offitto 171 Bardini in offitto 172 Bardini in offitto 173 Bardini in offitto 174 Bardini in offitto 175 Bardini in offitto 176 Bardini in offitto 177 Bardini in offitto 178 Bardini in offitto 179 Bardini in offitto 179 Bardini in offitto 170 Bardini in offitto 171 Bigioco dei superpoteri 180 Bardini in offitto 170 Bardini in offitto 171 Bigioco dei superpoteri 181 Bello e il brutto 182 Bello e il brutto 183 Boroli dei dispersi 184 Boroli dei dispersi 185 Conclusioni 185 Conclusioni 185 Conclusioni 185 Bardini in 42 articoli 182 Bardini in 42 articoli 182 Bardini in 42 articoli 182 Adutabilità 184 Bardina 184 Bardina 184 Bardina 184 Bardini in 42 articoli 184 Bardini in 45 Bardini in 42 Bard	Discoul and a support of			
Il diritto alle misure alternative 222	Divari economici	156		
Londu tungu dent christ Geografia e povertà 160 Chi ha tutto e chi niente 161 Bambini senza 164 E così sia! Un piano contro le povertà 166 SUPERPOTERI 234 SUP	Più piccoli? Più poveri!	157		
Geografia de poverda Chi ha tutto e chi niente Bambini senza E così sia! Un piano contro le povertà 166 Steccati abitativi 168 Bambini al buio 169 Bambini i affetdo 170 Bambini i affetdo 171 Bambini sotto sfratto 173 Bambini sotto sfratto 173 Bambini sotto sfratto 174 Circuiti chiusi 175 Circuiti chiusi 176 Circuiti chiusi 177 Circuiti chiusi 177 Circuiti di salute 178 Diseguaglianze fatali 177 Parti a ostacoli 179 Fattori che pesano 180 Vincoli educativi La geografia dei dispersi Povertà e istruzione 185 Una questione di status? Canalizzazioni formative 187 Il circolo vizioso 192 Spezzare le catene 193 PARTE QUINTA DIRITTI 204 Al Contatto e all'assistenza 210 Diritti evoesci Educazione e diritti 209 Al contatto e all'assistenza 210 Diritti senza spazi (idonei) Diritti evotoi di conoscenza 216 Parti coni si conoscenza 217 Parti sessTA SUPERPOTERI 234 Supersol Aduttabilità 236 Aduttabilità 237 Aduttabilità 238 Aduttabilità 237 Aduttabilità 238 Aduttabilità 238 Aduttabilità 239 Aduttabilità 230 Aduttabilità 231 Aduttabilità 231 Aduttabilità 234 Ascolto 244 Ascolto 244 Ascolto 244 Ascolto 245 Il gioco dei superpoteri 246 Siamo solo ragazzi 247 Siamo solo ragazzi 248 Se evessi la superequità 250 Se avessi la superequità 251 Se avessi la superequità 252 Se avessi la superequità 253 Se avessi la superequità 254 Se avessi la superequità 255 Se avessi la superequità 256 Se avessi la superequità 257 Se avessi la superequità 258 Se avessi la superequità 259 Se avessi la superequità 250 Se avessi la superequità 250 Se avessi la superequità 251 Se avessi la superequità 252 Se avessi la superequità 253 Se avessi la superequità 254 Se avessi la superequità 255 Se avessi la superequità 256 Se avessi la superequità 257 Se avessi la superequità 258 Se avessi la superequità 259 Se avessi la superequità 250 Se avessi la superequità 250 Se avessi la superequità 251 Se avessi la superequità 252 Se avessi la superequità 253 Se avessi la superequità 254 Se avessi la superequità 255 Se avessi la superequità 256 Se avessi la s		159		
Bambini senza	Geografia e povertà	160	I diritti dei bambini in 42 articoli	224
E così sia! Un piano contro le povertà Steccati abitativi Bambini al buio Bambini al freddo Bambini in affitto Bambini sotto sfratto Badtatabilità Bastilenza Bollaborazione Bibliogade i superpoteri Bibliografia e sitografia Badtatabilità Bastilenza Badtatabilità Badtatabilità Badtatabilità Bastilenza Bollaborazione Bibliogade i superpoteri Bibliografia e sitografia Badtatabilità Bastilenza Badtatabilità Badtatabilità Badtatabilità Badtatabilità Bastilenza Badtatabilità Bastilenza Badtatabilità Bastilenza Badtatabilità Badtatabilità Bastilenza Bastilenza Badtatabilità Bastilenza Badtatabilità Badtatabilità Bastilenza Battabarabini superpoteri Bibliogade i superpoteri Bibliogade i superpoteri Bastilenza Bas	Chi ha tutto e chi niente	161		
Steccati abitativi	Bambini senza	164	PARTE SESTA	
Steccati abitativi Bambini al buio Bambini al freddo Bambini in offitto Barbini in offitto Barbini in offitto Baditabilità Basilita Ascolto Collaborazione Gioco Bull gioco dei superpoteri Bello e il brutto Noi supereroi Siamo solo ragazzi Se avessi la superequità Basilita superequità Basilita superequità Basilita superequità Basilita superequità Basilita superequità Basilita superequità Bello e il brutto Borolli dei ragazzi edizione straordinaria! Basilita supereroi Basilita superero	E così sia! Un piano contro le povertà	166	SIIPFRPNTFRI	22/
Bambini al freddo 170	Steccati abitativi	168	OUT EIN OTEN	234
Bambini al freddo Bambini in affitto Bambini in affitto Bambini sotto sfratto Ragazzi ai margini Circuiti chiusi 175 Limiti di salute Diseguaglianze fatali Parti a ostacoli Fattori che pesano 180 Vincoli educativi La geografia dei dispersi Povertà e istruzione Una questione di status? Canalizzazioni formative Il circolo vizioso Spezzare le catene 193 PARTE QUINTA DIRITTI 204 All'assolto e all'assistenza Diritti e rovesci Educazione e all'assistenza Diritti senza spazi (idonei) Diritti e vuoti di conoscenza 246 Adattabilità Resilienza Adattabilità Resilienza Resilienza Adattabilità Resilienza Resilienza Resilienza Resilienza Adattabilità Resilienza Resilienza Adotvazione Adattabilità Resilienza Resilienza Adotvazione Adattabilità Resilienza 1244 Ascolto Collaborazione Gioco 244 Moivazione Alfascolto e il brutto Noi superepoteri Il bello e il brutto Noi supereroi Siamo solo ragazzi Se avessi la superequità I t g dei ragazzi edizione straordinaria! Page delle mappe Bibliografia e sitografia 266 All'ascolto e all'assistenza Diritti senza spazi (idonei) Diritti e vuoti di conoscenza 210 Diritti senza spazi (idonei) Diritti e vuoti di conoscenza	Bambini al buio	169	Le risorse in gioco	236
Bambini in affitto 172 Bambini is otto sfratto 173 Bambini sotto sfratto 173 Bambini sotto sfratto 173 Bambini sotto sfratto 174 Circuiti chiusi 175 Circuiti chiusi 175 Circuiti chiusi 176 Circuiti chiusi 177 Circuiti di salute 176 Diseguaglianze fatali 177 Parti a ostacoli 179 Fattori che pesano 180 Vincoli educativi 182 La geografia dei dispersi 183 Povertà e istruzione 185 Una questione di status? 189 Canalizzazioni formative 189 Il circolo vizioso 192 Spezzare le catene 193 PARTE QUINTA DIRITTI 204 All'ascolto e all'espressione 206 Minori? Persone! 207 Diritti e rovesci 208 Educazione e diritti 209 Al contatto e all'assistenza 210 Diritti e vuoti di conoscenza 212	Bambini al freddo	170		
Bambini sotto stratto Ragazzi ai margini Circuiti chiusi 175 Limiti di salute 176 Diseguaglianze fatali 177 Parti a ostacoli 179 Fattori che pesano 180 Vincoli educativi 182 La geografia dei dispersi 183 Povertà e istruzione 185 Canalizzazioni formative 189 Il circolo vizioso Spezzare le catene 193 PARTE QUINTA DIRITTI 204 All'ascolto e all'espressione Minori? Persone! 206 Minori? Persone! 207 Diritti e rovesci Educazioni 247 Al contatto e all'assistenza 210 Diritti senza spazi (idonei) Diritti e vuoti di conoscenza 248 Ascolto 249 Collaborazione 324 Siacolto 18	Bambini in affitto	172		
Ragazzi di margini Circuiti chiusi Limiti di salute Diseguaglianze fatali Parti a ostacoli Fattori che pesano Vincoli educativi La geografia dei dispersi Povertà e istruzione Una questione di status? Candizzazioni formative Il circolo vizioso Spezzare le catene PARTE QUINTA DIRITTI 204 All'ascolto e all'espressione Minori? Persone! Diritti e rovesci Educazione e all'assistenza Diritti senza spazi (idonei) Diritti e vuoti di conoscenza 246 Collaborazione Colla	Bambini sotto sfratto	173		
Circuiti chiusi Limiti di salute Diseguaglianze fatali Parti a ostacoli Pattori che pesano Vincoli educativi La geografia dei dispersi Povertà e istruzione Una questione di status? Canalizzazioni formative Il circolo vizioso Spezzare le catene PARTE QUINTA DIRITTI 204 Limiti di salute 176 Collaborazione Gioco 244 Il gioco dei superpoteri Il bello e il brutto Noi supereroi Siamo solo ragazzi Se avessi la superequità 255 Li ty dei ragazzi edizione straordinaria! 252 Conclusioni 258 Conclusioni 258 Mappe delle mappe Bibliografia e sitografia 264 All'ascolto e all'espressione Minori? Persone! Diritti e rovesci Educazione e diritti 209 Al contatto e all'assistenza Diritti senza spazi (idonei) Diritti e vuoti di conoscenza 246 Collaborazione Gioco 247 Il gioco dei superpoteri Il bello e il brutto Noi supereroi Siamo solo ragazzi Se avessi la superequità Se avessi la sup	Ragazzi ai margini	174		
Limiti di salute Diseguaglianze fatali Parti a ostacoli Parti o ostacoli		175		
Diseguaglianze fatali Parti a ostacoli Parti a ostacoli Pattori che pesano Vincoli educativi La geografia dei dispersi Povertà e istruzione Una questione di status? Canalizzazioni formative Il circolo vizioso Spezzare le catene PARTE QUINTA DIRITTI 204 All'ascolto e all'espressione Minori? Persone! Diritti e rovesci Educazione e diritti Diritti e rovesci e all'assistenza Diritti senza spazi (idonei) Diritti e vuoti di conoscenza Il gioco dei superpoteri Il bello e il brutto 247 Noi supereroi 248 Seavessi la superequità 259 Seavessi la superequità 250 It g dei ragazzi edizione straordinaria! 251 Conclusioni 252 Conclusioni 253 Conclusioni 254 Conclusioni 255 Conclusioni 256 Conclusioni 257 Mappe delle mappe Bibliografia e sitografia 264 All'ascolto e all'assistenza 207 Diritti senza spazi (idonei) Diritti e vuoti di conoscenza 210 Diritti e vuoti di conoscenza				
Parti a ostacoli Fattori che pesano Noi supereroi Siamo solo ragazzi Se avessi la superequità 152 La geografia dei dispersi Povertà e istruzione Una questione di status? Canalizzazioni formative Il circolo vizioso Spezzare le catene PARTE QUINTA DIRITTI 204 Il bello e il brutto Noi supereroi Siamo solo ragazzi Se avessi la superequità 252 Se avessi la superequità 252 Conclusioni 258 Conclusioni 258 Conclusioni 258 Mappe delle mappe Bibliografia e sitografia 264 PARTE QUINTA DIRITTI 204 All'ascolto e all'espressione Ninori? Persone! 207 Diritti e rovesci Educazione e diritti 209 Al contatto e all'assistenza 210 Diritti senza spazi (idonei) Diritti e vuoti di conoscenza 211	Limiti di salute	176	Gloco	244
Parti a ostacoli Fattori che pesano Noi supereroi Siamo solo ragazzi Se avessi la superequità 152 La geografia dei dispersi Povertà e istruzione Una questione di status? Canalizzazioni formative Il circolo vizioso Spezzare le catene PARTE QUINTA DIRITTI 204 Il bello e il brutto Noi supereroi Siamo solo ragazzi Se avessi la superequità 252 Se avessi la superequità 252 Conclusioni 258 Conclusioni 258 Conclusioni 258 Mappe delle mappe Bibliografia e sitografia 264 PARTE QUINTA DIRITTI 204 All'ascolto e all'espressione Ninori? Persone! 207 Diritti e rovesci Educazione e diritti 209 Al contatto e all'assistenza 210 Diritti senza spazi (idonei) Diritti e vuoti di conoscenza 211	Diseauaalianze fatali	177	Il gioco dei sunernoteri	246
Fattori che pesano Vincoli educativi La geografia dei dispersi Povertà e istruzione Una questione di status? Canalizzazioni formative Il circolo vizioso Spezzare le catene PARTE QUINTA DIRITTI 204 All'ascolto e all'espressione Minori? Persone! Diritti e rovesci Educazione e diritti Particolo vizioso Al contatto e all'assistenza Diritti senza spazi (idonei) Diritti e vuoti di conoscenza Noi supereroi Siamo solo ragazzi Se avessi la superequità 252 Conclusioni 258 Conclusioni 258 Mappe delle mappe Bibliografia e sitografia 266 Mappe delle mappe Bibliografia e sitografia 267 268 Mappe delle mappe Bibliografia e sitografia 268 Mappe delle mappe Bibliografia e sitografia 269 Minori? Persone! Diritti senza spazi (idonei) Diritti e vuoti di conoscenza 210 Diritti e vuoti di conoscenza				
Vincoli educativi La geografia dei dispersi Povertà e istruzione Una questione di status? Canalizzazioni formative Il circolo vizioso Spezzare le catene PARTE QUINTA DIRITTI 204 All'ascolto e all'espressione Minori? Persone! Diritti e rovesci Educazione e diritti Piritti senza spazi (idonei) Diritti e vuoti di conoscenza 256 Siamo solo ragazzi Se avessi la superequità 125 Scavessi la superequità 125 Conclusioni 258 Conclusioni 258 Conclusioni 258 Mappe delle mappe Bibliografia e sitografia 264 264 All'ascolto e all'espressione 206 Minori? Persone! 207 Diritti senza spazi (idonei) 211 Diritti e vuoti di conoscenza 212	Fattori che pesano	180		
Vincoli educativi La geografia dei dispersi Povertà e istruzione Una questione di status? Canalizzazioni formative Il circolo vizioso Spezzare le catene PARTE QUINTA DIRITTI 204 All'ascolto e all'espressione Minori? Persone! Diritti e rovesci Educazione e diritti Poiritti senza spazi (idonei) Diritti e vuoti di conoscenza Se avessi la superequità 1250 I tg dei ragazzi edizione straordinaria! 252 Conclusioni 258 Conclusioni 258 Conclusioni 258 Conclusioni 258 Mappe delle mappe Bibliografia e sitografia 264 All'ascolto e all'assolto e all'assistenza 207 Diritti senza spazi (idonei) 211 Diritti e vuoti di conoscenza	·			
La geografia dei dispersi Povertà e istruzione Una questione di status? Canalizzazioni formative Il circolo vizioso Spezzare le catene PARTE QUINTA DIRITTI 204 All'ascolto e all'espressione Minori? Persone! Diritti e rovesci Educazione e diritti Al contatto e all'assistenza Diritti senza spazi (idonei) Diritti e vuoti di conoscenza 185 Conclusioni 258 Conclusioni 258 Mappe delle mappe Bibliografia e sitografia 264 Ally ascolto 264 All'ascolto e all'espressione 205 207 208 208 209 209 209 200 200 201 201 201 201 201 201 201 201	Vincoli educativi	182		
Povertà e istruzione Una questione di status? Canalizzazioni formative Il circolo vizioso Spezzare le catene PARTE QUINTA DIRITTI 204 All'ascolto e all'espressione Minori? Persone! Diritti e rovesci Educazione e diritti All contatto e all'assistenza Diritti senza spazi (idonei) Diritti e vuoti di conoscenza 185 Conclusioni 258 Mappe delle mappe Bibliografia e sitografia 264	La geografia dei dispersi	183		
Una questione di status? Canalizzazioni formative Il circolo vizioso Spezzare le catene PARTE QUINTA DIRITTI 204 All'ascolto e all'espressione Minori? Persone! Diritti e rovesci Educazione e diritti Diritti senza spazi (idonei) Diritti e vuoti di conoscenza 256 Conclusioni 258 Mappe delle mappe Bibliografia e sitografia 266 Mappe delle mappe Bibliografia e sitografia 266 Mappe delle mappe Bibliografia e sitografia 267 Diritti e sitografia 268 Mappe delle mappe Bibliografia e sitografia 269 Mappe delle mappe Bibliografia e sitografia 269 Mappe delle mappe Bibliografia e sitografia 260 Mappe delle mappe Bibliografia e sitografia 261 Mappe delle mappe Bibliografia e sitografia 261 Mappe delle mappe Bibliografia e sitografia 261 Mappe delle mappe Bibliografia e sitografia 262 Mappe delle mappe Bibliografia e sitografia 264 Mappe delle mappe Bibliografia e sitografia			r tg der ragazzi edizione su dordinaria.	232
Canalizzazioni formative Il circolo vizioso Spezzare le catene PARTE QUINTA DIRITTI 204 All'ascolto e all'espressione Minori? Persone! Diritti e rovesci Educazione e diritti Al contatto e all'assistenza Diritti senza spazi (idonei) Diritti e vuoti di conoscenza Colliciusioni 258 Mappe delle mappe Bibliografia e sitografia 260 Mappe delle mappe Bibliografia e sitografia 260 261 262 Mappe delle mappe Bibliografia e sitografia 264 264 265 266 267 267 268 268 269 270 288 299 299 200 201 201 201 201 201			0	
Il circolo vizioso Spezzare le catene 193 Mappe delle mappe Bibliografia e sitografia 264 PARTE QUINTA DIRITTI 204 All'ascolto e all'espressione Minori? Persone! Diritti e rovesci Educazione e diritti 209 Al contatto e all'assistenza 210 Diritti senza spazi (idonei) Diritti e vuoti di conoscenza 212			Conclusioni	258
Spezzare le catene 193 Mappe delle mappe Bibliografia e sitografia 264 PARTE QUINTA DIRITTI 204 All'ascolto e all'espressione Minori? Persone! Diritti e rovesci Educazione e diritti 209 Al contatto e all'assistenza Diritti senza spazi (idonei) Diritti e vuoti di conoscenza 210 Diritti e vuoti di conoscenza 211				
PARTE QUINTA DIRITTI 204 All'ascolto e all'espressione Minori? Persone! Diritti e rovesci Educazione e diritti 209 Al contatto e all'assistenza Diritti senza spazi (idonei) Diritti e vuoti di conoscenza Bibliografia e sitografia 204 204 All'ascolto e all'assone 206 Minori? Persone! 207 208 Educazione e diritti 209 Al contatto e all'assistenza 210 Diritti senza spazi (idonei) 211 Diritti e vuoti di conoscenza 212	Spezzare le catene			
All'ascolto e all'espressione Minori? Persone! Diritti e rovesci Educazione e diritti 209 Al contatto e all'assistenza Diritti senza spazi (idonei) Diritti e vuoti di conoscenza 204 205 206 207 208 209 Al contatto 209 Al contatto 210 Diritti senza spazi (idonei) 211 Diritti e vuoti di conoscenza 212			Bibliografia e sitografia	264
All'ascolto e all'espressione Minori? Persone! Diritti e rovesci Educazione e diritti 209 Al contatto e all'assistenza Diritti senza spazi (idonei) Diritti e vuoti di conoscenza 204 205 206 207 208 209 Al contatto 209 Al contatto 210 Diritti senza spazi (idonei) 211 Diritti e vuoti di conoscenza 212	DADTE CHINTA			
All'ascolto e all'espressione Minori? Persone! Diritti e rovesci Educazione e diritti 209 Al contatto e all'assistenza Diritti senza spazi (idonei) Diritti e vuoti di conoscenza 206 207 208 209 Al contatto 209				
e all'espressione Minori? Persone! Diritti e rovesci Educazione e diritti 209 Al contatto e all'assistenza Diritti senza spazi (idonei) Diritti e vuoti di conoscenza 206 207 208 209 Al contatto 209 210 211 211	UIKITII	204		
e all'espressione Minori? Persone! Diritti e rovesci Educazione e diritti 209 Al contatto e all'assistenza Diritti senza spazi (idonei) Diritti e vuoti di conoscenza 206 207 208 209 Al contatto 209 210 211 211	All'ascolto			
Minori? Persone! 207 Diritti e rovesci 208 Educazione e diritti 209 Al contatto e all'assistenza 210 Diritti senza spazi (idonei) 211 Diritti e vuoti di conoscenza 212		204		
Diritti e rovesci 208 Educazione e diritti 209 Al contatto e all'assistenza 210 Diritti senza spazi (idonei) 211 Diritti e vuoti di conoscenza 212	•			
Educazione e diritti Al contatto e all'assistenza Diritti senza spazi (idonei) Diritti e vuoti di conoscenza 210 211				
Al contatto e all'assistenza 210 Diritti senza spazi (idonei) 211 Diritti e vuoti di conoscenza 212				
e all'assistenza 210 Diritti senza spazi (idonei) 211 Diritti e vuoti di conoscenza 212	Educazione e diritti	209		
Diritti senza spazi (idonei) 211 Diritti e vuoti di conoscenza 212	Al contatto			
Diritti e vuoti di conoscenza 212	e all'assistenza	210		
Diritti e vuoti di conoscenza 212	Diritti senza spazi (idonei)	211		
	• • •			

PREMESSA

sempre stato grande l'impegno culturale dell'Istituto della Enciclopedia Italiana nell'affrontare i cruciali temi del mondo. contemporaneo, nell'intento di offrire strumenti di comprensione e lettura critica della complessa realtà che ci circonda. Tale impegno acquista quest'anno un ulteriore e rinnovato valore grazie alla collaborazione con Save the Children e alla pubblicazione della nuova edizione dell'Atlante dell'infanzia a rischio che questa importante associazione internazionale, costantemente attiva in Italia e nel mondo nella tutela dell'infanzia. cura dal 2010. Un valore legato alla consapevolezza che l'enorme ricchezza costituita dai bambini e dai ragazzi del nostro Paese va preservata e coltivata con estrema cura e attenzione, in primo luogo analizzando i problemi e gli ostacoli che sotto ogni profilo, economico, sociale e culturale, si frappongono a una serena crescita e allo sviluppo di così preziose potenzialità.

Mediante un'attenta indagine basata sull'oggettività dei dati e sull'efficacia della sintesi visiva offerta da mappe e grafici, l'*Atlante* presenta la situazione dell'infanzia in Italia, evidenziando quali sono gli ambiti e i settori in cui emerge con forza la necessità di interventi e di miglioramenti.

E con questa rigorosa ricognizione mostra al contempo un patrimonio di speranze e di risorse che va protetto e valorizzato, nella convinzione, profondamente condivisa da Save the Children e dal nostro Istituto, che attivarsi in tal senso è fondamentale per garantire un futuro migliore al nostro Paese e che la difesa dei diritti dei bambini e dei ragazzi costituisce un irrinunciabile indice di civiltà.

Istituto della Enciclopedia Italiana

INTRODUZIONE

risuonare tante volte e dolorosamente negli ultimi tempi in Italia. Una parola che usiamo spesso in maniera impropria per descrivere un fenomeno complesso e in parte ancora ignoto. Il termine *faglia*, infatti, non sta a indicare una semplice fessura su una superficie, un taglio netto, ma un sistema complicatissimo di spaccature che possono correre indipendenti tra loro e a tratti parallele su porzioni tridimensionali di crosta terrestre. Allo stesso modo, un insieme complesso e multidimensionale di fratture - di carattere geografico, economico, sociale, politico, etico, ambientale - rende fragile il territorio dell'infanzia in Italia, determina smottamenti e frane nelle politiche e nei sistemi che dovrebbero garantire sviluppo e protezione dei bambini, crea alla nascita baratri e diseguaglianze, come mostra da anni il palinsesto cartografico dell'Atlante dell'infanzia a rischio. Per difendere quel vero e proprio tesoro rappresentato dall'infanzia del nostro Paese bisogna innanzitutto conoscerlo, comprenderne i problemi, e mappare in controluce ciò che si può e si deve fare per rimettere a posto le cose. Da queste premesse era nata nel 2010, la prima edizione dell'Atlante dell'infanzia a rischio, su iniziativa di Save the Children, la principale organizzazione internazionale indipendente impegnata nella tutela e nella promozione dell'infanzia. Da quest'anno la sua missione prosegue in compagnia di un compagno di viaggio d'eccezione: l'editore Treccani, una delle istituzioni più prestigiose e autorevoli della cultura italiana, già impegnata al fianco della nostra organizzazione per contrastare le povertà educative in uno dei quartieri più difficili di Palermo. L'incontro tra queste due realtà sulla copertina di questo volume e nei vicoli di Zen Due è la migliore dimostrazione della tesi di fondo di questa pubblicazione: lotta alle povertà dei bambini e promozione culturale sono due facce della stessa medaglia. Solo operando insieme per sconfiggere le povertà educative potremo sperare di dare un futuro diverso a migliaia di giovani svantaggiati di questo Paese.

🖣 🥊 è una parola sinistra che abbiamo sentito

Valerio Neri Direttore Generale di Save the Children Italia



ANTEFATTO

SUPEREROI



atman, Spider-man, Jeeg Robot... i supereroi sono tornati per confortarci in questi tempi difficili. A volte prendono le fattezze dei giovani disoccupati di cui ci parlano le statistiche. Le loro prodezze ci ricordano da vicino quelle dei bambini a rischio, i più svantaggiati, che per farcela nella vita devono imparare fin da piccoli a superare barriere e ostacoli. Breve prologo nel quale introduciamo i protagonisti e le coordinate del viaggio.

RITARDATARI

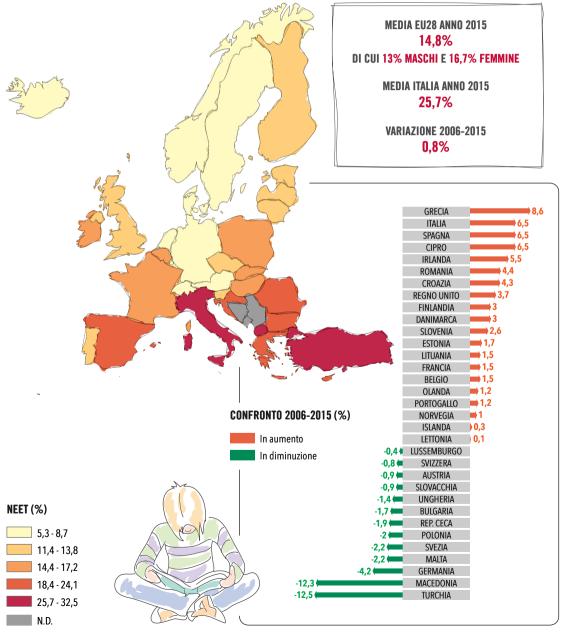
Secondo l'indagine dell'OCSE Education at a alance, nel 2014 l'Italia detiene il primato assoluto tra i 31 Paesi dell'OCSE in quanto giovani tra i 15 e i 29 anni che coabitano ancora con i genitori: da noi sono ben 4 su 5 (l'80%); solo 1 su 20 vive da solo, e appena 1 su 10 (l'11%) in coppia (con o senza figli). E pensare che ci sono Paesi in cui tra i 15 e i 29 anni solo 1 giovane su 3 abita ancora nella sua casa parentale (Canada e Paesi del Nord Èuropa) perché la spinta all'autonomia è sostenuta da politiche adequate. L'Italia è anche uno dei Paesi in cui ci si sposa più tardi, le giovani intorno ai 30 anni e i giovani verso i 34. e guardando a questi dati si può supporre che passino dalla casa dei genitori direttamente alla vita coniugale, senza essere mai volati via dal nido, l'opposto di ciò che accade nei Paesi nordici. La crisi, nell'insieme dei paesi OCSE ha modificato poco gli assetti abitativi dei aiovani, ma in alcuni Paesi come l'Italia la percentuale di giovani ancora in casa dei genitori è aumentata del 5% tra il 2007 e il 2014, in Francia del 12% (OCSE 2016).

TEMPI DIFFICILI

supereroi sono tra noi. Una fitta schiera di umani e umanoidi multiaccessoriati fuoriesce a ciclo continuo dalle sale cinematografiche, dalla televisione e dal mondo del fumetto, per accompagnarci e infonderci sicurezza nella vita di tutti i giorni. È accaduto storicamente nei momenti difficili, dalla Grande depressione alla Guerra fredda, e si ripete puntualmente oggi, negli anni della crisi globale, del terrorismo, degli scenari ecologici da brivido caldo (Zucconi 2016). La missione di vecchie glorie come Batman, Superman, Spider-man, Wonder Woman, o di ultime arrivate come Kamala Khan, eroina pakistana islamica a stelle e strisce disegnata dalla Marvel, è quella di esorcizzare angosce e paure, o più banalmente di farci evadere da una realtà opprimente almeno per un paio di ore. A furia di scendere sulla terra, tuttavia, anche i supereroi si aggiornano. dialogano con realtà possibili e si fanno sempre più umani, come accade a *Spider-man*, in lacrime dopo il crollo delle Twin Towers. «Anche per i lettori dei fumetti è ormai finita l'epoca della catarsi, della soluzione di tutte le problematiche attraverso la figura dell'eroe. Pur se il *comic* book superomistico è comunque destinato a un pubblico perlopiù adolescenziale, i fumetti più riusciti appaiono interessati ai problemi sociali e politici del nostro tempo» (Raffaelli, 2009). Se la cronaca finisce per contaminare e modificare l'immaginario più tradizionale, nuovi supereroi nascono dal nulla della vita quotidiana anche qui in Italia, ad esempio nell'anonima periferia di Tor Bella Monaca, dove un bel giorno un giovane senza arte né parte si scopre improvvisamente dotato di poteri sovrumani e realizza perfino di poterli mettere al servizio della sua comunità. A ben guardare, Enzo Cecconi, protagonista del film Lo chiamavano Jeeg Robot, grande sorpresa del cinema italiano nel 2015, è un personaggio molto aderente alla realtà così come ci viene illustrata dalle statistiche degli ultimi anni. Jeeg Robot potrebbe benissimo essere, ad esempio, uno di quei giovani che loro malgrado coabitano con i genitori fino a tarda età, descritti da una recente ricerca pubblicata dell'OCSE (OCSE 2016), e certamente appartiene alla categoria dei cosiddetti NEET (Not in Employment, Education or Training), formata da milioni di ragazzi e persone che in Italia trovano un'espressione statistica solo attraverso un triplice no: non lavorano, non sono a scuola, né in formazione.

LI CHIAMIAMO NÉ NÉ NÉ

Giovani 15-29enni che non lavorano, non studiano e non sono in formazione(%). Anno: 2015. Fonte: Eurostat. L'Italia detiene il primato dei giovani 15-29enni che non sono occupati, né inseriti in un qualsiasi percorso di formazione, e che vanno sotto il triste nome di NEET (acronimo inglese che sta per *Not in Employment, in Education or Training*). Nel 2015 rappresentavano ben il 25,7% di quella fascia d'età, oltre 10 punti percentuali sopra la media europea, pari a un capitale umano inutilizzato di 2.300.000 giovani. Tra questi, 1.000.000 era disoccupato e alla ricerca di un'occupazione, mentre oltre 1.300.000 risultavano inattivi (forza lavoro potenziale che non cerca lavoro). Le statistiche registrano una preponderanza femminile di 3 punti, malgrado in Italia si registri un vantaggio di 10 punti percentuali nel tasso di laureate 30-34enni rispetto ai coetanei maschi (30% contro 20%).



RISCHIO

Mentre la parola pericolo ha a che fare con la prova (stessa etimologia di peritus, «colui che ha fatto esperienza») ed è prevalentemente utilizzata per indicare la fonte o la causa di un danno possibile, il rischio (dal areco rhizikò) ha una stretta parentela con concetti quali «sorte» o «destino» e definisce prevalentemente la «probabilità» di subire un danno in seguito all'esposizione ad un dato pericolo: in altre parole, descrive una «eventualità». una «condizione di possibilità». Nel nostro caso, una condizione di svantaggio alla nascita determinata da molteplici fattori (economici, sociali, politici) che rischia di compromettere il pieno potenziale di sviluppo di un bambino o di un ragazzo.

SABBIE MOBILI



Penso spesso che potrei farlo Andare via di punto in bianco Così altra città Altro Stato Potrei se avessi il coraggio Ho un orizzonte limitato È follia stare qua nel miraggio Che basti essere capaci Quanti ne ho visti scavalcarmi Rampolli Rapaci Raccomandati Marracash



L'INFANZIA A RISCHIO

a crisi di fiducia e di futuro che continua a caratterizzare il nostro Paese da troppo tempo – già segnalata nella prima e nella terza edizione di questo Atlante (L'isola dei tesori, 2010, e Mappe per riconnetterci al futuro, 2012) – non investe solo giovani dispersi, disoccupati o scoraggiati alla Jeeg Robot, ma proietta un cono d'ombra sulle scelte di vita dei loro fratelli minori alle prese con il momento più critico del percorso di crescita. Per ragazzini e adolescenti distinguere i loro interessi e proiettarli in avanti con determinazione nell'epoca dell'incertezza globale diventa un'impresa ancora più difficile di quanto già non sia normalmente. Vedere appannarsi il futuro colpisce al cuore il sistema motivazionale e può creare un lutto doloroso: assieme al futuro muore la speranza, il piacere di vivere per crescere e diventare se stessi (Charmet 2012). Senza contare i guasti all'ascensore sociale – il successo appare più legato alle risorse o alle reti dei genitori piuttosto che alle capacità dei figli – e i contraccolpi della crisi sulle istituzioni che dovrebbero assicurare crescita e promozione sociale.

Chi me lo fa fare di studiare se chi ottiene una laurea non trova lavoro? Se questi discorsi sembrano costituire la premessa esistenziale di un'intera generazione, per una nutrita legione di bambini e di ragazzi il futuro pare ancora più incerto. Come Jeeg Robot, anch'essi sono outsider, underdog, sfavoriti alla nascita dalle circostanze della vita: in un mondo caratterizzato da condizioni di vita e di salute immensamente migliori rispetto al passato, in uno dei Paesi più industrializzati e ricchi del mondo, questi 'bambini senza' - come li abbiamo chiamati nell'Atlante del 2015 – devono fare i conti fin da piccoli con contesti e situazioni di oggettivo svantaggio: povertà economiche, abitative, di salute ed educative. Sono gli esponenti di quell'infanzia 'a rischio' protagonista di questo Atlante, nati e cresciuti in una situazione di privazione ben descritta dal vocabolo absentia, che non si contrappone semplicemente a quanto viene indicato dalla preposizione con, ma serve a sottolineare la mancanza di ciò che normalmente dovrebbe esserci.

Una condizione fatta a volte di solitudini, come indica l'etimologia di un altro vocabolo che ricorre spesso in questa ricerca (*privus*, «che sta da sé», e quindi solo), e segnata quasi sempre da barriere e cancelli che li separano da opportunità educative e formative (*exclusus*, «chiuso fuori»). Bambini e ragazzi a rischio sotto molteplici dimensioni, per i quali i principi della Convenzione dell'ONU per i diritti dell'infanzia, restano spesso soltanto un miraggio.



MAPPA

Una mappa, o carta geografica, è una rappresentazione piana, ridotta, approssimata e simbolica della superficie terrestre. Piana perché su un piano. Approssimata per l'impossibilità di rappresentare la realtà su di un piano. Ridotta perché in scala. Infine simbolica perché la rappresentazione dell'informazione si determina attraverso segni.

CARTOGRAMMI CONTIGUI

Un cartogramma non è propriamente una mappa poiché non rappresenta lo spazio geografico. Ne modifica invece le coordinate spaziali in relazione a determinate proprietà o attributi di quello spazio. I cartogrammi contigui mantengono la topologia, ovvero la connessione tra gli oggetti geografici contigui (ad esempio i confini), e questo determina una sensibile distorsione, anamorfismo, della forma geografica.

GIS - GEOGRAPHIC INFORMATION SYSTEM

Nelle scienze dell'informazione geografica non esiste una definizione univoca per GIS. Tra le tante più utilizzate possiamo citare quella di Stanley Aronoff che lo descrive come un sistema progettato per la raccolta, la memorizzazione e l'analisi di oggetti e fenomeni per i quali l'ubicazione geografica riveste una caratteristica importante o critica per la loro analisi (Aronoff 1989).

LE MAPPE E I BAMBINI

ome in qualsiasi altro *Atlante* degno di questo nome, lo strumento principale di analisi al quale facciamo ricorso per esplorare la realtà, nel nostro caso il vasto campo dell'infanzia a rischio, è quello cartografico. Dalla prima edizione del 2010 alla sesta mandata in stampa nel 2015, abbiamo prodotto circa 350 tavole con mappe e grafici, utilizzando 140 indicatori principali, 128 dei quali specifici sull'infanzia, e 252 mappe online, in buona parte tuttora accessibili. In base alla disponibilità dei dati, la base cartografica utilizzata è stata di volta in volta regionale, europea o comunale, a volte provinciale o dedicata a singoli comuni. A questo vero e proprio bottino cartografico, quest'anno l'Atlante aggiunge altre 46 nuove tavole, comprensive di una cinquantina di mappe e quasi altrettanti grafici: come sempre, la traduzione in rappresentazioni geografiche o infografiche di un'ampia serie di indicatori provenienti esclusivamente da fonti ufficiali (Istat, Eurostat, MIUR, OCSE, INGV) e/o indagini autorevoli dotate di un ragionevole grado di attendibilità, aggiornati e recenti. L'inserimento dei dati in un sistema informatico facilmente aggiornabile e flessibile per rispondere a qualsiasi richiesta (e accessibile in formato open all'indirizzo datiatlante.savethechildren.it), e la loro rappresentazione in forma di mappe e cartogrammi tramite il sistema GIS, consentono un'osservazione simultanea, riassuntiva e comparativa dei fenomeni. Una visione zenitale che aiuta a leggere i bisogni dei territori, a orientare le scelte e i programmi di intervento. D'altra parte, davanti al dilagare di rappresentazioni zenitali del mondo, è bene ricordare che le mappe rappresentano una proiezione parziale della realtà, che i dati che le hanno generate sono inevitabilmente riduttivi. incapaci di cogliere gli aspetti qualitativi dei fenomeni e, più in generale, che le carte non rappresentano la realtà, ma solo quello che sappiamo o pensiamo di sapere di essa, e con una ragionevole approssimazione. Ogni elaborazione cartografica è una libera aggregazione di insiemi più o meno arbitrari di numeri, e si sa che sono proprio le visioni d'insieme ad alimentare gli stereotipi, le visioni rigide dell'altro e del mondo. Tutto il contrario di quanto è solito fare lo sguardo diretto del bambino con la sua capacità di provare meraviglia davanti a ogni cosa.

VIAGGIO IN ITALIA

a raccolta dei dati e la loro disposizione in un racconto coerente e multidimensionale, è stata guidata fin dall'inizio dal tentativo di offrire, di volta in volta, un percorso originale nel mondo dell'infanzia: nel 2011, in occasione dei 150 anni dell'Unità Italia, siamo partiti alla scoperta del passato; nel 2012 ci siamo interrogati sulla scomparsa del futuro; nel 2013 sull'immediato presente della crisi; nel 2014 siamo andati alla ricerca degli spazi perduti; nel 2015 abbiamo messo a fuoco le povertà.

Quest'anno, in occasione dell'incontro con l'editore Treccani, abbiamo voluto offrire al pubblico una visione a 365 gradi di quanto emerso in questi anni, cercando di rendere accessibile il racconto a un pubblico più ampio possibile: abbiamo ridotto i testi, semplificato il linguaggio, tolto le note, e dipanato il racconto in sei capitoli principali che rendono conto delle risorse (tesori, soglie), dei problemi (faglie, barriere) e delle potenzialità (diritti, superpoteri) dell'infanzia.

Un contributo fondamentale alla realizzazione dell'*Atlante* è venuto in questi anni dalla preziosa collaborazione dell'Istat e di tantissimi altri ricercatori esperti nei campi più vari – pediatri, insegnanti, educatori, assistenti sociali, maestri e preti di strada, mediatori culturali, psicologi, bibliotecari, rappresentanti di associazioni, attivisti, mamme e papà – che ci hanno accompagnato in giro per l'Italia offrendoci informazioni preziose, racconti e analisi sul quel multiverso vario e inafferrabile che tendiamo a ingabbiare in due sole parole: infanzia e adolescenza.

Perché l'Atlante, oltre a una raccolta di dati, propone ogni anno un viaggio nell'Italia dei bambini e con i bambini: nelle periferie spesso informi delle principali città italiane, nei quartieri popolari e nei complessi di edilizia popolare, nei condomini, negli asili, nelle scuole, negli istituti di formazione, nei centri sportivi ed educativi, nei Punti Luce aperti da Save the Children in questi anni o nei progetti avviati da tante altre realtà locali e nazionali. Un viaggio testimoniato dalle belle immagini del fotografo Riccardo Venturi, che da tre anni ci accompagna lungo le strade battute dall'Atlante. I suoi ritratti e le sue panoramiche permettono di cogliere una serie di momenti, dettagli e sfumature del mondo dell'infanzia e dei temi che vedremo in seguito, destinati inevitabilmente a sfuggire al piano zenitale delle mappe.

OPEN DATA ATLANTE

I dati dell'Atlante sono disponibili in formato Open all'indirizzo datiatlante.savethechildren.it: Per la metadatazione di oani singolo dataset utilizzato e la sua condivisione in formato aperto, è stato utilizzato lo standard **INSPIRE** (INfrastructure for SPatial InfoRmation in Europe) istituito appositamente per i dati aeografici dalla direttiva 2007/2/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 14 marzo 2007. Ogni dataset così documentato è reso disponibile online in un formato aperto (cioè un formato di dati reso pubblico, documentato esaustivamente e neutro rispetto agli strumenti tecnologici necessari per la sua stessa fruizione) secondo la licenza CC by (Creative Commons 4.0).



PARTE PRIMA

TESORI

ambini e ragazzi sono un patrimonio sempre più raro e prezioso a causa del crollo della natalità. Un capitale di enorme valore per il presente e il futuro del Paese, ricco di potenzialità e di talenti, da proteggere e sostenere nello sviluppo. Ma quanti sono i bambini e i ragazzi italiani? Chi li accompagna nella crescita? Quali sono e come sono fatti i loro spazi? A che cosa giocano e quali altre attività li impegnano durante il giorno? Partiamo alla scoperta dei nostri 'tesori'.

Roma, Garbatella. Pedibus.



Napoli, ospedale Cardarelli. Progetto Fiocchi in ospedale.

BAMBINI

CULLE (VUOTE)

COME ERAVAMO

IL FUTURO È GIÀ ARRIVATO

LA MAPPA DEL TESORO

CULLE (VUOTE)

l 2015 è destinato a lasciare un solco profondo negli annali della demografia italiana, un grande segno 'meno': i 485.780 bambini registrati all'anagrafe nel corso dell'anno, 72.096 dei quali nati da famiglie di origine straniera, non segnano soltanto un nuovo record negativo in quanto a natalità, il terzo consecutivo dopo quelli del 2013 e 2014, ma certificano il crollo della diga demografica rappresentata fino ad oggi da almeno mezzo milione di nascite. Un livello di guardia mai oltrepassato dall'Unità d'Italia (Istat 2016b) e che rende ancora più stridente il contrasto con le generazioni precedenti: il numero dei nati vivi in ciascun anno, stabilizzatosi dopo la Seconda guerra mondiale sulle 850.000 unità, era cresciuto fino a superare il milione nel 1964, per poi fissarsi sopra la soglia dei 900.000 negli anni Sessanta e degli 800.000 fino a metà degli anni Settanta (Istat 2016c). La crisi delle culle sembrava superata a cavallo del nuovo millennio: l'Italia era tornata a crescere, grazie alla risalita del tasso di fecondità tra le donne italiane e al contributo delle famiglie di origine straniera. In poco più di un decennio, tra il 1995 e il 2008, i nuovi nati erano cresciuti da 526.000 a 576.000, alimentando le speranze di ripresa dopo vent'anni di crescita zero.

Poi la vita quotidiana delle famiglie ha cominciato a scricchiolare e a flettersi sotto il peso della crisi economica e tutti gli indicatori – come in gran parte dei Paesi europei – sono tornati a puntare verso il basso.

Il tasso di fecondità totale è diminuito gradualmente da 1,46 figli per donna nel 2010 a 1,35 nel 2015: la flessione ha riguardato non solo la fecondità delle donne italiane, ma anche quella delle donne straniere, il cui contributo è sceso anch'esso sotto il livello di sostituzione naturale. Nello stesso arco di tempo il tasso di natalità è passato da 9,5 a 8 bambini ogni 1000 residenti. In sette anni, un passo alla volta, l'Italia ha perso circa 90.000 neonati, il 15,5% della sua riserva aurea di futuro, 15.000 solo nel 2015. Un dato preoccupante se raffrontato all'incremento dei decessi (647.000 nel 2015) e al passivo crescente del saldo naturale tra nascite e morti (-161.000), confrontabile soltanto con quello registrato un secolo fa, nel bel mezzo della Prima guerra mondiale. Per avere un altro termine di paragone, basti pensare che

nel 2015 la Francia ha avuto 801.000 nati contro 600.000 decessi e il Regno Unito 777.000 contro 603.000. Solo la Germania presenta un deficit paragonabile al nostro: 738.000 nascite contro 925.000 decessi.

DENATALITÀ

s. f. [dal fr. dénatalité]. In statistica demografica, diminuzione delle nascite; tendenza della natalità a diminuire nel tempo, con conseguente progressiva riduzione dell'eccedenza delle nascite sulle morti, o addirittura con eccedenza di queste ultime (www.treccani.it).

LIVELLO DI SOSTITUZIONE

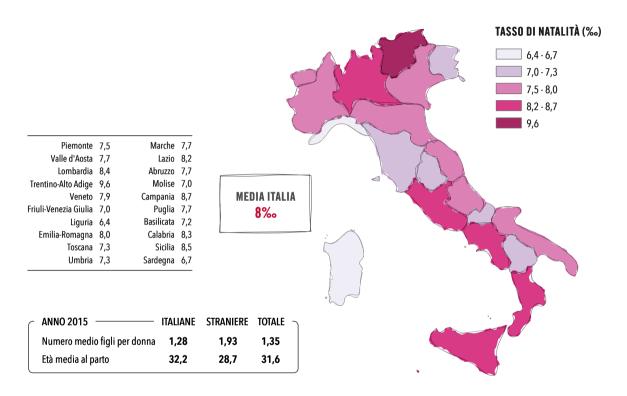
«Un tasso netto di riproduttività pari a 1 significa che ogni donna rimpiazza se stessa. In teoria, per mantenere invariata la dimensione di una popolazione (assumendo mortalità costante e migrazioni assenti), poiché il numero di nati maschi è leggermente superiore a quello delle femmine, il 'livello di sostituzione' di una popolazione è rappresentato da un numero medio di figli per donna pari a 2,1» (Corchia 2016, p. 66).

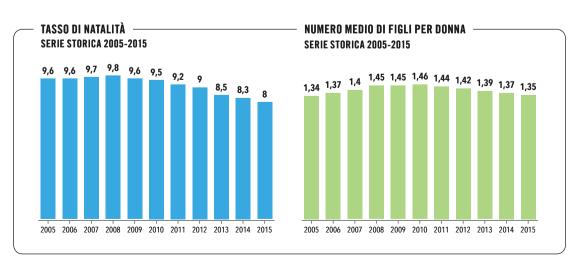
CAMBIO DI PERIODO

La fase di crescita della fecondità dello scorso decennio, che ha toccato l'apice nel 2010 (1,46 figli per donna), dovuta essenzialmente al recupero delle nascite rinviate dalle donne italiane negli anni Novanta e all'incremento di nascite da madri straniere, la cui presenza nel Paese si è fatta più stabile e radicata, si è ormai conclusa da tempo. Negli ultimi cinque anni, il protrarsi degli effetti della crisi economica ha dato avvio ad una nuova fase di diminuzione delle nascite; per quanto il fenomeno sia più accentuato nelle cittadine italiane, coinvolge ormai anche le madri straniere, facendo registrare nel 2015 una media, rispettivamente, di 1,28 e 1,93 figli per donna (Istat 2016a,b).

DENATALITÀ

Tasso di natalità per regione (numero di nati nell'anno per 1000 residenti) e serie storica natalità e fecondità 2005-2015. Anno: 2015. Fonte: Istat. In Italia il tasso di natalità, in discesa libera dal 2008, ha raggiunto ormai la media nazionale di 8 nati ogni 1000 residenti. L'intensità variabile dei colori della mappa mostra tuttavia forti oscillazioni regionali, dai quasi 10 nuovi nati del Trentino-Alto Adige ai 6,5 di Liguria e Sardegna. Contestualmente si è ridotto il numero medio di figli per donna, 1,35 nel 2015 (anche tra le donne straniere che tuttavia rimangono vicine alla soglia di sostituzione) e continua a crescere l'età media al parto. Nel 2015 l'Italia ha raggiunto il nuovo record negativo di 485.780 nati registrati all'anagrafe.





COME ERAVAMO

pensare che l'Italia è stata fatta dai giovani. Îl nucleo più numeroso dei circa 10.000 volontari seguaci di Garibaldi schedati dall'Archivio storico di Torino era costituito da ragazzi tra i 18 e i 20 anni. ma la banca dati comprende svariate centinaia di 17enni e 16enni, nonché decine di ragazzini tra i 15 e i 14 anni. alcuni dei quali morti in battaglia. Come hanno scritto gli storici, il Risorgimento è stato l'epopea giovane di un Paese giovanissimo. Nel 1870 un italiano su quattro aveva meno di 10 anni e il quoziente di natalità era altissimo, 36,5 bambini ogni 1000 abitanti, oltre quattro volte quello attuale. Moltiplicato per una popolazione di 26.000.000 di persone significa la ragguardevole cifra di circa 950.000 nuovi nati (due volte i nati di oggi da una popolazione più che raddoppiata), un quarto dei quali però destinato a morire nel primo anno di vita.

L'Italia era un Paese giovane anche perché «il cammino della vita era assai breve per la grande maggioranza della popolazione» (Italia: Direzione generale della statistica 1861, p. 47). La speranza di vita media era di 27 anni. grosso modo come nell'epoca romana. Nel primo decennio del Novecento, gli uomini vivevano in media 44 anni, con forti disparità tra regione e regione, e ancora nel 1960 l'età media dei maschi italiani non raggiungeva i 70 anni. Solo il progressivo miglioramento delle condizioni sociali e igienico-sanitarie lungo tutto il secolo ha permesso di ridurre drasticamente i rischi di morte alla nascita e nelle età più avanzate, e di allungare la vita media oltre gli 80 anni. Nel corso di un secolo e mezzo, l'innalzamento dell'aspettativa di vita e la riduzione della natalità hanno trasformato i connotati della società italiana così in profondità da renderla irriconoscibile.

Immaginiamo per un momento di riportare in vita uno dei ragazzi che parteciparono alla spedizione di Garibaldi, ad esempio Luigi Bay, classe 1845, l'ultimo dei Mille a spegnersi all'onorevole età di 89 anni. Tra le strade di una qualsiasi città italiana, faticherebbe a credere ai suoi occhi nell'osservare così pochi giovani muoversi tra tante persone mature. Il processo di invecchiamento della popolazione italiana è illustrato dalla progressione dell'indice di vecchiaia: 12 anziani ogni 100 bambini nel 1861, 24 su 100 nel 1936, 46 su 100 nel 1971, e infine 96,6 su 100 nel 1991 (Istat 2011a). Oggi si contano 100 bambini sotto i 15 anni ogni 161,4 persone anziane e si calcola che nel 2050 la fascia di popolazione 83-85 anni eguaglierà quella 0-2 anni.

INDICE DI VECCHIAIA

Descrive il rapporto percentuale tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione di età 0-14 anni. Con un indice medio di 161.4 anziani (che diventa 170.5 al Nord, 172,3 al Centro e 143,8 nel Mezzogiorno) ogni 100 bambini, l'Italia è tra i Paesi più vecchi del mondo. Può vantare inoltre uno dei più alti tassi di speranza di vita alla nascita (che supera ali 80 anni per entrambi i sessi, solo pochi altri Paesi europei beneficiano di tale diffusa longevità) ed un invidiabile numero di ultracentenari (quasi 20.000). L'Italia non cresce ma invecchia (Istat 2016b).

L'EPOPEA GIOVANE

«La massiccia e vivace partecipazione di giovani all'avventura garibaldina è spiegata dagli storici con le 'dinamiche prepolitiche e generazionali' spesso all'origine della scelta di partire volontari e con la stessa rappresentazione della figura del volontario. 'strettamente legata all'idea di giovinezza'. La stessa categoria di Risorgimento, del resto, è legata al presupposto di una dinamica generazionale – da Giovine Italia – in virtù della quale i nuovi Italiani dovranno e sapranno porre rimedio alla decadenza e all'impotenza cui le condizioni politiche hanno indotto chi li ha preceduti» (Save the Children 2012, p. 14).

L'ITALIA DI DOMANI

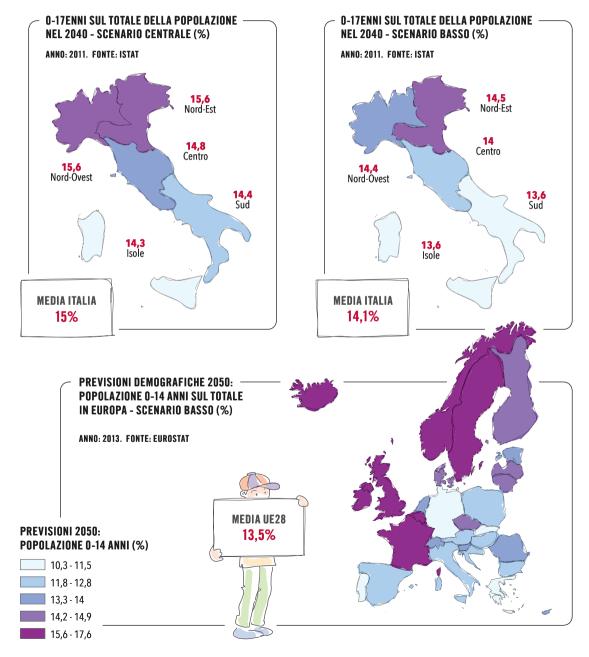
«Le previsioni demografiche dell'Istat utilizzano il cosiddetto modello per componenti (cohort component model), secondo il quale la popolazione, tenuto conto del naturale processo di avanzamento dell'età, si modifica da un anno al successivo sulla base del saldo naturale (differenza tra nascite e decessi) e del saldo miaratorio (differenza tra movimenti migratori in entrata e in uscita). Le previsioni sono articolate secondo tre distinti scenari, centrale, basso e medio.[...] I dati di lungo termine vanno trattati con estrema cautela. Le previsioni demografiche divengono, infatti, tanto più incerte quanto più ci si allontana dalla base di partenza, in particolar modo nelle piccole realtà geografiche» (Istat 2011b, p. 12).

IL FUTURO È GIÀ ARRIVATO

na conferma indiretta del carattere eccezionale del declino della natalità cui andiamo assistendo non viene solo dai confronti con il passato, ma anche dalle ipotesi statistiche sul futuro, ovvero dalle previsioni demografiche elaborate da Eurostat qualche anno fa, durante la fase iniziale della crisi. Se osserviamo nel dettaglio i tre diversi scenari proposti, scopriamo che il numero dei bambini effettivamente venuti al mondo nel 2015 disattende di circa 40.000 unità quello indicato per lo stesso anno dall'ipotesi più prudente, il cosiddetto scenario basso, caratterizzato dalla riduzione nel tempo della fecondità, da un ulteriore slittamento in avanti dell'età delle donne al parto e dalla contrazione dei flussi migratori. Il dato reale del 2015 si avvicina piuttosto a quello previsto dai demografi per l'evoluzione dell'ipotesi più restrittiva nel lontano 2050, proiettandoci con decenni di anticipo in un futuro a tinte fosche, caratterizzato dall'ulteriore sbilanciamento del saldo naturale tra nascite e decessi, da una lievitazione dell'età media della popolazione e da una nuova preoccupante riduzione dell'incidenza dei minori sotto i 15 anni, destinati a rappresentare una quota residuale della popolazione, come del resto accade in altri Paesi della vecchia Europa: si prevede che in futuro i minori saranno il 12% in Italia, il 10,3% in Portogallo, poco più dell'11% in Germania, Grecia e Polonia; sopra il 15% in Francia, Inghilterra e nei Paesi scandinavi. Un insieme complesso di fattori è all'origine di questa vera e propria rivoluzione, alcuni dei quali strutturali: l'uscita dall'età riproduttiva delle donne nate tra gli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso (le cosiddette baby boomers) che riduce la base demografica di donne fertili, o il progressivo spostamento in avanti dell'età in cui le donne hanno il primo figlio (attualmente, in media 31 anni). Ma la brusca flessione avvertita negli ultimi anni è anche la spia del malessere che colpisce le famiglie – indicatore di impoverimento, incertezza abitativa, difficoltà a conciliare affetti e lavoro in assenza di servizi adeguati per la prima infanzia – e scoraggia le coppie più giovani a mettere su famiglia ridimensionando le stesse scelte riproduttive. Il campanello di allarme suonato nel 2015, con trent'anni di anticipo sulle previsioni, ci dice che, se non saremo capaci di invertire la tendenza in atto, i peggiori incubi della denatalità, confinati fino a ieri nel regno delle ipotesi più futuribili, rischiano di avverarsi con decenni di anticipo.

L'ORO NERO DEI BAMBINI

Previsioni demografiche per gli 0-14enni: al 2040 per ripartizioni territoriali in Italia e al 2050 nei Paesi europei. Anni: 2011 e 2013. Fonti: Istat ed Eurostat. Le previsioni demografiche elaborate da Istat (2011) ed Eurostat (2013) confermano la parabola discendente della popolazione più giovane. Il trend di forte denatalità rilevato negli anni di crisi sembra tuttavia avvicinarci rapidamente agli scenari cosiddetti bassi ipotizzati dai demografi, caratterizzati da un'ulteriore riduzione del peso specifico dei bambini, piuttosto che a quelli centrali ritenuti fino a pochi anni fa più probabili. Da notare, nella mappa europea, la divaricazione crescente tra i Paesi moderatamente più giovani del Nord e Paesi più vecchi nel Mediterraneo e nell'Europa centrale (con in testa la Germania).



LE ETÀ DELLO SVILUPPO

Il censimento del 1861 nell'allora Reano d'Italia suddivideva l'età dell'uomo in 5 classi, secondo le convinzioni della dottrina biologica del tempo, di cui 2 più giovani: la 'puerizia' (0-12 anni), stimata in 6.188.028 individui, e l'adolescenza (13-18 anni), che ne assommava 2.518.605. Nell'Italia odierna, dal punto di vista della legge, consideriamo «fanciullo ogni essere umano avente un'età inferiore ai 18 anni», come definito dalla Convenzione dell'ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e dall'art. 2 del nostro codice civile. E di fanciulli, minorenni, o come altro li vogliamo chiamare, nel 2016 ne contiamo in tutto 10.008.033. una cifra in calo anno dopo anno. Se quardiamo alle età dello sviluppo, con tutta la flessibilità che la materia richiede data l'impossibilità di classificazioni troppo rigide, possiamo distinguere diversi momenti della loro vita: l'infanzia, che va in aenere daali 0 ai 10 anni e comprende poco meno di 6.000.000 di bambini, 3.100.000 dei quali in età prescolare (0-5 anni); la preadolescenza (indicativamente, tra gli 11 e i 14 anni, in parte coincidente con l'età della pubertà) e l'adolescenza (orientativamente tra i 15 e i 17). che assommano altri 4.000.000 di individui. I tesori di questo Atlante.

LA MAPPA DEL TESORO

l primo censimento del Regno d'Italia, orfano delle province venete e di quelle romane ancora in mano straniera, stimava la presenza di 8.269.000 bambini e ragazzi sotto i 18 anni. Il dato ai confini attuali purtroppo non è disponibile, ma è ipotizzabile che si aggirasse intorno ai 9.500.000, una cifra vicina a quella rilevata dall'Istat il primo gennaio 2016: 10.008.033. Se il mero dato quantitativo è simile, la sua incidenza sulla popolazione si è però più che dimezzata, da circa il 39% al 16,5%, e appare in costante riduzione. La mutazione si è manifestata in particolare negli ultimi trent'anni, con il raggiungimento della maturità da parte dei figli del miracolo economico. Nel 1951 bambini e ragazzi erano all'incirca 15.000.000, nel 1971 avevano superato i 16.000.000 e rappresentavano il 27% degli italiani. Poi è iniziato il declino e nel corso degli ultimi due decenni, per effetto della riduzione del tasso di fecondità (più che dimezzato tra il 1970 e il 1995). si sono perduti per strada più di 3.000.000 di bambini sotto i 10 anni.

La riduzione della riserva aurea di minorenni prosegue ancora oggi: tra il 2013 e il 2015 si segnala una ulteriore perdita di 15.000 bambini e ragazzi e un'ulteriore diminuzione del loro peso specifico: nel 2015 poco più di 10.000.000 di 0-17enni rappresentano il 16,5% della popolazione (erano il 16,9% nel 2011).

Come mostra nel dettaglio la mappa a fianco, in nessuna area del Paese i minorenni arrivano a rappresentare il 20% della popolazione: le province più giovani sono Napoli (19,7%, ma con un punto e mezzo percentuale in meno rispetto al 2011), seguite da Bolzano e Caserta. In alcuni territori della Sardegna, dell'Emilia Romagna.

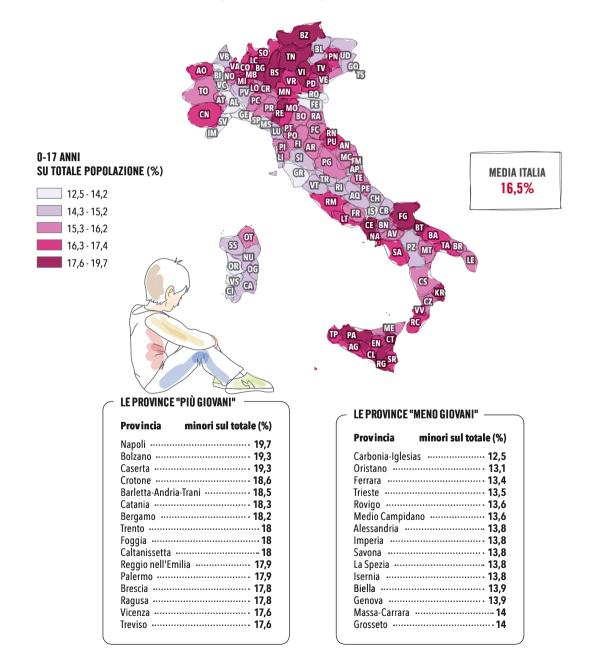
della Liguria e del Piemonte, la loro incidenza si attesta nettamente sotto la media nazionale, scendendo sotto la soglia del 14% in ben 13 province e raggiungendo il 12,5% nella provincia di Carbonia Iglesias.

Il progressivo assottigliamento della riserva aurea del Paese, con la graduale perdita delle età giovanili, rischia di avere serie ripercussioni sulla società italiana: per la tenuta stessa del sistema, che richiede un rafforzamento del patto tra le generazioni; per il crescente vuoto relazionale sperimentato dai bambini in un mondo sempre più adulto; per la perdita di peso specifico dei giovani nelle stanze dei bottoni.

I (pochi) bambini e ragazzi della penisola costituiscono un tesoro da proteggere e valorizzare ad ogni costo.

PAESAGGI Con (Pochi) Bambini

0-17enni sul totale della popolazione per provincia (%). Anno: 2015 (aggiornamento al 1/1/2016). Fonte: Istat. Il peso specifico dei minorenni sul totale della popolazione è sceso dal 17% del 2009 al 16,5% attuale, ennesimo segnale del progressivo invecchiamento della popolazione e della bassa natalità, ultimamente in flessione anche tra la componente immigrata. Tra le province più giovani (colori scuri), quelle al Nord sono caratterizzate da un'elevata quota di bambini di origine straniera, mentre a Sud beneficiano di tassi storicamente elevati di natalità, ma in calo negli ultimi anni. Paesaggi con assai pochi 0-17enni (colori chiari),inferiori anche di oltre due punti alla media nazionale, si hanno in Sardegna, Piemonte, Liguria, Emilia Romagna.





Roma, IC Padre Semeria. Progetto Migrando.

FAMIGLIE

GALASSIE

PARENTI PRESENTI

GENITORI IN MOVIMENTO

I NUOVI ITALIANI

GALASSIE

l luogo per eccellenza di incubazione e crescita dei bambini ha subìto una vera e propria rivoluzione negli ultimi cento anni. In poco più di un secolo la dimensione media della famiglia si è quasi dimezzata, passando da 4,5 componenti a inizio Novecento a 2,4 nel 2014 (Istat Serie storiche). Nel 1901 quasi una famiglia su tre era composta da 6 persone e più, nel 2014 le famiglie extralarge si erano ridotte al lumicino (1,3%); nello stesso periodo, le famiglie unipersonali, una rarità all'inizio del secolo scorso (8,8% nel 1901), sono più che triplicate superando il 30%. Mentre la dimensione si restringeva, il loro numero prendeva a crescere come mai accaduto in precedenza: in questa galassia in espansione, che nel censimento del 2011 aveva raggiunto quota 25.266.000 famiglie, i bambini trovano posto in una costellazione di circa 6.580.000 nuclei familiari, poco più di un terzo di tutti i nuclei e un quarto di tutte le famiglie (26%). Numerosi fattori sono all'origine di questa metamorfosi, dal calo della fecondità alla posticipazione della vita riproduttiva, dalla sperimentazione di nuove forme di convivenza all'accresciuta instabilità familiare. Nel 2014. 1 bambino su 3 è nato fuori dal matrimonio e circa metà delle separazioni e un terzo dei divorzi coinvolgono un figlio minorenne: più di 70.000 hanno vissuto in prima persona la separazione dei genitori e più di 22.000 il divorzio, numeri quasi doppi rispetto a quelli che si registravano diciassette anni prima (Istat 2015b). Oltre a fattori sociali e culturali, negli anni della recessione pesano sempre più meri fattori economici: redditi bassi, lavori flessibili, incertezza abitativa, scarsa accessibilità ai servizi per la prima infanzia e difficoltà di conciliare affetti e lavoro, scoraggiano a mettere su famiglia e condizionano le scelte riproduttive. Per effetto di questi cambiamenti il paesaggio nel quale muovono i primi passi i bambini si è fatto sempre più vario. Tra il 1998 e il 2011 è raddoppiato il numero di minorenni (dal 6 al 12%) che crescono con un solo genitore e oggi sono oltre 1.200.000, distribuiti in circa 500.000 nuclei familiari (il 15,1% delle famiglie con minori). Nel 90% dei casi vivono solo con la madre, ma in 150.000 famiglie l'unico genitore di riferimento è il padre. Sono diminuiti i bambini che crescono con due o più fratelli (in media nel 2015 il 45,8% delle famiglie ha due o più figli minori), mentre sono in aumento i figli unici, pur con alcune variazioni regionali (al Centro il 57,2% delle famiglie ha un solo figlio minore, al Sud il 50,7%). Un numero imprecisato di bambini cresce con genitori omosessuali nelle nuove famiglie arcobaleno.

FAMIGUA

Insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o affettivi, coabitanti ed aventi dimora abituale nello stesso comune [...]. Una famiglia può essere formata da un nucleo più altri membri aggregati, da più nuclei (con o senza membri aggregati) o da nessun nucleo (persone sole, famiglie composte ad esempio da due sorelle, da un genitore con figlio separato, divorziato o vedovo, ecc.).

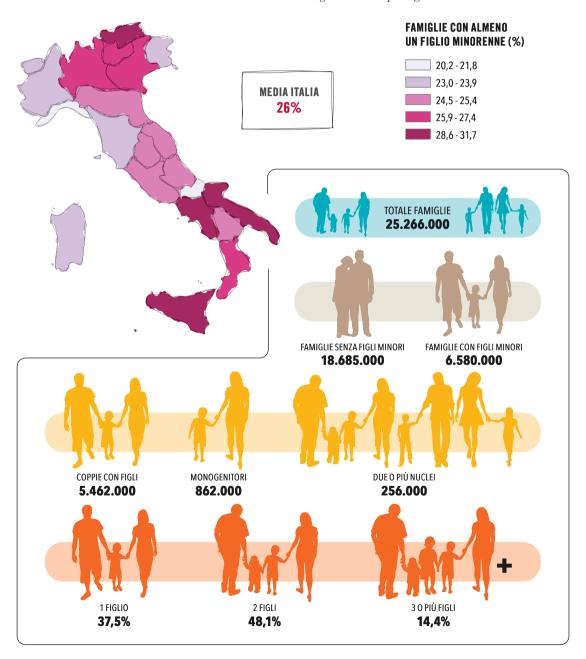
NUCLEO

L'insieme delle persone che formano una coppia con figli celibi o nubili, una coppia senza figli, un genitore solo con figli celibi o nubili (Istat, Glossario).

RITRATTO DI FAMIGLIE

Famiglie con almeno un figlio 0-17enne (%). Anno: media 2014-2015. Fonte: Istat. In media, in Italia, su un totale di 25.266.000 famiglie, in circa una su quattro, il 26%, sono presenti uno o più figli minori di 18 anni. Il resto è composto da famiglie senza figli, o con figli maggiorenni, o costituite da persone singole come due sorelle.

Nella mappa si osserva la variazione dell'incidenza delle famiglie con bambini 0-17enni a livello regionale, dal 20,2% in Liguria al 31,7% in Campania. L'infografica permette di apprezzare gli aspetti principali della composizione delle famiglie con minorenni: ad esempio, il dato totale delle famiglie con un solo genitore e l'incidenza delle famiglie con tre o più figli.



PARENTI PRESENTI

ambiano in profondità le famiglie, cambiano i genitori, i loro tempi e spazi di vita. Tra il 1998 e il 2011 le famiglie con bambini hanno vissuto un passaggio epocale: la percentuale di quelle all'antica – il pater familias che porta i soldi a casa e la madre impegnata tutto il giorno nelle faccende domestiche – è crollata di oltre dieci punti e le 'nuove' famiglie con entrambi i genitori occupati sono diventate la tipologia prevalente: oggi meno di 3 bambini su 10 ha madre casalinga e padre occupato, mentre più di 4 bambini su 10 crescono con entrambi i genitori al lavoro (Istat 2011c), nonostante la recessione e la condizione particolarmente critica dell'occupazione femminile in Italia. È cambiata nel tempo anche l'attenzione che i genitori prestano in media ai propri bambini. Tra il 1998 e il 2011 è raddoppiata la quota dei bambini di 3-10 anni che giocano con la mamma e con il papà nei giorni feriali. Un incremento analogo, con un leggero vantaggio a favore delle madri, si registra nella cura dei figli il sabato e la domenica: il 64% dei bambini gioca con la madre nei giorni festivi, il 60% con il padre.

Più marcate le differenze di genere che caratterizzano la presenza quotidiana dei genitori accanto ai figli, anche su base territoriale: mediamente il 57% dei bambini sotto i 10 anni gioca tutti i giorni con le madri e il 35% con i padri, ma la percentuale di questi ultimi supera il 40% nel Nord-Est e nel Centro, e scende al 27% nelle Isole. La presenza dei figli comporta una riorganizzazione del ménage familiare, soprattutto nel caso in cui entrambi i genitori svolgano un'attività lavorativa.

Malgrado il loro rinnovato impegno al fianco dei figli, il numero dei bambini affidati temporaneamente ad altri adulti appare in continua crescita. Un fenomeno che esalta il ruolo dei nonni, ai quali i genitori si rivolgono in sei casi su dieci (in particolare nel 2011 oltre il 68% dei bambini fino a 10 anni è abitualmente affidato a loro), ma che vede progressivamente crescere anche il ricorso a babysitter e altre persone retribuite, un segmento che tuttavia continua a rimanere secondario nel panorama dell'assistenza ai bambini (4,3%).

Intanto, la coabitazione dei figli con i genitori si prolunga nel tempo. Difficoltà economiche e assenza di politiche di sostegno fanno sì che i giovani ritardino ad abbandonare il nido: nel 2015 vivono ancora con i genitori 7 maschi 25-29enni e più di 5 coetanee su 10, una quota decisamente superiore a quella che si registrava venti anni prima (62,8% e 39,8% nel 1995) (Istat 2016c).

DONNE AL LAVORO

«Le trasformazioni deali ultimi decenni che hanno spinto le donne nel mercato del lavoro sono state principalmente due. La prima è che il lavoro, e quindi l'autonomia economica che ne seque, è un mezzo fondamentale di indipendenza, valorizzazione e promozione della donna. La seconda è che il reddito della donna è ormai una componente essenziale dell'equilibrio economico familiare: in un crescente numero di famialie. per larga parte del ciclo di vita, è necessario il concorso di più di una fonte di reddito» (Save the Children 2012, p. 10).

LE EQUILIBRISTE

«Le mamme rappresentano una parte importante dell'occupazione femminile e, dato il maggiore carico di cura che devono sostenere, risentono con un'enfasi ancora più accentuata delle dinamiche negative che riguardano la partecipazione delle donne al mercato del lavoro. I tassi di occupazione rimangono tra i più bassi d'Europa: nella fascia di età 25-64 anni le mamme con figli conviventi e a carico hanno infatti registrato nel 2014 un tasso di occupazione del 50.0%. contro una media europea (EU28) del 67,9%. Analizzando i vari tassi di occupazione che si possono elaborare per le varie condizioni familiari delle donne rispetto ai fiali, emerge una relazione diretta tra la minore occupazione delle mamme e il numero dei figli dei quali si prendono cura. Se nel 2014 il tasso di occupazione tra i 25 e i 49 anni delle donne è stato in generale del 57,7%, il dato varia di molto se si considera solo il tasso di occupazione delle donne nella stessa fascia di età ma senza figli (61,9%). Per le donne sempre tra i 25 e i 49 anni ma con figli, il tasso di occupazione decresce al crescere del numero dei figli: 58,6% con un figlio, 54,2% con due figli, 40,7% con tre o più figli» (Save the Children 2016, p. 12).

L'EPOPEA Di ellis island

In un Paese che riconosce l'importanza degli immigrati stranieri nel proprio sviluppo, non stupisce che si voglia preservare la memoria dell'epopea migratoria e trasmetterne il ricordo anche alle generazioni più giovani, quelle magari composte di americani con cognomi italiani, irlandesi, tedeschi, francesi, polacchi, russi. Ellis Island è un isolotto della baia di New York il cui porto era la meta di arrivo statunitense dei migranti che giungevano via mare tra il 1892 e il 1954, anno della sua chiusura. La Fondazione omonima, dopo aver proceduto al più grande restauro della storia deali Stati Uniti, ha creato il Museo dell'immigrazione, che raccoglie oggetti e memorie dei migranti di allora.Tra questi, si ricorda in particolare Annie Moore, 15enne irlandese che viaggiava con due fratelli più piccoli: fu la prima ad entrare negli Stati Uniti attraverso Ellis Island: dopo di lei sono transitati dalla stessa via 12.000.000 di migranti (più di 1.000.000 nel solo 1907, anno di maggior approdo), i cui discendenti oggi costituiscono quasi la metà della popolazione americana (www.libertuellisfoundation.org/).

DEGIOVANIMENTO

Progressiva erosione dei contingenti delle nuove generazioni dovuta al calo delle nascite (Istat 2016c).

GENITORI IN MOVIMENTO

a presenza delle famiglie sul territorio italiano è sempre stata caratterizzata da una forte mobilità. Già nel 1861 il fenomeno migratorio era così diffuso da far sballare i conti del primo censimento, eseguito con il metodo della rilevazione della popolazione effettivamente presente: «Con l'anagrafe istantanea l'emigrazione italiana entra per molto a sminuire il numero dei maschi [...] quando invece l'emigrazione verificasi per l'estero, come nella maggior parte appunto delle provincie, allora non v'è modo di determinare il vero numero dei maschi» (Italia: Direzione generale della statistica 1861, p. XXVIII).

Il fenomeno conobbe un'accelerazione senza precedenti tra la fine del 19° secolo e i primi anni Venti del 20°, quando quasi 15.000.000 di persone, spinte dalla miseria e dalla promessa del benessere, lasciarono il Paese per dirigersi verso l'Europa settentrionale o verso Stati Uniti, America del Sud e Australia. I ponti delle navi che attraversavano l'oceano erano affollati di famiglie con bambini e ragazzi al seguito.

Per averne una conferma basta cercare un qualsiasi cognome italiano nell'archivio elettronico messo a disposizione dalla Fondazione Ellis Island (www.libertyellisfoundation.org/passenger), che conserva memoria di milioni di italiani partiti alla volta degli Stati Uniti. Scopriamo così che il 22 febbraio 1892 approdava a New York tal Garibaldi Giuseppe e nel 1902 un suo omonimo, originario di Ventimiglia. Appuriamo poi che nel 1907 arrivavano a Ellis Island ben due Mazzini Giuseppe, il primo di anni 15, non accompagnato, il secondo di 10, in viaggio con la madre. L'epopea delle migrazioni italiane nel mondo si esaurisce negli anni Settanta con l'intensificarsi dei rimpatri e l'inversione del bilancio migratorio: da Paese di emigranti l'Italia inizia gradualmente a diventare meta di immigrazione. La metamorfosi si fa evidente negli anni Novanta quando il paesaggio familiare comincia a parlare nuove lingue e modelli culturali inediti. Si intensificano i ricongiungimenti familiari e i lavoratori di origine straniera cominciano a stabilizzarsi mettendo su famiglia, così come avevano fatto gli italiani decenni prima nei Paesi d'approdo. Dall'inizio del 20° secolo il contributo delle famiglie straniere, in media più fertili e giovani rispetto a quelle italiane, è fondamentale per mitigare denatalità e 'degiovanimento' della popolazione.

I NUOVI ITALIANI

el nostro Paese, ogni 10 bambini 1 vive in una famiglia di immigrati, persone venute in Italia per cercare un lavoro o per sfuggire a guerre e povertà. I bambini e i ragazzi nati o arrivati in Italia da piccoli, che ci ostiniamo a chiamare 'stranieri' o di 'origine straniera' solo per la provenienza dei genitori e per la cittadinanza stampata sui documenti, sono poco più di 1.000.000 e rappresentano in media il 10,6% dei minorenni residenti. La loro incidenza è superiore a quella della popolazione straniera nel suo complesso, 1'8,3% dei residenti in Italia (Istat 2016), a conferma dell'importante contributo alla natalità delle famiglie immigrate, e varia moltissimo da regione a regione, da città a città: in alcune aree del Centro-Nord cresce in una famiglia straniera 1 minorenne su 4, in altre del Mezzogiorno meno di 1 su 20.

La maggioranza di questi bambini, quasi 3 su 4, non è immigrata dall'estero ma è anagraficamente, culturalmente, linguisticamente italiana. Nel 1993 poco più di un bambino su cento nasceva da genitori immigrati, nel 2015 è quasi uno su nove, ossia il 14,8% delle nuove nascite (Istat 2016c).

I bambini nati tra il 1993 e il 2014 in questi contesti familiari, le cosiddette seconde generazioni di stranieri in Italia, sono circa 971.000 (Istat 2016c).

Quasi 1.000.000 di bambini che abbiamo visto andare a scuola, giocare con i nostri figli, diventare adulti, pubblica romanzi nella propria lingua, l'italiano, realizza film e canzoni di successo, difende i colori dell'Italia alle Olimpiadi o ha esordito con gli Azzurri nella nazionale di calcio. Alcuni di loro li abbiamo visti acquisire finalmente la cittadinanza italiana ma solo al compimento del 18° anno – come è accaduto a 48.000 di loro nel 2014 (Istat 2015c) –, perché la politica rimanda da anni la riforma di una legge scritta in un'altra epoca e per altri scopi, che ritarda il pieno inserimento nel mondo della scuola e del lavoro di centinaia di migliaia di futuri giovani concittadini a tutti gli effetti.

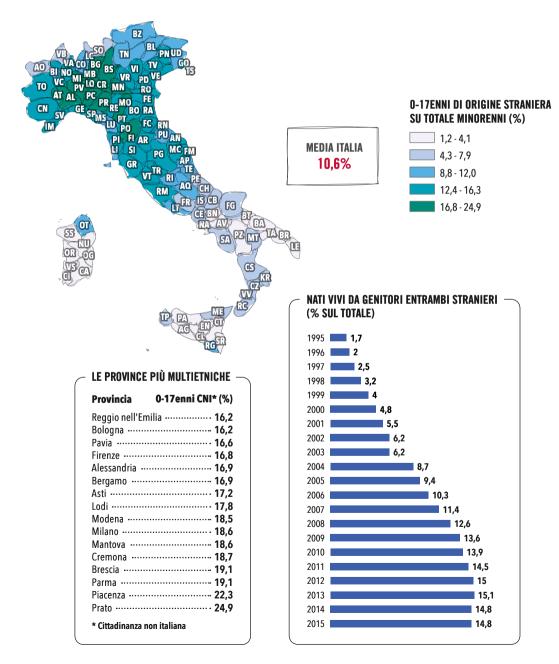
Un riconoscimento tardivo quanto fondamentale della nuova realtà demografica e culturale del nostro Paese dovrebbe venire dall'adozione di un nuovo testo di legge, già approvato alla Camera nell'ottobre 2015: un provvedimento che dovrebbe permettere ai bambini nati in Italia o arrivati da adolescenti di diventare cittadini a condizione che vi siano chiari segnali di radicamento e che, tuttavia, sembra essersi per ora insabbiato al Senato.

STRANIFRI IN PATRIA

Nel 2016 l'Istat ha pubblicato un'importante indaaine sulle giovani generazioni figlie dell'immigrazione, promossa con il sostegno dell'Unione Europea e del ministero dell'Interno e in collaborazione col ministero dell'Istruzione. dell'Università e della Ricerca. Realizzata su un campione nazionale di 1427 scuole statali secondarie di primo e secondo arado con almeno cinque alunni stranieri iscritti, la ricerca fornisce una fotografia aggiornata sul livello di integrazione degli alunni nati in Italia da genitori stranieri: come vanno a scuola? Ouali amici frequentano? Dove vedono il loro futuro? Interrogati sul sentimento di appartenenza al Paese che ha ospitato i loro genitori, quasi un terzo degli alunni di cittadinanza non italiana non sa se considerarsi italiano o straniero. più di un terzo (37,8%) dichiara invece di sentirsi italiano ed un terzo (33%) di sentirsi straniero. A fare la differenza è l'età in cui i bambini o ragazzi sono entrati in Italia: tra i ragazzi arrivati dopo i dieci anni di età, più della metà (quasi il 53%) si sente straniero, mentre meno di uno su cinque (17% circa) si sente italiano; per contro il 23,7% tra i nati in Italia si percepisce straniero, circa la metà (47.5%) si sente italiano (Istat 2016e).

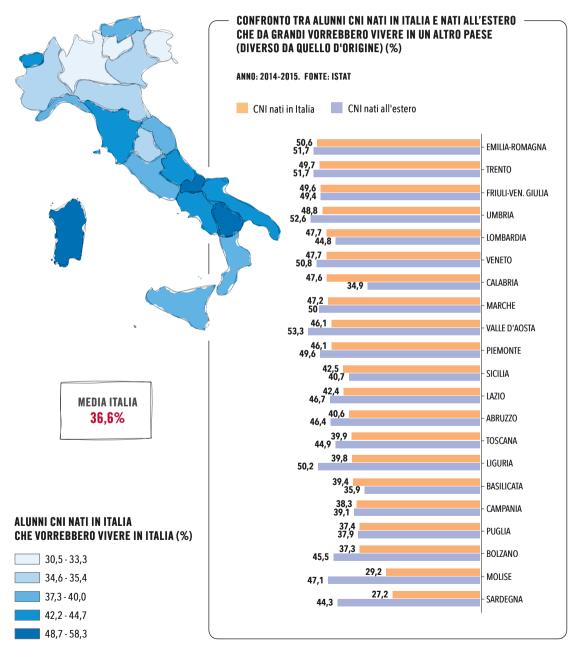
CITTADINI DI DOMANI

0-17enni con cittadinanza non italiana (CNI) sul totale della popolazione 0-17 anni per provincia (%). Anno: 2015. Fonte: Istat. La fotografia della presenza di bambini e ragazzi con cittadinanza non italiana (CNI), così come ci viene restituita oggi dalla mappa, è auspicabilmente destinata a cambiare a breve: l'attesa riforma della legge sulla cittadinanza garantirà a molti dei bambini che colorano (più o meno intensamente) la penisola di essere finalmente riconosciuti concittadini a pieno titolo. Come mostra il grafico, la percentuale dei bambini nati in Italia da genitori entrambi stranieri è quasi decuplicata in vent'anni, passando dall'1,7% al 14,8%. Il 72,7% dei minorenni CNI rappresentati nella mappa è nato in Italia.



INTEGRATI (E NON)

Alunni CNI nati in Italia che da grandi vorrebbero vivere in Italia per regione (%). Anno: 2015. Fonte: Istat. L'indagine sull'integrazione delle seconde generazioni condotta dall'Istat nel 2015 su un campione di 1427 scuole secondarie restituisce un quadro vario e molti spunti di riflessione sull'inserimento degli alunni di origine straniera nel contesto scolastico (e non) italiano. Nella mappa abbiamo riportato l'incidenza degli alunni nati in Italia che dichiarano di voler restare nel nostro Paese da grandi: nelle regioni settentrionali, solo un terzo di loro vorrebbe restare in Italia, mentre in Toscana e nel Meridione il numero supera il 40%, arrivando in alcuni casi alla metà. Il segnale di una raggiunta (o percepita) maggiore integrazione.





Brindisi, Perrino. Il gioco Cimiterolandia.

TERRITORI

CAMPAGNE ADDIO

CITTÀ

STRADE

PLAYGROUNDS

CAMPAGNE ADDIO

el 1861 circa 7.000.000 di persone vivevano in aperta campagna, una persona su due risiedeva nei piccoli comuni e solo una su quattro in città con più di 20.000 abitanti. Nel 2010, con una popolazione più che raddoppiata, il numero totale di chi abita nella solitudine delle campagne si è dimezzato, la dimensione media dei comuni è triplicata e la proporzione tra residenti nei piccoli e nei grandi centri urbani si è invertita: meno di 1 persona su 5 vive nei comuni con popolazione inferiore ai 5000 abitanti e più di 1 persona su 2 nei comuni con più di 20.000 abitanti.

Questo vero e proprio cambio di assetto della popolazione italiana – segnato dal ribaltamento del rapporto tra gente fuori e dentro le città, nei piccoli e grandi centri urbani o che vive ad alta e bassa quota per il consistente travaso negli anni delle genti di montagna verso le pianure – si apprezza ancora meglio ad altezza di bambino: quasi dovunque le aree rurali sono caratterizzate da marcati fenomeni di invecchiamento della popolazione e da un forte declino delle nascite. Le ricerche realizzate negli ultimi anni dal dipartimento delle Politiche per lo sviluppo offrono una panoramica generale dei problemi che devono fronteggiare circa 13.500.000 di persone (e tra loro oltre 1.500.000 di minorenni) nelle cosiddette aree interne. Territori difficilmente accessibili, estesi sul 60% della superficie nazionale e comprendenti il 50% dei comuni, definiti dalla loro ubicazione periferica e caratterizzati da processi di spopolamento e dal graduale indebolimento dei servizi alla persona.

I (relativamente pochi) bambini e i ragazzi che popolano queste aree – in alcuni casi l'incidenza degli 0-16enni si ferma al 10%, quasi cinque punti in meno della media nazionale –, devono fare i conti con la distanza dai servizi di cittadinanza e con una minore accessibilità ai beni di base: sanità, istruzione, mobilità e connettività virtuale. Per raggiungere una struttura sanitaria impiegano mediamente un tempo più che triplo rispetto a un abitante di un'area urbana, possono fare affidamento su un'offerta scolastica più contenuta – le scuole medie sono presenti nel 60% dei comuni, le scuole superiori solo nel 20% – e più frequentemente del solito devono condividere la stessa classe con bambini di età differenti.

Le pluriclassi costituiscono infatti il 17%, contro il 2,1% della media nazionale (dipartimento delle Politiche per lo sviluppo 2015).

AREE INTERNE

«Aree territoriali significativamente distanti dai centri di offerta di servizi essenziali (di istruzione, salute e mobilità) e dall'offerta di connettività virtuale; dispongono di importanti risorse ambientali (risorse idriche, sistemi agricoli, foreste, paesaggi naturali e umani) e risorse culturali (beni archeologici, insediamenti storici. abbazie, piccoli musei, centri di mestiere)» (www.agenziacoesione.gov.it/it/co nosciamoci/glossario/?term=Aree +Interne).

PLURICLASSE

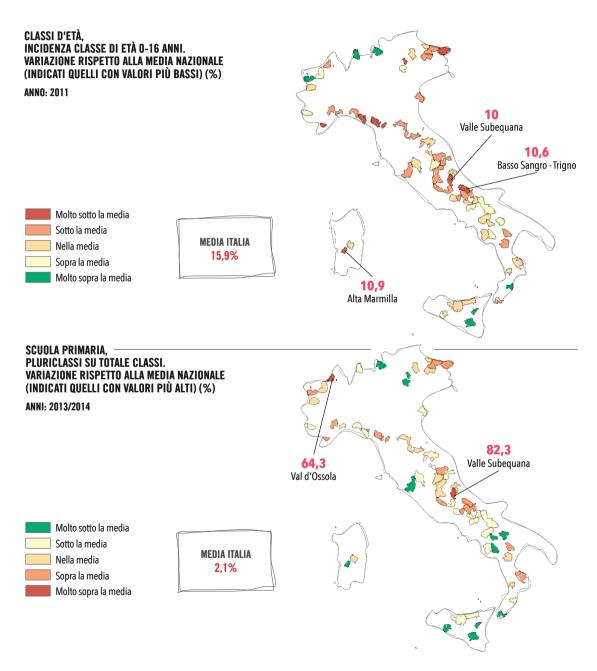
s. f. [comp. di pluri- e classe].
Nella scuola elementare, [...]
gruppo di più classi che vengono
riunite insieme, perché costituite
ciascuna da pochissimi alunni,
e a cui l'insegnamento viene
impartito contemporaneamente
da un unico maestro
(www.treccani.it).

I PICCOLI COMUNI E IL SISMA

Anche alcuni dei comuni colpiti dal forte terremoto del 24 agosto 2016 rientrano tra i piccoli comuni di cui è composta tanta parte d'Italia. I comuni colpiti sono caratterizzati da densità abitativa molto contenuta (14,5 ab/km2), progressivo spopolamento ed invecchiamento della popolazione. Quasi un abitante su tre ha più di 65 anni (28,3% del totale, ben 6,3 punti percentuali in più rispetto alla media nazionale); per contro la media di chi ha meno di 14 anni è di appena 1 abitante su 10, il 10,2% della popolazione, a fronte di una media nazionale del 13.7%. Ciò si traduce in un indice di vecchiaia elevato: 278.4 contro una media nazionale di 161,4 (Istat 2016a).

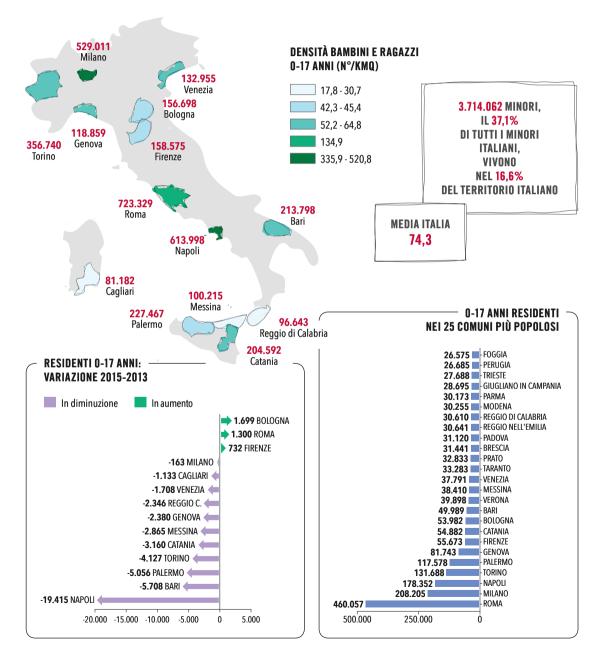
BAMBINI E PLURICLASSI NELLE AREE INTERNE

0-16enni e pluriclassi nelle Aree interne (%). Anni: 2011 e 2013-14. Fonte: Comitato nazionale Aree Interne del DPS, su dati Istat e MIUR. Le mappe mostrano una porzione di quei comuni classificati dal dipartimento Politiche Sociali come Aree Interne: territori distanti dai grandi centri e dai Servizi essenziali, con traiettorie di sviluppo instabili e problemi demografici. Nella prima mappa, si evidenzia come l'incidenza degli 0-16 anni sia in queste aree minore che nel resto del Paese. Nella seconda mappa, si mostra l'alta incidenza di pluriclassi nella scuola primaria, ossia classi formate da bambini di età diverse raggruppati per l'esiguità del numero degli alunni.



BAMBINI Metropolitani

0-17enni nelle 14 città metropolitane e nei 25 comuni più popolosi. Anno: 2015. Fonte: Istat. Il 37,1% di tutti i minorenni italiani, più di 1 su 3, è concentrato nelle 14 città metropolitane, che coprono il 16,6% del territorio nazionale. I numeri in rosso indicano la loro numerosità in ciascun area: Roma è in testa con 723.329 0-17enni, pari a tutti gli abitanti di un'altra grande città metropolitana come Genova. Napoli e Milano, invece, guidano la classifica della densità (segnalata dall'intensità del verde in mappa), rispettivamente 520 e 335 minorenni per km quadrato. Il dato di Napoli fa riflettere: dal 2013 al 2015 si rileva un'emorragia di quasi 20.000 minorenni, sintomo di denatalità, famiglie giovani che si spostano e pochi immigrati che compensano i trasferimenti.



URBANIZZAZIONE

Secondo le stime delle Nazioni Unite, nel 1950 viveva nelle aree urbane circa il 30% della popolazione mondiale; nel 2014 era più della metà (54%, circa 3,9 miliardi di persone), e nel 2050 sarà il 66%. Tra lé 29 megalopoli del mondo, le più popolose aree urbane sono Tokyo . (con i suoi agglomerati conta 38.000.000 di abitanti). Delhi (25.700.000) e Shanghai (23.700.000). Pariai e Londra. le aree urbane europee più popolose, contano 'appena' 11.000.000 circa di abitanti (Eurostat 2016).

CLASSI DI COMUNI

L'Istat suddivide i comuni nelle seguenti classi:

- comune centro dell'area metropolitana:Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo, Catania, Cagliari;
- periferia dell'area metropolitana: costituita dai comuni delle cinture urbane:
- altri comuni: sono suddivisi per dimensione demografica (fino a 2000 abitanti, da 2001 a 10.000, da 10.001 a 50.000, 50.001 abitanti e più). La soglia dei 2000 abitanti costituisce la dimensione demografica suggerita dagli organismi internazionali per identificare uno stile di vita tipico dei piccoli centri.

METROPOLI

s. f. [dal lat. tardo metropolis, gr. metròpolis, comp. di mèter «madre» e pòlis «città»]. Città madre, ossia grande città, capitale di uno stato o di una regione.

CITTÀ

ell'arco di poche generazioni l'Italia dei mille borghi si è ristretta e la presenza dei bambini si è andata sempre più concentrando nelle medie e grandi città, in misura ancora maggiore rispetto a quanto è accaduto alla popolazione nel suo complesso.

Lo conferma la mappa della distribuzione dei minorenni per ampiezza del comune di residenza: circa 16 bambini su 100 vivono sparpagliati in 5700 piccoli centri sotto i 5000 abitanti (il 70% dei comuni italiani), mentre i rimanenti ottantaquattro abitano, giocano, crescono in 2400 città di taglia superiore (ANCI 2013).

Guardando meglio si scopre poi che quasi quattro minorenni su dieci (3.714.000 tra bambini e adolescenti) sono concentrati nel 16.6% del territorio nazionale – la superficie delle città metropolitane -, e che 1.500.000 cresce all'interno di dodici grandi centri urbani con una popolazione superiore ai 250.000 abitanti: metropoli come Roma, in testa alla classifica per numerosità totale con quasi 500.000 minori, o Napoli, dove si incontrano 500 bambini ogni chilometro quadrato. Gli effetti del processo di urbanizzazione sulla vita e sulla salute psicofisica dei bambini sono noti da tempo. Miriadi di iniziative, di progetti, di documenti, indicano che le città, a seconda di come sono fatte e organizzate, possono rappresentare una minaccia per la loro salute o viceversa una straordinaria occasione di sviluppo e di crescita. Il progetto Città sane (Healthy Cities), lanciato nel 1988 dall'Organizzazione mondiale della sanità, sostiene un approccio integrato al tema della salute nelle città basato sul miglioramento della qualità ambientale e sulla pianificazione territoriale partecipata. La qualità delle abitazioni, la progettazione dei quartieri, l'accesso agli spazi verdi e alle infrastrutture – argomenta la



massima autorità in campo sanitario – influiscono sulla salute e sul benessere della popolazione e in particolare dei bambini. Dal 1990 numerose città in tutto il mondo aderiscono alla *Carta delle città educative*, una rete che riconosce ai centri urbani un ruolo fondamentale per la promozione dell'educazione dell'individuo e che propone la realizzazione di spazi, strutture e servizi pubblici adeguati allo sviluppo personale, sociale, morale e culturale di tutti i suoi abitanti, e in particolare dei bambini e dei giovani. In gran parte delle principali aree urbane del Paese molte di queste raccomandazioni, indicazioni, lodevoli aspirazioni, sono purtroppo lettera morta.

Roma, Tor Bella Monaca.

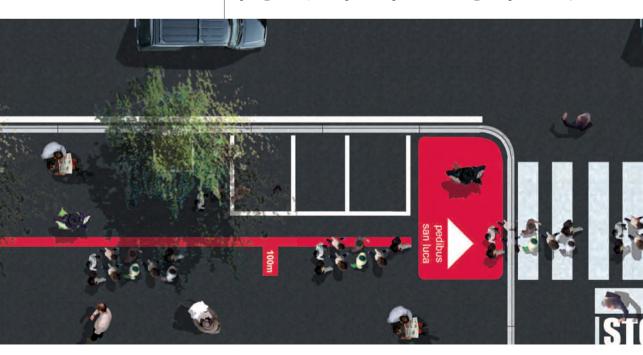


GIOCHI DI STRADA

I bambini non si arrendono a barriere e divieti. La lista dei aiochi di strada è ancora lunghissima e si aggiorna in continuazione: comprende classici intramontabili come nascondino, acchiapparella, mosca cieca, campana, biglie, pallone, pallavolo, pallastrada, i giochi con l'elastico; i nuovi giochi del mondo portati da bambini di diversa provenienza; attività più strutturate come andare in bicicletta, sui pattini e in minimoto: attività libere e destrutturate come 'fare casino', 'fare a mazzate' o giocare a bombette. O ancora, invenzioni estemporanee nate in contesti particolari con l'obiettivo implicito di riscattare il nulla di alcuni vuoti urbani: ad esempio 'cimiterolandia', gioco a base di gavettoni da svolgersi all'interno e nelle immediate adiacenze del cimitero nel quartiere Perrino di Brindisi (Save the Children 2014).

STRADE

uardiamo una strada ad altezza di bambino. uno dei 2.000.000 e passa sotto i 10 anni che risiedono in un'area densamente popolata: lato carreggiata, l'orizzonte visivo sarà verosimilmente ostruito da una fila di macchine parcheggiate; oltre il marciapiede, nel bel mezzo 'dell'area proibita', il rombo intermittente dei motori annuncerà il via vai di altre macchine. Se invece la osserviamo dall'alto, notiamo che la presenza ingombrante delle macchine relega in un angolo quella dei bambini: a Roma si contano 6 macchine e circa 60 metri quadrati di lamiera per ogni minorenne, a Milano 50 metri quadrati. 3 italiani su 4 usano la macchina per spostarsi, tredici l'autobus, 5 la moto e il treno (Ispra 2013). L'irruento processo di urbanizzazione e il boom automobilistico degli ultimi decenni hanno trasformato i luoghi fondamentali di incontro e socializzazione dei bambini – strade, piazze, città –, modificando in profondità il rapporto dei più piccoli e delle loro famiglie con i luoghi e i tempi della vita quotidiana. La strada ha perso gradualmente la sua vocazione di spazio di libertà e di gioco, come dimostrano le indagini dell'Istat: solo un'esigua minoranza di bambini sotto i 10 anni – appena 6 su 100, l'equivalente di circa 30.000 bambini sotto i 10 anni – continua a usarla per giocare, con qualche picco nelle regioni più verdi (in



Umbria e Trentino i bambini che giocano per strada superano il 10%) e sensibili differenze tra tipologie urbane: un bambino su dieci nei piccoli comuni, due su cento nelle grandi metropoli (Istat 2011c). La strada è percorsa sempre meno a piedi anche da chi va a scuola: soltanto 3 studenti su 10 la raggiungono con le proprie gambe, gli altri 7 utilizzano un mezzo di trasporto, spesso l'automobile come passeggeri. L'abitudine di andare a piedi a scuola è più diffusa tra chi abita nelle aree centrali dei comuni di tipo metropolitano o nei comuni di grandi dimensioni, rispetto ai centri più piccoli. La bicicletta è usata nei grandi comuni (5,6% contro una media del 2,9%) ma non nelle aree metropolitane, dove invece si attesta su livelli inferiori alla media (Istat 2012). Da spazio comune deputato al movimento – un tramite che favorisce la mobilità del bambino -, la strada è diventata nella stragrande maggioranza dei casi una barriera che lo esclude dalla vita della città e ne configura il limite. Il movimento del bambino, inteso come uso del corpo a fini di spostamento, esplorazione fisica e sociale, ha così subito un forte ridimensionamento con effetti preoccupanti sulla salute e sulle possibilità di apprendimento. Il frequente ricorso a spostamenti in auto riduce la conoscenza del territorio e la vita sociale, e incoraggia la sedentarietà. Il divieto di giocare per strada limita la sua autonomia, la possibilità di sperimentare l'avventura, farsi nuovi amici, attivare processi di crescita.

SPAZIO SOCIALE

«Oani generazione dà per scontato che i propri giochi di strada siano stati distrutti dalla città moderna. Invece ancora sopravvivono, cambiando la loro forma con innumerevoli adattamenti per sfruttare le modifiche dell'ambiente. [...] L'autentica eccessività di alcune forme che questi adattamenti assumono, ci indica senza alcun dubbio che i bambini stanno domandando la loro parte di città e bussando per essere ammessi nel mondo degli adulti che [...] dimentica, che il più prezioso dono che possiamo fare ai bambini è lo spazio sociale: lo spazio necessario – o la privacy – in cui diventare essere umani» (Ward 2000, p. 84).



TRIESTE A PEDIBUS

A partire dal 2007 UISP Trieste ha promosso la realizzazione di una serie di percorsi pedibus con il coinvolgimento dei bambini. La progettazione partecipata ha permesso di individuare le soluzioni migliori per riorganizzare i percorsi casa-scuola, metterli in sicurezza e infine renderli più confortevoli con l'ausilio di una segnaletica studiata ad hoc. L'intervento è stato realizzato in collaborazione con il Comune e l'Università. Nell'immagine (per gentile concessione dello studio Stradivarie architetti associati) la vista zenitale del pedibus della scuola Giotti.

IL VERDE URBANO IN CIFRE

Nel 2014 il verde urbano rappresenta in media il 2.7% del territorio dei capoluoghi di provincia, con una disponibilità media di 31,1 m² per abitante, anche se in metà delle città tale disponibilità è molto più contenuta (<20 m²/abitante). Il 16,1% della superficie comunale è incluso in aree naturali protette. Le aree del verde storico e dei parchi. aiardini, ville di interesse storico. artistico e paesaggistico rappresentano circa il 25% del verde urbano. Si tratta di una peculiarità delle città italiane, infatti solo 8 capoluoghi non ne dispongono. Gli alberi monumentali sono presenti in 67 città capoluogo, mentre altre 61 dispongono di un orto botanico. In 64 amministrazioni, nel 2014, sono stati attivati orti urbani (Istat 2016f).

PARKOUR

s. m., fr. [da barcours (du combatant) «percorso (di guerra)», con mutamento di c in k per influenza dell'ingl. park «parco», ma anche per contaminazione dal linguaggio giovanile]. Pratica ludico-sportiva inventata nel 1998 in Francia da David Belle, e diffusasi nei centri urbani; consiste nell'affrontare un determinato percorso superando gli ostacoli che via via si presentano (muretti, scale, fossi, ecc.) con salti, capriole, arrampicate e varie altre acrobazie (www.treccani.it).

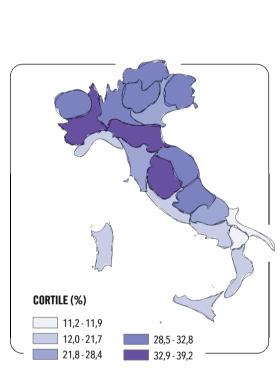
PLAYGROUNDS

nterpellati sui loro bisogni, bambini e ragazzi mettono al primo posto l'assenza di spazi per il gioco e la ricreazione. Le ricerche dell'Istat sembrano dar loro ragione. Se le strade sono quasi sempre off-limits, i cortili danno rifugio ad appena 1 bambino (fino a 10 anni) su 4, suscitando spesso vivaci proteste tra gli inquilini. Un'indagine svolta dall'Associazione nazionale degli Amministratori di condominio (ADICO) rilevava che gli 'schiamazzi' dei bambini sono la prima causa di litigio. Per questa ragione, i regolamenti dei palazzi stabiliscono in genere fasce orarie di silenzio da rispettare e considerano la domenica giorno di riposo assoluto. Una percentuale leggermente più alta di bambini gioca nei giardini pubblici, ma la media di quasi quattro bambini su dieci dice poco: mentre al Nord e al Centro si tratta di più di 2 bambini su 3, in alcune regioni del Sud, dove è sensibilmente ridotta l'offerta di spazi verdi pubblici, questi sono un privilegio per poco più di 1 bambino su 10. È noto d'altra parte il deficit di parchi e giardini accessibili, soprattutto nelle periferie dei centri di media grandezza e nelle aree metropolitane. A Enna, Crotone, L'Aquila, Trapani, Isernia, Ascoli, Foggia, Taranto, Rieti, Lecce, Brindisi e in numerosi altri capoluoghi di provincia il verde pubblico occupa porzioni irrisorie della superficie comunale, molto al di sotto della già esigua media nazionale del 2,7%. Se poi si guarda nel dettaglio l'articolazione del 'verde pubblico', si scopre che quasi metà comprende aiole, rotatorie e altri spazi di arredo urbano (in media meno del 10%), cimiteri, zoo e orti botanici (6,2%), terreni incolti (5,6%), aree boschive (21%). Il 'verde attrezzato' rappresenta appena il 14% del totale censito, i grandi parchi urbani poco più del 10%, il verde storico il 24%. Le poche aree verdi di Genova, pari all'1,5% della superficie comunale, sono composte per metà da parchi e giardini; a Napoli, giardini e parchi rappresentano meno del 10% del verde pubblico. Un numero crescente di giovani non si rassegna alla penuria di spazi e playgrounds, ma continua a rivendicare un diritto provvisorio sullo spazio urbano. Nelle aree periferiche prive di parchi e opportunità educative capita sempre più spesso di incontrare bambini e ragazzi che reinventano gli spazi comuni – piazze, scalinate, arredi urbani – con tutta una serie di attività destrutturate e di libera espressione del corpo, come il parkour, l'hip hop, gli sport della glisse (scivolamento), che nascono sulla strada e sono basati sulla creatività.

DOVE GIOCANO I BAMBINI

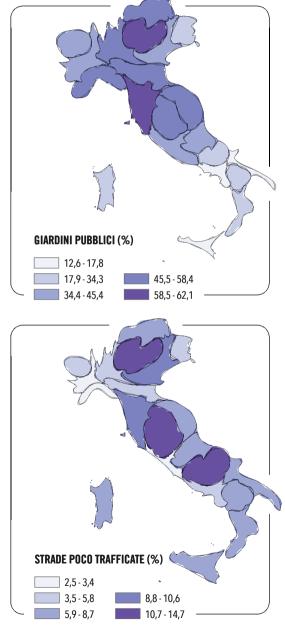
Bambini di 3-10 anni che nei giorni non festivi giocano in giardini pubblici, nei cortili, in strade poco trafficate (%). Anno: 2011. Fonte: Istat. I cartogrammi raccontano la scarsità di luoghi di gioco per i bambini di 3-10 anni: solo il 38,4%, meno di 2 bambini su 5, in Italia, gioca nei giardini pubblici, solo 1 bambino su 4 nei cortili, e pochissimi, poco più di 1 su 20, nelle strade poco trafficate.

Rispetto alle precedenti generazioni, la strada non è più un posto accogliente per loro, soprattutto nelle grandi città, dove nelle periferie solo 1 bambino su 100 può giocare in strada. La deformazione delle regioni mostra la maggiore o minore disponibilità di spazi per il gioco.





	CORTILE	GIARDINI PUBBLICI	STRADE
Comuni centro dell'area metropolitana	20,3	46,1	2,6
Periferie delle aree metropolitane	28,4	39,8	1,3
Comuni da 2001 a 10.000 abitanti	29,2	40,6	10,8
Media italiana	25,5	38,4	6,4





Milano, Quarto Oggiaro.

INDIVIDUI

NOMI	
CORPI	
MOTI	
PIXEL	

NOMI

er ragioni di spazio ci limitiamo a chiamarli di volta in volta neonati, bambini, ragazzi, adolescenti, minorenni. Ma ciascuno di loro è un mondo a sé. Un individuo unico, inconfondibile, diverso da tutti gli altri per l'ora in cui è nato, il colore degli occhi, il timbro della voce, l'altezza e il peso, l'origine familiare, le attitudini, e ovviamente per il nome che porta: Francesco, Sofia, Alessandro, Giulia, Adam, Maya o uno qualunque dei circa 60.000 nomi – divisi equamente tra maschi e femmine – con i quali vengono convocati dai loro genitori al momento della nascita.

Alla forza centrifuga di questa grande varietà lessicale – il portato di una storia millenaria ricchissima di tradizioni locali e religiose, dialetti, contaminazioni, prestiti internazionali – fa da contraltare la tendenza centripeta che guida e spesso rende omogenee le scelte dei genitori italiani anche su base territoriale. I primi trenta nomi in ordine di frequenza coprono complessivamente oltre il 50% di quelli attribuiti ai bambini e il 42% di quelli delle bambine, con una forte concentrazione dei nomi più diffusi a prescindere dalle singole realtà territoriali. Nel 2014 tra i nomi maschili prevaleva nettamente Francesco (in forte ascesa grazie all'influenza di papa Francesco, tanto da essere in testa in 16 regioni e farla da padrone in tutto il Mezzogiorno), seguito da Alessandro (primo in Lombardia e nelle Marche), Lorenzo, Andrea, Leonardo. Tra quelli femminili, i più gettonati sono Sofia (svetta in quasi tutto il Centro-Nord), Giulia (più diffuso nel Lazio e in Puglia), Aurora (Sicilia), Giorgia e Martina. Nell'ultimo decennio il paesaggio linguistico si è andato ulteriormente movimentando grazie alla nascita di tanti bambini (che rappresentano la seconda generazione) figli di immigrati. Le scelte dei genitori stranieri in Italia generalmente non ripropongono la concentrazione dei nomi osservata tra i bambini con i genitori italiani.

Le loro preferenze si differenziano nettamente in base alla cittadinanza: le famiglie di Marocco, India, Tunisia e Bangladesh scelgono prevalentemente nomi tradizionali del Paese d'origine (Adam, Rayan, Youssef per i maschi; Sara, Malak, Marwa per le femmine); i genitori cinesi propendono invece per i nomi in voga nel Paese ospitante (Kevin, Matteo, Andrea, Emily, Sofia). I genitori rumeni e albanesi, infine, scelgono sia nomi diffusi in Italia, sia in patria: Gabriel, Alexandru e Kevin, ma anche Luca, Matteo e Andrea; Sofia Maria, Alessia Maria, Noemi, ma anche Giulia, Alessia, Sofia.

IL CONTA-NOMI

L'Istat ha creato un servizio che rivela in pochi secondi la popolarità di un nome: accedendo al contatore è possibile fare ricerche specifiche per nome, consultare le graduatorie per anno, capire quali sono le scelte più comuni (www.istat.it/it/prodotti/contenuti-interattivi/calcolatori/nomi).

I LIMITI DEL LINGUAGGIO

È nota l'inadequatezza del linauaaaio con cui ci riferiamo ai bambini: infanzia evoca l'afasia del neonato (dal lat. infans «che non sa parlare»), così come il termine desueto fanciullo: bambino pare derivare dal greco bambàleo «balbettare», mentre adolescenza (dal lat. ad-òleo «comincio a crescere») è un termine per addetti ai lavori, sostituito nel linauaggio comune da ragazzo. che contiene il termine greco ràke «veste lacera». Come ha raccontato lo storico francese Philippe Ariès, la sensibilità degli adulti nei confronti dell'infanzia si è affermata solo alla fine dell'Ottocento, con la trasformazione delle strutture sociali e la diffusione della scuola. ma la 'cattiva nomea' è rimasta scolpita nei vocaboli con cui continuiamo a chiamarli. In realtà, come sappiamo bene, i giovani sono sempre di più una ricchezza inestimabile per il futuro del Paese. Per queste ragioni, nella prima edizione dell'Atlante dell'infanzia (a rischio) in Italia (2010), ci riferivamo sempre a loro con la parola tesori.

OKKIO ALLA SALUTE

«Okkio alla salute è un sistema di sorvealianza sul sovrappeso e l'obesità nei bambini delle scuole primarie (6-10 anni) e i fattori di rischio correlati. Obiettivo principale è descrivere la variabilità geografica e l'evoluzione nel tempo dello stato ponderale, delle abitudini alimentari, dei livelli di attività fisica svolta dai bambini e delle attività scolastiche favorenti la sana nutrizione e l'esercizio fisico. per orientare la realizzazione di iniziative utili ed efficaci per il miglioramento delle condizioni di vita e di salute dei bambini delle scuole primarie» (Istituto superiore di sanità).

BAMBINI A TAVOLA

Come suggerito da numerosi enti promotori della salute, il consumo ideale di frutta e verdura per un'alimentazione sana ed equilibrata è di cinque porzioni al giorno. Ma quanti bambini italiani seguono un regime aderente a auesto suggerimento? Secondo i dati riportati da Okkio alla salute nel 2014 meno di 1 bambino su 10 (8%) ha raggiunto il consumo consigliato. Uno su quattro, secondo quanto dichiarato dai genitori, non ha assunto quotidianamente frutta e verdura (dato in aumento rispetto alla precedente valutazione del 2012, auando i non consumatori erano poco più di 1 su 5), con una certa variabilità regionale nei dati: i minori consumatori sarebbero in prevalenza al Sud rispetto alle altre ripartizioni. In particolare, ad essere mangiata meno è la verdura (il 7% dei bambini non l'ha consumata mai, rispetto al 3% che non ha consumato mai frutta); i bambini tendono a mangiare meno frutta e verdura delle bambine. (Istituto superiore di sanità).

CORPI

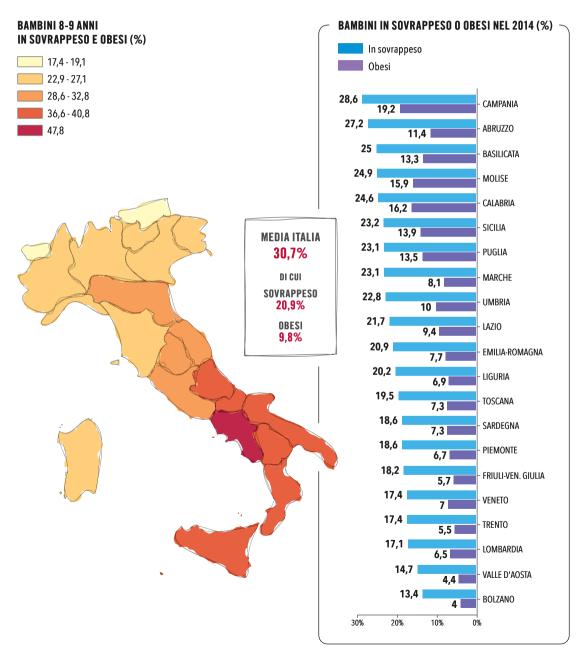
attraverso il ricorso a grafici, linee e macchie di colore. è innanzitutto un caleidoscopio di corpi in incessante evoluzione. Già alla nascita e nei primi quindici giorni di vita, il corpo subisce una mutazione che permette il passaggio dal feto al neonato e il suo adattamento all'aria e alla digestione. Il processo di crescita del bambino va incontro a una nuova violenta metamorfosi durante l'adolescenza. Intorno ai 12-13 anni le varie parti del corpo – gambe, braccia, torace, naso, ecc. – iniziano a cambiare velocemente e spesso in maniera disarmonica. discontinua. Una vera e propria mutazione che introduce il ragazzo e la ragazza in una fase critica della vita, fonte di incertezza, ansia e insicurezze che spesso finiscono per condizionare, in modi diversi e più o meno a lungo, la loro vita familiare, sociale, scolastica. Il corpo dei bambini ha conosciuto una più generale e complessiva metamorfosi nel corso degli ultimi 150 anni grazie al progresso economico e al generale miglioramento delle condizioni di vita. Tra il 1862 e il 1871 circa il 30% dei 150.000 giovani sottoposti alla visita di leva era dichiarato 'non idoneo' a causa di difetti nello sviluppo fisico, il 30% non raggiungeva la statura minima e il restante 70% era affetto da patologie dovute alla sottoalimentazione (gracilità, insufficienza toracica, gozzo). Nei decenni successivi il corpo dei ragazzi ha continuato a crescere sempre più in altezza: nel 1914, i diciottenni maschi misuravano in media 1,65 centimetri, le femmine 1.54; nel 2014, un secolo dopo, i primi hanno guadagnato mediamente 13 centimetri e le seconde 11 centimetri (NCD-RisC). L'abbondanza alimentare. la trasformazione degli stili e dei contesti di vita hanno relegato le malattie della sottoalimentazione nei libri di storia, ma in compenso concorrono a introdurne altre di segno opposto, come l'obesità, descritta dall'Organizzazione mondiale della sanità come una vera e propria 'epidemia'. In Italia il fenomeno sembra avere assunto dimensioni preoccupanti tra i bambini. Secondo l'ultima indagine campionaria Okkio alla salute, promossa nel 2014 dall'Istituto superiore di sanità tra gli alunni delle scuole primarie, quasi 1 bambino su3 e circa 1 su 10 presentano problemi più seri, con conseguenze potenzialmente nefaste per la salute se la situazione si dovesse protrarre nel tempo: il 9,8% dei bambini è obeso, di cui il 2,2% è afflitto da obesità severa (Istituto superiore di sanità).

1 quadro formato da 10.000.000 di bambini e ragazzi

residenti in Italia, qui raffigurato in maniera statica

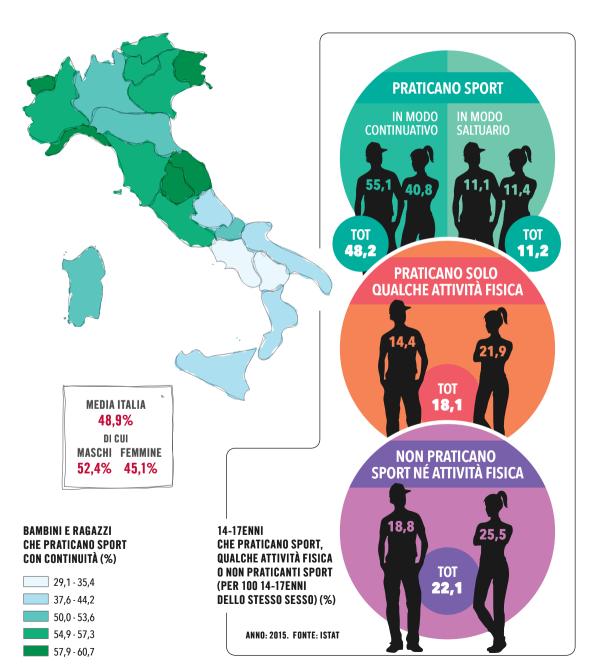
OKKIO AL SOVRAPPESO

Bambini di 8-9 anni in sovrappeso o obesi (%). Anno: 2014. Fonte: Sistema di sorveglianza Okkio alla salute/Istituto superiore di sanità. Secondo l'indagine nazionale *Okkio alla salute* su un campione di 48.426 bambini della scuola primaria, quasi 1 su 3 risulta in eccesso di peso, con picchi in Campania, Calabria e Molise, dove sono più di 4 su 10. Solo a Bolzano e in Valle d'Aosta i bambini in questa condizione rimangono sotto il 20%. Il grafico mostra un'ulteriore scomposizione tra bambini con obesità e bambini con obesità severa, un problema che investe principalmente le regioni del Meridione, con l'eccezione della Sardegna. In Campania 1 bambino su 8 è obeso, e tra questi 1 su 20 è in condizione di obesità severa.



SEDENTARI E NON

3-17enni che praticano sport in modo continuativo (%). Anno: 2015. Fonte: Istat. In Italia, la metà dei bambini e adolescenti tra i 3 e i 17 anni pratica sport in modo continuativo, ma vi sono marcate differenze regionali: nelle regioni meridionali, in particolare in Campania e Basilicata, solo 1 bambino su 3 pratica un'attività sportiva con assiduità. Tra gli adolescenti 14-17enni, 1 ragazzo su 4 non svolge alcuna attività fisica, e oltre 1 su 5 solo qualche attività. Tra gli adolescenti che praticano sport assiduamente, l'incidenza cambia molto tra i due sessi: i maschi sono oltre la metà (55%) mentre le femmine solo il 40%.



MOTI

n mancanza di dati aggiornati (l'ultima indagine risale a una decina di anni fa, CNEL 2005), l'esperienza quotidiana dei giovani in vaste aree del Paese ci dice che la situazione degli impianti sportivi in Italia non è rosea: strutture e attrezzature sono spesso insufficienti e malmesse, così come i campi da gioco e le proposte di attività informali. Negli ultimi anni i tagli e le ristrettezze di bilancio dei comuni hanno portato al funzionamento a singhiozzo o alla dismissione di numerosi impianti. Il triste spettacolo di piste di atletica abbandonate e invase dall'erba, campi sportivi chiusi, palazzetti dello sport vandalizzati e inagibili è comune a tante periferie, soprattutto nel Mezzogiorno. Trovare strutture funzionanti a prezzi popolari è spesso un privilegio per pochi e negli anni della crisi tante famiglie non sanno come pagare le rette mensili per garantire l'attività fisica dei propri figli. La carenza cronica di spazi accessibili spiega, almeno in parte, la sedentarietà di tanti minorenni in Italia e i soliti baratri tra diverse aree geografiche: se lo sport viene praticato in maniera costante e continua da meno della metà dei 3-17enni, in alcune regioni del Centro-Nord gli sportivi si avvicinano al 60%, almeno venti punti percentuali in più di quanto accade in diverse regioni del Sud.

Stesso discorso, a parti invertite, per i cosiddetti sedentari: se a livello nazionale 1 bambino su 4 non svolge alcuna attività, in alcune regioni del Mezzogiorno il numero di inattivi supera il 40%.

I dati dell'Istat ci dicono inoltre che la pratica sportiva progredisce fino ai 10 anni (dal 28% della fascia 0-5 anni a oltre il 60% della fascia 6-10), si stabilizza in età preadolescenziale e crolla di oltre 8-9 punti tra gli adolescenti, in particolare tra le ragazze che generalmente praticano sport assai meno dei maschi.

È il fenomeno del cosiddetto *drop-out* sportivo, spiegato dagli esperti (anche) con l'incapacità di proporre modelli di educazione allo sport centrati sui bisogni dei bambini, ovvero sul principio di piacere, sul divertimento e sul desiderio di esprimersi, piuttosto che sulla competizione e la risposta a supposte 'emergenze': impacchettati in corsi e batterie, accompagnati nevroticamente in macchina tra un'uscita da scuola e un videogioco, i bambini finiscono per percepire lo sport come un dovere, una compensazione rispetto a un problema, e non come un momento desiderabile della loro vita. In questo modo, appena sono in grado di scegliere, in genere dagli 11 anni in poi, smettono di fare sport e si iscrivono alla generazione sedentaria.

ASSOCIAZIONI SPORTIVE

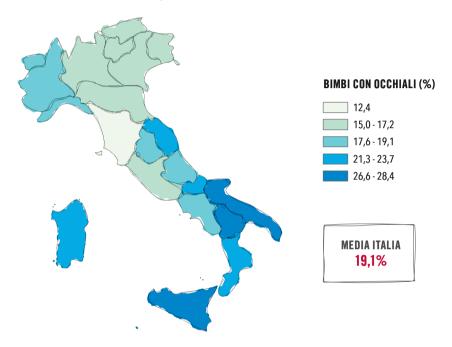
Molte associazioni sportive. sparse sul territorio nazionale. operano affinché bambini e ragazzi acquisiscano abitudini salutari e pratichino correttamente un'attività sportiva. Oltre 1.000.000 di bambini e giovani fino ai 19 anni erano iscritti nel 2014 alle due principali associazioni sportive presenti in Italia (UISP e CSI). all'incirca otto su cento coetanei. Le regioni con i numeri più elevati di iscritti sono la Lombardia. l'Emilia Romaana, la Toscana, il Piemonte e il Lazio (Save the Children 2014).

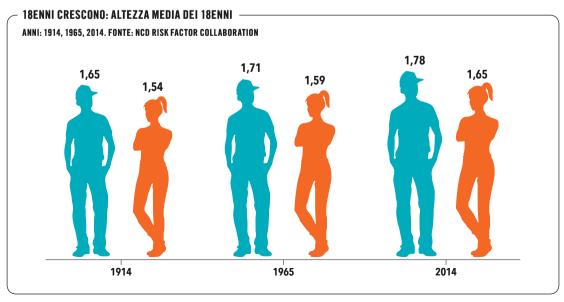
PICCOLI E ATLETI

Nel 2015 gli atleti tesserati dalle 63.000 associazioni sportive riconosciute dal CONI formano un piccolo esercito di circa 4.500.000 di persone. La disciplina sportiva più praticata in tutte le regioni è il calcio (con l'unica eccezione della Valle d'Aosta, dove la preferenza va agli sport invernali), che da solo raccoglie un quarto dei tesserati. Più della metà degli atleti tesserati che praticano sport strutturato (il 55,1%) ha meno di 18 anni, con una partecipazione non omogenea a seconda dell'età: se meno di 1 su 10 ha meno di 7 anni (7,8%), la partecipazione vola a auasi 1 su 3 (31.2%) nella fascia 8-13 anni. per poi diminuire (16%) in quella 14-17 (CONI 2016).

BAMBINI Con GLI Occhiali

Bambini di 8-9 anni che portano gli occhiali e crescita della statura media dei 18enni. Anno: 2014. Fonte: Sistema di sorveglianza Okkio alla salute/Istituto superiore di sanità. I risultati di *Okkio alla salute* 2014 dicono che in Italia circa 1 bambino su 5 porta gli occhiali. A sorprendere sono le notevoli differenze territoriali, con una maggiore prevalenza del fenomeno nelle regioni del Sud. Se il dato dovesse essere confermato anche dall'indagine del 2016, il team di lavoro avvierà un'analisi più approfondita per comprenderne le ragioni: il tempo passato davanti agli schermi? La relazione con l'obesità? Un diverso comportamento degli oculisti? Come mostra l'infografica, appare invece certa la progressiva crescita della statura media dei 18enni: hanno guadagnato più di una decina di centimetri nell'arco di un secolo.





PIXEL

a prima *console* della Magnavox è sbarcata sul mercato italiano nel 1972. Da allora i videogiochi sono cambiati al ritmo di una nuova *console* ogni sette anni e con loro sono mutati i paesaggi digitali nei quali vivono quotidianamente milioni di bambini: mondi simulati e virtuali, a volte surreali e fantastici, a volte solidi e iperrealisti, ma pur sempre 'familiari' perché configurabili e attraversabili serialmente, capaci di offrire un'alternativa al collasso delle città o, da ultimo, perfino la sensazione di poter rigenerare la realtà attraverso il gioco. I nuovi giocattoli 2.0 sono incredibilmente più complessi di quelli concepiti soltanto vent'anni fa, uniscono virtuale e reale, vivono dentro e fuori il mondo digitale. Sono figurine capaci di trasformarsi in personaggi digitali, robot pilotati da console piene di sensori, action figures che sfruttano l'effetto di 'realtà aumentata' dei cellulari.

I videogiochi sono ai primi posti nella graduatoria dei giochi preferiti e i più piccoli mostrano di preferirli ai tradizionali giochi di movimento e alle macchinine: nel 2011 erano utilizzati da 1 bambino su 4 tra i 3 e i 5 anni e addirittura da 2 bambini su 3 tra i 6 e i 10 anni. Caduta in disuso la vecchia sala giochi, sconfitta anch'essa dal processo di smaterializzazione del mondo da parte delle tecnologie, i nuovi divertimenti arrivano direttamente a casa con gli abituali strumenti di lavoro dei genitori, con il cellulare o nel classico pacco regalo. Da una decina di anni sono diventati addirittura importanti strumenti di relazione familiare: il 43% dei figli maschi tra 6 e 10 anni e il 32% delle figlie femmine li usa per giocare con i papà, e anche la percentuale di mamme coinvolte in questi giochi appare in crescita (Istat 2011c). Aumentano le applicazioni web che insegnano a leggere o a distinguere i colori ai più piccoli e i genitori che dichiarano di condividere l'uso delle app con i figli e di possedere applicazioni richieste dai bambini stessi.

Il complesso rapporto genitori-figli in merito all'uso delle nuove tecnologie è in piena evoluzione e ancora tutto da approfondire. Quel che è certo è che le famiglie con almeno un minore sono le più tecnologiche: possiedono il *personal computer* e l'accesso a Internet rispettivamente nell'87,1% e nell'89% dei casi, hanno il più alto tasso di possesso di una connessione a banda larga, del telefono cellulare (onnipresente), di macchine fotografiche digitali e di *console* per videogiochi (45,1% contro il 19,3%) (Istat 2014b).

GIOCHI (E GENERE)

Il aioco preferito dai bambini italiani tra i 3 e i 10 anni è il pallone (68,7%), immediatamente seguito da automobiline e trenini (61,1%), disegnare e colorare (58,3%). Le preferenze femminili vanno verso il disegnare e colorare, passione principale di quasi 8 bambine su 10 (79,8%), immediatamente seguita dal giocare con le bambole (74.6%) o con pupazzi e peluche (50,6%), mentre solo 1 su 5 indica il pallone come gioco preferito (19,5%). Con riguardo ad entrambi i generi, la parte del leone la fanno i giochi di movimento (con esclusione del pallone, gli altri giochi di palla, ecc.), indicati come prediletti da più della metà del campione di bambini e bambine. Anche i giochi che i più piccoli svolgono insieme ai genitori riflettono e perpetuano ruoli e preferenze di genere. I maschi fanno giochi di movimento soprattutto con il padre (56,6% rispetto al 39.6% con la madre). I videogiochi sono in costante crescita, occupano il terzo posto tra le attività ludiche dei figli maschi con i padri (+9% rispetto alle femmine), il secondo nella fascia d'età 6-10 anni (Istat 2011c).

GIOCHI PERICOLOSI

L'incidenza dei videogiochi nello sviluppo psichico dei minori è un dato acquisito. I ragazzi tendono a trasportare nella vita reale alcune tipologie di comportamenti mutuate dai videogiochi. Dai dati di una ricerca condotta nel 2014, emerge che i videogiochi non adatti ai minori sono ampiamente diffusi nella fascia di età 11-18 anni. Ne fa uso il 35.1% deali studenti di scuola media e il 43,5% di quelli di scuola superiore (9° Rapporto Gruppo CRC 2016, p. 72).



Bologna, Biblioteca Salaborsa.

(DIS)CONNESSIONI

AL CENTRO COMMERCIALE

ONLINE

IN TOUCH

(DIS)CONNESSI

RAGAZZI CHETRACCIANO STRADE

AL CENTRO COMMERCIALE

ccade a un certo punto, generalmente dopo i 10 anni, che i ragazzi guadagnino una certa autonomia di movimento e comincino a frequentare da soli i luoghi di ritrovo che consentono la socializzazione con i coetanei. Per 1 lupo solitario su 10 che non esce mai tra gli 11 e i 17 anni, ce ne sono 2 che escono da soli o con gli amici durante il giorno e cinque che vanno alla scoperta del mondo almeno una volta alla settimana. La principale meta di ritrovo è il bar, frequentato da 1 ragazzo su 4; al secondo posto, prima ancora della pizzeria, il centro commerciale, luogo di incontro e di svago per 1 ragazzo su 5 (uno su 4 nelle corone urbane). In Italia i centri commerciali hanno cominciato a diffondersi negli anni Novanta e hanno conosciuto uno sviluppo significativo solo negli ultimi dieci anni (Amendola 2006). E tuttavia per un numero crescente di adolescenti italiani i centri commerciali costituiscono ormai un luogo abituale di svago, se è vero che solo il 16% di loro sostiene di non averli mai frequentati. Per la prima generazione nata e cresciuta all'epoca dei centri commerciali, i moderni shopping centers costituiscono un punto di riferimento dello skyline urbano e della propria geografia esistenziale (Di Lorenzo 2009). Per tanti ragazzi i centri commerciali rappresentano dei luoghi pieni di possibilità di relazioni, da contrapporre al vuoto pneumatico dei quartieri dormitorio in cui vivono.

Sotto questo aspetto il successo del centro commerciale è l'indice della penuria di luoghi di aggregazione nei territori metropolitani. I nuovi spazi sono pensati nei minimi particolari per venire incontro alle esigenze delle famiglie con bambini, target molto ambito di consumatori: sono facilmente accessibili, iper-sorvegliati, caratterizzati da un mix di consumo e divertimento (in un neologismo, retailment), dalla presenza di aree attrezzate per bimbi e a volte di servizi di baby-parking dove le giovani coppie possono lasciare i figli. Una forma di *baby-sitting* gratuita in contesti spesso connotati dall'assenza di servizi per la prima infanzia. Anche in questo caso, il successo del centro commerciale è in parte la spia di un disagio. Mentre nuovi centri vengono costruiti a immagine e somiglianza delle città storiche, tante piazze storiche, in centro e in periferia, cadono a pezzi, e si riducono al lumicino i fondi per la riqualificazione e l'arredo urbano.

CENTRO COMMERCIALE

Struttura adibita al commercio. caratterizzata da arandi volumi edilizi e dalla concentrazione di diversi magazzini e punti di distribuzione. La diffusione dei centri commerciali ha inizio intorno alla metà del 20° secolo. favorita dalla motorizzazione di massa, che consentiva di raggiungere punti vendita dislocati all'esterno della città (www.treccani.it). In Italia i primi centri commerciali vengono costruiti a Prato e Lodi solo alla fine degli anni Settanta, ma un contributo decisivo alla loro diffusione è dato dalla cosiddetta legge Bersani del 1998. Nei primi anni del Duemila si assiste al boom dei nuovi spazi soprattutto nel Nord-Ovest e nel Nord-Est, e a una crescita più ridotta al Sud.

SMARTPHONE

Letteralmente «telefono intelligente», lo smartphone unisce alle caratteristiche di un telefono cellulare le potenzialità di un piccolo computer, grazie alla presenza di un sistema operativo completo e autonomo.Tra le funzionalità di uno smartphone: l'accesso a Internet, la ricezione e l'invio di e-mail, l'elaborazione di file e il servizio GPS. La possibilità di personalizzare il proprio smartphone installandovi ali applicativi che si preferiscono e la facilità di accesso a strumenti e contenuti ne hanno sancito il successo di vendita (www.treccani.it).

NATIVI DIGITALI

I cosiddetti nativi digitali hanno meccanismi percettivi assai diversi da quelli dei loro coetanei di 20 anni fa. Rapidi nelle connessioni logiche, associativi più che deduttivi, cresciuti coi giochi elettronici interattivi [...]. Non è vero che non leggano, ma lo fanno in maniera rapsodica e frammentaria (Affinati 2012).

COMPETENZA DIGITALE

La competenza digitale consiste nel saper utilizzare con dimestichezza e spirito critico le tecnologie della società dell'informazione per il lavoro, il tempo libero e la comunicazione. Essa implica abilità di base nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC): l'uso del computer per reperire, valutare, conservare, produrre, presentare e scambiare informazioni, nonché per comunicare e partecipare a reti collaborative tramite Internet (MIUR 2012, pag. 11).

ONLINE

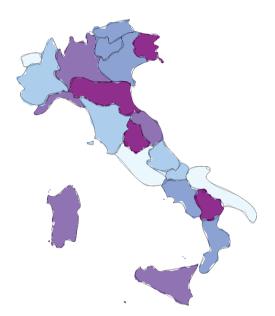
a una decina d'anni la suoneria del cellulare è diventata la colonna sonora di milioni di bambini e bambine. Le indagini di Istat sulla vita quotidiana ci dicono che nel 2011 il cellulare era utilizzato da 1 bambino di 6-10 anni su 3 e da quasi 9 ragazzini 11-13enni su 10. il 70% dei quali in possesso di un telefono di proprietà, percentuali sicuramente cresciute negli ultimi anni. Le serie storiche ci forniscono un'immagine più esatta della velocità con cui si è andata propagata questa autentica rivoluzione hi-tech, permettendoci di intuire i suoi effetti sui tempi e sulle abitudini di vita di milioni di minorenni. Dal 2001 l'uso del cellulare è aumentato del 30% nella fascia d'età 11-17 anni ed è più che raddoppiato in quella 11-13 (Istat 2011c). Una trasformazione analoga ha interessato la fruizione di Internet: dal 2001 al 2015 è raddoppiata la percentuale di chi se ne è servito almeno una volta negli ultimi dodici mesi (dal 34 al 68%), mentre sono cresciuti di ben sette volte i frequentatori abituali.

Nel 2015 più di 1 minorenne su 3 naviga ogni giorno su Internet (38,6%), ma il dato raddoppia se si circoscrive l'osservazione agli adolescenti tra i 14 e i 17 anni (72,4%). Tra gli utilizzatori assidui di Internet ci sono anche i più giovani: lo usa tutti i giorni quasi 1 ragazzino di 11-13 anni su 2 e 1 bambino di 6-10 anni su 10.

Negli ultimi cinque anni l'accesso si è fatto più semplice grazie alla diffusione di nuovi cellulari smartphone e solo una quota residuale di ragazzi ormai usa il cellulare unicamente per telefonare. La grande maggioranza degli utenti se ne serve per compiere una nutrita serie di operazioni (inviare e ricevere messaggi; giocare; ascoltare musica; fare e condividere fotografie), tra le quali collegarsi ad Internet. Che di vero e proprio cambio d'epoca si tratti è testimoniato dal fatto che il fenomeno si va diffondendo in contemporanea su tutto il territorio nazionale, con una progressiva riduzione dei divari, e che ha già abbattuto i residui steccati tra i sessi (le adolescenti sopra i 14 anni usano il computer più dei coetanei maschi), mentre altre attività hanno conosciuto incrementi più limitati, geograficamente localizzati e spesso segnati da differenze di genere. La rivoluzione digitale rappresenta una straordinaria opportunità e può dare accesso a contenuti formativi altrimenti irraggiungibili. A differenza di quanto si pensa abitualmente, i ragazzi *multimediali* (fruitori abituali di pc, radio e Tv) guardano meno la televisione, leggono di più e praticano più sport dei coetanei che si limitano a guardare la televisione.

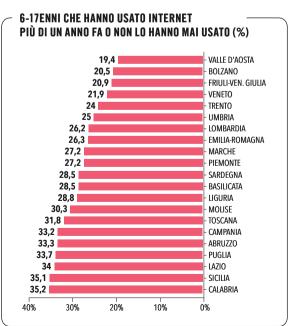
OFFLINE/ONLINE

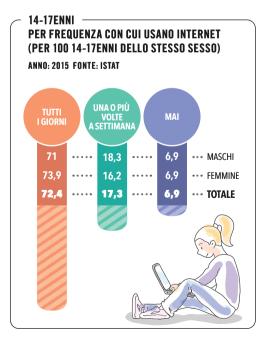
6-17enni che dichiarano di non avere usato Internet nell'ultimo anno. Anno: 2015. Fonte: Istat. Malgrado la straordinaria diffusione di Internet nella vita degli italiani, l'accesso e l'utilizzo tra bambini 6-17enni non avviene ancora con la stessa velocità dappertutto: in media quasi 4 minorenni su 10 navigano la rete tutti i giorni, con punte del 43% in Umbria, Emilia, Basilicata, Friuli. Vi sono poi regioni come Calabria, Sicilia e Lazio, dove circa il 35% non ha mai usato la rete nel corso degli ultimi dodici mesi dall'intervista. 1 bambino su 3 è offline anche in Campania, Abruzzo e Puglia. Se ci concentriamo sui 14-17enni italiani, scopriamo che 3 adolescenti su 4 sono online tutti i giorni, e pochissimi sono offline (1 su 20).



6-17ENNI CHE HANNO USATO INTERNET TUTTI I GIORNI (%) 33,1 - 34,3 35,4 - 36,9 38,3 - 39,3 40,0 - 41,4 42,2 - 43,8 MEDIA ITALIA USANO INTERNET TUTTI I GIORNI 38,6%

HANNO USATO INTERNET
PIÙ DI UN ANNO FA
O NON LO HANNO MAI USATO
29.6%





QUOTE

«Ci sono due pesci che nuotano e a un certo punto incontrano un pesce anziano che va nella direzione opposta, fa un cenno di saluto e dice: "Salve, ragazzi. Com'è l'acqua?". I due pesci giovani nuotano un altro po', poi uno guarda l'altro e fa: "Che cavolo è l'acqua?"» (Wallace 2009, p. 143).

SOCIAL NETWORK

Da un'indagine effettuata da IPSOS per Save the Children su un campione nazionale di 1003 ragazzi 12-17enni nel 2015, risulta che la quasi totalità, il 95%, ha un profilo su social network o app. Tra guesti Facebook è il più presente (75% del campione, 3 su 4 ragazzi), seguito da WhatsApp (59%, 6 su 10), Instagram (36%, circa 4 su 10). Circa un adolescente su tre ha un profilo YouTube, Skupe o Twitter. Le principali attività condotte sono chattare (93% del campione); aggiornare la pagina Facebook (65%); postare fotografie (57%); leggere il blog di qualcuno (59%). Un comportamento diffuso è auello di contattare su Facebook. Twitter o WhatsApp persone conosciute da poco (lo fanno quasi 7 su 10 adolescenti, il 68%). Quasi la metà del campione (48%) posta propri video. Circa 1 su 5 dichiara di inviare video o immagini in cui sono raffigurati in modo sconveniente coetanei o adulti conosciuti su Internet (IPSOS-Save the Children 2015).

INTOUCH

er la prima volta nella storia ragazzi e ragazze nativi digitali hanno cominciato a personalizzare l'uso di strumenti nati per altri scopi, modificandoli e vivendoli al di fuori della supervisione degli adulti, e ora sguazzano nella tecnologia come pesci nell'acqua (Save the Children 2014). Telefonino e social network non costituiscono soltanto il loro habitat naturale, ma un'estensione del corpo e della personalità, quasi fossero un organo aggiuntivo che permette di ridefinire il rapporto tra interno e esterno, chiuso e aperto, vuoto e pieno. Come ha scritto il filosofo francese Michel Serres i nativi digitali sono perennemente «in touch con l'universo [...]. Attraverso il cellulare, si connettono con tutti; con il GPS, raggiungono ogni luogo; con la Rete arrivano all'intero sapere» (Serres 2013, p. 14). Abitano un nuovo spazio: si sono lasciati alle spalle quello metrico della 'distanza' per vivere in uno spazio di continua 'prossimità'. Pur continuando ad abitare un determinato luogo fisico, hanno sempre a portata di mano un altrove fatto di altre voci, luoghi, persone. Perfino i sensi dei nativi digitali, dice l'urbanista italiano Giancarlo Paba, sono cambiati: «L'occhio, l'organo che apriva il corpo all'orizzonte più lontano, è oggi spesso concentrato su un piccolo schermo, mentre il tatto, il senso più limitato e materiale, è capace di scatenare con un solo tocco gli spazi più imprevedibili e dilatati» (Paba 2014, p. 42). La nuova percezione 'transcalare' del mondo – insieme vicina e distante, locale e globale – ridisegna la geografia delle relazioni: Internet consente a ogni ragazzo di superare i vincoli spazio-temporali, raggiungere altri mondi stando seduto alla scrivania, sperimentare forme di partecipazione che difficilmente il mondo adulto garantisce negli spazi reali del vivere quotidiano. Sfumano i confini tra reale, ideale e virtuale, e il mondo fisico viene costantemente sfidato e messo in discussione da situazioni e relazioni 'virtuali'. La nuova dimensione spalancata dalle tecnologie è altamente positiva se si integra con gli altri contesti vitali (ad esempio, quando un ragazzo appassionato di chitarra cerca lo spartito su Internet, guarda un chitarrista su YouTube e dà appuntamento al concerto con WhatsApp). Rappresenta un serio rischio quando diventa un 'rifugio' esclusivo, sostitutivo di una situazione relazionale povera o problematica, e in assenza di attività

e percorsi di *media-education*, in grado di fornire

strumenti e competenze.

(DIS)CONNESSI

a prospettiva zenitale adottata in questo Atlante non coglie le mille sfumature della vita dei bambini e ragazzi italiani, un universo di storie, situazioni, contesti diversi. Ci aiuta piuttosto a illuminare, secondo una prospettiva territoriale, alcuni tratti generali e a suggerire alcune priorità e aree di intervento, per renderla possibilmente migliore. Le fotografie scattate dall'Istat nel 2015 confermano, ad esempio, che i minorenni, quando si trovano in condizioni ottimali, si dimostrano vitali e curiosi, alla faccia dei tanti cliché che rischiamo di cucirgli addosso. La stragrande maggioranza di loro sta sviluppando talenti, interessi e competenze digitali mai immaginate prima, 8 su 10 vanno almeno una volta all'anno al cinema, 1 su 2 legge libri, più di 4 su 10 hanno visitato un museo, eccetera. Tutte esperienze potenzialmente utili e formative, anche se non disponiamo di indicatori qualitativi che ci dicano fino a che punto. Tuttavia, se compiamo l'operazione inversa e guardiamo il bicchiere mezzo vuoto, rimaniamo colpiti dalla percentuale elevatissima di bambini e ragazzi che non fruiscono delle principali opportunità culturali e di svago, 'disconnessi' da una serie di attività teoricamente a portata di mano per persone della loro età, e soprattutto da alcune costanti geografiche. Ciò che fa riflettere, in altre parole, è il peso esercitato dai territori sulla loro vita e all'interno dei territori da altri fattori che analizzeremo più avanti. In quanto a disconnessioni, i ragazzi delle Calabria e della Sicilia si piazzano ai primi tre posti per il mancato accesso a quattro attività culturali su cinque monitorate (libri, teatro, musei, concerti, monumenti), la Campania

Istat e Save the Children hanno sviluppato un indice composito per misurare il grado di disconnessione dei minorenni, che combina sette indicatori di fruizione ricreativa e culturale (sport continuativo, Internet ogni giorno, teatro, concerti, musei, siti archeologici, lettura di un libro). Nel 2015 l'indice mostra come il 63,8% dei ragazzi abbia svolto meno di 4 attività su 7 durante l'anno precedente e possa quindi essere considerato a rischio di deprivazione ricreativo-culturale (Save the Children 2015). Anche in questo caso il dato medio dice tuttavia poco: in Sicilia, Campania, Puglia e Calabria sono 'disconnessi al quadrato' quasi 8 ragazzi su 10, in Trentino-Alto Adige e in Friuli-Venezia Giulia 4.

e la Puglia a due di loro.

RENDERE (PIÙ) ACCESSIBILE IL PATRIMONIO

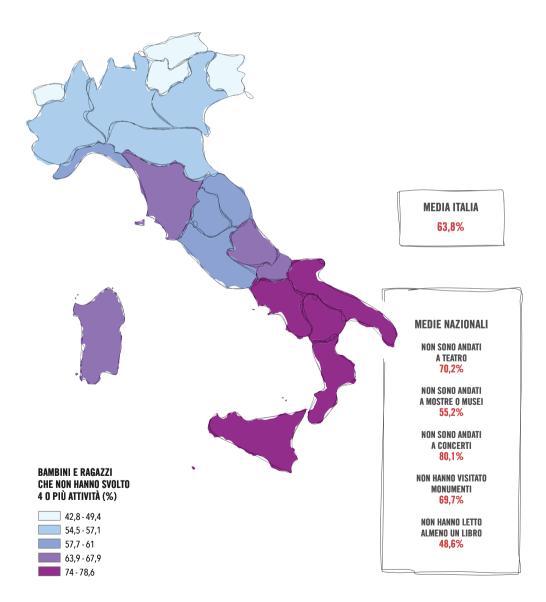
L'accessibilità al patrimonio culturale si declina su auattro elementi. Innanzitutto, c'è un'accessibilità fisica e bisogna andare oltre la scuola, immaginare altre modalità, altri approcci e altri luoghi. L'accessibilità, oltre a essere fisica, è economica. Sappiamo che per i ragazzi sotto i 18 anni nei musei statali l'accessibilità è gratuita, però non è così per i musei comunali. Bisognerebbe prevedere delle formule tariffarie che consentano alle famiglie di potersi recare più facilmente al museo, senza sostenere un onere eccessivo. L'accessibilità è anche cognitiva. Se vogliamo avvicinare maggiormente i ragazzi ai musei, dobbiamo parlare un linguaggio comprensibile. Questo non è quello che accade nei musei italiani. L'ultimo aspetto è l'accessibilità digitale. Anche la relazione che si può stabilire attraverso Internet può impattare sui processi di apprendimento del ragazzo e accrescere anche la sua propensione ai consumi culturali quando sarà in età più adulta

(Solima 2015).

DISCONNESSI AL QUADRATO

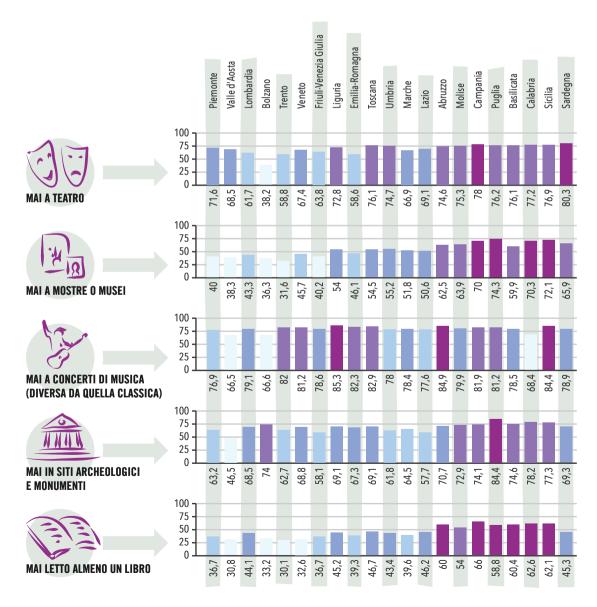
6-17enni che nel 2015 non hanno mai svolto 4 o più attività ricreative tra le 7 indicate (%): teatro, concerti diversi dalla musica classica, musei, siti archeologici, attività sportiva, Internet tutti i giorni, lettura di almeno un libro.
Anno: 2015. Fonte: Elaborazione Istat per Save the Children.

Nella mappa, l'indicatore sintetico della mancata fruizione da parte dei bambini 6-17 anni di 4 attività ricreative sulle 7 analizzate (osservabili singolarmente nel grafico a fianco, con l'eccezione di sport e Internet) è stato elaborato da Istat per Save the Children con l'obiettivo di individuare la percentuale di bambini in condizioni di relativa deprivazione ricreativa e culturale, uno dei fattori della povertà educativa. In Italia risultano disconnessi in media oltre 3 bambini su 5, con eccezioni positive (Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Valle d'Aosta) e valori sotto la media in Lombardia ed Emilia Romagna, e livelli molto preoccupanti nelle principali regioni del Sud.



DISCONNESSI

6-17enni che non hanno svolto le attività culturali indicate durante l'anno. Anno: 2015. Fonte: Istat. Il grafico dà conto in maniera puntuale, regione per regione, della percentuale di disconnessione e mancata partecipazione di bambini e ragazzi 6-17enni ad alcune attività ricreativo-culturali nel corso del 2015.



QUELLE CHANCE, QUELLE CHANCE

D'habiter la France... Dans mon quartier la violence devient un acte trop banal Alors va faire un tour dans les banlieues Regarde ta jeunesse dans les ueux Toi qui commande en haut lieu Mon appel est sérieux Non ne prend pas ça comme un jeu Car les jeunes changent Voilà ce qui dérange Plus question de rester passif en attendant que ça s'arrange Je ne suis pas un leader Simplement le haut-parleur D'une génération révoltée Prête à tout ébranler Même le système Qui nous pousse à l'extrême (NTM, Le monde de demain, 1991)

RAGAZZI CHE TRACCIANO STRADE

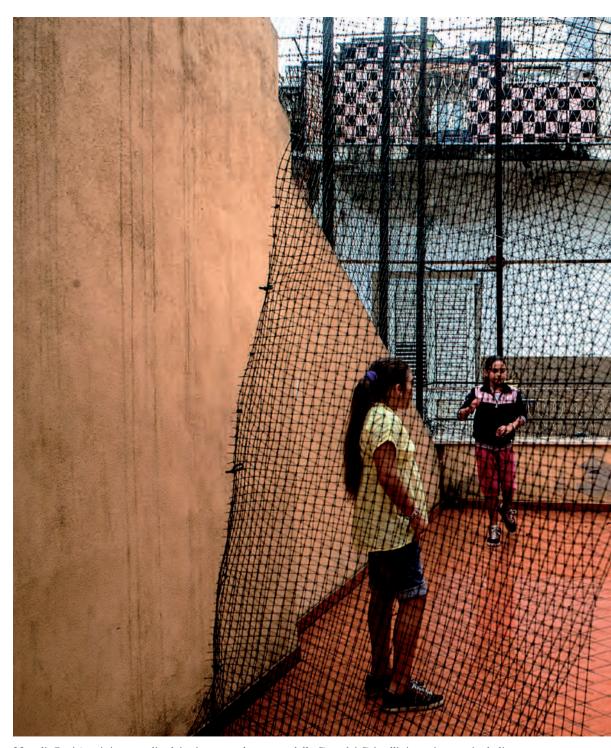
n Francia li chiamano traceurs, quelli che tracciano sentieri, aprono piste, disegnano nuove traiettorie. Sono gli adepti del *parkour* (in Inghilterra *free* jumping), una nuova disciplina di strada creata dal nulla alla fine degli anni Ottanta da un gruppetto di quindicenni cresciuti a Lisses ed Évry, due sobborghi a Sud di Parigi passati nel giro di un decennio da piccoli centri rurali abitati da poche centinaia di persone a megaguartieri popolari di edilizia pubblica. Trascorrendo gran parte del loro tempo sulle strade. David, Yann e gli altri svilupparono per gioco, sulle panchine, nelle piazze, sui palazzi, una serie di movimenti mai visti prima. Le loro giravolte, ruote, scalate, i loro 'grandi salti', come venivano battezzati inizialmente dai passanti, divennero presto una pratica consapevole, un nuovo modo per abitare gli spazi metafisici delle nouvelles villes in costruzione. Tra questi palazzi, a pochi passi dal famigerato comprensorio di Pyramides, è nato il gruppo degli Yamakasi, parola *lingala* che sta per «uomo e spirito forte», e da queste e altre strade ha cominciato a muoversi in Europa e in Italia *l'art du déplacement*: l'arte dello spostamento. Ivan è stato uno dei primi a introdurre il *parkour* a Torino, 12 anni fa. «Guardavamo a bocca aperta i video di Yamakasi su Internet. A volte quei movimenti non sembravano nemmeno possibili, qualcuno sosteneva che erano fotomontaggi. Quando abbiamo deciso di provare anche noi, la gente ci guardava in maniera strana, e dopo un po' arrivava la polizia». «Ci chiamavano 'quelli che zompano' e ci guardavano strano – dice Fabio, che ha cominciato a praticare vicino a casa, a Tor Bella Monaca, una decina di anni fa, quando a Roma nessuno ne aveva ancora mai sentito parlare –. Ripetevo quello che vedevo sul web. Poi sono partito per Parigi per un corso di tre giorni e ci sono rimasto un mese. Quando sono tornato ho deciso di aprire una scuola». Il *parkour* non è uno sport estremo, né un'arte marziale, né pura ricerca fisica della prestazione straordinaria, come pure viene da pensare davanti a certe performance. «È libertà di movimento, gioco, studio dell'ambiente, consapevolezza del corpo, ricerca di una tua visione e di un tuo posto nello spazio – spiega Fabio -. Ti aiuta a fare amicizia con l'ambiente che ti circonda e ad avere una percezione più esatta della realtà. Ad esempio, gli allenamenti bendati ti aiutano a

esplorare le possibilità di movimento del tuo corpo senza farti condizionare dalla paura del vuoto».

Chi lo pratica diventa inevitabilmente un fine conoscitore del territorio: «Non hai strumenti, c'è solo il tuo corpo, la tua immaginazione e lo spazio davanti a te – dice Ivan –. Il *parkour* insegna a vedere e abitare diversamente la città. Il punto di partenza può essere semplicemente quello di scoprire un elemento di gioco in una barriera architettonica, una possibilità di espressione in un blocco di cemento». Non c'è disciplina più intimamente legata allo spazio del *parkour* e non è un caso che attecchisca quasi sempre nelle periferie metropolitane, «spazi fuori uomo» come le chiama Fabio, perché il movimento nasce e si sviluppa innanzitutto come scommessa di superamento delle costrizioni fisiche e ambientali che imprigionano la vita di milioni di ragazzi. Sotto questo aspetto, la loro capacità di trovare modi nuovi per superare, saltare, aggirare gli ostacoli che si trovano quotidianamente davanti, di aprire percorsi nell'ambiente che li circonda, di attribuire significati alternativi ai paesaggi scialbi in cui vivono, di ricercare bellezza dove più manca, è l'immagine perfetta dello spirito di adattamento di una intera generazione nata e cresciuta nei nuovi orizzonti di cemento. Una metafora della loro elastica capacità di resilienza.

Torino, Parco Dora: ragazzi dell'Associazione Parkour Torino, sostenuta dal progetto Indysciplinati di UISP.





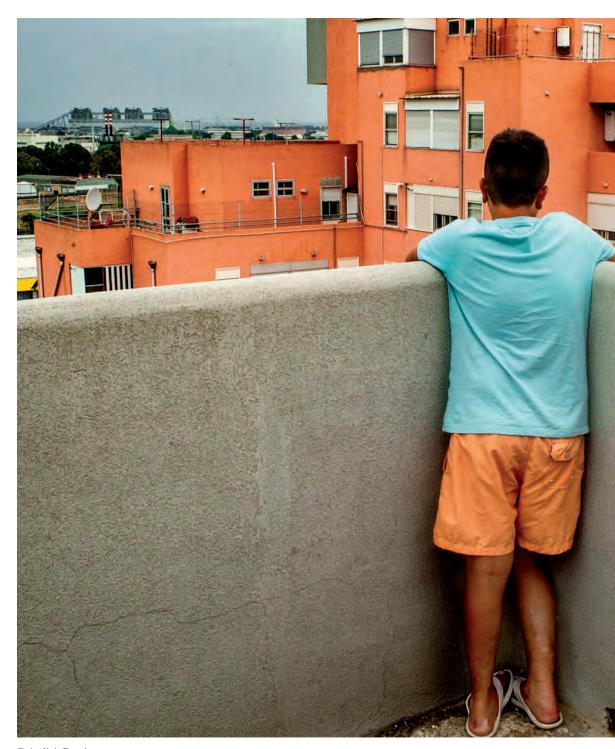
Napoli, Sanità: minicampo di calcio ricavato sul terrazzo della Casa dei Cristallini, storico spazio dedicato ai bambini e alle mamme, gestito dall'Associazione dei Cristallini, ristrutturato da L'Altra Napoli onlus.



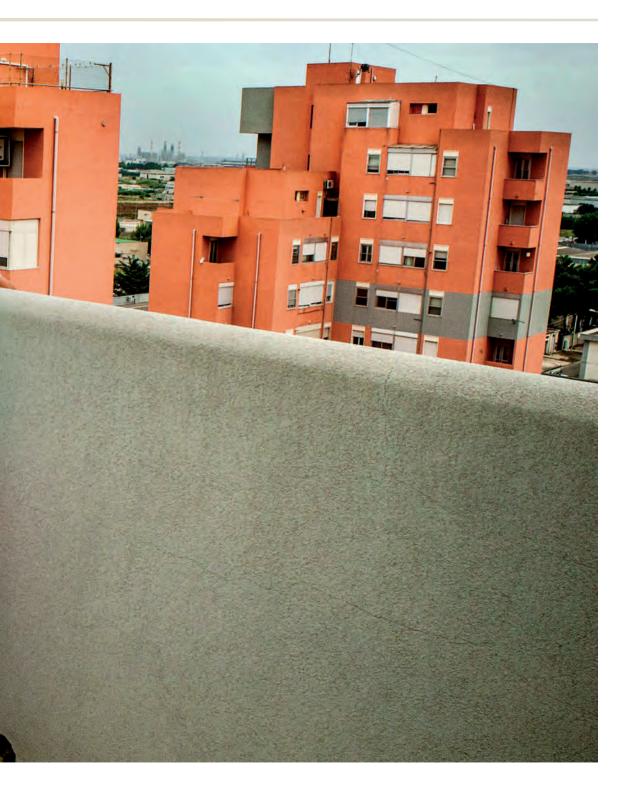


Roma, Tor Sapienza: panoramica sui 504 appartamenti di edilizia popolare anni Settanta del complesso Giorgio Morandi.





Brindisi, Perrino.





Napoli, Barra, un quartiere di frontiera: vista sui campi sportivi recuperati da Save the Children dalle grate della scuola adiacente.







SOGLIE

ncor prima di venire al mondo i bambini e le loro famiglie trovano lungo il cammino una serie di soglie da attraversare.

Alcune sono aperte a tutti, altre soltanto per qualcuno. Alcune sono fatte su misura e danno un contributo importante alla loro crescita, altre sono poco accoglienti e li terranno sull'uscio.

Dai percorsi nascita ai pediatri, dagli asili nido alla scuola, dai centri educativi alle biblioteche, andiamo in ricognizione degli spazi e dei servizi che possono aprire il futuro ai bambini.

Γaranto, Tamburi. Istituto Vico-Deledda.



Napoli, ospedale Cardarelli. Progetto Fiocchi in ospedale

BENVENUTI!

CONSULTORI E ALTRI PERCORSI

PUNTI NASCITA

AMBULATORI E TERRITORI

CONSULTORI E ALTRI PERCORSI

er un neonato e per la sua mamma il buongiorno si vede dal mattino, ovvero dall'accessibilità e dalla cura di quell'insieme di spazi, professionalità, servizi che precedono, accolgono e accompagnano l'evento sempre più raro della nascita. Una serie di linee guida e strumenti di indirizzo raccomanda di rendere più sicuri e umanizzare i cosiddetti percorsi nascita: tra gli obiettivi indicati, la riduzione della medicalizzazione, il rafforzamento di aspetti come l'informazione, l'accoglienza, l'accompagnamento dei neogenitori (con particolare attenzione all'allattamento al seno); il potenziamento delle procedure diagnostiche e terapeutiche; l'integrazione tra ospedale e territorio attraverso il rafforzamento della rete dei consultori familiari e dei servizi sociali: la riduzione delle disparità territoriali, in particolare del divario tra regioni del Centro-Nord e regioni del Sud.

La porta d'accesso al percorso è rappresentata dal consultorio familiare, un luogo di fondamentale rilevanza per la donna in gravidanza, che in molti casi prevede la presenza degli Spazi giovani (specificamente indirizzati a ragazzi/e tra i 14 e i 20 anni), a volte degli Spazi mamme immigrate e loro bambini, insieme a percorsi di educazione alla salute riproduttiva della donna e servizi per il *pre* e *post-partum*. La possibilità di accedervi liberamente (anche da parte delle donne straniere senza permesso di soggiorno) e gratuitamente con la garanzia dell'anonimato, della riservatezza e del segreto professionale da parte del personale che vi opera lo rende un servizio 'a bassa soglia'. La varietà di figure professionali presenti (ginecologi, pediatri, ostetriche, infermiere, assistenti sanitari, psicologi, talvolta mediatori culturali) ne dovrebbe fare un punto di riferimento per un ampio spettro di questioni inerenti alla salute psico-fisica delle persone, e la capillare diffusione territoriale dovrebbe configurarlo come un servizio di prossimità: la legge 31 genn. 1996 n. 34 prevede infatti che in media debba essere presente sul territorio nazionale 1 consultorio ogni 20.000 abitanti. Ad oggi, le famiglie possono contare su una rete capillare di 2000 consultori sparsi per la penisola, i cui indirizzi per provincia sono accessibili all'interno della pagina specificamente dedicata nel sito del ministero della Salute. Tuttavia, anche a causa della crisi, non sempre i consultori assicurano la presenza di tutte le figure professionali e diverse strutture sono state chiuse o accorpate.

L'IMPORTANZA DELLA PREVENZIONE

Oani anno in Italia nascono 90.000 bambini con problemi, dovuti a difetti congeniti (circa 55.000 bambini) o a prematurità (circa 35.000). Questi bambini rappresentano il carico più importante di patologia e perdita di salute in età pediatrica, con un aumento della probabilità di malattie croniche in età adulta. Tale situazione è favorita da fattori di rischio presenti già prima del concepimento, molti dei quali modificabili attraverso interventi tempestivi di prevenzione della salute della donna e della coppia. Una migliore salute riproduttiva è la base su cui costruire l'edificio del benessere del bambino e della famiglia: un edificio che comprende successivamente le cure durante la gravidanza, nel periodo perinatale, dopo la nascita e in età evolutiva (ACP 2014).

DA SEGUIRE

Il Comitato percorso nascita nazionale, previsto dall'Accordo Stato-Regioni del 2010 (Linee di indirizzo per la promozione e il miglioramento della qualità, della sicurezza e dell'appropriatezza degli interventi assistenziali nel percorso nascita e per la riduzione del taglio cesareo) ha recentemente redatto un Protocollo metodologico per valutare le richieste di mantenere in attività quei punti nascita che effettuano meno di 500 parti l'anno e sono collocati in contesti geografici particolari (www.salute.gov.it/imgs/C_17 pagineAree 4483 listaFile itemName 5 file.pdf).

SPAZI MAMMA

Sono centri di accoglienza e di sostegno rivolti a bambini e mamme che stanno vivendo situazioni di grave difficoltà socio-economica. Li ha promossi Save the Children, con associazioni partner territoriali, per aiutare le mamme a fronteggiare i momenti critici, accompagnarle nella ripresa di una autonomia e per prevenire la loro caduta nella povertà estrema. Allo stesso tempo, gli Spazi mamme vogliono contrastare altri effetti, meno visibili, dell'impoverimento, come la solitudine, la vergogna e la perdita di fiducia nelle proprie capacità, la depressione, l'incapacità di riprogettare il futuro e, talvolta, la difficoltà anche a mantenere relazioni serene con il proprio bambino. I genitori che partecipano al progetto vengono sostenuti materialmente per un periodo prestabilito, in modo da alleggerirli dalla pressione economica per il soddisfacimento materiale dei bisogni primari del figlio (cibo, vestiario, libri scolastici), permettendo in tal modo agli operatori di lavorare con le famiglie sul rafforzamento della genitorialità e su possibili soluzioni per uscire dalla difficile situazione economica in cui versano.

PUNTI NASCITA

Soglie per antonomasia del percorso nascita sono i luoghi nei quali i bambini si affacciano al mondo: i 526 punti nascita presenti in Italia nel 2013 erano per l'85% pubblici (ministero della Salute 2015). Secondo l'Accordo Stato-Regioni del 2010, queste strutture devono rispondere a determinati parametri di sicurezza: in particolare si ritiene che la soglia standard cui tendere debba essere di almeno 1000 parti l'anno in modo da assicurare l'ottimizzazione di una serie di servizi e competenze professionali.

I punti nascita dove si effettuano meno di 500 parti all'anno dovrebbero essere chiusi, in quanto ritenuti non in grado di garantire lo stesso livello di efficacia ed efficienza degli altri.

In Italia, nel 2013, l'8% dei parti è avvenuto in tali strutture, mentre 6 parti su 10 hanno avuto luogo in strutture che ne effettuano oltre 1000 l'anno. Per le gravidanze e i parti a rischio elevato e i nati patologici, compresi quelli che necessitano di cure intensive, l'UTIN (*Unità di Terapia Intensiva Neonatale*) era presente in circa un quarto dei punti nascita (128 su 526): 107 UTIN erano collocate nei 183 punti nascita dove hanno luogo almeno 1000 parti l'anno; 8 erano collocate in punti nascita che effettuano meno di 800 parti l'anno. Le Unità operative di neonatologia erano presenti in 204 punti nascita (124 in quelli che effettuano più di 1000 parti l'anno). Al di là dei rapporti esclusivamente numerici, un esempio per capire che cosa significa umanizzare e rendere più sicuro il percorso nascita viene dai reparti materno-infantili degli ospedali di Roma (Policlinico Gemelli e San Giovanni), Napoli (Cardarelli), Milano (Niguarda) e Bari (Policlinico) nei quali è attivo il progetto Fiocchi in ospedale promosso da Save the Children e dai partner locali. Il progetto offre un servizio, immediatamente accessibile e gratuito, con un focus di intervento concentrato nei primi 1000 giorni di vita del bambino. Un team di lavoro multidisciplinare cerca di intercettare le situazioni più a rischio – in genere madri molto giovani, sole, straniere o in difficoltà economica fin dalle ultime sessioni di monitoraggio, attiva quando necessario gli opportuni collegamenti con le risorse territoriali esistenti, svolge attività di informazione e sostegno per rafforzare la fiducia dei neogenitori nelle proprie capacità, visita i reparti e realizza colloqui individuali. A Napoli, presso il Cardarelli, una stanza dedicata accoglie le mamme proprio davanti al corridoio del follow up ospedaliero.

AMBULATORI ETERRITORI

on l'istituzione, nel 1978, del pediatra di libera scelta gli ambulatori sono diventati luoghi fondamentali di promozione del benessere, che ogni bambino impara a conoscere fin dalla più tenera età. Nel 2012, secondo Istat, la rete dei pediatri su tutto il territorio nazionale contava poco più di 7600 specialisti in infanzia e adolescenza, con una media di 879 giovani assistiti nella fascia 0-14 anni. Una fitta rete di salute su tutto il territorio nazionale (con qualche smagliatura in diverse aree del Mezzogiorno). Negli ultimi decenni il mestiere e la funzione del pediatra sono stati messi alla prova dai profondi cambiamenti della società italiana. È cambiata l'epidemiologia delle malattie: le patologie acute sono meno frequenti, i vaccini hanno contribuito a ridurre moltissimo quelle infettive, mentre si diffondono sempre più le patologie croniche (le disabilità, il diabete giovanile, le malattie autoimmuni) e nuove problematiche legate al disagio sociale e psichico (disturbi dell'alimentazione e del comportamento). Si assiste talvolta al ritorno di malattie che non si studiavano più da anni: l'anemia falciforme, la malaria, la tubercolosi. Cambiano le strutture familiari e sociali: aumentano le famiglie monoparentali e le famiglie complesse, i genitori separati, le nuove famiglie immigrate. Sono aumentate negli ultimi anni le famiglie povere. È cresciuta la complessità delle problematiche cui il pediatra deve fare fronte. Le nuove sfide richiedono un approccio più allargato e multidimensionale, in grado di creare alleanze con altri soggetti preposti alla tutela dei bambini e di rispondere ai nuovi bisogni. Servono nuove forme organizzative fra pediatri e modelli di integrazione fra servizi. Un esempio viene dall'Emilia Romagna, che da alcuni anni incoraggia i pediatri di famiglia alla istituzione delle pediatrie di gruppo, con supporto amministrativo e infermieristico. La pediatria di comunità deriva dalla tradizione dei consultori pediatrici dei primi anni Ottanta del 20° secolo. Lavora in rete con le altre professionalità (pediatra di famiglia, assistente sanitario, psicologo/a, assistente sociale) e segue diverse attività nella comunità di riferimento: screening di malattie che si giovano di una diagnosi precoce, immunoprofilassi delle malattie infettive, educazione sanitaria, tutela della salute individuale in età pediatrica, degli adolescenti e dei ragazzi con malattie croniche, e tutela della salute nella collettività.

OSPEDALI PEDIATRICI

In Italia 13 ospedali pediatrici (OP), 9 al Centro-Nord e 4 al Sud, assicurano 2398 posti letto per ricoveri ordinari, 633 per day hospital, e quasi 500 di terapia intensiva e subintensiva. Secondo un recente documento della SIP (Società Italiana Pediatri). gli OP sono il luogo elettivo dove poter garantire a tutti i soggetti in età evolutiva. dal neonato all'adolescente, la corretta diagnosi e assistenza nelle condizioni acute di particolare gravità, soprattutto nei soggetti con necessità speciali (patologie croniche e/o complesse, malattie rare e degenerative) che in Italia secondo stime sono circa il 9-10% della popolazione di 0-18 anni. La SIP sottolinea la necessità che gli ospedali pediatrici siano in rete tra loro (in parte lo sono), ma anche e soprattutto con gli ospedali generali in cui sono presenti unità di pediatria, con le strutture territoriali e con i pediatri di famialia. Inoltre ali OP devono sempre più caratterizzarsi per investimenti in tecnologie sofisticate, per tecniche professionali che impongono una elevata expertise, per interventi a elevata complessità sia per l'emergenza sia per le malattie croniche. Secondo l'ACP (Associazione Culturale Pediatri) è uraente rioraanizzare e potenziare la rete pediatrica facendo in modo che gli OP si specializzino sempre di più nella cura di tali patologie, senza vanificare il proprio ruolo nell'assistenza alle patologie di media o bassa complessità (ACP 2014).



Bari, Libertà. L'Officina degli esordi.

RICHIESTA D'ASILI

SERVIZI PER POCHI

LA MONTAGNA E IL TOPOLINO

LA LEZIONE DELLA MATERNA

VERSO UN SISTEMA INTEGRATO?

SERVIZI PER POCHI

asilo nido e gli altri servizi educativi per i più piccoli fino a 3 anni possano rappresentare, se ben fatti, uno spazio strategico di sviluppo relazionale e cognitivo dei bambini, oltre che un indispensabile strumento di conciliazione del lavoro femminile. Considerati «servizio sociale di interesse pubblico finalizzato all'intervento psicopedagogico» (l. 6 dic. 1971 n. 1044) nel 1971, a distanza di guarant'anni dall'approvazione della legge 1044 gli asili (e affini) restano un servizio a scartamento ridotto, soprattutto al Sud: secondo gli ultimi dati disponibili, aggiornati al 2013-14, vi trovano posto in media soltanto 12,9 bambini su cento, circa un terzo rispetto a quanto prevede l'obiettivo europeo del 33%, ma in quattro regioni del Meridione gli iscritti non raggiungono nemmeno il 5% (Istat 2014). Se guardiamo ai dati provinciali, solo Bologna ha già raggiunto l'obiettivo europeo del 33% di bambini presi in carico, e in Emilia Romagna diverse altre province si attestano al di sopra della media nazionale: nel 2012 Parma, Modena, Ravenna e Reggio Emilia avevano percentuali comprese tra il 26 e il 29% (Istat 2014). Fuori dal caso emiliano, solo le province di Milano e Firenze possono vantare circa il 25% di bambini iscritti ai servizi per la prima infanzia, mentre tra le regioni eccellenti (dati 2013) si annoverano la Toscana (21,6%) e il Friuli (20%), l'unica regione a garantire l'offerta nel 100% dei suoi comuni. All'opposto, gli ultimi dati disponibili relativi al 2013-14 – periodo nel quale è stato lanciato il PAC (Piano di Azione per la Coesione) per i servizi di cura all'infanzia, 400.000.000 di euro per ridurre il ritardo delle 4 regioni del Sud – indicano che per la quasi totalità dei residenti nella fascia 0-3 anni e delle loro famiglie quella dell'asilo continua a restare una porta chiusa. La percentuale di bambini presi in carico dai servizi per la prima infanzia è in Sicilia il 5%, in Puglia il 4,5%, in Campania il 2,7% e in Calabria l'1,4%. Negli ultimi anni osservabili si rileva addirittura una flessione delle presenze su tutto il territorio – 30.000 bambini in meno nel 2013 rispetto al 2010 – in parte dovuta alla difficoltà delle famiglie ad affrontare i costi crescenti dei servizi in tempo di crisi: la compartecipazione delle famiglie ai costi è cresciuta dal 18,3% al 20%. La difficoltà delle famiglie nel Meridione è suggerita anche dalla spiccata tendenza a iscrivere i bambini di 2 anni alla scuola dell'infanzia. Al Sud quasi 1 bambino su 10 anticipa l'ingresso (rispetto ad 1 bambino su 50 in Emilia Romagna), malgrado la scuola dell'infanzia non sia oggi organizzata per offrire un'accoglienza ottimale ai bambini di quell'età (Istituto degli Innocenti 2015).

SERVIZI EDUCATIVI

L'offerta di servizi educativi per la prima infanzia, per auanto insufficiente, presenta una molteplicità di modelli di prestazioni diverse. L'asilo nido è un servizio rivolto alla prima infanzia aperto per almeno cinque aiorni e almeno sei ore al aiorno per un periodo di almeno 10 mesi all'anno. Rientrano sotto questa tipologia ali asili nido pubblici, ali asili nido aziendali, i micronidi e le sezioni primavera. Nella categoria dei servizi integrativi rientrano quei servizi innovativi che prevedono la presenza di genitori e familiari organizzati secondo criteri di flessibilità, aperti per un tempo giornaliero non superiore alle 5 ore, privi di servizi di mensa e di riposo pomeridiano (art. 5 della l. 28 ag. 1997 n. 285); nonché i servizi educativi realizzati in contesto familiare (tagesmutter, centri per bambini e famiglie).

L'OBIETTIVO EUROPEO

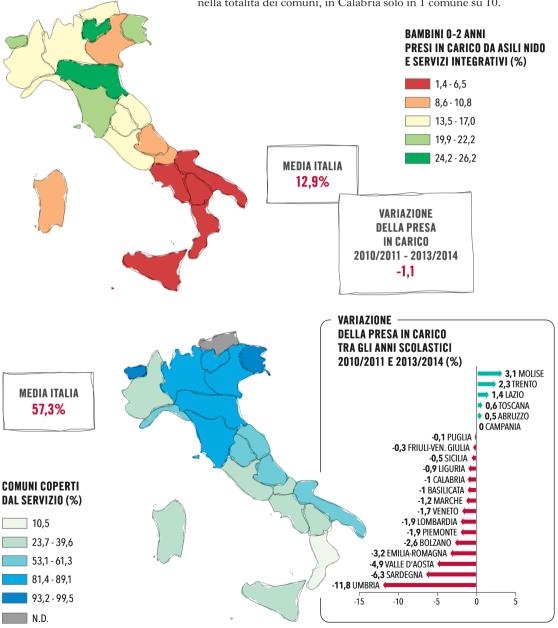
Nel marzo del 2000, a Lisbona, il Consiglio europeo ha adottato l'obiettivo strategico di «diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale». Riconoscendo il ruolo fondamentale di istruzione e formazione per lo sviluppo economico, l'Europa ha così varato una strategia globale per il raggiungimento di una serie di obiettivi di miglioramento in dieci aree diverse, dalle politiche sociali all'istruzione, la cd. Strategia di Lisbona. Tra questi, il piano indica il potenziamento dei servizi educativi pubblici per garantire la presa in carico del 33% dei bambini di 0-2 anni entro il 2010. Nell'anno scolastico 2013-14 (ultimo dato disponibile) l'Italia è rimasta inchiodata al 12,9% (con un avanzamento di appena un punto e mezzo rispetto al 2004).

LE ITALIE DEI SERVIZI EDUCATIVI

Bambini di 0-2 anni presi in carico da asili nido e servizi integrativi (%).

Anno: 2013-14. Fonte: Istat

I servizi educativi per la prima infanzia continuano a rappresentare uno dei punti deboli del nostro Paese. La quota di bambini sotto i 3 anni accolti (indice di presa in carico) nell'anno scolastico 2013-14 è scesa per il terzo anno consecutivo raggiungendo il 12,9%, 20 punti in meno dell'obiettivo della Strategia di Lisbona fissato per il 2010 al 33%. La mappa in alto evidenzia gli enormi divari regionali: in 4 regioni del Sud (in rosso) meno di 1 bambino su 20 frequenta il nido o un servizio integrativo. Nel grafico, le variazioni dell'indice di presa in carico tra il 2010 e il 2013 mostrano una riduzione nella gran parte delle regioni. La mappa in basso riporta invece la presenza di servizi nei comuni di ogni regione: in Friuli il servizio è presente nella totalità dei comuni, in Calabria solo in 1 comune su 10.



LA MONTAGNA E IL TOPOLINO

9 offerta educativa per la prima infanzia rimane gravemente insufficiente nonostante gli sforzi compiuti nell'ultimo decennio. Un impulso alla diffusione del servizio è stato dato ad esempio dal Piano straordinario nidi, che ha contribuito inizialmente a far crescere la quota dei bambini iscritti dal 10 al 14%. Avviato nel settembre 2007, il Piano è stato sostenuto fino al 2014 da uno stanziamento complessivo di 621.000.000 di euro da parte del dipartimento per le Politiche della famiglia, e da un cofinanziamento regionale di 300.000.000 di euro (Istituto degli Innocenti 2015). Alimentato nel 2015 da altri 100.000.000 di euro, nel 2016 il fondo non è stato finanziato. Dal punto di vista dei comuni, che devono affrontare un costo complessivo annuo di circa 1.567.000.000 di euro (Istat 2014), non poter contare su un flusso di finanziamento costante rappresenta un serio ostacolo allo sviluppo di un sistema che richiede una programmazione pluriennale. A queste difficoltà si aggiungono in molti casi l'impreparazione e la mancanza di volontà politica degli enti locali. Nel 2014 la regione Campania ha perso 17.100.000 euro ad essa assegnati per il Piano nidi nel 2009, andati in prescrizione per la mancata presentazione in tempo utile della programmazione degli interventi. Nel 2013, nell'ambito del più generale PAC, un altro programma è stato lanciato per rafforzare i servizi di cura alla prima infanzia nelle quattro regioni 'Convergenza' (Campania, Puglia, Calabria, Sicilia). A distanza di 4 anni, dei quasi 400.000.000 di euro stanziati, non si sa esattamente quanti siano stati utilizzati ed anche questo tentativo sembrerebbe aver prodotto risultati modesti. Un'indagine del Servizio politiche territoriali della UIL (Unione Italiana del Lavoro) ha rilevato che nel 2015-16 a Catanzaro era presente soltanto 1 asilo comunale, con 45 posti, pari al 2% dei bambini sotto i 3 anni; a Palermo, i 24 asili attivi offrivano 948 posti in tutto (5%); a Napoli, erano presenti 40 asili nido, per un totale di 1500 posti (5,9%). D'altro canto, un sistema di offerta diffuso e di qualità per la prima infanzia non può essere lasciato sulle spalle dei soli comuni, e non può rimanere a domanda individuale, come ultimamente ha riconosciuto anche la legge 13 lug. 2015 n. 107 'La buona scuola'. Sono necessari solidità finanziaria, capacità tecniche e amministrative notevoli, la necessità di una governance nazionale e di un investimento di risorse stabile, così come avvenuto a partire dalla fine degli anni Sessanta per la scuola dell'infanzia.

COSTI VARIABILI

Ouanto costa ai comuni offrire un asilo nido di aualità? Nell'anno scolastico 2012-13. l'Istat ha stimato una spesa media di 9500 euro annui per ogni bambino negli asili nido gestiti dai comuni, di cui circa 1840 a carico delle famialie. Se si considerano tutti gli asili nido, anche quelli gestiti da terzi e quelli privati convenzionati, il costo a bambino scende a 8290 euro, di cui 1610 pagati dalle famialie. Il panorama è descritto dai dati regionali, innanzitutto dall'Emilia e dalla Toscana, dove la qualità che tutto il mondo ci invidia ha un costo in linea con la media italiana. I dati del Lazio, trainati per numerosità dal comune di Roma, sono per contro più alti della media: un asilo a gestione comunale costa 14.855 euro all'anno, come sembrano confermare i dati amministrativi estrapolati per Save the Children da OpenPolis. Sorprendente anche il costo per utente della Lombardia, sotto la media italiana, mentre in Sicilia supera il costo medio nel caso degli asili comunali e privati convenzionati. Nel valutare questi dati c'è da considerare, in ogni caso, l'estrema variabilità del costo del servizio che viene direttamente imputato alle famiglie. In media, nell'anno scolastico 2013-14, per il totale dei servizi educativi (asili e servizi integrativi) l'Istat stimava una spesa media a carico dei comuni di 6036 euro, con una percentuale di compartecipazione da parte delle famiglie del 19,9%, pari a 1498 euro.

SENTIERI INTERROTTI

Attualmente il percorso educativo prescolastico da 0 fino a 6 anni è spezzato in due sistemi diversi e non comunicanti, suddivisi per fasce d'età: da una parte, per i bambini dai 3 ai 6 anni, la scuola dell'infanzia, regolata dal MIUR, di competenza statale o comunale, dove le famiglie partecipano ai costi solo per il servizio mensa, a carattere universale (anche se non obbligatorio): dall'altra parte, i servizi di cura per i piccolissimi. da 0 a 3 anni, a domanda individuale, e quindi con una richiesta di compartecipazione ai costi a carico delle famiglie, regolata da direttive regionali o comunali, a gestione comunale sia diretta sia affidata a soggetti terzi (asili nido, sezioni primavera, micronidi e servizi integrativi). I comuni finanziano anche integrazioni alle rette in strutture private accreditate e convenzionate.

LA LEZIONE DELLA MATERNA

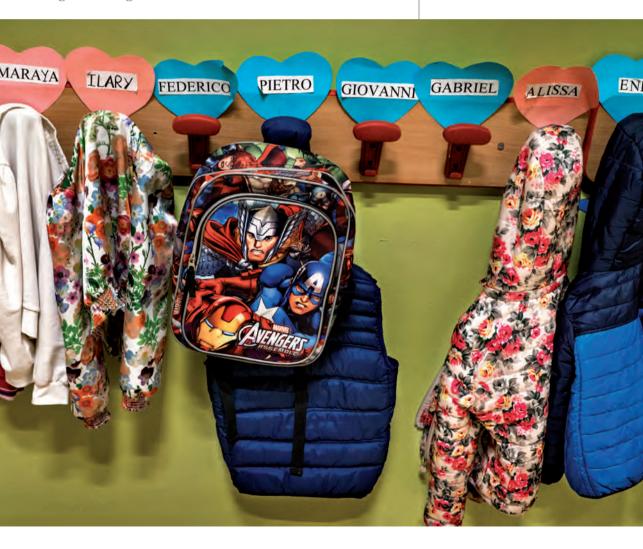
n Italia, la scuola materna statale per i bambini dai 3 ai 6 anni è stata istituita nel 1968, con la legge 444. Prima di allora esistevano già 'asili' privati e comunali, dato che l'Istat ne rilevava ben 19.000 nel 1967, ma mancava una *governance* pubblica, un quadro di regole, programmi e standard qualitativi da rispettare. Fu così che lo Stato creò un sistema '3-6 anni' a livello nazionale immettendo risorse e aprendo nuove scuole statali per colmare la carenza di servizi educativi in alcuni territori. Nel giro di 12 anni le scuole materne sono diventate circa 30.000 tra private, comunali e statali, i bambini accolti sono cresciuti di un terzo,

passando da 1.365.000 del 1967 a 1.870.000 nel 1980, e gli insegnanti sono più che raddoppiati, da 44,000 a 108,000. Secondo le stime del MIUR (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca), nell'anno scolastico 2016-17 sono presenti sul territorio nazionale 13.443 sedi scolastiche statali dell'infanzia che ospitano più di 978.000 alunni (di cui più di 1 su 10, circa 110.000, di cittadinanza non italiana), ai quali bisogna aggiungere altri 586.000 alunni in erba delle scuole comunali o paritarie (in 9500 sedi comunali o private). Il risultato, omogeneo in tutte le regioni, è che circa il 95% dei bambini tra i 3 e i 6 anni frequenta la scuola dell'infanzia, con costi per lo Stato che si aggirano intorno ai 5.000.000.000 di euro l'anno. Oggi nessuno più metterebbe in dubbio la ragionevolezza di tale spesa per garantire a tutti i bambini la scuola dell'infanzia, di quello nei primi anni di vita: come ricorda la Commissione europea

ragionevolezza di tale spesa per garantire a tutti i bambini la scuola dell'infanzia, poiché non esiste investimento più efficace di quello nei primi anni di vita: come ricorda la Commissione europea «l'educazione e la cura della prima infanzia costituiscono la base essenziale per il buon esito dell'apprendimento permanente, dell'integrazione sociale, dello sviluppo personale» (Commissione europea 2011). E tuttavia, negli ultimi 3 anni, anche la scuola dell'infanzia registra una flessione della presa in carico, imputabile almeno in parte alla crisi e ai tagli operati dalle



manovre finanziarie sui bilanci dei comuni. Come osserva l'ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani), mentre a livello nazionale lo Stato garantisce il 57% dell'offerta, vi sono realtà del Centro-Nord in cui la scuola dell'infanzia è sostenuta in prevalenza dagli enti locali e dai privati. creando «una condizione strutturale di perdurante incertezza relativa all'entità e alla modalità di erogazione annuale dei contributi ministeriali» (ANCI 2014). In Emilia Romagna, le scuole dell'infanzia statali sono meno della metà (47%), il 15,5% è comunale, il resto privato. In Lombardia e Veneto, la prevalenza è delle scuole private (47% in Lombardia e 61% in Veneto). Al Sud, invece, il 65% delle scuole dell'infanzia è statale. In alcuni casi, il calo delle iscrizioni è imputabile anche all'aumento della retta per la mensa registrato negli ultimi anni.



L'ATTESA DEI DECRETI ATTUATIVI

La l. 13 lua. 2015 n. 107 'La buona scuola' ha delegato il governo ad adottare entro gennaio 2017 alcuni decreti legislativi per istituire un sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita fino a 6 anni, con l'obiettivo di garantire pari opportunità di educazione, istruzione, cura, relazione e aioco. superando i divari territoriali, economici, culturali. La discussione dei decreti è in pieno svolgimento, ma si corre il rischio che gli obiettivi enunciati nella legge siano ridimensionati dai vincoli di bilancio, sebbene sia sempre più chiaro ai decisori quanto sia urgente investire nei servizi alla prima infanzia, anche a sostegno dell'occupazione, soprattutto quella femminile, e della lotta alle povertà educative. Secondo Save the Children la creazione di asili nido e interventi per la prima infanzia in aree deprivate, caratterizzate da penuria di servizi e alti tassi di povertà minorile, può costituire una grande occasione per restituire opportunità ai bambini, alle famiglie e all'intera comunità. In tali contesti l'asilo deve diventare il fulcro di un intervento polifunzionale capace di assicurare lo sviluppo cognitivo e sociale dei bambini nei primi anni di vita e insieme di fornire un punto di riferimento alle famiglie: un centro di educazione alla genitorialità, per l'apprendimento, la socializzazione, il counseling esperto e il sostegno educativo e sociale.

VERSO UN SISTEMA INTEGRATO?

egli ultimi dieci anni si è andata affermando sempre più l'idea che «al periodo critico della prima infanzia andrebbe dedicata una speciale attenzione, per garantire il diritto di tutti i bambini ad un pieno sviluppo del proprio potenziale. Assicurare ad ogni bambino il miglior inizio possibile rappresenta una delle più lungimiranti ed efficaci politiche che un governo possa adottare» (Istituto degli Innocenti 2015, p. 13).

E si è fatta strada la convinzione che per raggiungere questo obiettivo servano riforme di 'sistema'.

Un contributo in questo senso è venuto qualche anno fa dalla l. r. 10 genn. 2000 n.1 dell'Emilia Romagna, che ha saputo superare la contrapposizione tra offerta pubblica e privata attraverso l'introduzione di un 'sistema' di strategie comuni di coordinamento, formazione e valutazione. La legge istituisce la figura del coordinatore pedagogico, obbligatoria anche per i servizi privati che vogliano accedere ai finanziamenti pubblici, con il compito di assicurare l'organizzazione, la gestione, la formazione, la valutazione e il monitoraggio dell'équipe pedagogica, il raccordo con i servizi sociali e sanitari, e la collaborazione con le famiglie e il territorio. Più di recente la necessità di garantire a tutti il diritto all'educazione fin dai primissimi anni di vita ha trovato espressione in un disegno di legge presentato nel 2014 che intende superare il limite connaturato a un «servizio a domanda individuale» (destinato cioè soltanto a chi ne fa richiesta) e afferma «l'esigibilità del diritto all'asilo nido». La proposta si basa sul riconoscimento dell'unitarietà del percorso educativo da 0 a 6 anni «all'interno di una visione organica del sistema di istruzione e formazione» (d.d.l. 27 genn. 2014 n. 1260). Un sistema capace di garantire ovunque standard qualitativi attraverso l'introduzione dei livelli essenziali delle prestazioni, la determinazione di precisi



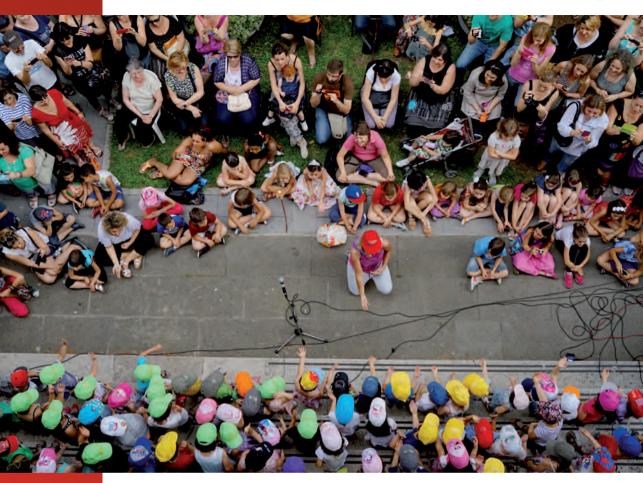
standard organizzativi, strutturali e qualitativi per tutti i diversi luoghi educativi, e la necessità di coordinamenti pedagogici (art. 1, comma 181, lettera e).

Come sintetizza Aldo Fortunati, esperto dei servizi alla prima infanzia all'Istituto degli Innocenti, «diffondere, qualificare, rendere accessibile, sono le tre gambe su cui far camminare le buone politiche di sviluppo di un nuovo sistema di servizi socio-educativi per i primi sei anni di vita» (Istituto degli Innnocenti 2016).

I principi che ispirano la proposta sono stati assunti dalla legge 'La buona scuola': ora la partita è nelle mani del governo, chiamato ad adottare i decreti attuativi.

Bologna, scuola dell'infanzia *Al cinema!*





Roma, Garbatella. Casa dei bimbi.

VIVA LA SCUOLA PER TUTTI

LA CLASSE NON È ACQUA

APORIE DELLO SPAZIO-TEMPO

SCUOLE AL PASSO CON I TEMPI?

LA SFIDA DELL'INTERCULTURA

UNA SCUOLA INCLUSIVA?

IL DEFICIT DELL'ISTRUZIONE

LA CLASSE NON È ACQUA

ra tutte le porte che si schiudono al passaggio dei bambini durante il loro percorso di crescita. quelle della scuola sono in assoluto le più aperte e frequentate: ogni mattina e per duecento giorni all'anno accolgono 7.816.000 alunni della scuola statale dai 3 ai 18 anni, e 939.000 della scuola paritaria. Nell'anno scolastico 2016-17 la scuola statale assomma 8281 istituzioni principali (tra istituti comprensivi, medie, superiori) operanti in 41.163 diverse sedi scolastiche (di cui 13.443 per la scuola di infanzia, 15.088 per la primaria, 7241 per la scuola di primo grado e 5391 per la scuola di secondo grado) e circa 370.000 diverse classi, attive grazie al lavoro quotidiano di circa 680.000 docenti e 124.000 insegnanti di sostegno (MIUR 2016). La scuola che conosciamo oggi viene da lontano ed è il risultato del grande sforzo compiuto negli ultimi cento anni per dotare il Paese di un sistema di istruzione sempre più inclusivo, in linea con quanto fatto nei principali Paesi europei. Ripercorriamone solo alcune tappe: nel 1877 la legge Coppino fissa l'obbligo scolastico a 9 anni e cerca di rendere effettivo il principio dell'obbligatorietà elementare; nel 1904 l'obbligo viene portato a 12 anni; nel 1923 la riforma Gentile riconosce il ruolo 'preparatorio' della scuola materna e fissa l'obbligo a 14 anni; nel 1962 viene istituita la scuola media unica gratuita e obbligatoria per ragazzi dagli 11 ai 14 anni: nel 1968 viene istituita la scuola materna statale: nel 1969 viene favorito l'accesso all'università: nel 2007 l'obbligo di istruzione viene elevato fino a 16 anni. mantenendo invariato l'obbligo formativo fino a 18 anni. Gli effetti di questi investimenti si leggono nei progressi compiuti dagli indici di scolarizzazione: se nel 1951 solo un'esigua minoranza poteva aspirare al diploma (3,3%) o alla laurea (1%), sessant'anni dopo le proporzioni sono decuplicate (rispettivamente, 30.2 e 11.2%) (Istat. Censimento generale della popolazione 1951-2011). In particolare tra i più giovani (20-24enni), il titolo di istruzione superiore è ormai appannaggio di 8 su 10 (79,7% nel 2015), una proporzione in continuo incremento nel tempo (nel 2004 erano il 72,1%) (Istat 2016). Le quasi 5400 scuole secondarie di secondo grado accolgono più di 2.600.000 alunni, iscritti per circa la metà nei licei (MIUR 2016). Accanto a tali indubbi meriti, che contribuiscono in maniera determinante al progresso economico e sociale del Paese, la scuola pubblica italiana continua a presentare evidenti limiti e criticità.

SCUOLA E COSTITUZIONE

«Art.. 33: L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'inseanamento. La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi». «Art. 34: La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore. impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita. I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raagiungere i aradi più alti deali studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso» (Costituzione italiana 1948).

L'ASCENSORE Della scuola

Popolazione 25-64enne con al più la licenza media (%). Anno 2015. Fonte: Istat, banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo. Serie storica della popolazione dai 6 anni in poi per livello di istruzione ai censimenti (1951-2011). Anno: 2011. Fonte: Istat, censimento generale della popolazione.

25-64ENNI CON AL PIÙ UN LIVELLO DI ISTRUZIONE SECONDARIA INFERIORE (%)



MEDIA ITALIA

ANNO 2015

40,5%

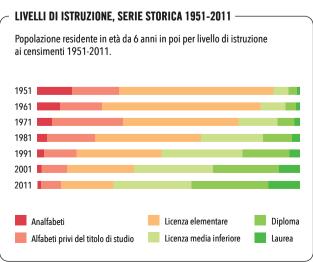
DIFFERENZA 2015-2005

-9,8%

VARIAZIONE 2015-2005 (%) LIGURIA -5,6 CALABRIA -6,8 ARRU770 -7,6 SICILIA -7,8 **PUGLIA** -8 ◀ CAMPANIA -8,2 🛊 -8.7 MOLISE **LAZIO** -8.8 SARDEGNA -9.1 -9,7 🛊 **UMBRIA BASILICATA** -9,8 -9,8 ΜΕΟΙΔ ΙΤΔΙ ΙΔ VALLE D'AOSTA -9,9 LOMBARDIA -10,1 PIEMONTE -10,3 MARCHE -10,8 (EMILIA - ROMAGNA -11,8 🛊 -11.9 (TRENTO VENETO -12.4 -12,4 FRIULI - VEN. GIULIA -12,4 TOSCANA **BOLZANO** -17.7

Il grafico in basso a destra ci permette di apprezzare il forte cambiamento prodotto dalla scolarizzazione di massa sul complesso della popolazione italiana negli ultimi 60 anni: è in via di scomparsa l'analfabetismo (rosso), scende la percentuale di popolazione che può contare solo su bassi titoli di studio (arancione e verde chiaro), mentre sale la percentuale di diplomati e laureati (verde scuro). E tuttavia, ancora nel 2015, ben il 40,5% della popolazione adulta deve fare affidamento soltanto sulla licenza media, un dato in diminuzione negli ultimi 10 anni (grafico a sinistra) ma tra i più alti d'Europa, e permangono forti disparità a livello regionale. In Campania, Puglia, Sicilia e Sardegna circa la metà della popolazione adulta possiede un basso titolo di studio (mappa).





APORIE DELLO SPAZIO-TEMPO

n Italia i bambini passano più della metà dei loro

all'interno di un'aula. Per molti di loro, tuttavia,

l'impatto con la scuola non si rivela necessariamente

giorni, e tra il 14% e il 18% delle loro ore giornaliere.

un'esperienza piacevole, visto il grado di invecchiamento e la cattiva manutenzione del patrimonio scolastico, talvolta incapace di garantire loro perfino il fondamentale diritto alla sicurezza. Dopo anni di pressioni, ad agosto 2015 è stata ufficialmente presentata l'Anagrafe dell'edilizia scolastica, che dovrebbe fornire dati aggiornati e accessibili a tutti i cittadini sullo stato degli edifici (ma che è ancora incompleta, soprattutto in Calabria, Sicilia, Campania e Lazio). Nella pagina del sito apposito (www.istruzione.it/edilizia scolastica/anagrafe.shtml, ottobre 2016), si legge che il 72% delle scuole è in possesso di un documento di valutazione del rischio e di un Piano emergenza, ma che solo il 39% è in possesso del certificato di agibilità/abitabilità, poiché il 50% degli edifici scolastici è stato costruito prima del 1971, l'anno in cui è entrata in vigore la normativa che rende obbligatorio il certificato di collaudo statico. Il governo attuale ha riconosciuto la gravità del problema cercando di razionalizzare e immettere nuove risorse, con un approccio che mette a sistema anche i fondi strutturali, i mutui della Banca europea degli investimenti e fondi da spendere in deroga al Patto di stabilità interno. Insieme alla questione degli spazi dell'apprendimento, un altro fattore che incide negativamente sull'organizzazione e la qualità della didattica è rappresentato dalle limitazioni del tempo scuola: ad eccezione della provincia di Trento. in nessuna delle regioni nelle scuole primarie la percentuale delle classi a tempo pieno supera il 50%, mentre nel Mezzogiorno, a parte la Basilicata e la Sardegna, l'offerta è ferma intorno al 15% del totale. Eppure il tempo pieno è una risorsa educativa preziosa per tutti e può rappresentare una fondamentale alternativa alla strada nei quartieri difficili. In province come Napoli, Reggio Calabria, Catania e Palermo, laddove la scuola potrebbe rappresentare davvero un luogo di crescita e protezione dalla criminalità organizzata, il tempo pieno è garantito in 1 classe su 10.

IL PIANO PER L'EDILIZIA

Il piano per l'edilizia scolastica predisposto dal governo nel 2014 si articola in tre filoni: 'scuolebelle', 'scuolesicure', 'scuolenuove'. (www.istruzione.it/edilizia scolasti ca/index.shtml, italiasicura. governo.it /site/home/scuole /news.html). Il solo fondo unico per l'edilizia scolastica ha una dotazione di 3.900.000.000 per la messa in sicurezza delle strutture. Nei primi 2 anni sono stati avviati 12.041 interventi. Sulla base delle richieste ricevute, nell'aprile 2016 il aoverno ha sbloccato 480.000.000 di euro. Prima della fine dell'anno scolastico erano già stati spesi 441.000.000 e a fine 2016 ne sono stati resi disponibili altri 39.000.000. Save the Children ritiene che tali fondi debbano essere utilizzati in via prioritaria per colmare le crescenti differenze territoriali. La programmazione deali interventi di messa in sicurezza, adequamento tecnico e costruzione di nuove scuole. dovrà avvenire secondo le nuove tecniche e con materiali ecocompatibili.

CITTADINANZATTIVA

Il 14° rapporto di Cittadinanza attiva fa il punto della situazione su sicurezza, qualità ed accessibilità della scuola attraverso i dati del monitoraggio civico condotto su circa 150 edifici scolastici di tutta Italia e tramite la lettura di informazioni e fonti ufficiali.Tra i dati salienti presentati nel 2016, la seanalazione che 1 scuola su 6 presenta uno stato di manutenzione del tutto inadequato e solo il 5% è in ottimo stato. L'81% degli RSPP (Responsabile del Servizio di Protezione e Prevenzione) o dei dirigenti ha chiesto interventi manutentivi all'ente proprietario, ma ben in 1 caso su 4 non è stato effettuato alcun intervento (www.cittadinanzattiva.it).

IL PIANO DIGITALE

Metà delle scuole italiane non ha ancora una connessione internet e il divario tecnologico tra istituti è ancora molto ampio. Non stupisce quindi che il nuovo Piano nazionale scuole digitali abbia attratto l'attenzione del mondo della scuola: nei primi sette mesi dal suo lancio, è stato avviato il 65% delle 35 azioni previste, e sono stati impeanati 360.000.000 di euro del miliardo totale stanziato per 5 anni (l'avvio delle rimanenti azioni è previsto per la fine del 2016). Save the Children segnala tuttavia che alcune azioni non hanno (o non hanno ancora) un'adequata copertura finanziaria che ne assicuri la piena diffusione a tutte le scuole. Inoltre, l'adozione delle nuove tecnologie in assenza di un «framework comune per le competenze digitali e l'educazione ai media degli studenti» (www.istruzione.it/scuola_digitale/ prog-biblioteche-scolasticheinnovative.shtml) – previsto ma non ancora elaborato né finanziato – rischia di dar luogo a esiti differenti e di vanificare il raggiungimento delle finalità educative (www.istruzione.it/scuola digitale/ prog-biblioteche-scolasticheinnovative.shtml).

SCUOLE AL PASSO CON ITEMPI?

a scuola italiana fatica ad adeguarsi alle esigenze di un presente in rapida evoluzione. L'obiettivo europeo di modificare gli ambienti di apprendimento per rendere sempre più dinamica e quindi inclusiva la didattica, attraverso il superamento della lezione frontale e la promozione di moderne e più stimolanti pratiche di insegnamento (active learning), è stato perseguito con poche risorse, in maniera occasionale e frammentata, e in un quadro per troppo tempo segnato sia da tagli lineari alla spesa e al personale, sia dallo scarso ricambio generazionale del corpo docente. Non è solo (o tanto) una questione di crepe nei muri, né di tempo ridotto: le scuole hanno urgente bisogno di tornare a essere luoghi curati e organizzati, pensati per migliorare il benessere degli alunni. Servono al contempo risorse per farne degli spazi piacevoli e innovativi di trasmissione del sapere, in grado di agganciare e motivare tutti gli studenti, in particolare chi ha bisogno di essere più stimolato e seguito. Una parte consistente delle sedi scolastiche è ancora sprovvista di laboratori ben equipaggiati e di palestre funzionanti. Le biblioteche scolastiche sono state in gran parte smantellate; quando resistono, tranne qualche sporadica eccezione, sono in genere sottodimensionate o poco accessibili. Anche dal punto di vista



dell'infrastrutturazione tecnologica si continuano a registrare ritardi e consistenti divari tra i territori. nonostante i robusti interventi degli ultimi anni: in diverse regioni la quota di aule didattiche disconnesse da internet supera ancora il 30%, mentre in Calabria sfiora il 40% (MIUR per Save the Children 2015). Centinaia di milioni di euro sono state spese per dotare le scuole di lavagne interattive e computer, ma non sempre le nuove tecnologie hanno trovato un corpo docente formato e in grado di utilizzarle per innovare la didattica. D'altra parte i dati riportati dall'ultimo rapporto elaborato dall'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico), Education at a glance 2016, parlano chiaro: gli insegnanti italiani sono i più anziani di tutti i Paesi OCSE (quasi 7 su 10 sono over 50), hanno livelli di perfezionamento e di formazione continua inferiori di oltre 10 punti rispetto ai loro colleghi europei e il loro operato sarebbe scarsamente sottoposto a sistemi di valutazione (OCSE 2016). Come ha più volte spiegato Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Giovanni Agnelli, «per migliorare la qualità dei docenti servirebbe inoltre una formazione non sbilanciata solo sulle conoscenze disciplinari, ma capace di sviluppare anche capacità didattiche, relazionali e organizzative. Servirebbe poi un nuovo sistema di reclutamento e formazione iniziale, e soprattutto una prospettiva di crescita progressiva di responsabilità e retribuzione»

(Vita, agosto 2016, p. 40).

CLASSI SENZA AULE

La scuola italiana è piena di docenti appassionati capaci di innovare anche senza direttive dall'alto, 'perché in fondo chi l'ha detto che la didattica deve essere fatta così'? Da questa domanda è partita, ad esempio la rivoluzione della scuola media statale di Cumiana, in provincia di Torino, che in pochi mesi ha portato alla completa rivisitazione degli ambienti di apprendimento sul modello analosassone delle 'classi senza aule'. Il consiglio di istituto ha deliberato, i genitori hanno partecipato con attività di fundraising per comprare gli armadietti e arredare i corridoi. gli alunni hanno collaborato a ridipingere gli spazi, gli insegnanti li hanno adattati ai loro scopi educativi. La nuova sistemazione rompe la routine delle lezioni in un'unica aula generalista, crea spazi di apprendimento dedicati (le aula di matematica e scienze. italiano, canto, arte) e percorsi personalizzati e più motivanti, con grande beneficio per gli alunni in difficoltà (www.scuolastatalecumiana.it).

Siderno (Reggio Calabria), IPSIA.

COSTRUTTORI DI PONTI

«Oggi le scuole e le classi multiculturali sono lo specchio del nostro Paese e di come sarà l'Italia di domani. Possono diventare piccoli laboratori di convivenza e di nuova cittadinanza. Prove di futuro. Per auesto dovrebbero essere osservate e valorizzate con più attenzione dai decisori politici e sociali e a tutti i livelli» (Ongini 2016, p. 399). Alla sfida interculturale il MIUR ha dedicato in auesti anni diverse incontri e iniziative: ad esempio. il seminario nazionale Costruttori di ponti promosso nel 2015 insieme all'Istituto Cervi. Anche il programma Pitagora mundus dell'IsCaPI (Istituto Calabrese di Politiche Internazionali), chiama ragazzi stranieri da altri Paesi perché vengano a 'rianimare' scuole e comunità in via di abbandono nei centri calabresi.

REPORT MIUR-ISMU

Il rapporto Alunni con cittadinanza non italiana fotografa dal 1996 la realtà degli allievi di origine straniera e si pone alla base della progettazione di politiche educative adeguate alla trasformazione della scuola italiana (www.istruzione.it/allegati/2016/R apporto-Miur-Ismu-2014_15.pdf).

LA SFIDA DELL'INTERCULTURA

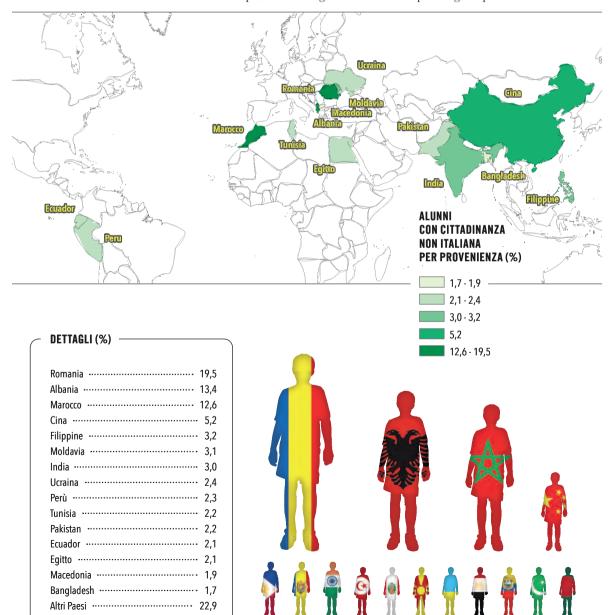
a scuola italiana si è rinnovata nell'ultimo decennio grazie alla presenza di un numero crescente di alunni senza cittadinanza italiana: nel 2001-02 rappresentavano il 2.2% della popolazione scolastica, nel 2015-16 hanno raggiunto il 9,2% (anche in virtù della decrescita degli alunni italiani). Una presenza strutturale, quindi, e insieme in continuo movimento. Questa crescita continua si è ridotta di molto negli ultimi anni: è passata dal picco di +70.000 del 2007 al minimo di +11.000 del 2015. E ha subito una profonda mutazione interna: se fino ad alcuni anni fa il fenomeno era dovuto principalmente all'immigrazione e ai ricongiungimenti familiari, nell'ultima rilevazione compiuta dal MIUR più della metà dei cosiddetti alunni stranieri è nata in Italia (e le seconde generazioni raggiungono l'85% nelle scuole dell'infanzia). mentre i 'neo-arrivati' nell'ultimo anno sono meno del 5% (MIUR-ISMU 2016). Il paesaggio interculturale è mosso e vario anche in relazione agli ordini di scuola frequentati (con una maggiore concentrazione nella primaria, ma in calo), alla provenienza assai diversificata degli alunni (tratto caratteristico della situazione italiana) e alla loro distribuzione geografica: sia a livello di regione (per una maggiore presenza in quelle del Nord e nel Lazio e una crescita percentuale più significativa nell'ultimo decennio in quelle delle Sud), sia su scala provinciale e comunale. L'ingresso nelle scuole di un numero così alto di alunni senza cittadinanza italiana (sebbene in maggioranza nati in Italia) è stato in parte salutato negli anni da un bricolage di documenti ministeriali (la prima linea guida risale al 1990), a volte «con indicazioni legislative diverse e disomogenee, nell'alternarsi di amministrazioni dai colori politici differenti – ha scritto Vinicio Ongini, massimo esperto del MIUR su questi temi – tuttavia coerente almeno nel mantenere, fin dall'inizio, l'indicazione segnaletica, la pista pedagogica di una possibile via italiana alla scuola interculturale» (Ongini 2016, p. 385). Indicazioni e principi, spesso di ottimo livello, non sono stati però accompagnati dallo stanziamento di risorse adeguate per sostenere la formazione e la valutazione dei docenti: colpisce che il bilancio dell'istruzione preveda un fondo di appena 1.000.000 di euro per un settore così strategico. Eppure l'ingresso di tutti i bambini del mondo nel mondo della scuola costituisce un'occasione unica per rinnovare la didattica, ri-motivare il corpo docente, allargare gli orizzonti della scuola e della società nel suo insieme.

TUTTO IL MONDO A SCUOLA

Alunni stranieri per principali cittadinanze (%). Anno: 2014 - 15. Fonte: MIUR-ISMU

Altri Paesi ----- 22.9

La scuola italiana è sempre più multiculturale e annovera tra i suoi studenti un numero significativo di bambini e ragazzi, in prevalenza nati in Italia (55,3%), ma i cui genitori provengono da (quasi) tutto il mondo. La mappa mostra solo i primi quindici Paesi d'origine degli alunni con cittadinanza non italiana (CNI) che frequentano la scuola italiana nell'a.s. 2014-15, in rappresentanza di quattro dei cinque continenti: europeo, asiatico, africano, americano. Tra le nazionalità più numerose, la rumena (in tutti gli ordini e gradi), l'albanese, la marocchina e, più distanti, la cinese, la filippina, la moldava, l'ucraina, l'indiana e la peruviana. La notevole diversificazione delle provenienze presenti nel sistema scolastico italiano (qui solo in parte rappresentata) è un importante tratto distintivo che ha provocato un incremento nella complessità e nella gestione delle classi plurilingue e pluriculturali.



ISTRUZIONE E DISABILITÀ

Sotto il profilo dell'inserimento dei bambini disabili a scuola. l'Italia vanta uno dei sistemi più avanzati del mondo, con oltre 124.000 insegnanti di sostegno impegnati a garantire la scolarizzazione di oltre 220.000 alunni diversamente abili - il 3.5% del totale degli alunni della scuola primaria e secondaria (MIUR 2016). Eppure negli ultimi anni si sono andate moltiplicando le seanalazioni di aravi ritardi nell'assegnazione degli insegnanti di sostegno, nell'attivazione dei servizi di trasporto, nella rimozione delle barriere architettoniche. Un altro serio disservizio è rappresentato dalla mancanza di continuità dell'insegnamento con consequenze immaginabili sulla qualità dell'offerta formativa: nell'anno scolastico 2014-15 ben il 41,9% degli alunni con disabilità della scuola primaria ha cambiato insegnante di sostegno rispetto all'anno precedente, il 14.7% nel corso dell'anno scolastico.

TUTTI A SCUOLA...

I libri di testo rappresentano lo strumento didattico ancora oggi più utilizzato. Sono forniti gratuitamente a tutti i bambini delle scuole elementari, mentre alle secondarie sono a carico delle famiglie (con l'eccezione di tre regioni che li danno in comodato d'uso gratuito: Valle d'Aosta, Trentino e Friuli - Venezia Giulia). Nelle altre regioni è, o dovrebbe essere, attivo un sistema di contributi alle famiglie meno abbienti, finanziato dallo Stato. Un sistema tuttavia pieno di falle, soprattutto in alcune regioni del Sud (Sicilia e Campania), come mostra un monitoraggio effettuato nel 2016 da Save the Children (Save the Children. Tutti a scuola... e i libri?, 2016).

UNA SCUOLA INCLUSIVA?

ono diversi i fattori che ostacolano la promozione di dinamiche compiutamente inclusive nella scuola italiana. Tra i tanti elementi critici desta particolare preoccupazione quello della formazione poco equilibrata delle classi in relazione a caratteristiche individuali, background socioeconomico e rendimento scolastico degli alunni, con il rischio di creare scuole di serie A (in genere gli istituti centrali) e scuole di serie B (in genere le succursali), scuole e/o classi per figli di 'buona famiglia' e scuole e/o classi 'ghetto'. Tra gli altri profili critici, segnaliamo la scarsa cooperazione tra docenti, le dinamiche ancora troppo poco trasparenti dell'orientamento, e la generale disattenzione al protagonismo degli alunni. Un terreno particolarmente scivoloso è quello delle mense scolastiche, che da importantissimo fattore di protezione sociale e di integrazione sono state trasformate spesso negli ultimi anni in occasioni di esclusione dei bambini più poveri. Gli ultimi dati disponibili, fermi al 2011, indicano che solo 3 istituzioni scolastiche su 5 erano provviste del servizio. Verosimilmente da allora il quadro è andato peggiorando poiché tutti i servizi a carico dei comuni hanno subito tagli o visto aumentare i costi a carico delle famiglie. Numerosi sono i casi balzati recentemente all'onore delle cronache per l'allontanamento dalla refezione dei figli di genitori insolventi, costretti a portarsi un panino da casa e a mangiare in aule separate. Un'odiosa discriminazione che fa scontare ai figli presunte o reali manchevolezze dei genitori e dimentica un dato elementare: in determinate situazioni poter contare su un pasto sano ed equilibrato al giorno rappresenta a tutti gli effetti uno strumento di contrasto alla povertà oltre che un fattore di promozione dell'educazione alla salute. Un altro aspetto che induce a riflettere è il funzionamento claudicante del sistema di contributi, finanziato dallo Stato con ben 103.000.000 di euro, volto a sostenere l'acquisto dei libri scolastici da parte degli alunni della scuola secondaria appartenenti alle famiglie meno abbienti. Un monitoraggio effettuato nel 2016 da Save the Children rileva nella maggior parte delle regioni forti ritardi nel trasferimento dei sussidi e una mancata copertura del costo totale dei libri. In molti casi l'erogazione è macchinosa e in alcune regioni i ritardi nell'erogazione si protraggono per mesi dall'inizio dell'anno scolastico, a volte per anni, scoraggiando le famiglie dal presentare le domande.

IL DEFICIT DELL'ISTRUZIONE

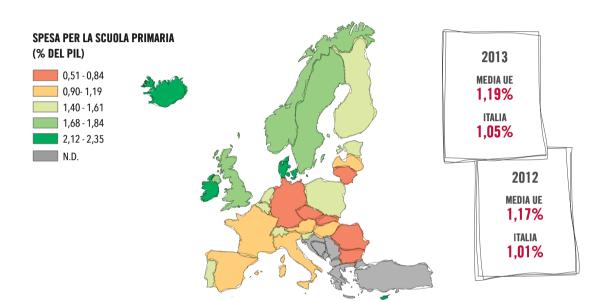
iversi segnali fanno pensare che la scuola abbia perso quell'indiscutibile prestigio di cui godeva una volta. Una delle ragioni è rappresentata dal ritardo accumulato negli ultimi vent'anni in materia di politiche pubbliche di indirizzo e sostegno all'istruzione. Secondo le autorevoli analisi dell'OCSE dal 1995 al 2010, il nostro Paese ha investito molto meno degli altri in questo settore: nel 1995 la spesa per l'istruzione rappresentava il 4,85% del PIL, nel 2000 il 4,52%, mentre nel 2013 siamo scesi al 4%, più di un punto in meno della media OCSE, pari al 5,2% (OCSE 2016). L'ultima edizione del rapporto Education at a glance sull'istruzione evidenzia come l'Italia sia uno dei rari Paesi in cui la spesa pubblica per l'istruzione, sia diminuita anche negli ultimi anni mentre la media dei Paesi registrava un leggero incremento (OCSE 2016). Purtroppo tale riduzione, pari al 14% tra il 2008 e il 2013, è una vera e propria scelta politica se è vero che nello stesso periodo la spesa pubblica per tutti i servizi si è ridotta solo del 2%. Anche i dati Eurostat relativi al 2013 (ec.europa.eu/eurostat/web/ education-and-training/ data/database) mostrano con chiarezza il deficit italiano di spesa rispetto a tutti i livelli dell'istruzione: per la scuola primaria ci fermiamo all'1,05% del PIL, meno della Francia (1,17%), della Spagna (1,13%), della Polonia (1,52%) e di tutti i principali Paesi europei. Discorsi analoghi valgono per la scuola secondaria e per l'istruzione terziaria che continua a rimanere ampiamente sotto i livelli europei. L'OCSE ha calcolato che in Italia nel 2013 spendevamo 8392 dollari a studente della scuola primaria, a fronte di una media europea di 8545 dollari, e solo 11.172 dollari per uno studente universitario che in Europa costa mediamente 15.664 dollari. Eurydice stima in circa 50.000.000.000 di euro il bilancio complessivo del 2015 per assicurare l'istruzione a oltre 8.000.000 di bambini e ragazzi. Una stima, ricorda Marco Rossi Doria, ex sottosegretario al MIUR, che tuttavia ha il limite di non includere nel conto i circa 4.000.000.000 di euro che l'Italia spende ogni anno per l'inclusione di 220.000 alunni disabili. Con la riforma de "La buona scuola", a partire dal 2016 l'investimento sull'istruzione è aumentato di 3.000.000.000 di euro, soprattutto in virtù del piano straordinario di assunzioni e del nuovo Piano per la formazione dei docenti. Per passare dal 4% al 5% del PIL ed allinearci alla media europea, la spesa in istruzione dovrebbe aumentare di circa 16.000.000.000, che corrispondono ad un punto di PIL.

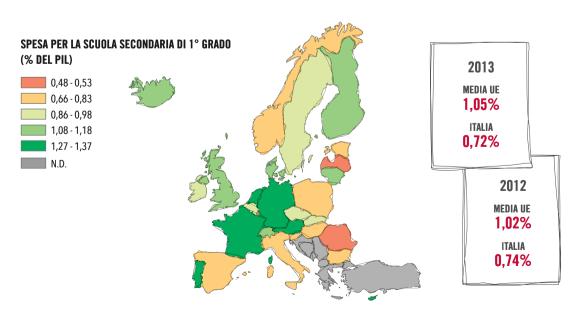
IL PIANO PER La formazione

Nel mese di ottobre 2016 è stato presentato il Piano nazionale per la formazione dei docenti. Il piano indica priorità e contenuti per la crescita professionale dei 750.000 docenti di ruolo. ed è previsto un finanziamento complessivo che dovrebbe arrivare ad 1.486.000.000 di euro nei prossimi 3 anni: un impeano di 325.000.000 nei 3 anni 2016-19 per la formazione in servizio: il resto, 1.100.000.000. rappresenta la spesa dei 387.000.000 previsti della Carta del docente per ciascun anno, ossia il bonus annuale da 500 euro che tutti gli insegnanti di ruolo hanno ricevuto a partire dal 2016 per il proprio aggiornamento professionale e culturale.

L'ITALIA INVESTE Poco sulla scuola

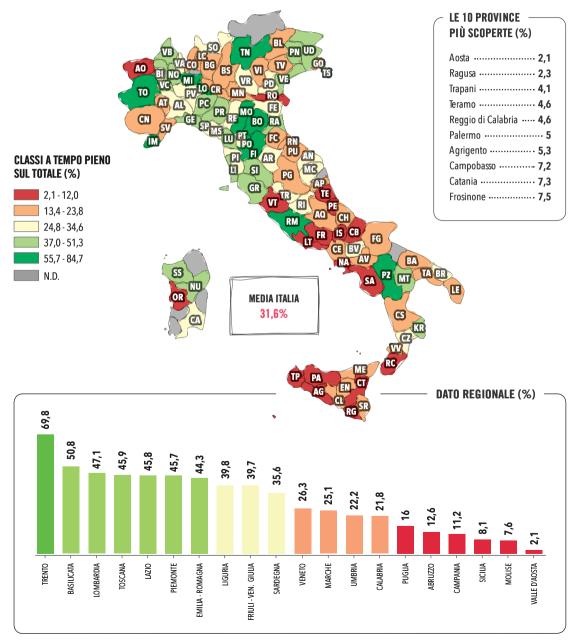
Spesa per istruzione primaria e secondaria di primo grado in percentuale al Prodotto interno lordo (PIL). Anno: 2013. Fonte: Eurostat Il confronto europeo degli ultimi dati disponibili mostra lo scarso investimento dell'Italia sulla scuola. Nel 2013 la spesa per l'istruzione primaria in rapporto al PIL era inferiore di un quinto rispetto alla media dei Paesi UE (mappa in alto) e di oltre un quarto per l'istruzione secondaria di primo grado (mappa in basso). Solo dal 2015 l'Italia sta tornando gradualmente ad investire nella scuola per recuperare anni di tagli che hanno messo a dura prova il sistema dell'istruzione.





ALLA RICERCA DEL TEMPO PIENO

Classi a tempo pieno sul totale delle classi della scuola primaria per provincia (%). Anno scolastico 2013-14. Fonte: MIUR. Il tempo pieno è una risorsa educativa preziosa, uno strumento importante di contrasto alla povertà educativa nelle aree più deprivate e vulnerabili, e anche un fattore di protezione dei bambini soprattutto nei territori più esposti al rischio della criminalità organizzata. In media, in Italia, solo un terzo delle classi della scuola primaria offre agli alunni il tempo prolungato, con la possibilità di mangiare a pranzo a mensa. Colpiscono i divari territoriali: nelle province siciliane e in altre province segnate in rosso sulla mappa, meno di 1 classe su 10 è a tempo pieno, mentre nelle province in verde oltre la metà delle classi offre il tempo lungo, con picchi sopra l'80% a Milano.





Palermo, La Zisa. Centro Tau.

COMUNITÀ CHE EDUCANO

STANZE APERTE SULLA STRADA

I TERRITORI DELLA PARTECIPAZIONE

BIBLIOTECHE PER RAGAZZI

STANZE APERTE SULLA STRADA

lcuni li ha chiusi la crisi, altri sopravvivono grazie all'impegno di educatori, volontari e ragazzi. Sono i centri di educativa territoriale, aggregativi, culturali, sportivi, estivi, per i giovani: spazi e servizi molto diversi tra loro appositamente pensati da enti e associazioni negli ultimi decenni per avvicinare, orientare, sostenere preadolescenti e adolescenti. Una galassia di esperienze in continuo movimento, priva di coordinate spaziali e temporali stabili, sostanzialmente impossibili da quantificare e da mappare, ma con alcuni tratti in comune. Quasi sempre si configurano come centri diurni, aperti e gratuiti per i giovani dei quartieri sensibili. Spazi liberi dove i ragazzi devono sentirsi a casa e hanno la possibilità di partecipare a un ventaglio più o meno vasto di possibilità ricreative ed educative. Le attività promosse – il sostegno allo studio, la realizzazione di diverse attività laboratoriali, espressive, culturali e sportive, in certi casi di formazione professionale – hanno l'obiettivo primario di sostenere lo sviluppo, la socializzazione, l'orientamento, prevenendo o arginando fenomeni di abbandono scolastico o di esclusione sociale. Il tentativo di incontrare gli interessi dei ragazzi per costruire nuovi orizzonti educativi può assumere le forme più varie. A volte sono 'stanze aperte sulla strada', come accade nei vicoli di Napoli, con l'Associazione Quartieri spagnoli impegnata da tre decenni nell'educativa territoriale, oppure nel complesso di edilizia popolare Giorgio Morandi di Tor Sapienza a Roma, dove l'Associazione Antropos lotta dal 1999 per fornire ai più giovani spazi e opportunità ricreative. Altre volte sono semplici campetti sportivi di periferia trasformati in aree gioco e studio per i ragazzi che non possono permettersi di andare in vacanza; luoghi di espressione artistica dove si danno appuntamento gruppi di breaking, artisti in erba di hip hop, software music, turn tablist, street art. Oppure sofisticati laboratori per l'espressione dei ragazzi come il Centro Tau nel quartiere della Zisa a Palermo, dal 2015 uno dei Punti Luce di Save the Children, ricco di 'officine' attrezzate di tutto punto con computer, strumenti musicali, sale di registrazione, laboratori audiovisivi. I principi che li ispirano (o che li dovrebbero ispirare) sono quelli dell'ascolto attivo e del dialogo continuo e ravvicinato, con l'intento di individuare bisogni e aree di interesse per costruire ponti educativi.

I PUNTI LUCE

I Punti Luce sono spazi ad alta densità educativa che sorgono in quartieri delle città dotati di pochi servizi e risorse per l'infanzia e l'adolescenza. All'interno di questi spazi gli adolescenti, i bambini e le famialie possono fruire di diverse opportunità: sostegno allo studio, laboratori artistici e musicali, gioco e attività motorie. promozione della lettura, accesso alle nuove tecnologie, educazione alla aenitorialità, consulenze pedagogiche, pediatriche e legali. Da maggio 2014 a ottobre 2016, Save the Children insieme ai partner locali ha realizzato 17 Punti Luce in 13 città italiane.

IL SERVIZIO CIVILE UNIVERSALE

Con l'approvazione della riforma del Terzo settore nasce ufficialmente il Servizio civile universale.

Entro luglio 2017 il governo è delegato ad adottare un decreto leaislativo di riordino del sistema. sulla base dei principi sequenti: la previsione di un meccanismo di programmazione, di norma triennale, dei contingenti di ajovani italiani e stranjeri regolarmente soggiornanti. di età compresa tra 18 e 28 anni, e il riconoscimento e la valorizzazione delle competenze acquisite durante l'espletamento del servizio, finalizzate al loro utilizzo nei percorsi di istruzione e in ambito lavorativo.

I TERRITORI DELLA PARTECIPAZIONE

toricamente in Italia le reti sociali allargate, le tradizioni di civismo e le reti di volontariato e associazionismo (leghe, cooperative, onlus) hanno sempre svolto e svolgono tuttora un ruolo fondamentale per la qualità della vita della popolazione, in particolare per le fasce più svantaggiate. L'ultimo censimento del 2011 ha rilevato la presenza nel nostro Paese di oltre 300.000 associazioni non profit. Un universo fatto di grandi associazioni popolari che operano nei campi più vari – educazione, sport, salute, cultura, sociale, ambiente, cooperazione, emergenze – e di piccole o piccolissime realtà impegnate a tutto campo nei contesti locali. Sono animate da una varietà di persone di tutte le età e le professioni – volontari, educatori, insegnanti, operatori sociali, ragazzi – impegnate a difendere e promuovere a diversi livelli i diritti dei bambini, dallo sport alla cultura. Su 5.000.000 di italiani impegnati nel volontariato, circa il 20% (950.000) ha meno di 29 anni e il 4% meno di 18. Anche il rapporto BES (Benessere Equo e Sostenibile) dell'Istat relativo al 2015 conferma la maggiore propensione dei giovani a partecipare. Crescono, anche se di poco, la fiducia negli altri e la percezione di poter contare sulla propria rete relazionale; si dà più spesso sostegno economico ad associazioni e più di frequente si fa volontariato. Il picco di partecipazione sociale si rileva tra i giovani in età 14-19 anni (31,2%), che esprimono anche maggiore soddisfazione per le relazioni familiari e più fiducia verso gli altri. Il 9.7% tra loro dichiara di svolgere attività gratuite di volontariato, il 10% di operare in associazioni culturali, l'8,4% in associazioni ricreative. Il 4,7% degli adolescenti dichiara di aver fatto una donazione benefica. Negli ultimi quindici anni, intanto, 342.521 giovani hanno partecipato come volontari alle attività promosse dal Servizio civile nazionale in Italia e all'estero, quasi 15.000 nel 2014: più del 50% ha trovato posto nell'ambito dell'assistenza, il 25% in quello dell'educazione e della promozione culturale e il 10% in quello del patrimonio artistico. Circa la metà dei giovani avviati al Servizio civile ha meno di 24 anni, il 17% non ne ha compiuti 20. La loro presenza si caratterizza soprattutto nei settori di cultura, sport e ricreazione, e ambiente, ed è prevalente anche nei settori sviluppo economico e coesione sociale, sanità, e cooperazione e solidarietà internazionale.

BIBLIOTECHE PER RAGAZZI

algrado i continui tagli alle risorse (economiche e umane), molte biblioteche pubbliche fanno il possibile per mettere a disposizione dei bambini e dei ragazzi degli appositi spazi di lettura: una recente indagine – ancora *in itinere* – realizzata dall'AIB (Associazione Italiana Biblioteche) ne ha censiti 989. Per lo più si tratta di spazi con scaffalature dedicate, in qualche caso di biblioteche con sale attrezzate, raramente di vere e proprie strutture a misura di bambino. Com'è ormai noto, la lettura nei primi anni di vita è cruciale per lo sviluppo delle attività cognitive. Le indagini OCSE-PISA (Programme for International Student Assesment) mostrano inoltre che i ragazzi con più libri a casa ottengono migliori risultati nei test scolastici e che c'è una correlazione positiva tra qualità dei servizi bibliotecari scolastici e successo formativo. Una biblioteca per ragazzi di qualità fornisce ai più giovani capacità di alfabetizzazione e di apprendimento lungo l'intera vita, mettendoli in grado di partecipare e di contribuire alla vita della comunità. Per questo, diversi Paesi europei investono da tempo per lo sviluppo e la rivisitazione ad altezza di bambino delle biblioteche. Il principio che guida questi interventi è quello di trasformare i contenitori del sapere, sovente austeri e minacciosi, in spazi accessibili di libertà e di autonomia, con un'offerta integrata e flessibile capace di rispondere a bisogni, età, provenienze, abitudini, orari diversi. Salutano e vanno via i banchi e le barriere all'ingresso, i vecchi armadi, le panche, per lasciare il posto a scaffali colorati a vista, di altezza variabile secondo l'occorrenza, poltrone. luci calde, tappeti fono-assorbenti, open spaces, computer, DVD. videogiochi (Agnoli 2014). Purtroppo in Italia le biblioteche di nuovo conio si contano ancora sulla punta delle dita: come Multiplo, centro culturale e biblioteca innovativa in provincia di Reggio Emilia, la Biblioteca Pertini di Cinisello Balsamo, la Biblioteca dei ragazzi di Rozzano, la Biblioteca Delfini del comune di Modena, la Biblioteca Fornace di Moie-Maiolati Spontini in provincia di Ancona. Un esempio istruttivo di adattamento degli ambienti per la lettura alle esigenze dei ragazzi viene dalla Biblioteca Salaborsa di Bologna, completamente rinnovata nel 2008 con la creazione di 4 diversi ampi ambienti dedicati alle diverse fasce d'età dei più giovani – ridisegnati con il contributo di bambini e ragazzi coinvolti in un percorso di partecipazione –, dove è possibile consultare o prendere in prestito oltre 73.000 documenti (e libri in 80 lingue).

OFFICINA ADOLESCENTI

L'analisi dei bisogni inespressi di un aruppo di adolescenti che compiva azioni di disturbo all'interno delle sale lettura. ha portato alla creazione di un'apposita Officina adolescenti nel cuore della Biblioteca Salaborsa di Boloana: una arande sala dove è possibile ascoltare e incidere musica, creare hip hop, ballare, esprimersi liberamente. «Le azioni di protesta dei ragazzi ci hanno permesso di analizzare e comprendere mealio i nuovi bisogni culturali dei giovani della città - spiega Nicoletta Gramantieri, responsabile servizi e raccolte per bambini e ragazzi della Salaborsa. - Parlando con loro abbiamo capito che il nostro spazio li attraeva ma non li definiva, non dava possibilità di espressione al loro protagonismo. Abbiamo così deciso di intervenire e ridefinire lo spazio: oggi facciamo corsi di musica, stage e corsi di ballo, editing video, fotografia, riprese e montaggio, improvvisazione, scrittura, e collaboriamo con personaggi di spicco della cultura hip hop. Il nostro sforzo è stato ampiamente ripagato: oggi siamo in contatto con un numero altissimo di adolescenti» (Save the Children 2014).



Bologna: spazio ragazzi della Biblioteca Salaborsa.





Napoli: la stanza del progetto $Fiocchi\ in\ ospedale$ promosso da Save the Children in collaborazione con l'Associazione Pianoterra presso l'Ospedale Cardarelli.





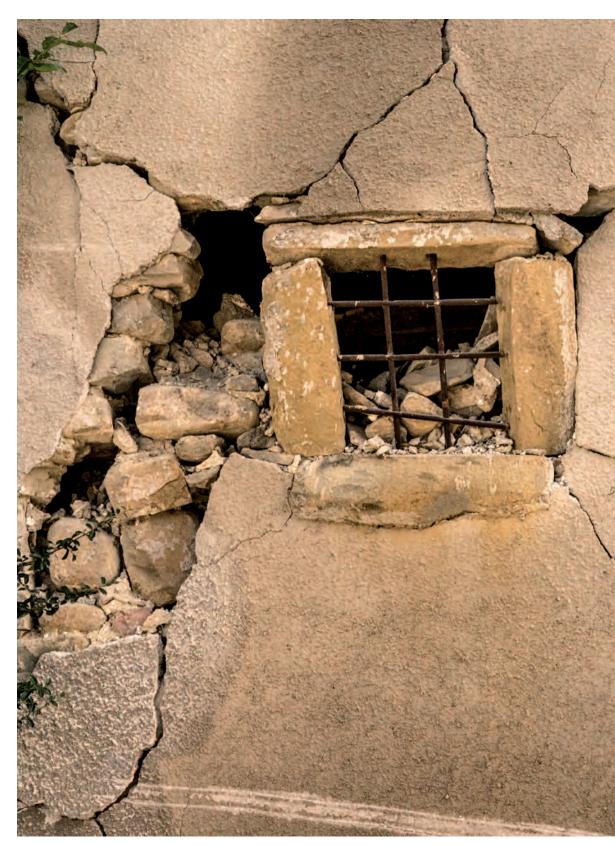
La desolazione di una scuola di Africo, in parte transennata. Su questo edificio, che più che un luogo dedicato alla cultura sembra un condominio in abbandono, non manca però la bandiera europea, anche lei grigia e spenta. Il comune è stato sciolto nuovamente per mafia nel 2014.





Torino, Le Vallette: palestra della scuola media Scotellaro data in concessione alle associazioni del quartiere.







Una serie complessa di fratture – geologiche, etiche, geografiche, generazionali – rende fragile il nostro Paese e a volte toglie letteralmente il terreno sotto i piedi ai bambini e alle loro possibilità di sviluppo.

Amatrice (Rieti). Ottobre 2016.



Amatrice (Rieti).

IL PAESE FRAGILE

CRESCERE CON I TERREMOTI

SCUOLE A RISCHIO

FRANE E CEMENTO

CRESCERE CON ITERREMOTI

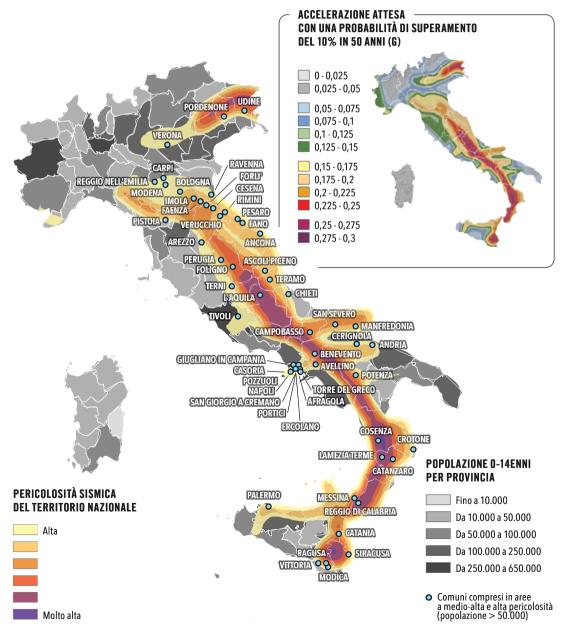
e dal punto di vista demografico l'Italia invecchia in fretta, da quello geologico e geodinamico è un Paese giovane e ancora in formazione. I sistemi montuosi che ne formano l'ossatura si sono originati nell'era terziaria o cenozoica, e molti degli episodi che hanno determinato l'attuale conformazione del territorio si sono avuti solo nel Quaternario, il periodo geologico più recente. Ne sono una prova l'intensa attività sismica e vulcanica e i continui e ricorrenti fenomeni erosivi (frane, alluvioni, ecc.) che si rilevano nella penisola, spesso con conseguenze tragiche sulla popolazione: tra il 1968 e il 2012 i terremoti hanno causato quasi 5000 vittime e 500.000 di persone senza tetto, tra cui moltissimi bambini. Negli ultimi trent'anni la Rete sismica nazionale ha registrato più di 190.000 eventi sismici in Italia e nei Paesi confinanti, 45 dei quali con una magnitudo uguale o superiore a cinque gradi, localizzati principalmente lungo la dorsale appenninica, dell'arco calabro e delle Alpi. I terremoti più forti di questo periodo si sono avuti in Abruzzo il 6 aprile 2009, in Emilia Romagna il 20 maggio 2012, il 24 agosto e il 26 ottobre 2016 tra Lazio, Umbria e Marche. La mappa della pericolosità sismica (zonesismiche.mi.ingv.it), realizzata dall'INGV (Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia) nel 2004 sulla base dei cataloghi dei terremoti avvenuti nel passato, evidenzia le aree dove sono attesi con una certa probabilità gli eventi più forti e distruttivi (Calabria, Sicilia sudorientale, Friuli-Venezia Giulia e lungo tutto l'Appennino centro-meridionale). Valori comunque alti di pericolosità si rilevano nelle altre aree: non c'è territorio in Italia che possa dirsi al riparo dal rischio sismico. Nell'ottobre 2016 l'INGV ha realizzato per Save the Children una nuova elaborazione cartografica che associa i dati demografici tratti da GeoIstat e relativi alla popolazione di 0-14 anni al primo gennaio 2016 per provincia, alle aree a maggiore pericolosità sismica. L'analisi della mappa mostra come circa il 70% delle province italiane, in tutto o in parte, ricada nelle aree medio-alta e alta pericolosità. Un territorio molto ampio sul quale insistono 45 grandi città superiori ai 50.000 abitanti, che ospitano quasi 900.000 minorenni sotto i 15 anni: rientrano nella zona ad alta pericolosità, la più a rischio, città come Messina, Catania, Siracusa, Reggio Calabria, Cosenza, Potenza, Benevento, Campobasso, Perugia, Forlì e Verona. Un territorio nel quale vivono grosso modo oltre 40.000.000 di persone e circa 5.500.000 bambini e ragazzi under 15.

IO NON RISCHIO

Campaana di sensibilizzazione sul rischio terremoti promossa nel 2011 da ANPAS (Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze). Dipartimento della Protezione civile, INGV, ReLUIS (Rete dei Laboratori Universitari di Ingegneria Sismica) e una rete di associazioni di protezione civile. L'iniziativa nasce dalla considerazione che il mezzo più efficace per difendersi dal rischio sismico è la conoscenza che, in auesto caso, comporta un livello di approfondimento che non può essere comunicato con un semplice spot radiofonico o televisivo. Per questa ragione la campagna ha previsto negli anni la formazione di tantissimi volontari della protezione civile sulla conoscenza e sulla comunicazione del rischio, in grado di disseminare le informazioni necessarie sul territorio, nel corso di una serie di eventi di piazza. Nata nel 2011 con manifestazioni in 9 piazze, nel 2016 la campaana è stata diffusa in ben 700 luoahi in tutta Italia.

MAPPA DEL PERICOLO SISMICO

Accelerazione attesa con una probabilità di superamento del 10% in 50 anni (G) e popolazione di 0-14enni per provincia. Anno: 2016. Fonte: Elaborazione INGV su dati INGV e Istat. La mappa più grande, elaborata appositamente da INGV per Save the Children, associa i dati della popolazione di 0-14 anni per provincia (in grigio) alle aree considerate ad alta pericolosità (in rosso e viola) in termini di valori di accelerazioni attese, con una probabilità del 10% di essere superati in 50 anni. Limitandosi a definire la pericolosità in termini di probabilità di scuotimento del suolo sulla base dei cataloghi dei terremoti del passato, la mappa non rappresenta né una previsione (obiettivo lungi dal poter essere raggiunto), né una mappa del rischio sismico (che oltre alla pericolosità valuta il valore esposto, ad es. la popolazione presente, e la vulnerabilità del territorio, ad es. la condizione degli edifici e il rispetto delle norme). Quasi il 70% delle province italiane ha al suo interno aree classificate ad alta pericolosità sismica.



SCUOLE A RISCHIO

no degli aspetti più importanti per la riduzione del rischio sismico è il grado di consapevolezza e di informazione della popolazione. Eppure in Italia 9 cittadini su 10 residenti nelle zone 1, le più a rischio, e 7 su 10 nelle zone 2 sottostimano la pericolosità del territorio in cui abitano. Nelle zone considerate meno pericolose, ma pur sempre ricadenti in aree a rischio terremoti, le cose vanno un po' meglio: i cittadini che hanno una corretta percezione della pericolosità sono 4 su 10 (Crescimbene, La Longa 2014). Che l'Italia sia un Paese inconsapevole lo dimostrano anche i crolli della scuola elementare di San Giuliano di Puglia (2002), costata la vita a 27 bambini e una maestra, e della Casa dello studente a L'Aquila (2009), dove trovarono la morte 8 giovani. Due vicende drammatiche che hanno portato alla condanna definitiva di funzionari, tecnici e imprenditori incaricati dei lavori di costruzione e adeguamento delle strutture, e gettato una luce sinistra sull'applicazione delle normative antisismiche per mettere in sicurezza le scuole. Un campo nel quale. d'altra parte, scontiamo un gravissimo ritardo strutturale se è vero che circa il 60% dell'edilizia scolastica è antecedente al 1974, anno di entrata in vigore delle norme antisismiche, e che molte altre scuole sono state costruite o messe in sicurezza prima della revisione delle norme e delle mappe sismiche del 2009 (NTC 2008). Anche le nostre stesse conoscenze in materia sono traballanti: il Rapporto nazionale sull'anagrafe dell'edilizia scolastica diffuso dal MIUR nel 2012, in base al quale avevamo realizzato una mappa pochi anni fa (Save the Children 2012), ha rilevato 13.742 edifici situati in zone 1 e 2 e 11.790 ricadenti nella aree a rischio 3 e 4. Per quasi la metà delle sedi scolastiche (21.781, il 46%) non era disponibile la classificazione sismica, che risultava in gran parte assente in alcune delle regioni più vulnerabili (Emilia Romagna, Calabria, Umbria). Secondo le informazioni del rapporto, solo 3745 sedi scolastiche (1'8%) apparivano progettate a norma e 4479 esibivano documenti attestanti l'avvenuta verifica o l'intenzione di realizzarla. Successivamente il MIUR ha cambiato le modalità dell'indagine e sono venute meno le informazioni di prima mano relative alla dimensione del rischio sismico. Nel 2016 Cittadinanzattiva ha puntato il dito sui ritardi delle scuole anche in materia di predisposizione dei piani di emergenza, uno degli strumenti principali per la gestione delle situazioni di crisi. In Abruzzo soltanto il 27% degli istituti scolastici avrebbe redatto il Piano, mentre per la Calabria l'informazione è addirittura assente (Cittadinanzattiva 2016).

40 MILIONI DI EURO

La legge del 13 lug. 2015 n. 107 'La buona scuola', aveva stanziato 40.000.000 di euro per l'adequamento strutturale deali edifici scolastici situati nella zone sismiche 1,2 o 3, che sono poi stati ripartiti con un decreto del Consialio dei ministri in marzo alle 13 regioni interessate (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Emilia Romaana, Friuli - Venezia Giulia, Lazio, Lombardia, Marche, Pualia, Sicilia, Toscana, Veneto). È stato così reso noto l'elenco delle 50 scuole destinatarie di 37.536.601 di euro per l'adequamento antisismico. Il decreto prevede l'approvazione deali interventi, individua i termini per l'esecuzione della progettazione e per l'aggiudicazione dei lavori, definisce le modalità di rendicontazione a cui ali enti locali dovranno attenersi e le procedure per l'eventuale revoca dei finanziamenti, stabilisce i parametri per il monitoraggio deali interventi che si trovano nelle zone particolarmente esposte a rischio sismico (www.istruzione.it/edilizia_scolasti ca/fin-scuole-antisism.shtml).

(IN)SICUREZZA ALIMENTARE

Dal 1970 a oggi, cementificazione e abbandono delle campaane hanno determinato la perdita di circa 5.000.000 di ettari di seminativi, prati, orti familiari, arboreti e colture permanenti, prati e pascoli, una superficie equivalente a Lombardia, Liguria ed Emilia Romagna messe insieme. La cementificazione del territorio ha un elevato impatto ambientale ed erode la sicurezza alimentare del Paese. sottraendo all'agricoltura i terreni più fertili, facilmente lavorabili e accessibili. La continua perdita di terreno agricolo porta l'Italia a dipendere sempre più dall'estero per l'approvvigionamento delle risorse alimentari. Secondo il ministero delle Politiche agricole. alimentari e forestali, l'Italia produce circa l'80-85% delle risorse alimentari necessarie a coprire il fabbisogno dei propri abitanti. In altre parole, la produzione nazionale copre poco più dei consumi di tre italiani su quattro.

FRANE E CEMENTO

¶ Italia è un Paese bello e fragile: l'Istituto superiore per la Protezione e la Ricerca ambientale (ISPRA) ha inventariato 500.000 eventi franosi sparsi lungo tutta la penisola e stima in 12.218 chilometri quadrati. una superficie più vasta di quella della regione Marche, l'estensione delle cosiddette aree a pericolosità idraulica elevata, soggette ad alluvioni e allagamenti ricorrenti (ISPRA 2016). Frane e alluvioni incombono su un territorio più grande di Sicilia ed Emilia Romagna messe insieme (47.747 chilometri quadrati), attraverso una miriade di piccoli e grandi eventi calamitosi che interessano la quasi totalità dei comuni italiani (88%) e minacciano direttamente la vita di circa 5.000.000 di persone, migliaia di beni culturali e 7000 scuole. Disastrosi gli effetti sulla popolazione in termini di perdita di vite umane e distruzioni materiali: in seguito a frane e alluvioni oltre 400.000 persone hanno perso la casa tra il 1966 e il 2015, di cui quasi 30.000 negli ultimi cinque anni, per un danno stimato in 240.000.000.000 di euro (a una media di circa 3.500.000.000 l'anno). La fragilità del Belpaese non è imputabile solo alla conformazione del territorio o al verificarsi di eventi eccezionali, ma è «dovuta anche al forte incremento, a partire dagli anni Cinquanta, delle aree urbanizzate, industriali e delle infrastrutture lineari di comunicazione, spesso avvenuto in assenza di una corretta pianificazione territoriale» (ISPRA 2016, p. 1). Negli ultimi cinquant'anni il consumo del suolo è cresciuto a un ritmo 6 volte superiore (166%) a quello della popolazione (28%), per una nuova superficie edificata pari a quella dell'intera della Calabria. Malgrado i bassi tassi di natalità e un bilancio demografico sempre più deficitario, negli ultimi quindici anni si è continuato a costruire al ritmo del secondo dopoguerra: 45 ettari al



giorno secondo l'aggiornamento per difetto delle basi territoriali dell'Istat (per una nuova superficie occupata equivalente a quella della provincia di Milano); cento ettari al giorno secondo ISPRA, 10 metri quadrati al secondo. Urbanizzazione selvaggia, abusivismo, cementificazione dei fiumi, disboscamenti senza programmazione, mancata manutenzione di un territorio fragile, sono all'origine dei tanti eventi luttuosi finiti in prima pagina negli ultimi decenni, spesso veri e propri disastri annunciati che mietono vittime anche tra i più piccoli, come ci ricordano la frana di Sarno ed Episcopio del 1998 o l'alluvione di Messina del 2009.

Amatrice (Rieti).





Napoli, La Sanità, settembre 2015. Ceri per Genny Cesarano.

IL PAESE ILLEGALE

IL FURTO DEL BELPAESE

L'IPOTECA DEL MALAFFARE

COMMISSARIATI PER MAFIA

INFANZIE NEGATE

LA STRAGE DEGLI INNOCENTI

IL FURTO DEL BELPAESE

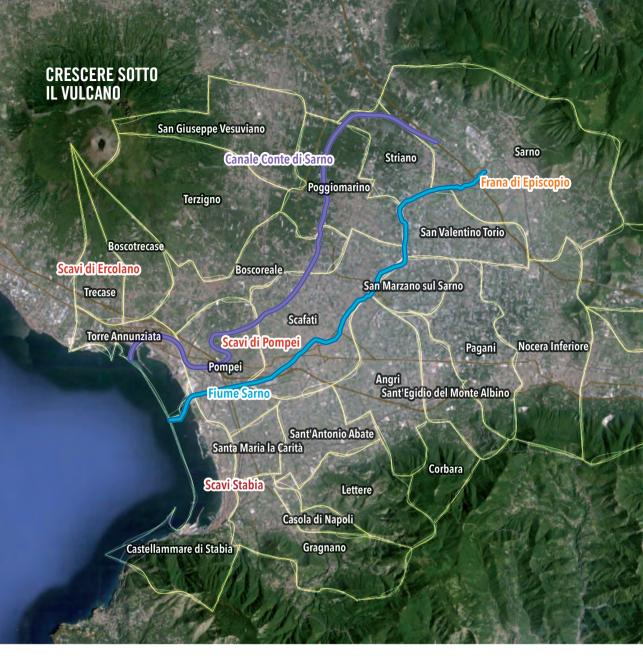
paesaggi in cui vengono al mondo i bambini sono molto

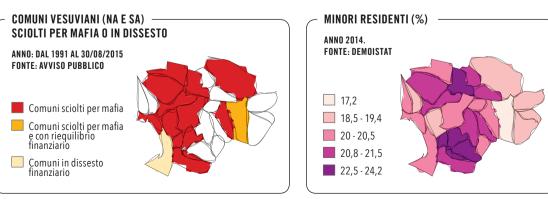
diversi rispetto a quelli che avevano accolto i loro nonni cinquant'anni fa. L'illegalità diffusa in campo ambientale, l'abusivismo, la corruzione, le ecomafie hanno contribuito e contribuiscono ogni giorno a sfregiare il Paese, rapinare e avvelenare le sue risorse. Ouasi 4.000.000 di edifici abusivi sono sorti in Italia tra il 1970 e il 1997 (Touring club 1998) e il sacco del territorio ha conosciuto un'impennata negli anni della crisi. Denuncia l'Istat: «Nel 2014 (...) il numero delle nuove costruzioni abusive è salito, rispetto all'anno precedente, da 15,2 a 17,6 ogni 100 autorizzate, raggiungendo dimensioni che non hanno riscontro nelle altre economie avanzate e che in alcune aree del paese gareggiano con quelle della produzione edilizia legale» (Istat 2016, p. 217). L'aggiramento delle regole tocca l'apice al Sud, dove il mattone illegale è spesso uno dei canali di riciclaggio del denaro sporco. «In Molise, Campania, Calabria e Sicilia nel triennio 2012-14 il numero degli edifici costruiti illegalmente è stimato in proporzioni variabili fra il 45 e il 60% di quelli autorizzati. Ma anche in altre regioni il fenomeno degli immobili fuori legge raggiunge livelli 'preoccupanti': in Umbria passa ad esempio dal 9 al 17,6% (Istat 2015). L'illegalità ambientale in Italia ha mille volti e agisce in tanti modi diversi come denuncia dal 1994 Legambiente: nel 2015 sono stati accertati 27.745 illeciti ambientali, più di 76 reati al giorno, più di 3 ogni ora (Legambiente 2016). I reati ambientali riguardano la filiera agroalimentare, in particolare i prodotti ittici e la contraffazione dei prodotti a marchio protetto; il racket degli animali; il furto dei beni culturali. Al 31 maggio 2016 si contavano 314 inchieste per traffico illecito dei rifiuti, con 1602 arresti. 7437 denunce e 871 aziende coinvolte in tutte le regioni d'Italia, a cui si aggiungono 35 stati esteri. Nel frattempo gli incendi hanno mandato in fumo più di 37.000 ettari, in gran parte (56%) nelle regioni a tradizionale insediamento mafioso e in particolare in Campania, che detiene il record di infrazioni per roghi e dove, nella cosiddetta Terra dei fuochi, le indagini epidemiologiche compiute dall'Istituto superiore di sanità segnalano la preoccupante incidenza di tumori per le fasce minorili: «Per quanto riguarda la salute infantile emerge un quadro di criticità meritevole di attenzione, in particolare eccessi di bambini ricoverati nel primo anno di vita per tutti i tumori e eccessi di tumori del sistema nervoso centrale nel primo anno di vita e nella fascia di età 0-14 sono stati rilevati in entrambe le province (Napoli e Caserta)» (Istituto superiore di sanità 2014, p. 11).

CRESCERE SOTTO IL VULCANO

Fino aali anni Cinauanta e Sessanta la piana fertile del Vesuvio, ricca di testimonianze monumentali uniche al mondo. era una delle poche zone del Mezzogiorno che aveva commerci con l'estero arazie a un settore tessile molto sviluppato e ad una serie di coltivazioni di pregio (i fiori d'arancio, il pomodoro San Marzano, ecc.). L'espansione edilizia successiva. alimentata dalla ricostruzione post terremoto dell'Irpinia e dall'abusivismo, ha inondato il territorio di cemento. cannibalizzato le terre destinate all'agricoltura e creato un continuum edilizio informe, legale e abusivo, dalle pendici del Vesuvio fino al golfo, che in alcuni comuni si è mangiato oltre il 70% del suolo (Portici, Torre Annunziata, San Giorgio a Cremano). I circa 120.000 minorenni (con picchi di incidenza sopra il 20% tra i più alti d'Italia) che vivono nei 27 comuni dell'area evidenziata nella paaina successiva, devono fare i conti con la presenza pervasiva della camorra (13 comuni sciolti per mafia, 2 in dissesto finanziario), livelli altissimi di disoccupazione giovanile, assenza di servizi per la prima infanzia, scuole a tempo pieno, di spazi aggregativi e attività culturali per i giovani. Ouasi ovunque la via pubblica è impercorribile: mancano perfino i marciapiedi.

Vedi la tavola e le mappe nella pagina successiva





L'IPOTECA DEL MALAFFARE

n Italia la corruzione costituisce da tempo un serio problema nazionale, pervasivo e sistemico che influenza la società nel suo complesso, come hanno attestato in questi anni numerosi rapporti nazionali e internazionali (Greco 2009, p.3). Coinvolge politici, funzionari, imprenditori, liberi professionisti e cittadini. Altera gli appalti pubblici, inquina gli interventi di adeguamento sismico e le opere di ricostruzione nelle emergenze, peggiora la prestazione dei servizi sanitari e sociali, compromette la corretta gestione dei rifiuti, distrugge l'ambiente, spreca risorse e beni comuni. Nel 2015 l'Autorità nazionale anticorruzione (ANAC) ha ricevuto 3000 segnalazioni di anomalie su appalti di lavori, servizi e forniture, ha aperto 1880 fascicoli relativi alle vigilanze su lavori, servizi e forniture, molte altre istruttorie di vigilanza, e ha avviato circa 1500 procedimenti sanzionatori (ANAC 2016, pp. 1.2). La distorsione delle commesse pubbliche determina gravi carenze di progettazione e ritardi nella realizzazione di grandi opere pubbliche: clamorosi i casi dell'anello ferroviario di Palermo che, messo a bando nel giugno 2006, nell'ottobre 2015 registrava un avanzamento fisico pari al 3% dell'importo dei lavori, e la vicenda della diga sul fiume Melito, ai piedi della Sila: un progetto mastodontico approvato nel 1982, che ha già divorato decine di milioni di euro senza mai essere entrato in funzione, ed è tuttora in fase di «rivisitazione» (Cantone 2016, p. 14). La corruzione non si ferma nemmeno davanti ai bambini. come dimostrano le denunce in merito all'accoglienza dei minori migranti, alla prescrizione guidata di integratori e alimenti per neonati, all'assegnazione degli appalti per la refezione scolastica. Sebbene in misura minore rispetto a quanto accade per emergenze, opere pubbliche, commesse militari, sanità, episodi di favoritismo, nepotismo, discriminazione, mancanza di trasparenza, la corruzione si verifica anche nel mondo dell'istruzione, in particolare in quello universitario, con esiti perversi sulle carriere dei ragazzi: come mostra uno studio di «Nature», gli ambienti di ricerca che non premiano il merito scientifico, favoriscono il fenomeno della cosiddetta fuga dei cervelli (www.nature.com/news/corruption-good-governancepowers-innovation). Per prevenire il fenomeno, dal 2016 le scuole hanno adottato il Piano triennale anticorruzione predisposto da ANAC.

ISTRUZIONE CONTRO CORRUZIONE

L'istruzione è il principale antidoto alla corruzione: tutti ali indicatori mostrano una correlazione tra alti livelli di corruzione e bassi livelli di istruzione. Un sistema inauinato dai favoritismi disincentiva lo studio, comprime ali investimenti e l'offerta educativa, e alla lunga produce una popolazione meno istruita. con strumenti di controllo indeboliti e minori competenze per poter tradurre la propria esperienza in cittadinanza attiva. Si innesca in questo modo un pericoloso circolo vizioso: la corruzione indebolisce il capitale umano e produce una popolazione disarmata che garantisce l'impunità dei corrotti, i quali con la loro azione determinano un'ulteriore caduta degli investimenti nell'istruzione e minore qualità dei servizi (Vannucci 2012, p. 227).

MAFIA E POVERTÀ EDUCATIVE

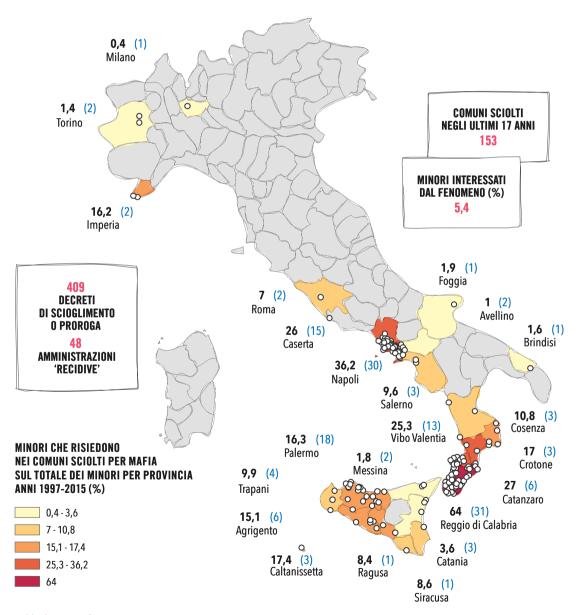
Tra i costi immateriali della criminalità organizzata. particolarmente centrali nella prospettiva presa in esame, bisogna infine annoverare il lascito culturale ed educativo presso i più giovani del cosiddetto dispositivo educativo mafioso. Un insieme di «pratiche ricorrenti, di presidio dei comportamenti, di gestioni del potere, di ridefinizione identitarie, di riti di iniziazione. di processi di valorizzazione, di rituali di socializzazione. attraverso cui la tradizione mafiosa prepara il proprio futuro sulle gambe dei nuovi mafiosi (figli, nipoti, adepti)» (Schermi 2012, p. 44). Un sistema di valori, abitudini, organizzazioni, costrutti, strutture – in gran parte ancora da studiare e sul quale è aperta un'ampia discussione – che finisce per esercitare una pesante ipoteca sulla crescita di molti bambini e ragazzi.

COMMISSARIATI PER MAFIA

el 2015 546.000 minori, il 5,4% della popolazione di 0-17 anni, viveva in contesti ad alta densità mafiosa, in uno dei 153 centri urbani dove il consiglio comunale è stato sciolto d'autorità negli ultimi 17 anni perché, come dice la legge, sono stati «accertati collegamenti diretti o indiretti degli amministratori con la criminalità organizzata», o «forme di condizionamento che compromettono la libera determinazione degli organi elettivi nonché il regolare funzionamento dei servizi». Tra questi minori, 180.000 risiedevano nei 49 comuni che registravano due o più scioglimenti o proroghe, e non vedevano (o non avevano visto) un sindaco da anni, segnati quindi da una sensibile perdita di diritti e libertà civili, comuni 'chiusi per mafia' come Roccaforte del Greco, Taurianova, Casal di Principe, Grazzanise e molti altri. Dal 1991 al 5 settembre 2016, in totale, sono state sciolte per infiltrazioni mafiose 213 amministrazioni locali tra le ultime quelle di Corleone e Tropea, sciolte nell'agosto 2016 e quelle di Trentola Ducenta e Brescello, (sciolte nella primavera 2016), di cui 49 colpite da più di un decreto di scioglimento. L'occupazione mafiosa delle istituzioni locali e la gestione clientelare dei servizi, oltre a far proliferare il cemento illegale, riempiono le strade di immondizia, spengono l'illuminazione pubblica, svuotano i rubinetti, inquinano il territorio, attentano alla salute e alla sicurezza dei più piccoli; l'ignavia di amministrazioni locali infiltrate e corrotte trascura politiche e servizi per l'infanzia alimentando gravi povertà educative. Nella stragrande maggioranza dei comuni ad alta densità mafiosa non ci sono (o si contano sulla punta delle dita) aree attrezzate, asili nido, campi sportivi, librerie, cinema, teatri, musei; gli unici luoghi di ricreazione per i giovani sono gli oratori. Quando ci sono (e funzionano) i servizi sono mediamente più costosi (Ciaccio 2010). L'arrivo dei commissari non può certo contribuire da solo a risolvere questo stato di cose. Funzionari dello Stato di lungo corso nella pubblica sicurezza o nella giustizia calati all'improvviso in contesti ignoti e difficili, si limitano in genere a governare la fase emergenziale e l'ordinaria amministrazione senza le capacità né i mezzi per rilanciare le politiche sociali e culturali dei comuni commissariati. Così può accadere che i cittadini finiscano per sprofondare in una specie di limbo, sospesi tra l'incudine della mafia e il martello dell'inerzia della burocrazia, dove anche il volontariato e gli slanci di senso civico vanno frustrati.

MINORI SENZA CONSIGLI

0-17enni che vivono nei comuni sciolti per mafia negli ultimi 17 anni sul totale dei 0-17enni per provincia (%). Anni: 1997-2015. Fonte: Elaborazione Save the Children su dati Avviso Pubblico. Al settembre 2015, oltre 500.000 bambini e ragazzi vivevano in un comune commissariato per infiltrazioni mafiose negli ultimi 17 anni. La mappa rileva su base provinciale l'incidenza dei minori che risiedono nei comuni sciolti dal 1997 al 2015 sul totale degli 0-17enni (residenti nella provincia) e il numero (riportato in blu) di consigli sciolti nelle province nel lasso di tempo considerato, per un totale di 153 amministrazioni, di cui 48 sciolte più di una volta. Comuni questi ultimi che non vedono o non hanno visto un sindaco per anni, 'chiusi per mafia', segnati da una sensibile perdita di diritti e libertà civili.



In blu il numero di comuni interessati (anche più volte in anni diversi)

RECLUTATI E SFRUTTATI

Il reclutamento e l'affiliazione dei ragazzi alle mafie avviene con modalità differenti a seconda dei territori. In Campania il carattere giovanilistico e di impresa della camorra ha sempre determinato un ampio coinvolgimento di bambini e ragazzi in attività di supporto alla criminalità, più ancora di quanto possa dirsi per la mafia siciliana e per la 'ndrangheta, gerarchizzate su base familiare.

Ai muschilli (moscerini), gli
'spacciatori in calzoncini' che si
spostano da un quartiere all'altro
senza dare nell'occhio, Giancarlo
Siani aveva dedicato il suo ultimo
articolo – pubblicato sul
«Mattino» poche ora prima che
la camorra gli togliesse la vita
(Siani 1985) –, ma da allora il
coinvolgimento dei giovanissimi
si è fatto allarmante.
Non più sfruttati unicamente in
attività di bassa manovalanza,
molti ragazzini e giovani entrano
a far parte integrante del

Saviano in *Gomorra* (2006). I minori sono impiegati come pusher, vedette, galoppini, pedine essenziali dell'indotto economico che ruota intorno alle piazze di spaccio, dove un *baby pusher* può guadagnare fino a 1000 euro al mese. Altre volte sono promossi ad armieri, estorsori o killer.

'sistema' o vengono inquadrati

come ha raccontato Roberto

militarmente nell'organizzazione,

INFANZIE NEGATE

i tanti bambini e ragazzi arruolati dalla criminalità organizzata è negata l'infanzia. Come accadde negli anni Novanta a un ragazzino di 11 anni appartenente a una famiglia di un clan catanese al quale il nonno regalò un cagnolino da svezzare e dopo sei mesi gli diede una pistola per ucciderlo (dipartimento di Giustizia minorile 2012, p. 98).

Le cronache di mafia degli ultimi 25 anni sono costellate da fatti di sangue che hanno come protagonisti ragazzi reclutati e sacrificati da un sistema criminale che li induce a indossare contemporaneamente i panni dei carnefici e delle vittime. Le forme che può assumere il fenomeno dei ragazzi delle mafie mutano nello spazio, ed evolvono nel tempo insieme al fenomeno stesso della mafia che negli anni si è fatta «sempre più evanescente, fino a scomparire in una normalità quotidiana che ha metabolizzato l'illegalità e fatto a pezzi le istanze etiche».

Chi lo affronta, deve farlo «con pudore e un certo scrupolo» (dipartimento di Giustizia minorile 2012. p.190), rinunciando alla pretesa di ricorrere a categorie predefinite, concetti e confini rigidi, circoscritti e chiusi, teorie estendibili a tutti. Secondo gli esperti, ad esempio, non esiste un identikit congelato del ragazzo di mafia, così com'è composito e mutevole il campo dei fattori di rischio. Se in alcune realtà del Paese, come in Calabria e Sicilia, la variabile dell'appartenenza familiare esercita un ruolo rilevante, attraverso il perpetuarsi della 'legge del padre' e di una sorta di 'pedagogia mafiosa' che favorisce la crescita di figli d'arte e 'ragazzi strutturati' fin da piccoli, il coinvolgimento di tanti ragazzi passa anche attraverso fattori come l'illegalità diffusa, l'emarginazione, la povertà educativa, la disoccupazione giovanile e il bisogno di riconoscimento e visibilità dei più giovani.

«Un primo elemento è sicuramente quello del disagio sociale – scrive Maria Vittoria Randazzo, procuratore del Tribunale per i minorenni di Caltanissetta –. La mafia pesca nel mondo dei disperati, quindi un primo elemento per contrastarla è quello di non creare gli elementi della disperazione».

Ma c'è qualcosa di più. «L'associazione mafiosa non garantisce solo il lavoro, ma garantisce anche il rispetto, il potere, un'identità. Quindi se questa legalità non è possibile trovarla all'interno della famiglia è facile trovare sostegno nella criminalità organizzata che offre una figura di riferimento forte, credibile, che dà sostegno e protezione» (Randazzo 2012, p. 84).

LA STRAGE DEGLI INNOCENTI

ono centinaia i minorenni estranei alle logiche criminali ammazzati dalle mafie in Italia negli ultimi decenni. Se un censimento esaustivo è impresa ancora di là da venire, la paziente opera di riappropriazione della memoria avviata da Libera da due decenni offre una prima idea del fenomeno: delle circa 900 vittime innocenti della mafia rintracciabili nella banca dati dell'associazione al 2015, 85 erano minorenni e ben 50 hanno perso la vita prima di compiere 14 anni. Il grosso delle vittime ci riporta gli ultimi decenni di storia nazionale: almeno in 74 sarebbero caduti in Italia sotto i colpi delle mafie dal 1974, con un picco significativo negli anni Ottanta (21) e Novanta (31), i due decenni in assoluto più sanguinosi secondo le statistiche del ministero degli Interni. Analizzando l'elenco si scopre che circa 4 su 10 sono stati immolati scientemente per dare corso a vendette, mentre una buona metà è caduta per l'imperizia di killer senza scrupoli che sparano nel mucchio, spesso in pieno giorno, sbagliando mira o commettendo grossolani scambi di persona al momento dell'agguato. Negli ultimi quattro decenni la banca dati di Libera ha registato ben 31 omicidi di minori nella sola Sicilia e 19 nella vicina Calabria, per lo più vittime 'collaterali' delle faide ricorrenti tra famiglie della 'ndrangheta. Almeno altri 17 sono i bambini e i ragazzi innocenti uccisi in Campania nel corso delle faide per l'occupazione dei territori e il controllo dei mercati illegali. Sono 8 infine le vittime minorenni riconducibili alle organizzazioni criminali attive in Puglia. Le mafie legittimano la violenza e la sopraffazione come armi risolutive per qualsiasi affare o imprevisto. Manomettendo i territori con la legge del più forte, finiscono inevitabilmente per calpestare i diritti dei più deboli, a cominciare da quelli all'infanzia e al gioco: 6 bambini giocavano con gli amici quando sono stati assassinati, 6 passeggiavano, 13 viaggiavano in macchina o in motorino. 'Sfortunati, si trovavano nel posto sbagliato', si sente ripetere in queste occasioni, ma sappiamo che la realtà è molto più drammatica. Quelle pallottole assassine nei luoghi dove mai avrebbero dovuto essere determinano situazioni croniche di insicurezza, limitano la libertà di intere comunità, mettono fuori gioco i diritti di tutti, per generazioni.

NEL NOME DI RITA ATRIA

Negli ultimi decenni sono tantissimi i ragazzi e le ragazze che hanno levato la loro voce contro l'illegalità, la corruzione, la mafia.

A cominciare dalla giovane Rita Atria che, più di vent'anni fa, poco prima di toaliersi la vita in seguito all'omicidio di Paolo Borsellino, scrisse sul suo diario, a soli 17 anni, parole illuminanti: «Prima di combattere la mafia devi farti un auto-esame di coscienza e poi, dopo aver sconfitto la mafia dentro di te. puoi combattere la mafia che c'è nel giro dei tuoi amici. La mafia siamo noi ed il nostro modo sbagliato di comportarsi» (www.ritaatria.it). La mobilitazione delle scuole ha avuto un ruolo importante di contrasto alla criminalità in Sicilia, Campania e Calabria. Neali anni Ottanta, dopo gli omicidi di Pio La Torre e Carlo Alberto Dalla Chiesa o dopo la strage di Torre Annunziata, e neali anni Novanta durante la fase di reazione emotiva alle stragi di mafia, decine di migliaia di ragazzi sono scesi in piazza, hanno partecipato a laboratori, progetti, discussioni.



Catania, Librino.

IL PAESE DIVISO

NASCERE IN DISAVANZO

SMOTTAMENTI DI SPESA

FRATTURE GENERAZIONALI

DISTOPIE PER GIOVANI

NASCERE IN DISAVANZO

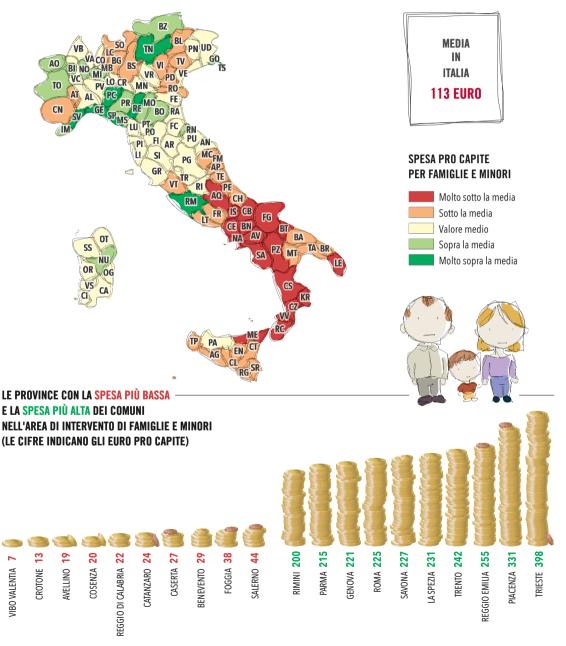
ra le faglie che minacciano la vita dei bambini ci sono le cambiali e le obbligazioni sottoscritte nel corso dei decenni dallo Stato italiano con i suoi creditori. Il colossale debito pubblico accumulato cresciuto negli anni della crisi dal 99% del PIL (cui si era riusciti a ricondurlo nel 2007) al 132% di fine 2015. in pratica più del 33,3% di tutto ciò che si produce in un anno nel nostro Paese grava come un'ipoteca sul loro presente e sul loro futuro. La disastrosa situazione della finanza pubblica e i vincoli di bilancio contrattati a livello europeo con il Patto di stabilità, riducono le possibilità d'azione dei governi per realizzare interventi strutturali in favore dell'infanzia (piano asili, sostegno strutturale alle famiglie con bambini, ecc.), rappresentano a volte un alibi per lasciare le cose come stanno, e si riflettono spesso sulla vita dei più piccoli e delle loro famiglie in termini di tagli, rincari, impoverimento dei servizi e delle attività di protezione nei momenti di maggiore vulnerabilità. Se proviamo a suddividere i 2.172.000.000.000 di euro di debito stimati alla fine del 2015 per i 485.780 bambini che hanno visto la luce nel corso di quell'anno, scopriamo che in Italia ogni neonato porta in dote un pagherò di quasi 4.500.000 di euro per i disavanzi accumulati dai governi che si sono succeduti negli ultimi decenni. Se calcoliamo il debito pro capite per ciascun minore di 18 anni residente in Italia alla fine del 2015, la cambiale sul suo futuro ammonta a 217.000 euro. Insieme alla zavorra del debito nazionale, molti bambini ereditano alla nascita anche il debito contratto dagli enti locali nei quali sono venuti al mondo, quasi sempre l'esito di una gestione approssimativa, a volte pasticciona, altre volte interessata e clientelare dei fondi pubblici, fatta di sprechi, inefficienze, omissioni, incapacità amministrative e contabili. Il fenomeno dei comuni commissariati perché indebitati, in dissesto o con gravi problemi finanziari e per questo obbligati ad imporre alle famiglie un'alta compartecipazione ai servizi a domanda individuale (mensa scolastica, asilo nido), pari almeno al 36% del costo (il doppio di quanto previsto mediamente nei comuni in buona salute), ha riguardato nel 2014 una popolazione di oltre 700.000 minori (il 7% degli 0-17enni) distribuita in 45 comuni comprendenti grandi capoluoghi del Mezzogiorno (Napoli, Catania, Messina, Taranto, Reggio Calabria, Foggia, Caserta, Benevento) e qualche importante città del Centro-Nord (Alessandria, Velletri. Rieti e Frosinone).

SENZA CREDITO

A causa della crisi di liauidità delle banche e del ridimensionamento dei redditi delle famiglie, negli ultimi anni molte famiglie si sono viste rifiutare un prestito dagli istituti bancari: secondo la Banca d'Italia, nel 2012 i dinieahi hanno riguardato oltre la metà delle domande (Magri, Pico 2014). Il 'discredito' è caduto in particolare sulle coppie giovani, più bisoanose di accedere a un mutuo per dare sostanza ai propri piani di sviluppo e indipendenza familiare, ma inevitabilmente meno capaci di offrire garanzie: contratti a tempo indeterminato e beni di proprietà. Il 42,6% dei nuclei con capofamiglia sotto i 35 anni molto spesso composti da lavoratori precari, con contratti a tempo determinato e bassi salari di ingresso – non può contare su alcun patrimonio immobiliare, un dato quasi tre volte superiore alla media nazionale della popolazione adulta.

I BARATRI Della spesa sociale

Spesa *pro capit*e per servizi sociali destinati all'area di intervento Famiglie e minori. Anno: 2012. Fonte: Istat. In Italia, la spesa per interventi sociali destinata dai comuni alle famiglie e ai minori di 18 anni nel 2012 era in media di 113 euro *pro capite*, ma con veri e propri baratri provinciali che riflettono i grandi divari nella solidità finanziaria dei comuni: la fluttuazione spazia tra i 398 euro di Trieste, i 331 di Piacenza, i 255 di Reggio Emilia e i 7 euro *pro capite* di Vibo Valentia, i 13 di Crotone, i 19 di Avellino. Cifre talmente esigue, quest'ultime, da indicare l'assenza pressoché totale dei servizi essenziali per la protezione sociale delle famiglie e dei minori di 18 anni proprio in territori più bisognosi perché più colpiti dalla povertà.



SMOTTAMENTI DI SPESA

l fardello di obbligazioni che grava sul nostro Paese minaccia le prestazioni sociali già in essere e di fatto azzera la possibilità dei governi locali di reperire risorse aggiuntive per potenziare gli standard dei servizi nelle aree in cui ce n'è più bisogno. In seguito alla riforma del Titolo V della Costituzione e alla legge dell'8 nov. 2000 n. 328, quasi tutti i servizi destinati ai minori sono stati 'decentrati' e affidati ai comuni, senza però che siano mai stati definiti i Livelli essenziali di prestazioni sociali (LEP), per garantire sull'intero territorio nazionale un'offerta adeguata a tutti i cittadini. Si è andato così affermando un modello di welfare frammentato e poco integrato che ha di fatto confermato e assecondato i profondi squilibri regionali. Peraltro, nel complesso quadro del risanamento dei conti pubblici messo in atto negli ultimi anni, i comuni sono stati chiamati a dare il proprio contributo ricevendo sempre meno risorse e vincolando fortemente la loro capacità di spesa nello sforzo di ripianare disavanzi passati. Guardando i dati sul debito accumulato dai comuni appare evidente che lo sforzo di risanamento è stato fatto, malgrado in questi anni le entrate non siano certamente cresciute e i trasferimenti dallo Stato centrale per i servizi sociali siano spesso stati ridotti. Dal 2012 al 2015 il debito consolidato dei comuni rispetto al PIL è sceso dal 2,9 al 2,6%: tradotto in miliardi di euro vuol dire che la loro esposizione è passata dai 49.000.000.000 del 2011, a poco più di 42.000.000.000 alla fine del 2015 (Banca d'Italia 2016). Di questi ultimi, 11.500.000.000 sono localizzati nel Sud e Isole, quasi il doppio del debito che grava sui comuni del Nord-Est (6.500.000.000 di euro). Uno studio della CISL (Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori) ha mostrato che tra il 2009 e il 2013, in piena crisi economica, i comuni hanno ridotto la spesa sociale del 2.7% (con picchi del 29% in Calabria e dell'11% in Campania), nell'ambito del più generale taglio della spesa corrente del 10%. Gli ultimi dati disponibili sulla spesa sociale dei comuni per famiglie e minori, relativi al 2012, hanno fotografato una situazione di profondi squilibri territoriali, veri e propri baratri, tra aree di eccellenza del Paese, situate prevalentemente al Nord, e le regioni del Mezzogiorno, più povere e prive di servizi. A fronte di un investimento medio pro capite di 113 euro. la spesa ha oscillato tra i 398 euro di Trieste, i 331 di Piacenza, i 255 di Reggio Emilia e i 7 di Vibo Valentia, i 13 di Crotone, i 19 di Avellino.

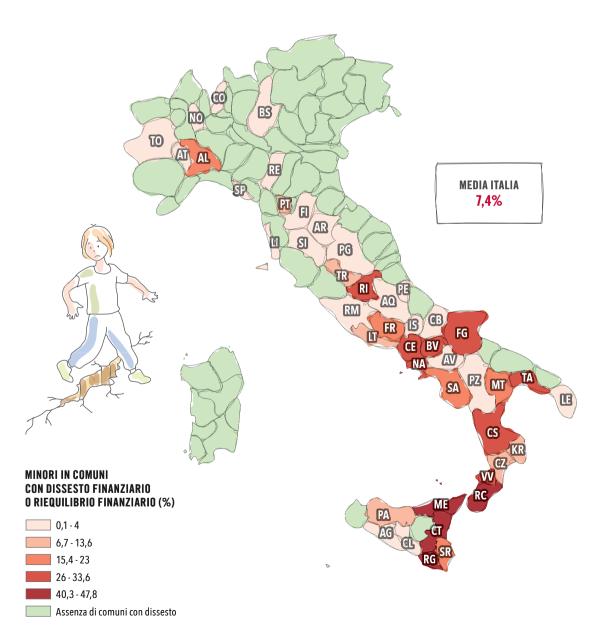
II PII771 F DFI WFI FARE

Se si analizza nel dettaalio l'impiego dei fondi nei diversi servizi compresi nel settore famialia e minori, la mappa dell'Italia assume forme e sfumature cangianti: variano considerevolmente da regione a regione le voci di spesa per gli asili nido, i servizi domiciliari e residenziali, i centri diurni, le ludoteche, ali assistenti sociali. ecc.; l'indice di copertura territoriale dei servizi: la auota destinata a ciascun utente per tipologia di intervento, e così via. Vista dall'alto, l'Italia della spesa e dei servizi per l'infanzia è un puzzle cubista di difficile ricomposizione, determinato dalla compresenza nel nostro Paese di 19 sistemi regionali e 2 provinciali non comunicanti e a volte inconciliabili tra loro. spesso inefficienti.

MINORI IN DEFAULT

0-17enni che vivono in comuni in dissesto finanziario sul totale dei 0-17enni per provincia (%). Anno: 2014. Fonte: Elaborazione Save the Children su dati Corte dei Conti.

Al settembre 2014, in Italia circa 740.000 bambini e ragazzi vivevano in 173 comuni o province dichiarati in dissesto o riequilibrio finanziario dal 2012 al settembre 2014, quindi gravati da debiti così consistenti da non consentire la garanzia dei servizi indispensabili ai propri cittadini: tra questi servizi essenziali per i bambini e gli adolescenti, come i servizi educativi per la prima infanzia. La mappa mostra l'incidenza percentuale per provincia dei minorenni residenti in quei territori.



FRATTURE GENERAZIONALI

analisi della spesa sociale in Italia mostra come l'assenza di politiche efficaci a sostegno dell'infanzia venga da lontano e sia il risultato strutturale di precise scelte politiche. Come ha spiegato la direttrice dell'Istat, Cristina Freguja, nell'audizione alla Camera dei deputati il 14 marzo 2016, «il sistema di trasferimenti tuttora in vigore agisce soprattutto nel ridurre l'esposizione al rischio povertà delle persone sole e delle coppie senza figli, specialmente in età avanzata» (www.istat.it/it/archivio/182848). E guardando agli ultimi dati disponibili, emerge come l'84% degli individui che usufruiscono delle principali prestazioni del sistema di welfare – assegni sociali. pensioni di reversibilità, integrazione al minimo, maggiorazione sociale e assegno per il nucleo familiare con tre o più figli minori – sia costituito da persone anziane e in 1 caso su 4 (per il 27%) da persone nelle fasce di reddito più elevate. Se poi confrontiamo gli ultimi dati elaborati da Eurostat sulla spesa sociale in Europa per il 2013 notiamo che in Italia la quota di spesa sociale destinata a famiglie, maternità e infanzia è meno della metà della media europea (4,1% rispetto all'8,5%), quella destinata all'esclusione sociale è pari appena allo 0,7% rispetto ad una media dell'1,9%. Anche quella destinata all'abitazione è irrisoria (0,1%) rispetto a quanto si spende nell'Europa a 28 (il 2%). In realtà l'Italia investe nella protezione sociale di ogni cittadino quanto spendono in media i 28 Paesi europei (7627 euro), ma il nostro *welfare* è chiaramente poco efficace nel combattere l'esclusione sociale e le povertà minorili. Secondo le stime elaborate da Eurostat per misurare l'incidenza della povertà minorile (relativa) prima e dopo i trasferimenti sociali, e quindi l'efficacia dei sistemi di protezione nella riduzione della povertà, il nostro Paese si classifica tra gli ultimi in Europa, precedendo solo la Grecia e Romania. In virtù degli interventi di welfare, la povertà relativa nella fascia 0-17 anni si riduce da un potenziale 35% (prima dei trasferimenti) al 25% (dopo i trasferimenti). L'Italia non brilla nemmeno in quanto ad efficacia della protezione sociale degli anziani sopra i 65 anni, malgrado investa in questa voce la maggior quota di spesa sociale in Europa, ben il 60%: la classifica in questo caso ci vede solo diciannovesimi, evidenziando il problema di equità del sistema pensionistico più volte sottolineato dal presidente dell'INPS Tito Boeri.

LA SPESA PUBBLICA In Italia

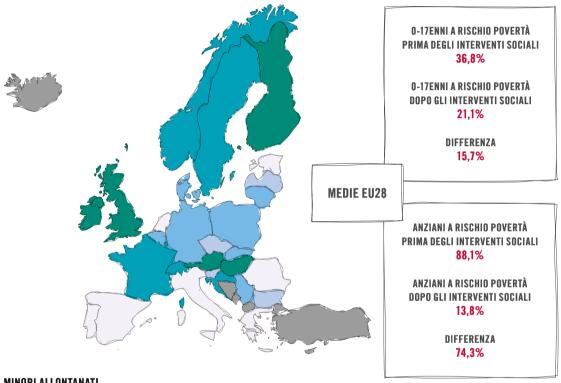
La spesa pubblica italiana. nel 2013, al netto deali interessi sul debito, ammontava a 739.000.000.000 di euro, circa il 45% del PIL. Di questi il 43% costituiva la spesa previdenziale, per lo più pensioni, ossia 320.000.000.000. Un quarto della spesa copre le amministrazioni centrali (190.000.000.000), un quinto va alle regioni 138.000.000.000 soprattutto per la sanità 109.000.000.000. La spesa dei comuni rappresenta solo l'8% del totale 61.000.000.000. Sul totale della spesa pubblica, la spesa sociale ammonta a circa 460.000.000.000 L'Autorità Garante per l'infanzia a dicembre 2015 ha pubblicato Disordiniamo!, la prima analisi approfondita sulle risorse nazionali (solo a livello centrale non locale) destinate ai minori di 18 anni frutto di un monitoraggio su tutte le voci di spesa. Dallo studio, sviluppato sulle annualità 2012-15 emerae una forte frammentazione e complessità delle risorse e delle misure destinate all'infanzia. La stima finale della spesa al netto dei costi del personale (che nel caso della scuola ammonta a 40.000.000.000 di euro) è di 4.000.000.000 nel 2014 e 4.200.000.000 nel 2015. pari allo 0,2% del PIL, una quota esiqua, pari a meno di 400 euro

a minorenne.

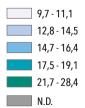
FFFICACIA DEL WELFARE

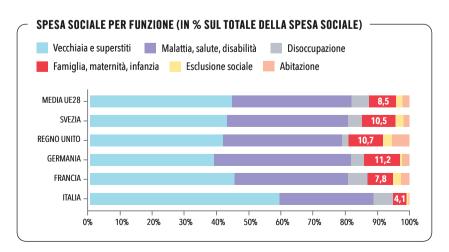
Efficacia degli interventi sociali in contrasto alle povertà minorili. Anno: 2014. Fonte: Eurostat.

Una delle misure dell'efficacia degli interventi sociali per contrastare il rischio povertà (la povertà relativa rispetto ad una soglia di reddito mediana) si ottiene calcolando la differenza tra l'incidenza del rischio della povertà prima e dopo i trasferimenti sociali. In Europa, Eurostat ha calcolato che per il 2014 gli interventi sociali in favore di famiglie e di minori hanno ridotto mediamente il rischio povertà minorile del 15,7%, con ampie oscillazioni nei vari Paesi (mappa): gli interventi nei Paesi mediterranei risultano poco efficaci. In Italia, come mostra il grafico, questo si spiega osservando la composizione dell'intera spesa sociale: per proteggere famiglia, maternità, infanzia si spende una quota esigua, meno della metà della media europea.



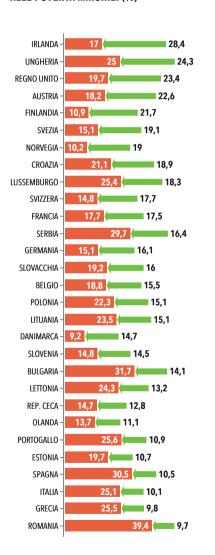
MINORI ALLONTANATI DAL RISCHIO POVERTÀ DAGLI INTERVENTI SOCIALI (%)



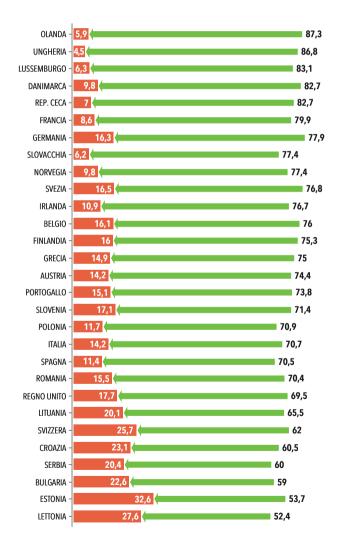


Nei due grafici, è rappresentata per ciascun Paese la differenza tra l'incidenza del rischio povertà prima e dopo i trasferimenti sociali: nel caso della fascia d'età 0-17 anni, l'Italia, con il suo sistema di protezione, riesce a ridurre il rischio povertà di soli 10 punti, tra i peggiori Paesi UE. Nel caso degli over-65enni, il sistema previdenziale e di welfare fa diminuire il rischio povertà di 70 punti percentuali: anche qui l'efficacia del welfare italiano è al di sotto della media UE (74,3%), malgrado il nostro Paese sia quello che presenta la quota di spesa sociale più elevata per la voce anziani (area azzurra nel grafico della pagina accanto).

EFFICACIA DEGLI INTERVENTI DI CONTRASTO ALLE POVERTÀ MINORILI (%)



EFFICACIA DEGLI INTERVENTI DI CONTRASTO ALLE POVERTÀ DEGLI ANZIANI (%)



Efficacia degli interventi sociali

Rischio povertà dopo gli interventi sociali

DISTOPIA

s. f. [dal gr. dis- e (u) topia]. Il contrario di utopia: situazione o condizione futura sgradevole, non desiderabile.

IL FUTURO DISTOPICO

M. Chattam Alterra, 2011

Età: 13-16
Scatenata dai cambiamenti climatici, una Tempesta dalle fattezze mostruose semina distruzione e morte a New York, e si porta via tutti gli adulti. Matt, 14 anni, e alcuni suoi coetanei, sono sopravvissuti. Il futuro è nelle mani dei bambini.

F. Degl'Innocenti **Sopravvissuta, 2011** Età: 13-16

Un virus misterioso, forse originato dai cambiamenti climatici, ha ucciso uno dopo l'altro gli abitanti della Terra. Unica sopravvissuta sull'isola dopo la perdita dei genitori, Sara scoprirà di non essere sola: gli adulti sono morti tutti, ma altri adolescenti come lei ce l'hanno fatta.

A. Gatti/M. Salvi Picabo Swayne, 2011

Età: 13 e oltre
Rifiuti, inquinamento e blackout
hanno precipitato la terra nel
caos, le città sono isolate per
ordine dei Quattro Regnanti.
Rimasta sola, l'adolescente
Picabo scopre a casa una
macchina fotografica che,
vedendo il passato, le permetterà
di ritrovare la memoria e una
via di fuga.

DISTOPIE PER GIOVANI

egli ultimi anni si osserva il fiorire di un'immaginazione apocalittica che va per la maggiore tra gli adolescenti e trova sempre più spazio negli scaffali delle librerie (ma anche al cinema. nei videogiochi e nei fumetti), accanto ai soliti pianeti fantasy, popolati di streghe e draghetti. «Un nuovo filone di fantascienza politica e sociale che mette al centro storie di bambini e si rivolge prevalentemente a loro, con titoli di successo che raggiungono anche decine di migliaia di copie vendute – scrive Nicola Galli Laforest – forse l'unica vera novità, interessante e viva, che vale la pena di evidenziare, indipendentemente dagli esiti qualitativi» (Galli Laforest 2009, hamelin.net/wp-content/uploads/ 2014/07/N22-Futuro-presente-Galli-Laforest.pdf). Libri che projettano sul futuro dei bambini una luce artificiale e sinistra, portando alle estreme conseguenze tutte le incertezze, le inquietudini, le calamità incombenti sul mondo attuale. Nel gergo degli addetti ai lavori. prendono il nome di dystopian novel for young adults, romanzi distopici, perché raccontano un futuro orribile e indesiderabile in cui l'aspirazione utopica che ha segnato il mondo occidentale da Thomas Moore ad oggi, è morta e sepolta, e si è risolta nel suo esatto contrario. La speranza di rinnovamento sociale si è tradotta nella costruzione di totalitarismi, ha scatenato guerre, distruzioni di massa; la magnifica ambizione di rinnovamento e di progresso illimitato promossa dalla scienza è sfuggita al controllo dell'uomo, producendo catastrofi naturali, epidemie, nuovi mostri. Nei tanti futuri immaginati – in genere da scrittori trentenni-quarantenni – bambini e ragazzi abitano società chiuse, sorvegliate da entità imperscrutabili, sottoposti a regole ferree, in contesti sterilizzati da ogni barlume di umanità o sprofondati nell'anarchia più totale. Mondi nei quali il futuro ha smarrito ogni possibilità di realizzarsi, i genitori invece di dare la vita preparano la morte, e in cui i giovani protagonisti – ragazzi tra i 12 e i 17 anni – sono quasi sempre orfani, vivono rinchiusi dentro istituti, case, prigioni, o vagano tra città abbandonate e spazi deserti riconquistati alla natura, come accade ad Anna (2015), l'eroina dell'ultimo romanzo di Niccolò Ammanniti. Tra loro e il mondo che li precede, c'è un taglio netto.

Il tema di fondo di tutta la letteratura distopica per ragazzi è proprio il conflitto con gli adulti, un conflitto esibito fin dalle battute iniziali oppure destinato a rimanere sotto traccia, agendo come vero e proprio fulcro narrativo. Una metafora, come è stato suggerito, dell'incomunicabilità generazionale Spesso gli adulti sono assenti ingiustificati. Scompaiono all'improvviso in *Gone* (2010) di Michael Grant, vengono risucchiati dalla tempesta in *Alterra* (2011) di Maxime Chattam o spazzati via da un virus in *Sopravvissuta* (2011) di Fulvia Degl'Innocenti. Quando sono presenti, hanno un aspetto minaccioso: controllano, proibiscono, puniscono, come in *Picabo Swayne*. Le storie della *camera oscura* (2011) di Alessandro Gatti e Manuela Salvi, *La battaglia d'inverno* (2007) di Jean-Claude Mourlevat, *Il mondo di Jonas* (1995) di Lois Lowry, *Metò. La casa* (2010) di Yves Grevet.

Non paghi di aver distrutto il mondo, hanno messo all'angolo l'infanzia negandole tutti i diritti e rubandole ogni speranza. A volte gli adulti sono crudeli e spietati, divorano i figli per appropriarsi della loro giovinezza (*The enemy*, 2010, di Charlie Higson), li usano come cavie (*Lunamoonda*, 2008, di Bruno Tognolini), ne espiantano gli organi (*Delirium*, 2011, di Lauren Oliver) e ne manipolano a piacimento pensieri e sentimenti. O hanno risolto il problema all'origine, mettendo al bando le nascite (*La Dichiarazione*, 2008, di Gemma Malley). Altre volte, sono i ragazzi a ribellarsi: per salvarsi sono costretti a uccidere i padri.

Davanti alla catastrofe, la responsabilità di trovare difficili vie d'uscita spetta proprio a loro. Rimasti soli in un mondo in macerie e senza più regole, si dividono in bande (Berlin, 2015, di Fabio Geda e Marco Magnone) o decidono di unire le forze per provare a riconquistare la speranza, magari con l'aiuto di un quaderno, di un libro o di una macchina fotografica. Ma il topos classico del mondo salvato dai ragazzini si presta a tante letture e si apre a diversi finali. Perché rimettere a posto i cocci non è facile, e i bambini, del resto, non sono altro che piccoli uomini. Hanno le stesse pulsioni di chi li ha messi al mondo (Gone e Berlin), così come gli androidi che sono pur sempre opera dell'uomo (Genesis, 2008, di Bernard Beckett). Tra tanti spunti da approfondire, ce n'è uno che gli operatori impegnati nel sociale, al fianco dei bambini e degli adolescenti, conoscono bene: la ragione del successo di questo genere letterario (e delle distopie in generale) in questo particolare momento storico. Come qualcuno ha fatto notare, nella fantasia di potenza dei giovani lettori, l'idea che la popolazione adulta venga sterminata e che solo un manipolo di giovani detenga le chiavi della rigenerazione è uno scenario consolatorio.

Nasce dalla percezione emotiva, prima ancora che razionale, di un'assenza di futuro.

M. Grant Gone, 2009

Età: 15-17

Intorno alla centrale nucleare di Perdido Beach scompaiono all'improvviso gli adulti. Rimasti soli nella FAYZ (Fallout Alley Youth Zone, zona per soli bambini) e trattenuti da una forza misteriosa, i ragazzi devono imparare a cavarsela da soli e a difendersi in primo luogo da sé stessi.

Y. Grevet

Méto. La casa, 2010

Età: 13 e oltre
64 ragazzi vivono in una
Casa su un'isola deserta, sotto
una rigida educazione marziale.
Divisi in gruppi, devono sottostare
agli ordini dei Cesari, che li
sorvegliano a vista e vietano
loro di fare domande.
Ma la loro paura peggiore è
crescere troppo e riconquistare

G. Malley **La Dichiarazione, 2008**

Età: 13-18

la libertà.

Nel 2030 gli scienziati hanno debellato la morte e sulla terra non c'è più posto per altri bambini. Ma non tutti rispettano la Dichiarazione. Eccedenza Anna, 15 anni, vive 'reclusa' in un istituto per espiare il peccato di esistere.

B. Masini **Bambini nel bosco, 2010**Età: 13 e oltre

Il mondo è stato distrutto dalla bomba. I bambini sopravvissuti, suddivisi in Avanzi e Dischiusi, crescono alla Base, nei Gusci, senza memoria. Solo la lettura di un vecchio libro permetterà ad alcuni di loro di tornare a sognare un'improbabile libertà.



Sulla destra le antiche torri di Castel Volturno (Caserta) trasformate in abitazioni, a sinistra i palazzetti abusivi costruiti sulla battigia negli anni Settanta, già in stato di abbandono. Un luogo spettrale, una desolazione che incute paura, molte delle case in abbandono sono state trasformate in *crack houses*, dove i giovani consumano droghe sintetiche o si nascondono per 'bucarsi'. In molti ci raccontano che l'eroina è tornata nelle strade.



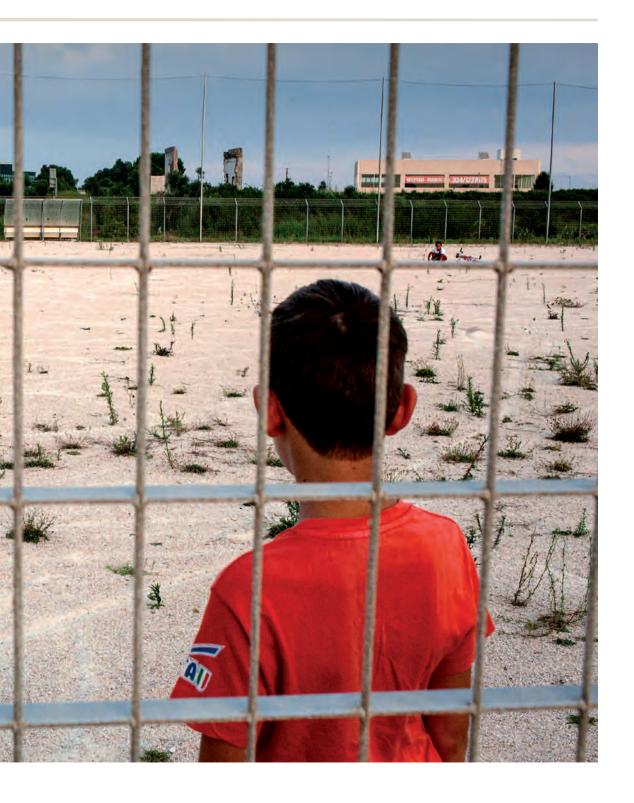


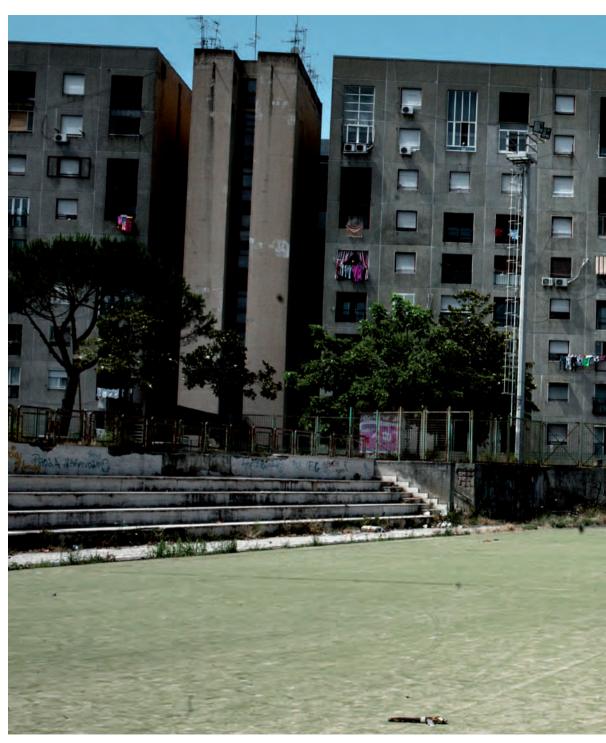
Pescopagano (Caserta): il mare e l'erosione costiera riconquistano la battigia costruita abusivamente negli anni Ottanta. Fino a dieci anni fa questo tratto di costa era frequentato da decine di migliaia di persone durante l'estate. Ancora oggi alcuni anziani e qualche famiglia, indifferenti o assuefatti al degrado, prendono il sole e fanno i bagni tra le macerie delle case semisommerse dall'acqua.





Brindisi, Perrino: campo sportivo mai inaugurato.





Napoli: complesso di case popolari a San Govanni a Teduccio, soprannominato dai ragazzi *il Bronx*, casermoni a schiera e luogo di spaccio. È una zona 'rossa', pericoloso avventurarsi dentro se non si conosce qualcuno che garantisce la tua incolumità. I ragazzi del quartiere che ce lo mostrano ci raccontano che loro stessi non si fidano ad avvicinarsi più di tanto.





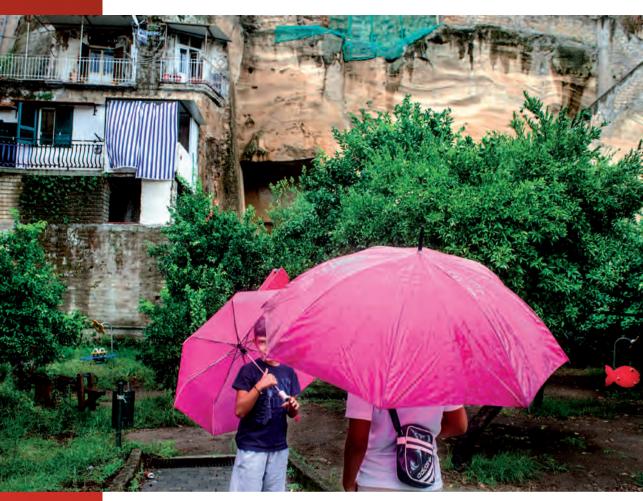
PARTE QUARTA

BARRIERE



onfini sociali ed economici, spesso invisibili ad occhio nudo, modellano i paesaggi dei bambini in Italia. Attraversano regioni, città, quartieri, scuole, classi, campi di calcio, case. Dividono amici e compagni di banco, chi ha tutto da chi ha poco o niente. Povertà economiche. abitative, di salute ed educative escludono un numero altissimo di bambini dal godimento dei diritti fondamentali. Mettono a rischio il loro presente e proiettano la loro ombra sul futuro del Paese.

Catania, San Giovanni Galermo.



Napoli, La Sanità.

DIVARI ECONOMICI

PIÙ PICCOLI? PIÙ POVERI!

L'ONDA LUNGA DELLA CRISI

GEOGRAFIA E POVERTÀ

CHI HA TUTTO E CHI NIENTE

BAMBINI SENZA

E COSÌ SIA! UN PIANO CONTRO LE POVERTÀ

PIÙ PICCOLI? PIÙ POVERI!

umerosi studi nei più svariati campi dimostrano

l'importanza strategica del contesto sociale nel processo di sviluppo dei bambini: le possibilità economiche delle famiglie finiscono fatalmente per arricchire o impoverire lo spettro di opportunità di socializzazione e formative cui sono esposti i figli. ampliare o restringere i loro orizzonti, stimolare o reprimere il loro potenziale emotivo e intellettivo. Soprattutto tra i più piccoli, ristrettezze e deprivazioni possono produrre cicatrici invisibili che rischiano di rimanere per tutta la vita (Ferrera 2013). Malgrado ciò sia noto da tempo, negli ultimi vent'anni l'Italia ha fatto poco o niente per aiutare le famiglie in difficoltà e mettere i bambini al riparo dalle trappole della povertà. Al contrario, anche nel nostro Paese l'incidenza della povertà assoluta aumenta al decrescere dell'età: vivono con poco o niente, in condizioni di povertà assoluta, 4 persone anziane, 7 adulti, quasi 10 giovani e infine 11 bambini ogni 100 individui della stessa classe d'età. Non solo bambini e ragazzi sono nettamente più esposti a crisi e rovesci economici, ma il gap generazionale si è andato ampliando nell'ultimo decennio: tra il 2005 e il 2015 è triplicata la percentuale delle famiglie con bambini che vivono in povertà assoluta, cresciute dal 2,8 al 9,3%, mentre è scesa quella delle famiglie con almeno un anziano (4,8% nel 2005, 4,3% nel 2015); tra il 1997 e il 2015 è cresciuta del 70% la quota di famiglie con almeno 1 figlio minore in povertà relativa (dal 10,2% al 17,2%) e si è dimezzata quella delle famiglie con 1 anziano (dal 15,7% al 8,5%) (Istat 2016a). Il trend è confermato dagli ultimi dati rilasciati dall'Istat. La forbice tra bambini e adulti continua ad allargarsi: mentre nel 2015 l'incidenza di povertà assoluta si mantiene stabile tra la generalità delle famiglie (6,3% rispetto al 6,1% rilevato nel 2014) e diminuisce leggermente tra quelle con almeno 1 persona anziana (dal 5,2% al 4,7%), cresce nuovamente tra le famiglie con 1 bambino passando dall'8,5% al 9,3%. Disaggregando il fenomeno per individui e fasce d'età si scopre poi che crescono all'interno di famiglie che faticano ad accedere a uno standard di vita accettabile circa 183.000 bambini sotto i 3 anni (quasi il 9%), 221.000 tra i 4 e i 6 (13,4%), 454.000 tra i 7 e 13 (11,1%) e altri 147.000 adolescenti. In Italia la povertà minaccia il presente e il futuro di almeno 1.130.000 bambini e ragazzi in povertà assoluta, il 10% del nostro tesoro (Istat 2016a).

INDAGINE SULLA SPESA DELLE FAMIGLIE

L'indagine rileva i comportamenti di spesa e i movimenti turistici delle famiglie italiane.
Viene svolta annualmente sulla base di un elenco di beni condiviso con Eurostat, così da consentire i confronti tra i diversi Paesi europei.
Oggetto della rilevazione sono le spese sostenute dalle famiglie residenti per acquistare beni e servizi destinati al consumo familiare (Istat 2016, www.istat.it/it/archivio/71980).

GLI INVISIBILI

«Se la povertà dei bambini 'altrove' è tanto resa visibile quanto anestetizzata (per noi che la guardiamo) dalla sua alterità, quella che si trova tra noi è resa invisibile dalla nostra (auto)censura. Riesce ad apparire solo nella fiammata improvvisa dello sdegno più o meno ipocrita quando un bambino muore per assideramento in un campo rom, o indirettamente e in modo ambiguo di fronte agli esiti dei test sulle capacità logiche cognitive che mostrano lo svantaggio dei bambini più poveri, o nello scandalo dei bambini precocemente assoldati dalla malavita. Ma difficilmente, e ancor più in Italia, riesce a diventare attenzione sistematica e tantomeno a entrare tra le priorità di un programma politico o di governo» (Saraceno 2015, p. 69).

QUANTI SQNO I MINORI IN POVERTÀ ASSOLUTA? 1.131.000 (10,9%) ERANO 1.045.000 (10%) NEL 2014 PESO PERCENTUALE SUL TOTALE DEGLI 0-17ENNI IN ITALIA (DIVISI PER POSIZIONE GEOGRAFICA E FASCE D'ETÀ) **NORD** 490.000 15.9% 10.9% 9.2%

CENTRO

191.000

7,1%

13.6%

15.8%

SUD

450.000

13,3%

13,9%

POVERTÀ ASSOLUTA

IN ITALIA PIÙ DI 1 BAMBINO SU 10

E QUASI 1 FAMIGLIA CON BAMBINI SU 10 SONO IN POVERTÀ ASSOLUTA

QUANTE SONO LE FAMIGLIE CON BAMBINI IN POVERTÀ ASSOLUTA?

618.000 (9,3%)

ERANO 571.000 (8.5%) NEL 2014

NUMERI E PESO PERCENTUALE SUL TOTALE DELLE FAMIGLIE CON MINORI IN ITALIA (DIVISE PER GRANDEZZA DEI COMUNI E POSIZIONE GEOGRAFICA)

METROPOLI 93.000 10.5% (Wh CORONE URBANE 210.000 10.5% VAMA ALTRI COMUNI 314.000 8.4%

8.6% NORD 253.000 **CENTRO** 100.000

10.9% SUD 264.000

11.7 10,9

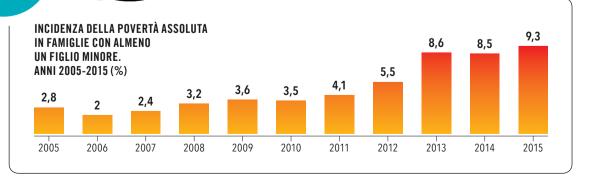
3CHI SONO?

FAMIGLIE DI SOLI ITALIANI 325.000 5.7% FAMIGLIE DI SOLI CNI*** 232.000 39.5% FAMIGLIE MISTE 60.000 18.2%

***CITTADINANZA NON ITALIANA

FAMIGLIE TOTALI IN POVERTÀ **ASSOLUTA** 1.582.000 (6.1%)

★ INCIDENZA PERCENTUALE SULLA STESSA TIPOLOGIA FAMILIARE (AD ES. L'8,5% DELLE FAMIGLIE CON ALMENO UN MINORE E IL 10,8% DELLE FAMIGLIE CON MINORI CHE RISIEDONO NELLE METROPOLI VIVONO IN POVERTÀ ASSOLUTA)



L'ONDA LUNGA DELLA CRISI

a crescita della povertà negli anni della crisi non è arrivata tutta in una volta, ma si è manifestata gradualmente e con qualche anno di ritardo rispetto all'esplosione della bolla speculativa del 2007 dei mutui subprime negli Stati Uniti. Nel 2008 l'indagine predisposta dall'Istat per misurare la povertà assoluta ha rilevato i primi segnali di sofferenza tra le famiglie giovani con capofamiglia di età inferiore ai 35 anni (+1,4%). Nel 2009 è stata la volta delle famiglie numerose (+2,9%), con 3 o più figli minorenni (+2,6%) e con un solo genitore (+0,5%), l'anno successivo è toccato alle famiglie con a capo un operaio (+2,6%). A questa prima fase recessiva sono seguite una breve ripresa e una nuova pesante ricaduta nel 2012, che ha investito tutte le famiglie italiane e in particolare quelle con bambini: a pagare a caro prezzo l'onda lunga della recessione sono state ancora una volta per prime quelle con 3 o più figli (+ 8,2% tra il 2012 e il 2014), seguite a ruota da quelle che ne hanno 2 (+5,8% tra il 2012 e il 2014) e nel 2013 dalle famiglie con 1 solo figlio minorenne (+3,3%) (Istat 2016). Proviamo a tracciare un primo approssimativo identikit dei bambini che vivono in povertà sulla scorta delle indagini realizzate in questi anni dall'Istat. Un buon numero, come abbiamo visto, ha 2 o più fratellini, soprattutto nel Mezzogiorno. In un Paese contrassegnato da bassi salari, aumento dei prezzi, perdita del potere d'acquisto, scarsa occupazione femminile e da un numero elevato di famiglie monoreddito, è pacifico che la povertà cresca con l'aumentare dei figli, soprattutto se dipendenti: quasi 1 famiglia numerosa con figli minorenni su 5 si trova in questa condizione (18,3%), un valore doppio a quello che si rilevava nel 2007. Un'alta percentuale di bambini in povertà sconta inoltre sulla propria pelle gli effetti della crisi del mercato del lavoro, soprattutto al Centro e al Nord. Sono bambini nati all'interno di famiglie giovani, le più esposte alla precarietà del lavoro (+6,3% in povertà assoluta nel 2014 rispetto al 2007); in nuclei dove il capofamiglia è in cerca di occupazione (+8,7%); o in una delle famiglie operaie colpite duramente dalla chiusura delle fabbriche (+9,8% tra il 2007 e il 2015).

Una percentuale molto alta di bambini poveri, infine, ha entrambi i genitori stranieri: versano in condizioni di povertà assoluta 4 famiglie su 10 di origine straniera con bambini, una tipologia che mette insieme i principali fattori di rischio.

SOGLIE DI Povertà assoluta

L'incidenza della povertà assoluta viene calcolata sulla base di una soglia corrispondente alla spesa mensile minima necessaria per acquisire il paniere di beni e servizi che, nel contesto italiano e per una determinata famiglia, è considerato essenziale a uno standard di vita minimamente accettabile.

SOLI IN EUROPA

L'Italia costituisce il solo Paese in Europa, insieme alla Grecia. privo di una misura nazionale universalistica – destinata cioè a chiunque si trovi in tale condizione – contro la povertà assoluta, ossia l'indigenza vera e propria, dovuta alla mancanza delle risorse economiche necessarie per consequire uno standard di vita definito dall'Istat «minimamente accettabile» (legato ad alimentazione, abitazione, vestiario, trasporti e così via). La sua introduzione è stata richiesta – da più parti – sin dall'inizio degli anni Novanta, senza trovare ascolto da nessuno degli esecutivi susseguitisi nel tempo. Le misure attivate, infatti, sono state perlopiù temporanee – sperimentazioni e una tantum –, per loro natura incapaci di modificare durevolmente il nostro welfare (Alleanza contro la povertà 2016).

SABBIE MOBILI

Il costo dei beni fondamentali (cibo, abitazione, servizi e beni primari) può variare di anno in anno e da zona a zona. Per questa ragione le soglie della povertà assoluta sono mobili e variano a seconda della ripartizione aeografica e dell'ampiezza del comune di residenza, tenendo conto delle caratteristiche dell'offerta nelle diverse realtà territoriali e del prezzo minimo accessibile per le diverse tipologie di famiglie. Volendo rendere il niente o molto poco in termini monetari, una coppia con bambino di 0-3 anni è povera se può spendere mensilmente una quota pari o inferiore a 1274 euro, qualora risieda in un'area metropolitana del Nord, e 906 euro se risiede in un piccolo comune del Sud. Un nucleo monogenitore con 1 adolescente di un'area metropolitana del Nord è considerato assolutamente povero se il suo livello di spesa è inferiore a 1145 euro; una coppia con 3 minori di un'area metropolitana del Sud si ritrova dalla stessa parte della barricata con 1400. Oltre a indicare una notevole oscillazione del costo della vita – uno standard accettabile si raggiunge a minor prezzo nei piccoli comuni e nelle regioni del Sud – queste cifre sembrano dirci poco sulle reali condizioni di vita di oltre 1.000.000 tra bambini e ragazzi in povertà assoluta.

GEOGRAFIA E POVERTÀ

n Italia la variabile geografica gioca da sempre un ruolo strategico nella definizione dei livelli di povertà tra i bambini. I dati forniti dall'Istat relativi al 2015 rivelano la compresenza nel nostro Paese di (almeno) due paesi poveri diversi tra loro: l'Italia povera del Mezzogiorno, tradizionalmente assai più estesa, composta in larghissima maggioranza da famiglie italiane; e quella del Nord e del Centro, in forte crescita negli ultimi anni, alla quale contribuiscono maggiormente il fenomeno migratorio e la crisi del lavoro.

Se si guarda al fenomeno attraverso la lente della povertà relativa – che rileva la presenza di famiglie che spendono poco, meno della media nazionale – nel Sud si osservano percentuali doppie di famiglie in questa condizione (26,9%) rispetto al Nord (11,7%) e al Centro (14,1%). Molteplici le ragioni di questo gap: la presenza nel Mezzogiorno di una percentuale maggiore di famiglie numerose (sebbene oggi il divario si sia in gran parte ridotto); la crisi cronica dell'occupazione femminile, ferma nel 2015 al 30,5% (20 punti in meno della media nazionale) e la presenza di un numero elevato di famiglie monoreddito; la generale mancanza di investimenti e di servizi per l'infanzia con il conseguente indebolimento della capacità delle famiglie di reagire ai momenti di crisi.

Delle 652.000 famiglie con bambini in povertà relativa del Mezzogiorno, 580.000 sono formate da genitori entrambi italiani, residenti soprattutto nelle periferie delle aree metropolitane (28,5%) o nei piccoli comuni (27,5%). In Italia, se 1 famiglia con bambini su 4 è in povertà relativa, a vivere in povertà assoluta sono poco più di 1 famiglia su 10 (10,9%), circa 250.000 famiglie con relativi 450.000 figli minori, in particolare bambini dai 7 anni e adolescenti tra i 14 e i 17 anni (tra i quali l'incidenza raggiunge il 13,6%).

Al Nord, se i tassi sono mediamente più contenuti, si registrano gli incrementi più significativi tra il 2013 e il 2015. Qui in due anni la povertà relativa è cresciuta del 2,4%, mentre è rimasta di fatto stabile al Sud (+0,3%); quella assoluta è cresciuta del 2% al Nord e leggermente diminuita nel Mezzogiorno. A differenza di quanto accade al Sud, nelle regioni settentrionali la povertà assoluta si fa sentire prevalentemente nelle aree centrali delle grandi metropoli e investe in maniera preponderante le famiglie immigrate (ben 159.000, il 41%) e le fasce d'età più giovani (interessa il 15,9% dei bambini tra i 4 e i 7 anni). Il Centro, con le sue 100.000 famiglie in povertà assoluta, si colloca a metà strada tra questi due modelli.

CHI HA TUTTO E CHI NIENTE

e indagini dell'Istat (www.istat.it/index.php/it/ archivio/189188) sulla spesa delle famiglie ci aiutano a mettere a fuoco che cosa può significare per un bambino vivere in una famiglia povera nell'Italia del 21° secolo. La disaggregazione della spesa degli italiani per 'decili' di spesa equivalente - quei valori-soglia in euro che consentono di dividere tutte le famiglie in 10 o 5 gruppi uguali (decimi, quinti) – fornisce una prima idea di quanto e come spendono in media le famiglie che vivono con poco o niente (appartenenti al primo decimo) nel confronto con quelle abbienti del decimo decimo. Confrontando i due valori vediamo ad esempio che una famiglia con bambini del primo decimo spende circa 1333 euro al mese comprensivi di tutto (casa, cibo, trasporti, comunicazioni, vestiti, eccetera), circa un sesto di quanto spende una famiglia *upper class* (7800 euro) e meno della metà di una famiglia della classe media del quinto decimo (3300 euro). Per l'acquisto dei beni alimentari la 'famiglia del niente' spende circa un terzo della 'famiglia del tutto'. ma la sua spesa minima (11 euro al giorno, 335 al mese) erode un quarto del budget mensile (laddove la spesa della famiglia benestante, 30 euro al giorno per 900 al mese, rappresenta appena il 10% della spesa totale). Quasi la metà del bilancio familiare se ne va poi per la casa e spese annesse (circa 500 euro tra affitto, bollette, eventuali spese di manutenzione straordinaria), l'8% per i trasporti, mentre per i consumi cosiddetti comprimibili e accessori, beni e servizi che si rivelano spesso essenziali per garantire l'equilibrio della vita familiare e il pieno sviluppo dei figli, rimangono le briciole: 61 euro al mese per l'abbigliamento e le calzature, 33 euro per la ricreazione e la cultura (poco più di quattro biglietti per il cinema), 77 euro per la cura della persona e i servizi di assistenza sociale, eccetera. Negli anni della crisi molte famiglie povere hanno dovuto risparmiare sul vestiario, sui giochi, sui libri e sulle attività di svago dei figli. Strette nella morsa della recessione – crisi del lavoro e dei redditi da una parte, casse vuote dei comuni e rincaro dei servizi dall'altra – numerose famiglie sono state costrette a ritirare i bambini dall'asilo o da altri servizi per la prima infanzia e in qualche caso perfino dalla mensa scolastica (Save the Children 2013). Quanto alle spese per i consumi primari – alimentazione e casa – sono rimaste di fatto invariate, spesso a scapito della qualità/quantità degli acquisti, ma pesano comunque di più sui magri bilanci familiari.

SOTTO LA SOGLIA

Il paniere di beni essenziali messo a punto dall'Istat nel 2005 per individuare le soglie economiche della povertà assoluta ci aiuta a comprendere meglio che cosa significa questo indicatore.

Non godono di uno standard minimo accettabile e vivono in povertà assoluta:

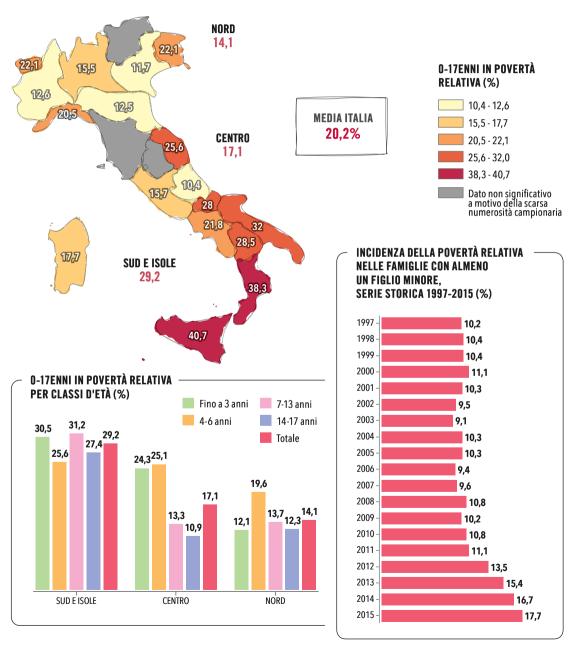
- 1) quei bambini le cui famiglie non possono accedere ad un'alimentazione adeguata secondo le proprie esigenze nutrizionali;
- 2) coloro che non dispongono di un'abitazione (in affitto ai prezzi di mercato) riscaldata e dotata dei principali servizi, beni durevoli e accessori, laddove tra i criteri abitativi minimi si annoverano il riscaldamento, l'energia elettrica e alcuni beni come Tv, frigorifero, lavatrice e cucina non elettrica; per una coppia con due figli si considera adeguato un appartamento di 56-60 metri quadrati;
- 3) le famiglie che non riescono a mettere insieme il minimo necessario per arredare, mantenere l'abitazione, vestirsi, comunicare, informarsi, ecc., con un elenco di voci che comprende anche l'acquisto di beni primari per bambini, quali quaderni, materiali scolastici e l'accesso all'asilo nido. Sono fuori dal paniere le spese per le mense, i libri e le tasse scolastiche, secondo il presupposto sbagliato che i bambini delle fasce più disagiate godano di particolari esenzioni. Come evidenziato dai monitoraggi di Save the Children, ci sono territori in Italia dove la condizione di povertà estrema non implica la gratuità della mensa: inoltre, i forti ritardi nel rimborso dei libri fanno sì che il loro costo finisca per gravare comunque sulle famiglie più fragili.

BAMBINI RELATIVAMENTE POVERI

0-17enni in povertà relativa per regione (%). Anno: 2015. Fonte: Istat. In Italia poco più di 1 minorenne su 5 (in totale 2.110.000) vive in condizioni di povertà relativa, ovvero in famiglie che hanno livelli di spesa inferiori ad una soglia mediana di riferimento.

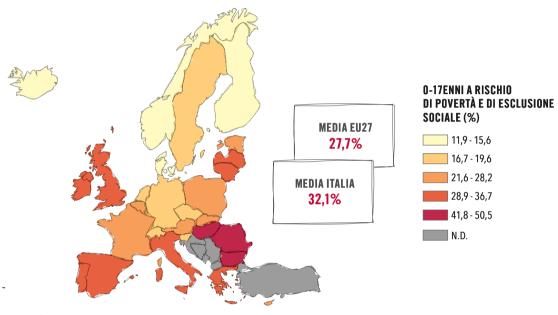
Il dato, in leggero aumento rispetto al 2014, conferma la situazione difficile di tante famiglie con bambini. La mappa mostra gli ampi divari tra regioni attestate intorno al 10% (Veneto, Emilia, Piemonte, Abruzzo) e regioni intorno al 40% (Sicilia e Calabria).

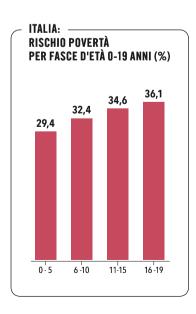
Il grafico sulla destra illustra il rapido incremento della povertà relativa nelle famiglie con almeno 1 figlio minorenne a partire dal 2010, dopo un decennio di relativa stabilità.

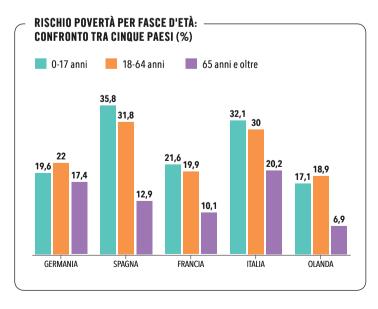


RISCHIO DI POVERTÀ IN EUROPA

0-17enni a rischio povertà ed esclusione sociale (%). Anno: 2014. Fonte: Eurostat. Nel confronto europeo l'Italia mostra tradizionalmente livelli di povertà minorili superiori alla media. Così è per l'indicatore AROPE (At Risk Of Poverty and Exclusion) che comprende chi vive in condizioni di povertà relativa, deprivazione materiale e in famiglie a ridotta intensità lavorativa, con i genitori disoccupati o occupati poche ore al mese: tra gli 0-17enni raggiunge il 32,7%, 4 punti e mezzo sopra la media europea. In Italia, la fascia più a rischio è quella dei 16-19enni (grafico a sinistra), mentre nel confronto tra 5 Paesi europei (grafico a destra) si nota come Olanda e Germania, grazie ad un sistema di welfare efficace, riescano a contenere il rischio povertà degli 0-17enni intorno al livello generale e sotto il 20%.







NUOVE POVERTÀ

Insieme al riacutizzarsi delle povertà croniche, da alcuni anni l'Italia osserva il ritorno verso stati di povertà tradizionale da parte dei ceti che ne erano fuoriusciti nei decenni precedenti, famiglie del ceto medio, individui attivi nel mercato del lavoro e qualificati che fino a pochi anni fa erano lontani dalle soglie critiche. Nel 2015 l'area delle povertà relativa si è estesa ulteriormente, fino a comprendere 1.170.000 famialie e 2.100.000 tra bambini e ragazzi, 800.000 dei quali sotto i 6 anni. L'affacciarsi alla povertà di famiglie che fino a poco tempo fa se ne ritenevano tutelate e al riparo, in molte città italiane si configura come una vera e propria emergenza sociale. Si tratta di persone che non appartengono all'area tradizionale del disagio o dell'esclusione, né sono collocabili entro i confini tradizionali della povertà economica. Molti non sono 'assistibili' economicamente dai servizi sociali, ma neppure contemplano la possibilità di rivolgersi ad essi. Impreparati e disorientati, non sanno muoversi nella rete di aiuto. Spesso preferiscono non esporsi perché vivono la nuova condizione con un forte sentimento di vergogna.

BAMBINI SENZA

he cosa significhi concretamente per un bambino nascere in una famiglia in povertà lo mostrano bene i risultati di un'altra importante ricerca coordinata dall'ufficio statistico europeo. Statistics on income and living conditions (Eurostat e Istat 2016b). Tra le altre cose l'indagine rileva il mancato accesso da parte dei bambini da 1 a 15 anni ad una serie di beni ritenuti acquisiti e di pubblico dominio nelle società avanzate: nel 2014 circa il 3% dei bambini non disponeva di due paia di scarpe (di cui almeno uno utilizzabile in ogni stagione), il 6% non mangiava carne almeno una volta al giorno e non possedeva giochi a casa o da usare all'aria aperta, il 7% doveva rinunciare a festeggiare il compleanno, quasi il 10% non poteva indossare abiti nuovi o partecipare a gite scolastiche, il 30% non sapeva che cos'è una settimana di vacanza lontano da casa. Anche in questo caso – come mostra l'infografica Bambini senza – si osservano sensibili oscillazioni territoriali, con valori quasi doppi nel Mezzogiorno. Oltre a descrivere una condizione di deprivazione materiale, molti di questi indicatori hanno il merito di svelare un aspetto decisivo delle povertà minorili: chi nasce in povertà deve spesso fare i conti fin da piccolo con un'autentica, dolorosa, condizione di esclusione affettiva e sociale. Il bambino povero è spesso un bambino più solo perché ha meno occasioni di svago e di socializzazione dei suoi pari: non può festeggiare il suo compleanno e di frequente non partecipa a quelli degli altri, né alle gite scolastiche; non può invitare gli amici a casa, condividere i suoi giochi con gli altri, anche perché a volte non ne possiede. Fin da piccolo, suo malgrado, comincia a essere segnato dallo 'stigma' della sua appartenenza sociale, a sperimentare quotidianamente e a volte con vergogna la propria 'diversità', perché sa di non poter accedere a una serie di beni e di servizi, ai quali tutti gli altri accedono e che anche lui vorrebbe poter fruire anche solo per fare parte del gruppo, per sentirsi alla pari e tra pari: nelle situazioni più estreme non ha la possibilità di acquistare una maglietta o un paio di scarpe nuove, ma sono in tanti a dover rinunciare a una bicicletta o a un monopattino di cui i suoi compagni di scuola fanno sfoggio. Negli ultimi anni, in seguito ai provvedimenti messi in atto da alcuni comuni, deve rinunciare alla mensa scolastica e mangiare un panino in un'aula a parte.

Il bambino povero finisce spesso per essere percepito come 'altro', 'diverso' dai suoi stessi amici, per essere emarginato dai giochi, in qualche caso perfino bullizzato in classe.

BAMBINI/RAGAZZI DI ETÀ COMPRESA TRA 1 E 15 ANNI CHE VIVONO IN FAMIGLIE CHE NON POSSONO PERMETTERSI DI FAR FRONTE AD ALCUNI LORO BISOGNI ESSENZIALI (*)



(b) Stima non disponibile perché basata su un campione di dimensione inferiore a 20 osservazioni

L'ALLEANZA CONTRO LA POVERTÀ

Nata nel 2013 da un'idea di Cristiano Gori, docente ed esperto di politiche di welfare. e promossa inizialmente da Acli e Caritas, l'Alleanza contro la povertà in Italia raggruppa attualmente circa 35 realtà (tra associazioni, rappresentanze dei comuni e delle regioni, enti di rappresentanza del terzo settore e sindacati) che hanno deciso di unirsi per contribuire alla costruzione di adequate politiche pubbliche contro la povertà assoluta nel nostro Paese. L'Alleanza svolae un lavoro di sensibilizzazione, promuove il dibattito sugli interventi esistenti e quelli proposti, si confronta con le forze politiche e con le istituzioni competenti (governo, parlamento, ecc.), ed esercita pressione su di esse affinché compiano scelte favorevoli alla lotta contro la povertà. L'Alleanza ha elaborato una propria dettagliata proposta di riforma per l'introduzione del Reddito d'Inclusione Sociale (Reis). Il Reis è una misura nazionale rivolta a tutte le famiglie che vivono la povertà assoluta in Italia. Per approfondire:"Il reddito d'inclusione sociale (Reis). La proposta dell'Alleanza contro la povertà in Italia", Boloana 2016".

E COSÌ SIA! UN PIANO CONTRO LE POVERTÀ

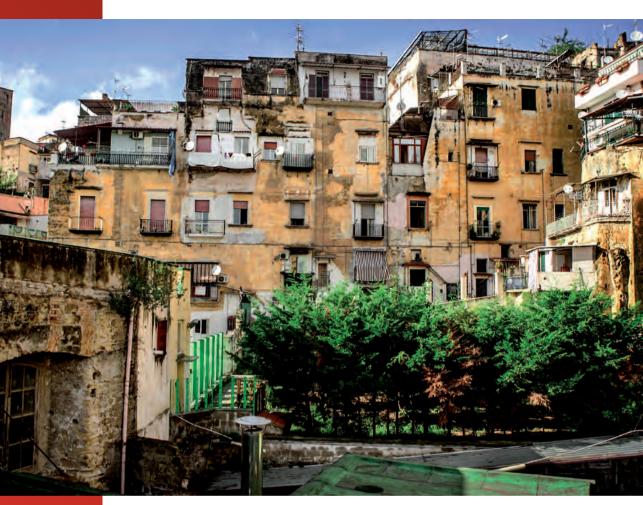
a storia è nota da oltre vent'anni, da quando i primi rapporti delle Commissioni governative sulla povertà e la pubblicazione dei dati disaggregati per età da parte dell'Istat nei primi anni Novanta hanno cominciato a fare luce sulle diseguaglianze generazionali nel nostro Paese: già nel 1995 la popolazione sotto i 17 anni presentava tassi di povertà superiori non solo agli adulti, ma anche agli anziani sopra i 65 (Cies 1996). Eppure, malgrado la conoscenza del fenomeno si sia andata diffondendo, gli interventi per contrastare la povertà dei bambini si contano sulla punta delle dita e non fanno sistema. Nel 1996 è stato introdotto l'assegno per il terzo figlio, destinato a tutte le famiglie a basso reddito con 3 o più figli minori, un intervento redistributivo che però ha il limite di concludersi quando uno dei figli compie la maggiore età. Il recentissimo bonus bebè riguarda solo i nuovi nati. Gli assegni al nucleo familiare sono destinati unicamente ai nuclei a basso reddito da lavoro dipendente. Le detrazioni fiscali per figli a carico escludono gli incapienti e quindi i più poveri. Quanto alle politiche del lavoro e sociali «non favoriscono neppure l'occupazione femminile, il principale strumento di protezione dalla povertà minorile [...]. Accanto a un sistema frammentato di protezione della disoccupazione, manca in Italia una misura di sostegno al costo dei figli che sia vuoi universalistico, vuoi focalizzato sulle famiglie a basso reddito» (Saraceno 2015, p. 94). Una nuova attenzione al fenomeno sembra tuttavia essersi fatta faticosamente strada negli ultimi anni. Una prima misura è stata lanciata nel 2013 con la sperimentazione della nuova social card promossa dal ministero del Lavoro e delle politiche sociali in 12 città. Ribattezzato SIA (Sostegno per l'Inclusione Attiva) dalla legge di stabilità 2014, e limitato alle sole famiglie con figli minorenni e requisiti economici molto stringenti con «l'obiettivo di non limitarsi all'erogazione di fondi – spiega Raffaele Tangorra, direttore generale per l'inclusione e le politiche sociali – ma di promuovere l'attivazione delle famiglie e dei servizi», il provvedimento ha mostrato tuttavia numerosi limiti in fase di attuazione, per la lungaggine delle procedure necessarie ad individuare i beneficiari ed erogare i fondi: i dati provvisori ci dicono che le famiglie beneficiarie in 11 città, Roma esclusa, sono state appena 6500 per un importo medio mensile di 433 euro. Poca cosa rispetto ai bisogni delle famiglie in povertà

con figli minori. Un segnale importante della ritrovata volontà politica di affrontare il fenomeno è arrivato intanto il 14 luglio 2016 con l'approvazione da parte della Camera di un disegno di legge che delega il governo a introdurre una misura nazionale di contrasto alla povertà, il reddito di inclusione. Se dovesse essere confermato al Senato nei suoi principi e criteri direttivi, si tratterà di un sostegno economico collegato all'attivazione di servizi personalizzati per l'inclusione sociale e lavorativa, sulla scorta del SIA. Per il suo finanziamento la legge di stabilità del 2016 ha istituito il Fondo nazionale per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale, con una dotazione strutturale di 1.000.000.000 di euro l'anno. In attesa della conclusione dell'*iter* legislativo del reddito di inclusione, il governo ha intanto completamente ridisegnato il SIA, rendendolo una misura 'ponte' fino all'introduzione definitiva del nuovo strumento. Per il 2016 sono disponibili 750.000.000 di euro. La platea potenziale di beneficiari è costituita da tutti i nuclei familiari con almeno un figlio minore o disabile e reddito ISEE (Indicatore della Situazione Economica Equivalente) inferiore a 3000 euro. Visto che le risorse non consentono di raggiungere tutti, è stata introdotta una scala dei bisogni per individuare le famiglie più in difficoltà (i nuclei con maggior numero di figli o figli piccoli; in cui vi è un genitore solo; che include persone con disabilità grave o non autosufficiente, ecc.). Di quante famiglie e minori parliamo? 1 famiglia su 4 tra quelle con minori che hanno presentato la dichiarazione nel 2015 aveva un indice ISEE inferiore ai 3000 euro: circa 500.000 su 2.000.000 di famiglie. Considerando che una parte delle famiglie in difficoltà non ha presentato l'ISEE (la stima è del 20%), la platea potenziale del reddito d'inclusione è stimata in circa 600.000 famiglie, un valore che sembra trovare riscontro nei nuovi dati Istat che indicano in 618.000 il numero delle famiglie con minori in povertà assoluta. I minori coinvolti sarebbero circa 1.100.000 (la stima Istat dei minori in povertà assoluta per il 2015 è di 1.131.000). Il ministero del Lavoro e delle politiche sociali calcola che con 750.000.000 di euro disponibili si potrebbero raggiungere il 40% delle famiglie più in difficoltà (tra 180.000 e 220.000) e circa 500.000 bambini, con un contributo monetario medio mensile di 320 euro. Questa volta i tempi dovrebbero essere più rapidi: due mesi per presentare le domande (dal 2 settembre al 31 ottobre 2016) ed erogazione del beneficio a partire da novembre. In agosto è stato lanciato il bando rivolto ai comuni che dovranno offrire una serie di servizi per l'attivazione e il sostegno alle famiglie beneficiarie, destinando a questo scopo 500.000.000 di euro del Fondo sociale europeo nel quadro del PON (Programma Operativo) Nazionale) Inclusione.

IL RAPPORTO CARITAS

Giunto auest'anno alla sua auindicesima edizione. il Rapporto 2016 sulla povertà e l'esclusione sociale, si intitola "Vasi comunicanti" e allarga il proprio squardo oltre i confini nazionali, cercando di descrivere le forti interconnessioni che esistono tra la situazione italiana e quel che accade alle sue porte. Come oani anno, il rapporto si avvale dell'analisi dei dati e delle esperienze auotidiane delle oltre duecento Caritas diocesane operanti su tutto il territorio nazionale. La ricerca segue e si collega al terzo Rapporto sulle politiche contro la povertà in Italia, intitolato "Non fermiamo la riforma", pubblicato ad ottobre 2016, alla vigilia dell'approvazione in senato del "Disegno di legge delega in materia di contrasto alla povertà" e delle decisioni che il aoverno dovrebbe assumere in merito al "Piano nazionale contro la povertà" e agli stanziamenti da rendere disponibili nella nuova Leage di Bilancio (www.caritasitaliana.it/home_pag

(www.caritasitaliana.it/home_pag e/area_stampa/00006623_Rappor to_2016_sulla_poverta_e_l_esclus ione_sociale.html).



Napoli, La Sanità.

STECCATI ABITATIVI

BAMBINI AL BUIO

BAMBINI AL FREDDO

BAMBINI IN AFFITTO

BAMBINI SOTTO SFRATTO

RAGAZZI AI MARGINI

CIRCUITI CHIUSI

BAMBINI AL BUIO

semplici indicatori economici da soli dicono poco o nulla sulle reali condizioni di salute dell'infanzia. Per comprendere che cosa sia davvero la povertà bisogna. ad esempio, osservare parte dei 23.000.000 di stanze abitate da bambini e ragazzi, il 22,3% di tutte quelle abitate dagli italiani (Istat 2011). Luoghi che acquistano un'importanza crescente per il loro sviluppo. Dopo la cacciata dei bambini dalle strade e dagli spazi pubblici, le case sono diventate, forse per la prima volta nella storia, il primo e più importante habitat dell'infanzia. Luoghi tuttavia spesso segnati da problemi abitativi, precarietà, sovraffollamenti, isolamenti geografici e relazionali (Organizzazione mondiale della sanità 2012). Malgrado l'indubbio e sostanziale miglioramento delle condizioni di vita della maggioranza delle famiglie negli ultimi decenni, un numero significativo di bambini, in particolare coloro che crescono nelle famiglie a basso reddito, continua ad abitare il disagio. Secondo l'autorevole e già nominata indagine europea EU-SILC. nel 2014 in Italia il 7.2% dei minorenni viveva in famiglie che consideravano la loro abitazione poco luminosa, ma l'incidenza dei bambini al buio saliva al 10.6% tra le famiglie in povertà relativa. Il 14% dei minorenni sperimentava condizioni di severo disagio abitativo (sovraffollamento, carenza di servizi e problemi strutturali), un valore che riguardava soprattutto i bambini delle famiglie con poco o niente, se è vero che tra costoro l'incidenza di chi sperimentava il disagio schizzava al 22,2%. Condizioni di sovraffollamento, in un Paese edificato all'inverosimile e saturo di case sfitte, riguardavano il 39,8% delle famiglie con bambini e ragazzi sotto i 18 anni, un valore cresciuto di 5 punti in percentuale dall'inizio della crisi nel 2008. Gli effetti combinati di povertà, sovraffollamento, cattive condizioni di salute del patrimonio abitativo sulla vita quotidiana dei bambini si osservano grazie all'aiuto degli stessi indici di deprivazione specifici calcolati da EU-SILC che abbiamo analizzato nel precedente paragrafo. Nel 2014 ben il 13,2% dei bambini fino a 15 anni non disponeva a casa di uno spazio adeguato dove fare i compiti (il 18% al Sud e il 9,6% al Nord), il 7,5% non aveva la possibilità di invitare di tanto in tanto gli amici a casa per giocare o mangiare (ben l'11,6% al Sud) e il 5,6% a casa nemmeno possedeva giochi appropriati all'età. La deprivazione economica e abitativa limita l'autonomia dei ragazzi, la loro possibilità di concentrarsi per leggere, studiare, fare i compiti, raccogliersi con sé stessi, sfogare i sentimenti più intimi e conservare i propri segreti, sviluppare rapporti paritari con i compagni di scuola.

FU-SILC

I dati illustrati in queste pagine, resi disponibili da Eurostat. provengono dal progetto Statistics on income and living conditions, disciplinato dal Parlamento europeo (reg. 16 giugno 2003 n. 1177). ÈU-SILC costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei Paesi membri. Gli indicatori previsti dal regolamento sono incentrati sul reddito e sull'esclusione sociale, in un approccio multidimensionale al problema della povertà, e con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale. L'Italia partecipa al progetto con un'indagine sul reddito e sulle condizioni di vita delle famiglie, condotta ogni anno a partire dal 2004, fornendo statistiche a livello sia trasversale sia lonaitudinale. A partire dal 2007 l'indagine, oltre alla stima dei redditi netti, fornisce anche quella dei redditi lordi, permettendo di calcolare i principali indicatori economicosociali (povertà relativa, persistenza nello stato di povertà, dispersione intorno alla linea di povertà, diseguaglianza dei redditi) prima e dopo l'imposizione fiscale e i trasferimenti sociali. Dal 2011 è stata modificata la tecnica di rilevazione e l'indagine si svolge attraverso la realizzazione di interviste a domicilio condotte con il metodo CAPI (Computer Assisted Personal Interviewing). Dal 2016 l'indagine sulle condizioni di vita verrà condotta con tecnica mista: alcune famiglie continueranno ad essere intervistate con il metodo CAPI, mentre altre saranno intervistate telefonicamente attraverso il metodo CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing) (www.istat.it/it/archivio/5663; http://ec.europa.eu/eurostat/cache /metadata/en/ilc esms.htm).

IL BONUS ELETTRICO

Secondo un rapporto curato da Federconsumatori, Associazione Bruno Trentin e SPI CGIL (Sindacato Pensionati Italiani Confederazione Generale Italiana del Lavoro) sono oltre 4.500.000 le famiglie italiane beneficiarie potenziali del bonus elettrico e del gas: un numero in costante e preoccupante aumento. Purtroppo le famiglie che ne usufruiscono sono molte di meno: nel 2011-12, secondo uno studio dell'Authoritu per l'energia, il gas e il sistema idrico, solo 929.000 famiglie hanno ottenuto il bonus elettrico (a fronte di 3.000.000 di beneficiarie potenziali) e meno di 612.000 hanno usufruito del bonus gas (a fronte di 2.300.000 di beneficiarie potenziali). Dal 2008 al 2012 le somme cumulate complessivamente per il pagamento dei bonus elettrico e gas, nonché per il funzionamento e la predisposizione del sistema. sono state poco più di 1.000.000.000 di euro. Ma ai clienti finali, nello stesso periodo. ne sono stati erogati meno di 555.000.000, a conferma del fatto che le richieste di bonus energetici sono inferiori rispetto al numero stimato. Quanto incidono questi bonus in bolletta? Secondo i dati della FCS (Fondazione Consumo Sostenibile) il bonus elettrico che nel 2012 è stato erogato a 929.017 famialie è costato circa 80.000.000 di euro per un addebito nelle bollette dei clienti domestici di circa 80 cent/anno. Nel rapporto di Federconsumatori, Associazione Bruno Trentin e SPI CGIL si avanzano alcune proposte per correggere la situazione (Rugiero, Travaglini 2015, www.fondazionedivittorio.it/sites/ default/files/content-attachment/ fuel%20povertu nuovaeneraia 1 2015.pdf).

BAMBINI AL FREDDO

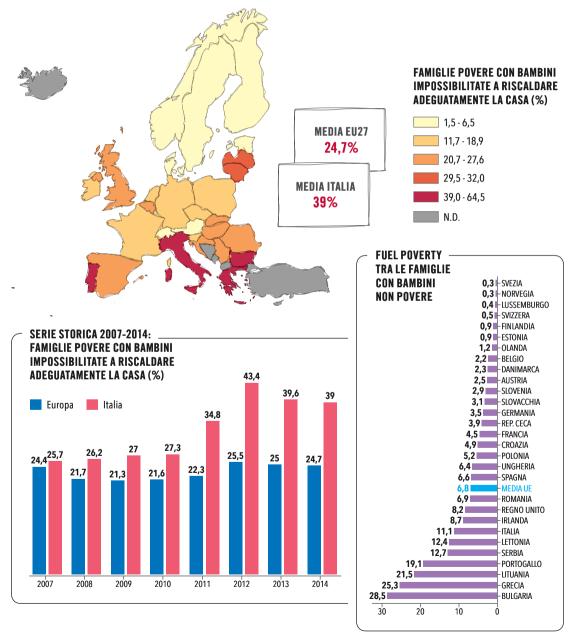
causa del costo crescente delle abitazioni e del combustibile, si va sempre più diffondendo nel nostro Paese il fenomeno della cosiddetta fuel poverty, la povertà energetica. Alle prese con la crisi del lavoro e con bilanci sempre più magri, un numero crescente di famiglie deve tagliare o comprimere le spese per l'elettricità e il gas, o rinunciare a servirsi dei principali elettrodomestici. Con effetti immediati e tangibili sulla vita dei bambini, costretti a sperimentare che cosa significhi vivere in un appartamento freddo e non poter fare affidamento su una cucina calda e funzionante.

In Italia il numero delle famiglie con bambini a carico che dichiarano di non riuscire a pagare le bollette per mantenere la casa a temperatura è quasi raddoppiato dall'inizio della crisi, passando dall'11% nel 2007 al 17,7% nel 2014, in controtendenza con la media europea che è leggermente scesa negli stessi anni dall'11.1% al 10.2% del 2014 (Eurostat). La povertà energetica riguarda in particolare le famiglie con bambini che vivono in condizioni di povertà: ad esempio, quelle del primo decile che spendono addirittura il 45% del loro budget mensile per coprire i costi della casa e pagare le bollette (Istat 2016c). In tal caso, per queste famiglie il livello di povertà energetica è schizzato in pochi anni dal 25% del 2007 fino al 39% del 2014 (e al 42,8% tra le famiglie con un solo genitore), ben 15 punti in più della media europea. In altre parole, i bambini di 4 famiglie povere su 10 soffrono il freddo d'inverno anche tra le pareti domestiche, una situazione che li espone al rischio di bronchiti e malattie cardiovascolari.

La povertà energetica colpisce le fasce di popolazione più fragili ed esposte alla crisi (le famiglie con bambini monoreddito e con un solo genitore) e le aree territoriali più svantaggiate, perché questo tipo specifico di povertà dipende anche dalle variabili strutturali del patrimonio abitativo, come l'assenza di interventi di coibentazione delle case, l'inefficienza energetica e lo stato di abbandono di parte significativa del patrimonio edilizio. In Italia, il 25,4% dei minorenni abita in appartamenti umidi, con tracce di muffa alle pareti e soffitti che gocciolano, un dato nettamente più elevato della media europea (17,6%) e cresciuto anch'esso di 5 punti dall'inizio della crisi (Eurostat).

FUEL POVERTY

Famiglie in povertà con bambini impossibilitate a riscaldare la casa (%). Anno: 2014. Fonte: Eurostat. In Italia la crisi economica ha avuto pesanti ricadute sulla vita quotidiana delle famiglie anche in termini di *fuel poverty*, o povertà energetica, determinata da ristrettezze economiche, costi elevati del servizio e scarsa coibentazione delle abitazioni. Nel 2014 ben il 39% delle famiglie in povertà relativa con bambini dichiarava di non poter riscaldare adeguatamente la casa, un dato di 15 punti superiore alla media europea (mappa). Il grafico di sinistra mostra l'impennata della *fuel poverty* in corrispondenza della crisi e registra la divaricazione crescente della situazione italiana (rosso) dalla media dei Paesi UE (blu). Il grafico di destra illustra come nel nostro Paese la *fuel poverty* riguardi anche l'11,1% delle famiglie non povere con bambini.



CASE POPOLARI CERCASI

Secondo Istat in Italia si contano circa 4.800.000 appartamenti sfitti e invenduti, dei auali almeno 2.000.000 (al netto delle seconde case e degli appartamenti affittati in nero) sono appartamenti inutilizzati. Il disagio abitativo in Italia non è dovuto a una carenza di alloggi, quanto piuttosto a disequaglianze di tipo economico e sociale, nonché al cronico deficit di alloggi in locazione a prezzi accessibili. L'Italia occupa le ultime posizioni della classifica europea in quanto a presenza di case popolari e alloggi sociali, in compagnia dei Paesi mediterranei e, per ragioni storiche diverse, dei Paesi dell'Europa orientale appartenenti fino a pochi decenni fa al blocco sovietico. In Italia gli alloggi sociali (o appartenenti a cooperative) in affitto sono il 5.3% del costruito contro il 40% della Svezia, il 32% dell'Olanda e del Belaio, il 30% della Polonia, il 23% dell'Austria, il 18% del Regno Unito (Cecodhas 2011). Peggio dell'Italia fanno il Portogallo (3%) e la Grecia (0%). La Germania presenta una quota modesta di alloggi sociali, all'incirca il 5%, ma può contare su una regolamentazione restrittiva degli affitti che calmiera i prezzi – sopra determinati parametri scatta il reato di'affitto usurajo' – e favorisce una arande mobilità interna del mercato immobiliare: più di una famiglia su due vive in affitto, il 5% in case popolari e appena il 42% ha una casa di proprietà.

BAMBINI IN AFFITTO

egli ultimi sessant'anni si è dimezzata la quota delle famiglie che vivono in affitto (erano il 48% nel 1951, sono il 18.5% nel 2015), mentre è raddoppiata quella delle famiglie proprietarie, cresciute dal 40 all'81,5%, uno dei dati più alti a livello europeo (Istat 2016d). La propensione a passare dall'affitto alla proprietà. però, non ha riguardato tutti allo stesso modo. Dal 1970 ad oggi le famiglie che hanno tutto, appartenenti al quinto quintile più benestante, hanno comprato casa e solo una piccola minoranza è rimasta in affitto: appena il 6,7%, contro il 38,9% delle famiglie che vivono in affitto appartenenti al quintile più povero (ministero del Lavoro 2011). In questi decenni, in altre parole, le famiglie in affitto si sono sempre più andate caratterizzando come nuclei a basso reddito, giovani e spesso con figli a carico: il 19,5% delle coppie e il 28,8% delle famiglie monogenitore con almeno un bambino vivono in affitto, valori superiori alla media nazionale del 18.5% (Istat 2016d). Nel frattempo, in seguito alle politiche di liberalizzazione degli affitti varate negli anni Novanta, il canone annuo è cresciuto e le famiglie in affitto in situazione di disagio economico sono triplicate, passando dall'11% del 1993 al 33,9% del 2014. Secondo una recente ricerca compiuta da Nomisma per Federcasa, nel 2014 su 4.086.000 famiglie in affitto presso privati (l'85% delle famiglie in affitto), 1.708.000 hanno sperimentato un disagio economico reale poiché il canone annuo da corrispondere ha inciso per oltre il 30% sul loro reddito familiare: si è trattato in maggioranza di famiglie con capofamiglia coniugato, giovane, il 25% delle quali in ritardo nel pagamento dell'affitto (Nomisma 2016). Nelle intenzioni dei legislatori la liberalizzazione del mercato immobiliare avrebbe dovuto favorire l'incremento dell'offerta e la presenza di nuovi operatori, in modo da attenuare, in un regime di concorrenza, l'inevitabile aumento degli affitti. A tutelare le condizioni economiche degli inquilini più poveri avrebbero dovuto concorrere una nuova tipologia di 'contratti convenzionati' e l'introduzione di un fondo sociale per gli affittuari in precarie condizioni economiche. Ma nessuna delle previsioni si è avverata: i prezzi sono saliti alle stelle e il fondo per l'affitto è stato progressivamente ridotto e infine abolito. «Una riforma a metà ha finito per penalizzare soprattutto le famiglie più deboli» (ministero del Lavoro 2011, p. 56). Che pagano a caro prezzo abitazioni mediamente più malconce di quelle di proprietà: 1 su 4 vive in abitazione con problemi di umidità e di muffa (27,3%, quasi 10 punti in più delle abitazioni di proprietà (Eurostat).

BAMBINI SOTTO SFRATTO

🖊 olti bambini imparano a convivere fin da piccoli

con la minaccia di uno sfratto o subiscono il

trauma dell'allontanamento da casa, alla ricerca di un rifugio dai parenti o in alloggi di fortuna (case occupate, scuole, palestre, baracche, container e altri alloggi impropri), separati a volte da uno dei genitori. dagli amici, dai giochi, dalla scuola. Secondo una stima oltre il 60% delle famiglie sotto sfratto avrebbe figli a carico, per due terzi minorenni (SUNIA CGIL 2012). Dall'inizio della crisi quasi 500.000 famiglie hanno subito un provvedimento di sfratto per morosità, 260.000 sono state effettivamente allontanate con la forza e messe sulla strada dall'ufficiale giudiziario, e oltre 1.000.000 ha iniziato a convivere con la spada di Damocle di uno sfratto esecutivo (ministero dell'Interno 2016). Un'idea dell'impoverimento delle famiglie italiane la forniscono questi altri dati del ministero: nel 2007 si contavano 33.000 provvedimenti annui per morosità (all'incirca come negli anni precedenti), con la crisi il loro numero è raddoppiato giungendo ad oltre 60.000 nel biennio 2012-14. Nel lungo periodo il rapporto tra provvedimenti di sfratto emessi e numero delle famiglie residenti è peggiorato: da 1 sfratto ogni 545 famiglie nel 2007 a 1 ogni 399 nel 2015 (Unione inquilini 2016). La crisi ha sicuramente contribuito a incrementare il costo già tradizionalmente elevato della casa. A fronte di una contrazione della spesa generale, le spese fisse per l'abitazione sono rimaste invariate e in alcuni casi sono addirittura aumentate: il mercato degli affitti, ad esempio, non ha conosciuto una riduzione dei canoni, e i canoni agevolati sono molto vicini ai valori di mercato. Il disagio abitativo continua ad alimentare nuove povertà e sofferenze economiche, e nel lungo periodo rischia fatalmente di perpetuare condizioni di svantaggio intergenerazionale, attraverso una minore offerta di servizi e di opportunità educative. I dati sulle famiglie in situazione di rischio abitativo mostrano che, in un Paese nel quale si contano almeno 2.000.000 di appartamenti sfitti e inutilizzati, circa 700.000 famiglie in stato di bisogno certificato dai comuni di residenza sono iscritte da anni alle graduatorie per le case popolari, almeno altrettanti nuclei familiari versano in una situazione di estrema difficoltà, circa 300.000 minori alloggiano nelle case popolari, in contesti di grande fragilità sociale, e circa 450.000 alloggi di edilizia residenziale pubblica hanno bisogno di interventi urgenti di manutenzione e di adeguamento strutturale (Federcasa 2011).

LE LEGGE C'È, Ma non funziona

L'art. 6, co. 5, legge 28 ottobre 2013 n. 124, ha istituito per la prima volta un fondo specifico in favore delle famiglie sotto sfratto per 'morosità incolpevole'. La legge ripartisce il fondo alle regioni, definisce per la prima volta la morosità incolpevole, e prevede che i comuni debbano definire l'elenco delle famialie con sentenza di sfratto per morosità incolpevole e trasmettere l'elenco ai prefetti al fine di consentire al comune l'attuazione di forme di accompagnamento sociale per il passaggio da casa a casa. A tre anni dalla sua adozione, la legge rimane quasi dappertutto lettera morta. La grande maggioranza degli enti locali continua a rimandare la compilazione degli elenchi e l'impiego dei fondi resta al palo, come ha ammesso lo stesso sottosegretario De Caro, rispondendo ad una interrogazione parlamentare: «Su un totale di 83.390.000 di euro disponibili (di cui 68.460.000 statali) le risorse assegnate dalle regioni si attestano a 23.490.000 mentre quelle effettivamente trasferite sono pari a poco più di 12.000.000. I contratti rinnovati ammontano a 204; i nuovi contratti sottoscritti a canone concordato sono 78: auelli rineaoziati con un canone inferiore risultano 38: i differimenti di esecuzione dei provvedimenti di rilascio sono 501; le assegnazioni di alloggi ERP (Edilizia Residenziale Pubblica) sono 31. A fronte del quadro sopra descritto, che restituisce un utilizzo non soddisfacente delle risorse impiegate da parte degli enti beneficiari, è intenzione del ministero delle Infrastrutture e dei trasporti precisare le iniziative da assumere per un coinvolgimento più incisivo degli enti locali al fine di ridurre l'impatto degli sfratti...» (De Caro 2015, p. 34)

PERIFERIE SOCIALI

Dal greco perì e pherein, «portare», sono i quartieri della nuova marginalità urbana. Non più solo i auartieri 'intorno' alla città, fatti perlopiù di palazzi moderni, pochi servizi e attività commerciali, scarsa manutenzione deali spazi pubblici, ma «auei luoghi dove si concentrano diversi fattori di debolezza. indipendentemente dalla loro distanza dal centro: quote elevate di edilizia popolare: alta incidenza di aruppi deboli e collocati al margine; concentrazione di popolazione a basso titolo di studio; quartieri con una scarsa dotazione di strade, trasporti e istituzioni pubbliche; diffusione di economia informale e illegale» (ANCI 2010, p. 19). I luoghi tout court del disagio sociale e delle povertà che «crescono come arcipelaghi nelle città in modo discontinuo e multiforme» (www.treccani.it/enciclopedia/lafine-delle-periferie_(XXI-Secolo)/) Se avessimo qualche elemento in più per realizzarla, la 'mappa delle periferie sociali' mostrerebbe un profilo irregolare, contraddittorio, fatto di moderni comprensori popolari già invecchiati, pezzi di centri storici in abbandono (a Napoli, Genova, Palermo, Taranto), villettopoli abusive. agglomerati suburbani o rurali totalmente interessati dai flussi di immiarazione. «Periferie, auindi, luoghi declinati rigorosamente al plurale, se è vero che 'ogni periferia infelice è diversa dalle altre, che sono altrettanto infelici ma ciascuna nel suo modo peculiare'» (Melazzini 2011, p. 225).

RAGAZZI AI MARGINI

e si osserva la distribuzione per fasce d'età della popolazione nelle principali città italiane, non si può fare a meno di notare la graduale deriva delle famiglie con bambini dalle aree storiche e di maggior pregio verso quelle più a buon mercato: 'periferie sociali', corone esterne, hinterland, comuni limitrofi, città satellite, aree di recente conurbazione.

Il fenomeno è in gran parte dovuto al disagio abitativo delle famiglie giovani, italiane e di origine straniera, le più esposte al caro affitti, all'emergenza sfratti, alla stretta creditizia (Censis-Unipol 2011).

In qualsiasi modo li si voglia chiamare, i quartieri ai margini sono oggi anche e principalmente le nuove città dei bambini, territori spesso caratterizzati da tassi di natalità superiori alla media e da una generale riduzione dei servizi e degli standard urbanistici, architettonici e ambientali. Sempre di più, quindi, un elevato numero di giovani trascorre gli anni più importanti in quartieri caratterizzati da una povertà diffusa di spazi per la socialità, la ricreazione, lo svago, la cultura. Insieme all'abbondanza di bambini e alla scarsità di servizi, tali aree condividono generalmente qualche forma di disconnessione nella trama urbana, non solo rispetto al centro delle città, come avviene abitualmente nei quartieri periferici (lo Zen a Palermo, Ponte di Nona a Roma) e nelle stesse aree marginalizzate dei centri storici (ad esempio, il Rione Sanità di Napoli), ma anche al loro interno, tra isolati, strade, caseggiati, pezzi di quartiere, divisi da arterie a scorrimento veloce, muri, cancelli, fossati, terreni recintati e spazi in stato di abbandono: edifici che cadono a pezzi, capannoni e aree industriali in disuso, verde pubblico ridotto a sterpaglia, talvolta avvenieristici edifici per la socialità e lo svago vandalizzati ancor prima di entrare in funzione. In questi corpi estranei al resto della città e difficilmente raggiungibili con i mezzi pubblici (gli unici accessibili a buona parte dei ragazzi), alle disconnessioni territoriali corrisponde spesso «un indebolimento delle reti sociali di solidarietà tradizionali e la contemporanea dispersione delle figure adulte di identificazione e di riferimento. Nei bambini dei ghetti urbani cresce così, in forme molto diversificate secondo lo specifico contesto socioculturale, uno smarrimento al cui centro c'è forse un'estrema difficoltà di strutturare lo spazio interno» (Rossi Doria 2000).

CIRCUITI CHIUSI

ascere e crescere in contesti di marginalità urbana e diseguaglianza spaziale (talvoita vera e pro-'segregazione abitativa', ad esempio quella che e diseguaglianza spaziale (talvolta vera e propria sono costretti a sperimentare migliaia di bambini e ragazzi nei 'campi' rom) significa partire da una oggettiva condizione di svantaggio. La povertà e le disconnessioni del contesto urbano restringono l'ambiente vitale dei più giovani, riducono i loro spazi di incontro con il mondo, le possibilità di apprendimento, le occasioni di nutrimento sociale e culturale, gli interessi e le motivazioni, con effetti profondi sia sulle condizioni materiali, sia sul loro temperamento futuro. Un giovane abitante del quartiere Perrino di Brindisi descrive questa condizione con un'immagine: «Passi tutto il tempo per strada, con le stesse persone, facendo sempre le stesse cose. Il nostro quartiere è un 'circuito chiuso'» (Save the Children 2014). Nel celebre documentario *Diario di un maestro*, girato nel 1972 a Pietralata da Vittorio De Seta e tratto a sua volta da un racconto autobiografico (Bernardini 1968). l'insegnante scopre ben presto che i suoi allievi non si sentono parte della grande città. La stessa identica risposta si ottiene ancora oggi a Roma dagli adolescenti che frequentano i centri aggregativi di Tor Sapienza, Torre Maura e Ponte di Nona. Molti dichiarano di non aver mai visto il Colosseo, per gli altri il centro coincide con la fermata della metropolitana di Cinecittà, nella periferia sud-est della capitale. Alle disconnessioni spaziali e culturali dei quartieri, fanno spesso da contraltare altri tipi di lacerazioni a carattere familiare e sociale, come mostrano i principali indicatori territoriali: disgregazione e fragilità della rete parentale, presenza di figure genitoriali spesso molto giovani comprese in un ruolo più immaginato che reale, livelli di dispersione scolastica superiori alla media, alta percentuale di minori seguiti dai servizi sociali e segnalati ai tribunali. Nei contesti più difficili gli operatori delle associazioni che lavorano nei Punti Luce di Save the Children osservano la precoce perdita della dimensione infantile e della sua necessaria spensieratezza, l'accorciamento delle tappe evolutive, la contrazione dei tempi dell'adolescenza e il conseguente rapido approdo all'età adulta. L'analisi dei bisogni dell'infanzia e dell'adolescenza in questi territori rivela dappertutto la stessa trama: bisogno di spazi, indipendenza, appartenenza, status sociale, incontro, socializzazione, conoscenza, riscatto, prospettive. Bisogno di individuare le proprie aspirazioni

e i propri interessi.

ORIZZONTI RISTRETTI

«Una vasta letteratura ha raccontato il paradosso di quei bambini di città che non partecipano affatto alle trame di apprendimento di fantastica abbondanza e varietà che la vita di città fornisce. [...] Anche supponendo che per l'età di tredici o quattordici anni debbano essere necessariamente andati in airo, salta comunque fuori che il loro mondo è spaventosamente ristretto. Alcuni inseananti di una scuola in un auartiere popolare di Londra mi hanno raccontato con quale sorpresa sono venuti a sapere che alcuni dei loro allievi adolescenti non avevano mai visto il centro della città [...]. È difficile comunicare l'isolamento piscologico del bambino urbano deprivato» (Ward 2000, p. 60).

CI SONO STRADE

«Ci sono strade in cui, prima che tu nasca, il mondo sa aià chi sei. La mancanza di lavoro, di istruzione, di opportunità, l'abitudine ai continui arresti di vicini e parenti caratterizzano l'esistenza. Non ci sono borse di studio, né aiuti per i bambini, che è già un miracolo se ottengono la licenza media. Non c'è tutta la città a disposizione, c'è solo quella strada. Non esistono scelte, ma solo reazioni alla privazione e all'ingiustizia... Ci sono ragazzi che si arrangiano come possono. Alcuni che con enorme fatica riescono a costruirsi un'esistenza libera e dignitosa. Ce ne sono altri che cominciano presto con i furti e poi con le rapine. Una volta arrestati, con i loro reati espieranno anche le colpe impunite che un'intera società ha verso di loro» (Traina 2015, p. 62).



Palermo, Zen Due.

LIMITI DI SALUTE

DISEGUAGLIANZE FATALI

PARTI A OSTACOLI

FATTORI CHE PESANO

DISEGUAGLIANZE FATALI

a tempo la letteratura scientifica sottolinea la stretta correlazione tra le condizioni sociali ed economiche dei genitori e la salute dei bambini, non solo nei Paesi in via di sviluppo ma anche nei cosiddetti Paesi ricchi. Tra i fattori di rischio indiretti e diretti delle malattie dei bambini – i cosiddetti determinanti distali e prossimali – si annoverano le diseguaglianze di reddito e di lavoro, nonché i fattori di rischio psicosociali come lo stress di perdere il lavoro, la solitudine, l'isolamento (Costa 2012). All'aumentare della diseguaglianza diminuisce la speranza di vita (Organizzazione mondiale della sanità 2008). Un fattore determinante di protezione della salute è rappresentato dall'istruzione: l'accrescersi dei livelli di scolarizzazione, infatti, aumenta la consapevolezza sull'importanza dell'adozione di sani stili di vita e sui benefici della prevenzione (Istat 2015). Disoccupazione, povertà economiche ed educative possono diventare veri e propri ostacoli al pieno godimento del diritto alla salute da parte di tutti i bambini.

Lo mostrano bene le mappe sulla distribuzione della mortalità infantile in Italia ai giorni nostri. Malgrado il nostro Paese abbia compiuto in tempi recenti straordinari progressi in campo medico e sociale, e si collochi oggi in una posizione d'avanguardia rispetto ad altri Paesi europei comparabili, non si può non notare la persistenza di un divario tra diverse aree e regioni del Paese, a tutto svantaggio di quelle meridionali, ben evidenziato dai colori cangianti della mappa "Mortalità infantile". «Nonostante nei dati più recenti si continui ad osservare una significativa e costante contrazione dei tassi di mortalità infantile in tutte le macroaree esaminate – si legge nel Libro bianco dei pediatri – permangono disparità geografiche Nord-Sud che, seppure in riduzione. rappresentano una delle più gravi disuguaglianze che tuttora persistono nel nostro Paese» (SIP 2011, p. 42). I dislivelli del tasso di mortalità infantile sono l'impronta. scandalosa e definitiva, degli effetti degli squilibri economici, sociali, della cura, sulla salute dei bambini, o se vogliamo, la manifestazione dell'azione congiunta e imponderabile dei cosiddetti fattori di rischio e in particolare di quelli materiali. La povertà nel senso più ampio (disoccupazione, redditi bassi, solitudine, mancanza di supporti psicologici) «rappresenta oggi il maggior determinante di salute: nei paesi industrializzati è responsabile del 6% di tutta la mortalità infantile. Nessun singolo fattore di rischio è in grado di spiegare una quota così alta» (Cirillo 2011, p.38).

FATTORE DI RISCHIO

Stato, comportamento o ambiente sociale, economico o biologico, in grado di aumentare la suscettibilità a specifiche patologie e danni alla salute. I fattori di rischio possono diventare punto di partenza e perno delle strategie e delle azioni di promozione della salute (Cirillo et al. 2007).

DETERMINANTI DELLA SALUTE

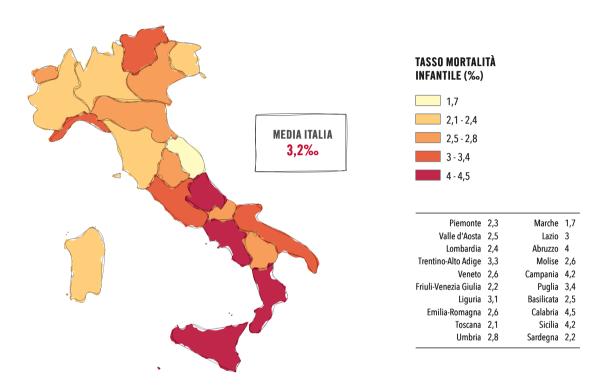
La gamma di fattori personali, sociali, economici e ambientali che determinano lo stato di salute degli individui o delle popolazioni. I fattori che influiscono sono molteplici e interattivi.
Fondamentalmente la promozione della salute si occupa di agire e perorare la causa per individuare tutti quei fattori determinanti potenzialmente modificabili.

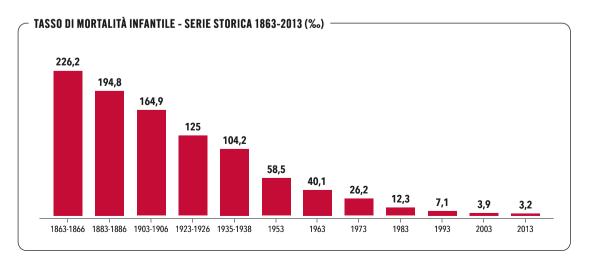
TASSO DI MORTALITÀ Infantii e

Indica il numero di bambini deceduti entro il primo anno di vita su 1000 nati vivi. «Oltre ad essere un importante indicatore della salute infantile è considerato una buona misura riassuntiva dello stato di salute dell'intera popolazione, rappresentando così un indicatore chiave per la sanità pubblica e della qualità del sistema di protezione socio-sanitaria verso la madre ed il bambino» (SIP 2011, p. 38).

MORTALITÀ INFANTILE

Tasso di mortalità infantile: numero di decessi entro il primo anno di vita per 1000 nati vivi. Anno: 2013. Fonte: ministero della Salute. CEDAP. Il tasso di mortalità infantile (il numero di decessi entro il primo anno di vita per 1000 nati vivi) è un indicatore del livello di sviluppo e benessere di un Paese. In Italia la mortalità infantile, negli ultimi 150 anni, è calata costantemente ed in maniera sostenuta, fino ad allinearci ai livelli dei Paesi più avanzati al mondo (grafico). Permangono tuttavia a livello nazionale (mappa) importanti differenze territoriali tra le regioni del Centro-Nord (arancio chiaro) e le regioni del Sud (rosso scuro), che continuano a rappresentare una delle più significative e gravi diseguaglianze tuttora presenti nel nostro Paese.





PARTI A OSTACOLI

e povertà economiche ed educative dei genitori possono lasciare il segno sulla vita dei bambini già al momento della nascita. Grazie ai certificati di assistenza al parto, che analizzano i livelli di occupazione e di istruzione dei genitori insieme a una serie di indicatori di salute dei bambini, è possibile infatti osservare l'azione dei principali fattori di rischio nei frangenti più delicati della loro venuta al mondo. La presenza di condizioni economiche difficili durante e dopo la gravidanza, unite a situazioni di deprivazione e al basso livello di scolarizzazione della madre, possono determinare situazioni di isolamento e di stress che rischiano di pregiudicare il corretto accesso ai servizi e l'adeguatezza delle strategie di assistenza verso il bambino: tra le donne con la sola scolarità elementare o senza alcun titolo la quota di chi non effettua visite di controllo durante la gravidanza (5,4%) o di chi lo fa solo dopo la dodicesima settimana (11,2%) è 3-4 volte superiore a quella delle madri con un livello di istruzione elevato (1.8% e 2.6%) (ministero della Salute 2015). All'eccesso di medicalizzazione di un'ampia platea di gestanti, tanto che in Campania i parti cesarei raggiungono il 61%, si contrappone così una platea significativa di «donne con minori risorse economiche e/o culturali che hanno una maggiore probabilità di ricevere e richiedere cure perinatali inferiori a quelle definite normali secondo la pratica medica italiana» (Triassi 2014, p. 30). Sempre in Campania si registra una percentuale elevata di casi di bambini nati a termine con un basso peso (inferiore ai 2,5 chili) o di nascite premature, dovute probabilmente all'inadeguatezza delle cure e dell'alimentazione durante la gravidanza, e spesso associati alle condizioni di disoccupazione del padre e ad un basso livello di istruzione della madre (Triassi et al. 2015). Nel segnalare un nuovo incremento di neonati sottopeso (8,07% nel 2013, contro una media nazionale del 7,2% nel 2011), il Rapporto sulla natalità in Campania 2013 scrive: «È ipotizzabile che il peggioramento delle condizioni economiche di ampi strati di popolazione campana, determinato dalla crisi economica, possa essere stato uno dei fattori causali dell'incremento del numero di neonati prematuri e/o con basso peso alla nascita» (Triassi et al. 2015, p. 52). Tra le categorie più vulnerabili si annoverano le mamme immigrate, che presentano tassi di bassa scolarità nettamente più elevati rispetto alle mamme italiane (48,3%) contro il 29,9%) e una maggiore proporzione di nati pretermine e di basso peso, e le cosiddette mamme teen, il 79,8% delle quali è fermo al diploma di licenza media inferiore (Triassi et al 2015).

INTERVENIRE SUBITO

«È necessario che le politiche sanitarie pongano sempre più attenzione, con programmi specifici, ai gruppi esposti ad un maggior svantaggio sociale. È fondamentale contrastare quei fattori di rischio che producono esiti perinatali e neonatali sfavorevoli con interventi mirati di educazione alla salute e accompagnamento della donna, sia durante il corso della gravidanza sia successivamente alla nascita del bambino» (Triassi et al. 2015, p. 29).

IL GAP NELL'ACCESSO

Il sistema della sanità pubblica è fondato sul principio che le cure devono essere disponibili per tutti indipendentemente dal reddito e dalla posizione sociale. Ouando si analizza l'equità nell'accesso ai percorsi assistenziali (percorso di nascita, screening di tumori femminili, prevenzione e assistenza odontoiatrica) o a specifiche prestazioni ad alto contenuto tecnologico e/o innovative, emergono profonde differenze. a tutto svantaggio dei cittadini di origine straniera e delle fasce sociali meno abbienti e informate (Cirillo et al. 2007). Le famiglie povere, inoltre, accedono ai servizi ospedalieri e di emeraenza piuttosto che a quelli primari e preventivi, e sono i loro figli a richiedere più visite al pronto soccorso o a essere ricoverati con maggiore frequenza. Molte delle consultazioni si rivelano causate da problemi banali, ma i bambini finiscono per essere soggetti ad un eccessivo numero di test di laboratorio e radiologici.

OBESITÀ E ISTRUZIONE

Uno studio dell'OCSE in 24 Paesi (Italia esclusa) mostra una minore incidenza dell'obesità e del fumo attivo nella popolazione adulta con un più elevato grado di istruzione. La quota di persone obese sarebbe significativamente più alta tra le persone che non hanno conseguito un diploma di scuola superiore (25%) rispetto a quelle che hanno ottenuto il titolo di laurea (13%). (OCSE 2013).

SPORT PER TUTTI?

Anche per quanto riguarda l'attività sportiva le scelte dei ragazzi sono spesso condizionate dai livelli di istruzione dei genitori e dalla situazione economica delle famialie, oltre che dalla disponibilità di spazi attrezzati e associazioni sportive. Colpiscono in particolare le differenze nella pratica sportiva basate sulla percezione delle condizioni economiche della famialia: in media, chi ritiene di avere risorse economiche ottime o adequate pratica sport nel 63.5% dei casi; chi invece pensa di avere risorse scarse lo pratica soltanto nel 46.3% dei casi. L'attività sportiva fa bene anche alla testa di chi la pratica: quasi il 70% dei ragazzi che vivono nelle famiglie più svantaggiate ma svolgono attività sportive raggiungono le competenze minime in matematica e lettura (rispettivamente il 65% e il 71%), un dato maggiore di circa 15 punti rispetto a quello che si registra tra i 15enni che non fanno sport (48% e 57%). Stesso discorso per le ragazze: chi pratica sport e proviene da famiglie svantaggiate mostra in media risultati più elevati in matematica (445) rispetto alle ragazze che non svolgono alcuna attività sportiva (415) (Save the Children 2015, p. 19).

FATTORI CHE PESANO

ell'Italia del benessere, dove tutto è sempre a portata di mano (o quasi), una piccola quota di bambini è costretta a stringere la cinghia anche in campo alimentare: in media il 3% non può permettersi un piatto di frutta o verdura fresca almeno una volta al giorno e il 6% deve rinunciare a un piatto a base di carne o pesce (Istat 2016b). L'indice di deprivazione in questo campo, per quanto gravissimo, appare tutto sommato numericamente contenuto perché gli italiani hanno imparato ad arrivare a fine mese facendo la *spending review su*ll'acquisto dei beni alimentari.

Le ricerche mostrano il crescente successo negli anni della crisi di prodotti in promozione o scontati, *last minute market*, marchi economici e una complessiva e preoccupante riduzione della qualità della spesa. Ancora nel 2015, malgrado una lieve ripresa della spesa media mensile (carne inclusa, il cui consumo era in discesa libera dal 2011), più di 5 famiglie su 10 hanno ridotto in media la quantità e la qualità delle spese alimentari (il 60,2% al Sud) (Istat 2016c).

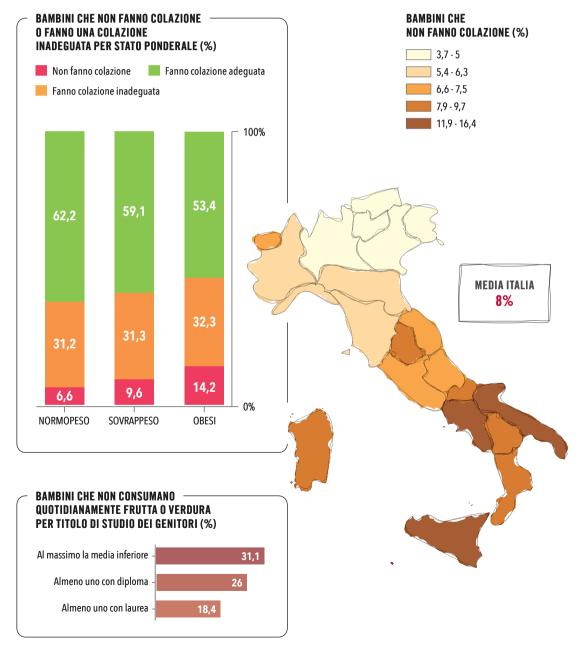
A differenza di quanto accadeva nel nostro recente passato, in Italia la riduzione della quantità e della qualità del cibo a tavola non è sinonimo di denutrizione ma all'origine di una malattia del benessere, l'obesità. Gli studi mostrano una correlazione inversa tra lo *status* socioeconomico sperimentato durante l'età infantile e l'obesità nell'età adulta, e confermano il ruolo spesso determinante esercitato dai bassi livelli di istruzione delle madri nell'insorgenza dell'obesità.

L'indagine Okkio alla salute promossa dall'Istituto superiore di sanità rileva che un livello alto di istruzione da parte delle madri favorisce un maggiore grado di consapevolezza sul reale stato di salute dei figli e costituisce un importante fattore di prevenzione e riduzione del rischio. Rispetto alle madri che hanno conseguito solo il diploma dell'obbligo, le madri laureate mostrano una minore prevalenza di figli in sovrappeso. Il fattore protettivo dell'istruzione materna appare importante soprattutto nelle Isole e nel Sud; mentre il fattore economico (misurato in questo caso rispetto alla percezione delle risorse economiche, insufficienti o adeguate, da parte della famiglia) sembra pesare di più al Nord. La correlazione tra obesità infantile e status socioeconomico dei genitori è stata ampiamente studiata e illustrata da una serie di indagini condotte a livello europeo (Organizzazione mondiale della sanità 2014).

NIENTE COLAZIONE

Bambini di 8-9 anni che non fanno colazione la mattina (%). Anno: 2014. Fonte: Sistema di sorveglianza Okkio alla salute/Istituto superiore della sanità.

In Italia 8 bambini su 100 saltano la colazione la mattina, un fattore correlato al rischio obesità, come mostra il grafico a sinistra. La mappa evidenzia tuttavia come questa cattiva abitudine non sia equamente diffusa su tutto il territorio nazionale ma riguardi in particolare alcune regioni del Mezzogiorno, dove raggiunge una prevalenza anche tre volte superiore a quella delle regioni del Nord. Nel grafico in basso è possibile osservare un'altra correlazione significativa messa in luce dalle indagini di *Okkio alla salute*: la prevalenza dei bambini che non consumano frutta e verdura tutti i giorni (un altro fattore di rischio) è nettamente superiore tra i figli dei genitori con basso titolo di studio (31,1%) rispetto ai figli dei genitori laureati (18,4%).





Reggio Emilia, IIS Nobili.

VINCOLI EDUCATIVI

LA GEOGRAFIA DEI DISPERSI

POVERTÀ E ISTRUZIONE

UNA QUESTIONE DI STATUS?

CANALIZZAZIONI FORMATIVE

IL CIRCOLO VIZIOSO

SPEZZARE LE CATENE

LA GEOGRAFIA DEI DISPERSI

n Italia 1 alunno su 4 non raggiunge le competenze minime in matematica nei test OCSE-PISA: ha grandi problemi nel far di conto, elaborare dati, utilizzare le formule matematiche. In quanto a padronanza della lingua italiana non siamo messi meglio: 1 su 5 ha gravi lacune nella capacità di analizzare e comprendere il significato dei testi scritti. Il deficit di competenze fondamentali per crescere e lavorare nel mondo di oggi varia in maniera sensibile da territorio a territorio. Il 45,8% degli alunni calabresi, il 37% di quelli siciliani e il 35% di quelli campani non raggiungono i livelli minimi in matematica, contro il 13,5% degli studenti veneti e il 13,7% dei coetanei lombardi: divari analoghi caratterizzano la mappa delle competenze minime in italiano, con alcune regioni del Mezzogiorno che presentano valori due-tre volte superiori a quelle del Nord. La conferma dell'esistenza di veri e propri fossati geografici nel variegato panorama delle povertà educative in Italia viene da un'altra mappa, realizzata a partire da un'indagine e un campione di popolazione molto diversi dal precedente: secondo l'indicatore degli early school leavers – utilizzato per misurare in maniera indiretta quel fenomeno complesso che va sotto il nome di dispersione scolastica – ben il 19,2% dei giovani tra i 18 e i 24 anni del Sud è fermo alla licenza media e non è più in formazione, contro il 10,1% dei giovani del Nord-Est e l'11,5% del Centro. In Sicilia il dato raggiunge il 24,3%, in Sardegna il 22,9%, in Campania il 18.8%: in Friuli-Venezia Giulia il 6.9%, in Veneto e Umbria l'8,1%. In numeri assoluti si tratta di circa 620.000 giovani, il 45% dei quali concentrati in quattro regioni del Mezzogiorno (103.000 in Sicilia, 96.000 in Campania, 55.000 in Puglia, 26.000 in Calabria). I baratri di apprendimento non si limitano a dividere in due il Paese, il Centro-Nord da una parte e il Sud dall'altra. Guardando più a fondo, con l'ausilio di una serie di indagini realizzate negli ultimi anni, scopriamo che confini e povertà educative attraversano tutta la penisola in tanti modi diversi, lasciando dei solchi profondi all'interno delle stesse aree geografiche, delle città, dei quartieri, a volte perfino dentro le stesse scuole. Gli ampi divari geografici regionali impressi nelle mappe rappresentano soltanto l'indizio più macroscopico e visibile del peso esercitato da tutta una serie di fattori (individuali, familiari, sociali, interni al mondo della scuola) sui rendimenti scolastici e sulle possibilità stesse di crescita degli alunni.

EARLY SCHOOL LEAVERS

Indicatore indiretto di dispersione scolastica calcolato dall'Istat attraverso la rilevazione delle forze lavoro: misura il tasso di giovani di 18-24 anni con al massimo il titolo di licenza media, fuori dalla scuola e che non hanno concluso corsi di formazione professionale riconosciuti della durata di due anni.

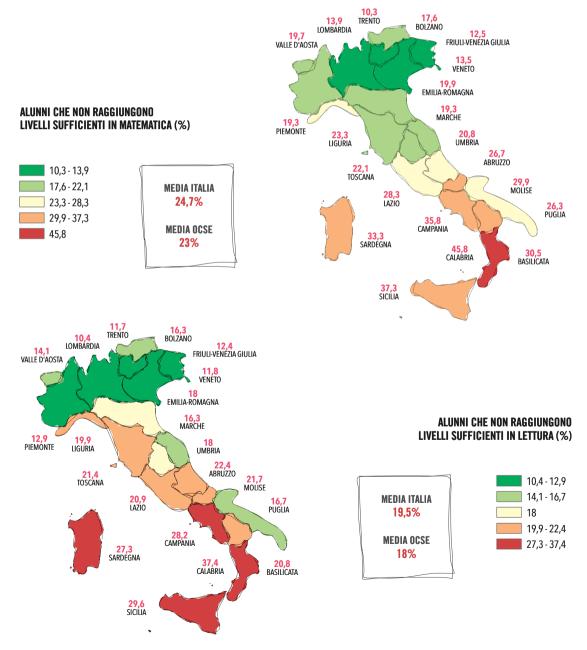
L'ABBANDONO PRECOCE

«L'abbandono precoce rappresenta una sfida complessa a livello individuale, nazionale ed europeo. I giovani che abbandonano precocemente i percorsi di istruzione e formazione sono spesso svantaggiati sia dal punto di vista sociale che da auello economico rispetto a coloro che li portano avanti e ottengono le qualifiche utili per riuscire nella vita. Per affrontare questa situazione è fondamentale riconoscere che. se all'apparenza l'abbandono precoce è un problema che riguarda i sistemi di istruzione e formazione, le sue cause primarie sono da ricercare in contesti sociali e politici più ampi. In sostanza, l'abbandono precoce è influenzato da politiche di più ampio respiro relative all'economia, all'occupazione, aali affari sociali, alla sanità e così via» (MIUR Eurydice 2014, pp. 11,12).

IL DEFICIT DELLE COMPETENZE

Alunni 15enni che non raggiungono i livelli minimi di competenze nei test PISA (OCSE) in matematica e lettura (%). Anno: 2012. Fonte: OCSE.

I test PISA somministrati nel 2012 ad oltre 500.000 alunni 15enni di 64 Paesi europei consentono di valutare le conoscenze di base acquisite e di comparare gli esiti. In mappa, sono riportati i risultati dei test valutativi delle competenze in matematica e lettura: come si nota, 1 alunno su 4 non raggiunge il livello minimo o sufficiente in matematica (pari a 420 punti) e 1 su 5 quello in lettura (407 punti). Molto significativa è, in entrambe le aree di apprendimento, l'ampia variabilità territoriale, con veri e propri fossati tra alcune regioni del Mezzogiorno (rosso) e le regioni del Centro - Nord (verde), dove il fenomeno è in media assai più contenuto.



POVERTÀ E ISTRUZIONE

na vasta letteratura mostra il legame stringente tra il fallimento scolastico nella sua accezione più ampia (bassi apprendimenti, abbandono, ecc.) e la povertà. «Sia nel mondo in generale, sia in Italia c'è una forte correlazione tra tassi di scolarità bassi e tutte le diverse manifestazioni della povertà, non solo quella infantile e adolescenziale. [...] Naturalmente, non bisogna mai in questo, come in altri campi, fare automatismi: non è necessariamente così, ma c'è una maggiore probabilità» (Rossi Doria 2014, p. 3). Tra le tante dimensioni che contribuiscono a comporre il puzzle multidimensionale della povertà, c'è quella materiale. Un'elaborazione originale realizzata da Istat per Save the Children mostra come le diseguaglianze di reddito contribuiscano a circoscrivere le possibilità di formazione e di crescita di tanti ragazzi. limitando la loro partecipazione alle attività ricreative e culturali. Il 58% dei bambini che vivono in famiglie con risorse economiche scarse o insufficienti non ha praticato sport in modo continuativo nel corso del 2015, una percentuale assai maggiore di quella che si registra tra i coetanei che possono fare affidamento su risorse ottime e adeguate in famiglia (44,7%). Sbarramenti analoghi si riscontrano per quanto riguarda l'accesso alla lettura (11 punti di scarto), ai musei (20 punti) e ad altre attività culturali (Istat per Save the Children 2015). Il dato trova una prima parziale verifica empirica nelle tavole sulla spesa media mensile delle famiglie con bambini elaborata da Istat: se per il capitolo "ricreazione, spettacoli e cultura" nel 2015 l'investimento medio è di 177 euro, le famiglie più povere spendono in media appena 33 euro mensili (18 euro al Sud. 41 al Nord), un quinto della media e 20 volte in meno rispetto alle famiglie più abbienti (620 euro), un differenziale più alto rispetto a qualsiasi altra voce di spesa, peraltro in tendenziale crescita rispetto agli anni precedenti. Ipoteche analoghe gravano sull'istruzione, dove le famiglie più povere si devono accontentare di un budget (7 euro) inadeguato a garantire l'acquisto dei libri di testo e materiali didattici per i propri figli o a pagare le rette per attività e servizi (mense, gite, corsi) in assenza di esenzioni e sistemi funzionanti di tutela per le fasce più deboli (Istat 2016c). Tra i fattori ricorrenti correlati alla dispersione scolastica, i rapporti internazionali segnalano la disoccupazione e il reddito basso dei genitori, e il disagio sociale dei territori in cui si va ad abitare. «In quelle che vengono comunemente definite 'aree svantaggiate' si registra una maggiore concentrazione di giovani che abbandonano precocemente i percorsi di istruzione e formazione» (MIUR Eurydice 2014, p. 11).

INDAGINE PISA-OCSE

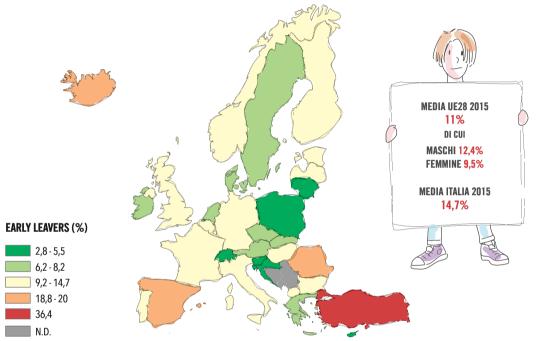
PISA (Programme for International Student Assessment) è un'indagine promossa dall'OCSE con l'obiettivo di misurare le competenze degli studenti in matematica, scienze, lettura e problem solving collaborativo. Per ogni ciclo di PISA viene approfondito un ambito in particolare: la nuova indagine PISA 2015 ha come dominio principale la literacy scientifica (www.invalsi.it/invalsi/ri/pisa2015. php?paqe=pisa2015_it_01).

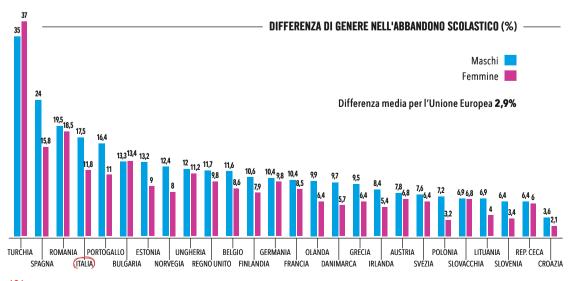
COMPETENZE MINIME

L'indagine PISA non valuta solamente la capacità degli studenti di ritenere le nozioni in matematica e lettura apprese a scuola, ma di estrapolarle ed applicarle in contesti scolastici ed extrascolastici non familiari. Si parla, quindi, nel caso dei test PISA, di literacy in matematica e in lettura riferendosi alla capacità deali studenti di utilizzare conoscenze e abilità in domini chiave, e di analizzare, riflettere e comunicare in maniera efficace nel momento in cui identificano. interpretano e risolvono problemi in una varietà di situazioni. I ragazzi di 15 anni che non raggiungono le competenze minime in lettura e matematica i cosiddetti low berformers - hanno quindi capacità di literacy molto limitate. Non è detto che siano del tutto incapaci di eseguire operazioni matematiche o di interpretare testi di lettura, ma non sono in grado di utilizzare le loro limitate competenze nelle situazioni problematiche previste anche dai quesiti più facili.

L'ETÀ DELL'ABBANDONO

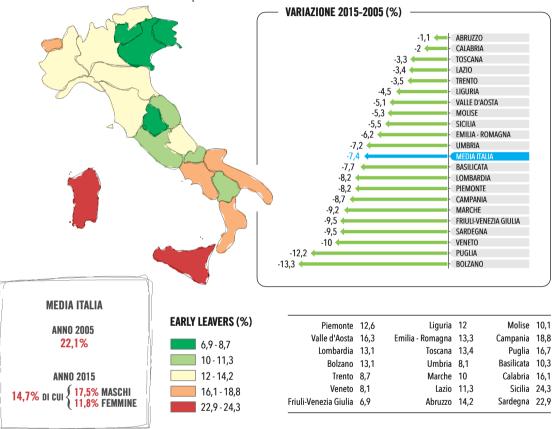
Giovani 18-24enni con la licenza media e non più in formazione in Europa (%), detti early school leavers. Anno: 2015. Fonte: Eurostat, Istat. L'espressione abbandono precoce dei percorsi di istruzione e formazione (early leaving from education and training) è stata coniata a livello europeo per indicare l'abbandono prematuro a partire già dalla scuola media e in misura maggiore alle superiori. L'indicatore descrive il fenomeno a valle, misurando la popolazione 18-24enne in possesso soltanto di un diploma di istruzione secondaria di primo grado e che non continua gli studi né intraprende alcun tipo di formazione. La mappa visualizza le marcate differenze tra i Paesi europei molto al di sotto dell'obiettivo UE del 10% (Polonia, Svizzera, Slovenia e Croazia) e Paesi come Spagna e Romania con tassi doppi. L'Italia, nonostante i progressi compiuti nell'ultimo decennio, mostra tuttora una percentuale superiore alla media UE.

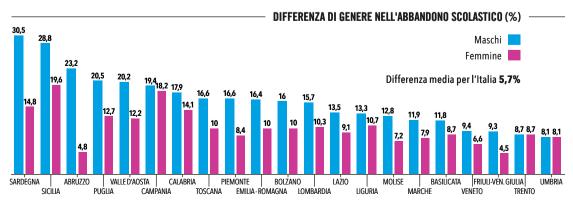




DIECI ANNI DI LOTTA Alla dispersione

Giovani 18-24enni con la licenza media e non più in formazione in Italia (%), detti early school leavers. Anno: 2015. Fonte: Eurostat, Istat. Nel 2015 l'Italia ha ridotto ancora il tasso di abbandono precoce rispetto all'anno precedente, dal 15 al 14,7%, per un totale in termini assoluti di 620.000 giovani 18-24enni in questa condizione. Negli ultimi 10 anni la percentuale di giovani che hanno abbandonato l'istruzione superiore è diminuita del 7,4% (circa 300.000 giovani in meno), una riduzione graduale che in misura diversa ha coinvolto tutte le regioni, come mostra il grafico a fianco alla mappa. La mappa mostra tuttavia il ritardo preoccupante di alcune regioni del Sud e in particolare delle Isole, con tassi superiori al 20%. Nel grafico in basso, per ogni regione è evidenziata la maggior incidenza di dispersione scolastica tra i maschi, a parte Umbria e Trento dove risulta più contenuta sia per i maschi sia per le femmine.





INVALSI

L'Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e formazione ha il compito istituzionale di aestire l'SNV (Sistema Nazionale di Valutazione), effettuando verifiche periodiche sulle conoscenze e abilità deali studenti e sulla qualità complessiva dell'offerta formativa: studia le cause dell'insuccesso e della dispersione scolastica con riferimento al contesto sociale ed alle tipologie dell'offerta: effettua le rilevazioni necessarie per la valutazione del valore aggiunto realizzato dalle scuole (www.invalsi.it).

INDICE E PUNTEGGI

INVALSI 2014-15 offre una stima dell'effetto dello status socioeconomico-culturale (ESCS) e di altre tre variabili (genere, origine e regolarità) per diverse tipologie di alunni: rispetto al punteggio di uno studente il cui status socioeconomico-culturale è pari a quello medio nazionale, l'aumento di un'unità di deviazione standard di auesto indicatore comporta un incremento del punteggio di più di 5 punti percentuali in ognuna di due materie (italiano e matematica) e in ciascuno dei due primi gradi scolastici. A parità di tutte le altre condizioni, l'essere femmina comporta una crescita del punteggio in italiano di 3 punti percentuali in una scuola secondaria di secondo grado, e un abbassamento di 8 punti in matematica. L'essere figlio di una persona immigrata si traduce in un abbassamento del punteggio di 4 punti in italiano nella secondaria, mentre in matematica la riduzione è solo di aualche frazione di punto (INVALSI 2015).

UNA QUESTIONE DI STATUS?

er misurare l'impatto dell'ambiente familiare sul livello delle competenze maturate dagli alunni, l'indagine PISA ha elaborato un apposito indice di status socio-economico-culturale (ESCS, Economic Social and Cultural Status) che combina insieme tre variabili: il grado di istruzione dei genitori, il prestigio della loro condizione occupazionale e la condizione materiale dell'alunno in termini di dotazioni presenti a casa (quantità di libri, scrivania, ecc.). Analizzando nel dettaglio i risultati dei test PISA con l'aiuto di questo indicatore è possibile apprezzare, l'azione della variabile socio-economicoculturale: un terzo degli alunni appartenenti al primo (e più disagiato) quinto dell'indice socio-economico non raggiunge i livelli minimi di competenza in matematica (36%) e lettura (29%), tre volte tanto rispetto a quanto si rileva (10% e 7%) tra i coetanei che vivono in famiglie dell'ultimo e più agiato quinto (Save the Children 2016). Le forti oscillazioni territoriali suggeriscono inoltre che in alcune aree del Paese la scuola e gli altri interventi sociali sono in grado di compensare meglio la povertà di risorse delle famiglie: nel Nord gli alunni 'svantaggiati' che non raggiungono le competenze minime sono il 26,2% contro il 44.2% del Sud.

A conclusioni simili giungono le elaborazioni compiute da INVALSI (2015, p. 87) sul modello PISA grazie alle informazioni raccolte attraverso il questionario compilato dagli studenti. La percentuale di risposte corrette ottenute in italiano e matematica dagli alunni del quinto anno della scuola primaria e da quelli del secondo anno della scuola secondaria di secondo grado, crescono regolarmente passando dal primo quartile (dove si collocano gli studenti con un ESCS più basso) al quarto quartile. Gli studenti di secondaria con un background svantaggiato rispondono correttamente al 35% delle domande in matematica, quelli del quarto quartile al 50,1%. «Per la seconda classe della secondaria di secondo grado, un ulteriore elemento a conferma dell'influenza delle condizioni socio-economiche sui livelli di apprendimento lo si può desumere da un semplice confronto tra il valore medio che l'indice di status assume rispettivamente nei licei, negli istituti tecnici e nei professionali» (INVALSI 2015, p.88). Tre tipi di scuola che, com'è noto, presentano mediamente risultati diversi: più alti per i licei, più bassi per gli istituti professionali e intermedi per gli istituti tecnici.

CANALIZZAZIONI FORMATIVE

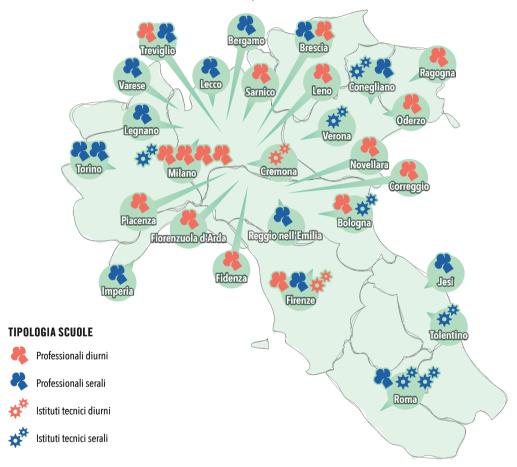
n fattore predittivo di povertà educative, più volte segnalato dai rapporti nazionali e internazionali. è rappresentato dalla provenienza straniera dei genitori. I nuovi italiani, figli di persone immigrate in Italia per lavoro o per necessità, presentano percentuali più elevate di alunni ripetenti e in ritardo sul normale percorso scolastico, oltre ad un indice socio-economico-culturale mediamente più basso dei loro coetanei. Già alla primaria il 13,4% degli alunni senza cittadinanza italiana viene iscritto in ritardo rispetto al dato anagrafico e, con il progredire dell'età, tale condizione finisce per estendersi a un numero sempre maggiore di alunni, raggiungendo il 62.7% tra i quindicenni. «Tale irregolarità – scrivono gli esperti del MIUR - è quella che necessita di maggiori attenzioni perché dipende da vincoli e svantaggi (risorse linguistiche, performance negative, basso capitale sociale e culturale, esperienza diretta di migrazione), nonché da variabili territoriali e istituzionali che incidono negativamente soprattutto per gli alunni con cittadinanza non italiana e, tra questi, per i minori di prima generazione» (MIUR 2016, p. 81). Analizzando le ragioni del ritardo, osserviamo infatti come gli alunni di origine straniera siano soggetti generalmente a una duplice condizione di svantaggio. Il primo è legato alle possibili difficoltà di inserimento di chi è arrivato da poco e non parla bene la lingua, e sotto questo aspetto l'aumento delle seconde generazioni (che incontrano minori difficoltà nell'avvio del percorso scolastico) sta favorendo una progressiva riduzione del fenomeno. Il secondo svantaggio, che trova un riflesso nell'alto tasso di ripetenti, dipende invece anche dai muri e dalle barriere che gli alunni di origine straniera talvolta incontrano nella società o all'interno del mondo della scuola: la presenza (e spesso l'assenza) di programmi di integrazione e la persistente canalizzazione formativa degli alunni con cittadinanza non italiana verso tecnici e professionali. «Sebbene la scelta di questi indirizzi sia spesso guidata da motivazioni personali, economiche o da modesti risultati scolastici – si legge nel rapporto del MIUR - da varie ricerche emerge il ruolo giocato anche dal consiglio orientativo espresso dai docenti e dalle diverse politiche di accoglienza delle scuole. Gli studi sulle traiettorie scolastiche degli alunni di origine immigrata sono numerosi e rilevano in modo costante i divari tra studenti italiani e stranieri e la persistenza di iniquità sociali e diseguaglianze strutturali» (MIUR, 2016 p. 88).

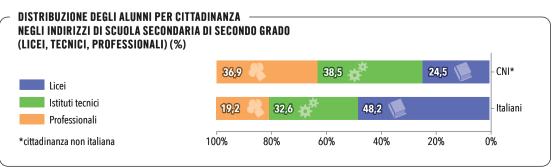
ECCELLENZA ED EQUITÀ

Un'analisi approfondita dei risultati ottenuti daali alunni con cittadinanza non italiana alle prove INVALSI propone una suddivisione dei sistemi scolastici regionali secondo due indicatori: l'equità e l'eccellenza. Il primo indicatore si riferisce alla differenza di punteggio tra alunni italiani e di origine straniera; il secondo si sofferma sul punteggio medio complessivo di tutti gli studenti di auella regione. Attraverso l'elaborazione di due grafici a dispersione, l'analisi permette di collocare le regioni in quattro quadranti: ai due estremi troviamo il quadrante delle regioni eccellenti ed eque dove si colloca la Valle d'Aosta (che però presenta un numero ridotto di alunni di origine straniera), e quello delle regioni né eque né eccellenti, dove si collocano Sicilia (la meno equa), Toscana, Puglia, Molise e Sardegna (la meno eccellente). Tutte le regioni del Nord-Est e del Nord-Ovest (ad eccezione della Valle d'Aosta). insieme a Umbria e Marche. rientrano nel quadrante delle regioni eccellenti ma non eque, dove cioè si osservano i risultati migliori, ma forti discrepanze tra le performance di italiani e alunni senza cittadinanza. L'analisi evidenzia come, in questo caso, «l'elevata incidenza di alunni immigrati nelle classi non porta necessariamente a performance più basse: in questo quadrante sono presenti le regioni a più alta incidenza di studenti stranieri e questo può significare che le politiche scolastiche ed educative messe in atto siano tali per cui i compagni CNI (Cittadinanza Non Italiana, N.d.R.) diventano una risorsa per la scuola e non una 'minaccia' per l'apprendimento» (MIUR 2016, pp. 124, 125).

LA CANALIZZAZIONE FORMATIVA

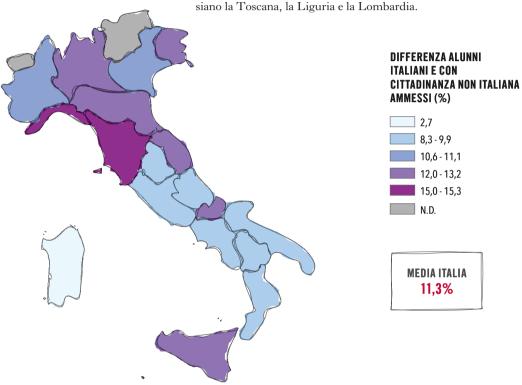
Scuole secondarie di secondo grado che presentano il 50% e oltre di alunni CNI, per indirizzo e tipologia (serale o diurno). Anno: 2014-15 Fonte: MIUR-ISMU. La cittadinanza straniera degli alunni incide spesso anche sulle scelte di studio, determinando in alcuni casi una vera e propria segregazione formativa. Analizzando la distribuzione percentuale degli alunni tra vari indirizzi di scuola (grafico), continua a emergere la canalizzazione degli alunni con cittadinanza non italiana verso gli istituti tecnici (38,5%) e professionali (36,9%), dettata non solo da motivazioni personali ed economiche, ma anche dalle falle nelle politiche dell'accoglienza e dell'orientamento. La mappa mostra la distribuzione dei 46 istituti superiori con il 50% e oltre di iscritti CNI nell'a.s. 2014-15: 36 istituti professionali, 10 istituti tecnici; 24 corsi diurni e 22 serali, tutti in scuole statali.

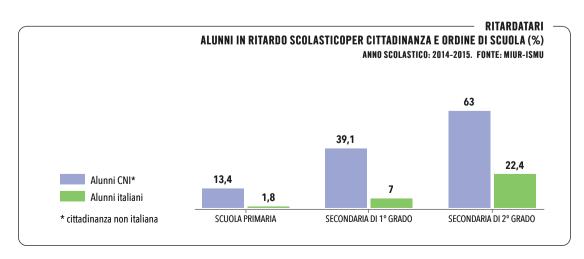




AMMESSI E NON

Differenza nella percentuale degli alunni italiani e CNI ammessi alla classe successiva. Anno: 2014-15. Fonte: MIUR-ISMU. Sebbene in diminuzione grazie al continuo incremento degli alunni di seconda generazione, persiste in Italia una diseguaglianza strutturale tra le carriere degli alunni italiani e degli alunni con cittadinanza non italiana. Come mostra il grafico in basso, la percentuale dei ritardatari tra quest'ultimi è già elevata nella scuola primaria (13,4%), a causa dell'iscrizione posticipata di molti alunni, e cresce negli ordini successivi anche in seguito a una maggiore incidenza dei ripetenti. Mappando il differenziale regionale tra alunni di origine italiana e straniera ammessi alla classe successiva nelle scuole secondarie di secondo grado (dove si ha la maggior percentuale di ripetenti) si osserva come le regioni con la maggiore diseguaglianza negli esiti siano la Toscana, la Liguria e la Lombardia.





ADULTI E POCO COMPETENTI

Un'indagine promossa dall'OCSE sulle competenze della popolazione adulta (OCSE PIAAC 2013) colloca l'Italia all'ultimo posto su 24 Paesi presi in esame. Solo il 3,3% degli italiani adulti eccelle in quanto a padronanza della lingua, contro l'11.8% della media dei Paesi partecipanti; in matematica ci fermiamo al 4,5%. In entrambi i campi, d'altra parte, l'Italia presenta la quota maggiore di intervistati con i punteggi più bassi: il 27,7% degli adulti italiani possiede basse competenze linguistiche (contro il 15,5% della media dei Paesi partecipanti) e il 32% si ferma al livello 1 in matematica. I livelli relativamente bassi riscontrati in Italia rispetto agli altri Paesi riflettono in parte le competenze limitate della popolazione più anziana (55-65 anni), mentre le fasce più giovani (16-24 anni) mostrano un recupero di oltre 20 punti sia in linaua che in matematica, uno scarto superiore a quello medio dei Paesi presi in esame, riconoscimento dei progressi compiuti nel tempo grazie ai programmi di scolarizzazione di massa. E tuttavia, anche su questo fronte resta parecchia strada da fare, perché le performance dei aiovani si confermano ampiamente al di sotto della media dei Paesi analizzati. Gli individui hanno accettato di rispondere a un questionario molto dettagliato, comprendente un'ampia sezione sull'uso delle skills sul posto di lavoro. In aggiunta al questionario, i rispondenti hanno preso parte ad un sofisticato test volto ad accertare le competenze linguistiche (lettura e scrittura di testi) e matematiche (www.oecd.org/skills/piaac/ Country%20note%20-%20 Italy%20(ITA).pdf).

IL CIRCOLO VIZIOSO

I i è un forte legame bi-univoco tra povertà e istruzione e disagio economico e socio culturale - ha scritto Marco Rossi Doria in una relazione alla Camera -. La scuola emancipa dalla povertà ma le condizioni di partenza contribuiscono fortemente a determinare a loro volta il fallimento formativo» (Rossi Doria 2014, p. 19). Nel caso della dispersione scolastica, oltre alla situazione lavorativa e al reddito, anche il basso livello di istruzione dei genitori viene considerato un fattore di rischio significativo e in particolare il grado di istruzione della madre. Più in generale, si è riscontrato che i genitori con un basso livello di istruzione sono meno efficaci nello sviluppare il capitale culturale dei figli (Eurydice 2014). L'analisi delle carriere scolastiche compiuta da Istat mostra come in Italia. Paese caratterizzato da una ridotta mobilità sociale, «il titolo di studio dei genitori è elemento fondamentale nel percorso di istruzione dei figli per tutte le classi sociali. Nell'ambito della borghesia, solo il 16,7 per cento di soggetti il cui padre ha un titolo di studio non superiore alla licenza media consegue un titolo universitario, contro il 51,9 per cento di quelli che discendono da chi ha un titolo di scuola superiore o la laurea» (Istat 2012, p. 243). Oltre a condizionare il successo formativo, i bassi livelli di scolarizzazione dei genitori possono ricadere sui figli anche in termini di povertà.

In Italia quasi 6 bambini su 10 (58,5%) i cui genitori hanno bassi titoli di studio sono a rischio di povertà ed esclusione sociale, contro il 13% dei figli di genitori laureati. Un dato che acquista un rilievo particolare in un Paese come l'Italia nel quale il 42,3% della popolazione tra i 18 e i 64 anni è fermo alla licenza media, un dato di gran lunga superiore alla media europea (27.5%). Povertà educative e materiali si alimentano quindi come in un circolo vizioso: la povertà materiale di una generazione si traduce spesso nella privazione di possibilità educative per quella successiva, determinando nuova povertà materiale e di rimando altra povertà educativa, e così via. D'altra parte proprio l'aumento della diseguaglianza di reddito delle famiglie, ha sottolineato un recente rapporto dell'OCSE, è una delle cause principali della bassa crescita economica, in particolare in Italia, proprio perché alimenta a sua volta diseguaglianze di opportunità educative tra i giovani, reprime talenti, ingabbia capacità vitali per lo sviluppo economico e sociale del Paese (OCSE 2015).

SPEZZARE LE CATENE

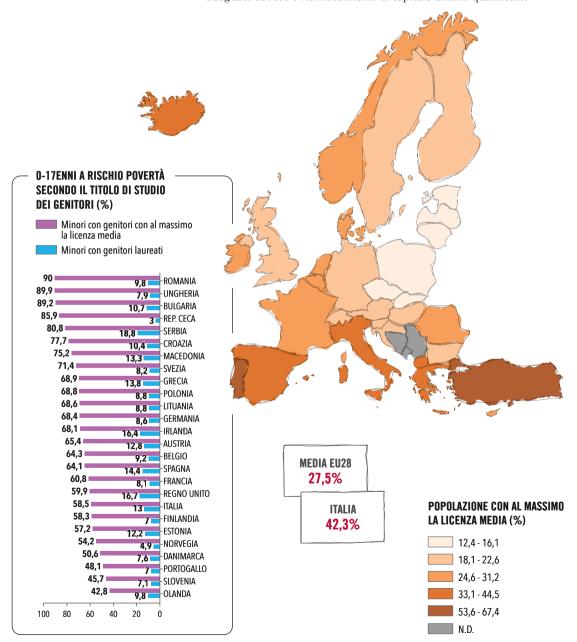
l legame tra condizioni di svantaggio ereditate e la povertà educativa può essere spezzato. L'esperienza insegna che è possibile attivare percorsi di resilienza tra i ragazzi maggiormente a rischio in relazione alla condizione socioeconomica e culturale della famiglia di appartenenza. I dati PISA indicano che una maggiore offerta di servizi educativi di qualità è significativamente associata ad una minore povertà educativa. I ragazzi appartenenti alle famiglie più povere del primo quinto ma che hanno frequentato almeno un anno di scuola dell'infanzia, superano significativamente i livelli minimi di competenze sia in matematica che in lettura, a differenza dei loro compagni che non l'hanno mai frequentata (Save the Children 2015). Un'offerta educativa olistica, integrata e di qualità, capace di sostenere i minori dai primi passi all'adolescenza attraverso la promozione di servizi per la prima infanzia, scuole attrezzate (tempo pieno, mense, sicurezza, accesso alle tecnologie), attività ricreative e culturali (sport, musica, lettura, ecc.), può fare la differenza e contribuire a spezzare le catene intergenerazionali della povertà. Un dato che conferma il ruolo centrale dell'investimento educativo, in particolare nei primi sei anni di vita. È necessario quindi investire nelle scuole e nelle aree più deprivate: invece il rapporto PISA 2012 rileva come «in Italia, le scuole con una maggiore popolazione di studenti svantaggiati tendono ad avere meno risorse rispetto alle scuole con una popolazione più favorita di studenti» (OCSE-PISA 2012, p. 7). E non è solo questione di risorse: ad esempio le regioni meridionali hanno avuto a disposizione finanziamenti da fondi europei, eppure li hanno spesi in modo differente e con esiti diversi. Dalle analisi della Fondazione RES (Istituto di Ricerca su Economia e Società in Sicilia) emerge che in Puglia (dove gli esiti dei test PISA sono migliori) vi è stata una maggiore attenzione ad investire direttamente sullo studente o sulle attività didattiche, mentre in Sicilia e Campania si è investito di più sulle attrezzature o sull'acquisizione di altri beni e servizi (Fondazione RES 2015). Tale ricerca conferma tuttavia anche l'importanza di fattori come l'impegno, la motivazione, la responsabilità e la stabilità di insegnanti e dirigenti, e il livello di cooperazione tra questi soggetti e le famiglie e con gli attori esterni. La debolezza del contesto ed elementi come la disponibilità di aule e risorse didattiche, l'impegno e la collaborazione tra insegnanti, dirigenti, famiglie, istituzioni e territorio, concorrono e interagiscono influenzando i risultati, cioè i livelli di competenze degli studenti.

ISTRUZIONE È SALUTE

Numerose ricerche sottolineano come sembri esistere un'associazione positiva tra istruzione e benessere fisico. misurato attraverso indicatori di diversa natura. Una più elevata istruzione appare correlata ad una minore presenza di malattie croniche e acute; è correlata inoltre a una maggiore aspettativa di vita e quest'associazione non può essere compresa soltanto alla luce di uno stile di vita più adequato che può essere dettato da una maggiore conoscenza. Il legame tra istruzione e salute, infatti, non è facilmente spiegabile, soprattutto per via dell'intervento di variabili demografiche che attengono al reddito, allo status occupazionale, al contesto socioeconomico complessivo. Nonostante ciò, anche quando questi fattori vengono tenuti sotto controllo, permane lo stretto rapporto tra istruzione e salute. Tale rapporto trova conferma anche rispetto agli studi realizzati nel nostro Paese: secondo una stima, un anno in più di istruzione diminuisce la probabilità di essere in cattiva salute di circa il 4% della probabilità media (Rossi Doria 2014, p. 20).

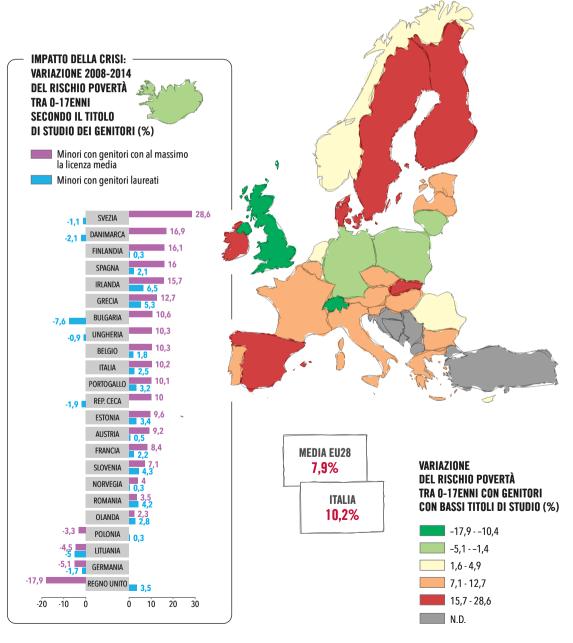
SCOLARIZZAZIONE E POVERTÀ

Popolazione di 15-64 anni con al massimo la licenza media (%). Anno: 2014. Fonte: Eurostat. In Italia la percentuale di adulti con livelli di scolarizzazione inferiori (mappa) rimane molto elevata, circa 15 punti sopra la media UE, e i bassi titoli di studio dei genitori continuano a ricadere (anche) sui figli (grafico): ben il 58,5% dei bambini o ragazzi con genitori in possesso al massimo della licenza media, vive in una situazione di povertà relativa, un dato quattro volte superiore a quello dei loro coetanei figli di genitori laureati (13%). Il grafico mostra però anche un altro aspetto peculiare della situazione italiana: benché dappertutto l'istruzione sia un potente fattore protettivo, in Italia lo è un po' meno, poiché la configurazione attuale del mercato del lavoro non sembra dare adeguato sbocco e riconoscimento al capitale umano qualificato.



CRISI E TITOLI DI STUDIO

L'impatto della crisi: variazione nel rischio povertà tra 0-17enni con genitori con al massimo la licenza media dal 2008 al 2014. Anno: 2008-14. Fonte: Eurostat. Come mostra la mappa, l'Italia è uno dei Paesi che ha risentito maggiormente della grande recessione mondiale. In particolare gli effetti della crisi si sono fatti sentire sulle famiglie economicamente più fragili: tra il 2008 e il 2014, in Italia la percentuale dei minori di 18 anni figli di genitori con bassi titoli di studio a rischio povertà è cresciuta del 10,9%, tre punti in più rispetto a quanto rilevato mediamente nei Paesi europei (7,9%), e quattro volte quanto registrato tra i figli minori dei genitori laureati (2,5%). Come mostra il grafico, tra quest'ultimi il rischio povertà è aumentato ovunque in modo contenuto o è diminuito (ad es. in Germania). Solo in Irlanda e in Grecia è cresciuto più del 5%.





Brindisi, Perrino: la passione per la minimoto in un quartiere privo di spazi e strutture dedicate ai ragazzi.





Anche questi studenti di un istituto professionale di Locri lamentano la mancanza di luoghi di incontro e di socializzazione. Il centro di aggregazione più in voga sono le stazioni ferroviarie ormai in stato di abbandono.





Un cortile nel centro storico di Castellammare di Stabia. I balconi talvolta sono coperti dai teli per mettere al riparo da occhi indiscreti. Nell'edificio da cui è stata scattata questa foto, confiscato alla camorra, opera oggi Radio Asharam, una web radio promossa da un gruppo di giovani che hanno «la cultura come sogno». Si battono da anni per salvare dalla chiusura la Biblioteca comunale Filangieri.





Laboratorio di sartoria in uno degli istituti storici di formazione professionale di Reggio Emilia (l'IIS Nobili), con migliaia di iscritti e un'alta percentuale di alunni stranieri. Nonostante il contesto produttivo della zona sia molto ricettivo grazie alla presenza di numerose aziende attive nel campo della moda, anche da queste parti



non è sempre facile trovare un impiego una volta finita la scuola: una delle ragazze vorrebbe il superpotere di leggere nel pensiero per affrontare meglio i colloqui di lavoro.



PARTE QUINTA

DIRITTI



Scalea (Cosenza). I ragazzi del Punto Luce



Scalea. Sulla rocca.

ALL'ASCOLTO E ALL'ESPRESSIONE

MINORI? PERSONE!

DIRITTI E ROVESCI

EDUCAZIONE E DIRITTI

MINORI? PERSONE!

sulle condizioni dell'infanzia corriamo il rischio di perdere di vista il punto fondamentale: oltre a rappresentare unità o percentuali, i numeri e le macchie di diversi colori sulle mappe ci parlano innanzitutto di bambini in carne ed ossa, ciascuno con il suo portato di affetti, sogni, desideri, ambizioni e soprattutto diritti. Riconoscere che anche i bambini sono titolari di diritti al pari degli adulti e non meri portatori di bisogni da soddisfare o proteggere, è un passaggio realizzato relativamente di recente. Un cambiamento di prospettiva che ha segnato una vera e propria rivoluzione culturale. Il percorso si avvia con la Dichiarazione dei diritti del fanciullo abbozzata da Eglantyne Jebb (fondatrice di Save the Children) nel 1923 ed accolta l'anno successivo dalla Società delle Nazioni. La Dichiarazione costituisce il primo riconoscimento formale della dignità del bambino e della sua specificità: per la prima volta, infatti, si tenta di riunire i principi ispiratori della tutela dell'infanzia in uno statuto unico, pur non vincolante, che possa fungere da orientamento per il legislatore (De Giovanni 2001). Nel 1959 l'Assemblea generale dell'ONU adotta la Dichiarazione sui diritti dell'infanzia. Anch'essa non vincolante, costituisce però un nuovo passo avanti grazie all'introduzione del concetto del «superiore interesse del bambino», che deve avere considerazione preminente nelle scelte normative e in tutte le azioni volte all'educazione e all'orientamento dei giovani. Bisogna quindi attendere fino al 1989 perché venga approvata la Convenzione dell'ONU sui diritti dell'infanzia (CRC, Convention on the Rights of the Child). La Convenzione, vincolante per gli Stati che vi hanno aderito, rappresenta il punto di arrivo di decenni di lavoro di organizzazioni non governative (ong) ed esperti di diritti umani, e il punto di partenza di un nuovo modo di concepire l'infanzia: il bambino, da oggetto di tutela e beneficiario di interventi di protezione in quanto minore (dall'aggettivo minus, «meno»), diviene soggetto attivo, cosciente, propulsivo della società, anche in merito alla necessità e alle modalità di una sua eventuale tutela. Sulla carta la risposta dei governi alla CRC è straordinaria: approvata all'unanimità, a tutt'oggi è il trattato sui diritti umani che conta il maggior numero di ratifiche da parte degli Stati (196). La CRC, con i suoi 54 articoli, fornisce uno standard minimo di diritti che gli Stati sono tenuti a rispettare, incentrati su quattro principi fondamentali: il perseguimento del superiore interesse del bambino; la partecipazione; la non discriminazione; la sopravvivenza di ogni persona di minore età.

ARTICOLO 3

Il tuo superiore interesse deve guidare gli adulti nelle decisioni che ti riquardano.

ARTICOLO 12

Hai diritto a esprimere la tua opinione su tutte le questioni che ti riguardano. La tua opinione deve essere ascoltata e presa in seria considerazione.

LA CRC

Adottata dall'Assemblea aenerale dell'ONU il 20 novembre 1989 (per questo, ogni 20 novembre, si celebra la Giornata internazionale dei diritti dell'infanzia), la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza è stata ratificata dall'Italia con la legge 27 mag. 1991 n. 176. La CRC si compone di 54 articoli e si suddivide in tre parti: la prima (artt. 1-41) enuncia i diritti: la seconda (artt. 42-45) individua gli organismi preposti e le modalità per l'implementazione e il monitoraggio; la terza (artt. 46-54) descrive le procedure di ratifica. Ad oggi, gli Stati che vi hanno aderito sono 196. Accanto alla CRC si sono aggiunti, nel 2000, il protocollo opzionale sul coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati e quello sulla vendita dei bambini, la prostituzione minorile e la pornografia rappresentante minori (ratificati dall'Italia con la legge dell'11 marzo 2002 n. 46). e nel 2011 il terzo protocollo opzionale sulla procedura di presentazione di reclamo, ratificato in Italia dalla leage del 16 nov. 2015 n. 199.

ARTICOLO 4

Hai diritto a vedere realizzati i tuoi diritti da parte delle istituzioni pubbliche (parlamento, governo, scuola, ecc.).

IL GRUPPO CRC

Il Gruppo CRC (Gruppo di lavoro per la Convenzione) si è costituito nel dicembre 2000 con l'obiettivo di monitorare in Italia il rispetto e l'applicazione della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Composto attualmente da 91 soggetti del Terzo settore che si occupano in maniera specifica di promozione e tutela dei diritti dell'infanzia nei più svariati campi, rediae oani anno un rapporto indipendente ed aggiornato, e periodicamente un rapporto supplementare rispetto a quello presentato dal governo italiano, da sottoporre al Comitato dell'ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza presso l'Alto Commissariato per i diritti umani delle Nazioni Unite. Il rapporto CRC, oltre a registrare i progressi e gli aggiornamenti nel rispetto dei diritti dell'infanzia, rileva anche le criticità, indicando alle istituzioni gli ambiti di miglioramento (www.gruppocrc.net).

DIRITTI E ROVESCI

ono tante e importanti le conquiste ottenute nei venticinque anni che ci separano dalla ratifica della Convenzione dell'ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, avvenuta il 27 maggio 1991. Il dettato della Convenzione ha dato dappertutto il via a riflessioni, azioni e proposte all'interno delle istituzioni e della società civile, che hanno portato a una sostanziale opera di revisione dei codici, anche attraverso la promulgazione di nuove leggi volte a garantire l'effettiva applicazione di quei principi nella vita concreta e quotidiana dei bambini. Per fare solo qualche esempio: la legge contro la violenza sessuale (l. 15 febb. 1996 n. 66); quella contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori; il principio di non espulsione dei minori stranieri che hanno diritto al permesso di soggiorno fino alla maggiore età (l. 6 mar. 1998 n. 40); l'affermazione del diritto prioritario di ogni bambino a crescere nella propria famiglia (l. 28 mar. 2001 n. 149); il superamento del ricovero in istituto mediante affidamento a una famiglia o mediante il collocamento in comunità familiari: le leggi volte a tutelare il rapporto tra figli minori e detenute madri (l. 8 mar. 2001 n. 40 e l. 21 apr. 2011 n. 62); quella sulla continuità affettiva, che tutela la relazione con la famiglia affidataria una volta cessato l'affidamento (l. 19 ott. 2015 n. 173). Sono state inoltre ratificate importanti convenzioni per la promozione e tutela delle persone di minore età, dalla Convenzione di Strasburgo (1996) sull'esercizio dei diritti dei minorenni a quella di Lanzarote (2007) per la protezione dei minorenni dall'abuso e dallo sfruttamento sessuale, fino alla recente ratifica della Convenzione dell'Aia del 1996 sulla responsabilità genitoriale e la protezione dei minori di 18 anni. Importanti leggi di settore hanno posto le basi per la governance delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza (l. 28 ag. 1997 n. 285) anche attraverso l'istituzione di uno specifico fondo nazionale. E si potrebbe andare avanti a lungo. Accanto a questi (e tanti altri) innegabili successi il Gruppo di lavoro per la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, una realtà formata da 91 realtà del Terzo settore impegnate in questo campo, segnala da anni ritardi e lacune attraverso dettagliatissimi monitoraggi annuali. Anche il nono rapporto non fa eccezione e ricorda come «tanti principi enunciati nella CRC non abbiano ancora trovato piena applicazione nel nostro Paese» (Gruppo CRC 2016, p. 6).

EDUCAZIONE E DIRITTI

nsieme alla disponibilità di sistemi di informazione e dati attendibili sull'infanzia a rischio, il lungo cammino per la piena attuazione dei principi della Convenzione richiede un importante impegno sul versante educativo. Come è stato più volte osservato, l'educazione non è soltanto un diritto in sé ma è anche un importante strumento per la realizzazione degli altri diritti, a maggior ragione in un'epoca altamente tecnologica che si va sempre più caratterizzando come società della conoscenza.

Come è possibile osservare nel campo strategico dell'educazione ai nuovi media, tutti i processi educativi diretti a sviluppare le competenze e le capacità critiche nei bambini (ad esempio rendendoli abili e consapevoli nell'uso di strumenti fondamentali per la comunicazione. il gioco e il sapere) si situano all'intersezione tra due dimensioni fondamentali di affermazione dei loro diritti: quella che garantisce (o dovrebbe garantire) la loro libera espressione e quindi la loro piena partecipazione alla vita sociale e politica (artt. 12, 13, 17, 31), e quella che presiede alla loro stessa capacità di proteggersi da abusi e violenze (artt. 19-34). Grazie alla media education, i ragazzi guadagnano il diritto di utilizzare il potenziale delle tecnologie digitali mettendosi al riparo dai rischi online. Fondamentale, inoltre, appare la promozione di attività di educazione ai diritti umani già a partire dalla scuola primaria, come previsto dallo stesso articolo 29 della CRC, «perché aiuta ogni essere umano a proteggere i propri diritti, gli permette di rendere note le violazioni che subisce e, allo stesso tempo, lo aiuta a rispettare, lui per primo, i diritti umani degli altri» (Gruppo CRC, p. 158). Secondo la Dichiarazione dell'ONU sull'educazione e sulla formazione ai diritti umani (19 dicembre 2011) gli Stati hanno una responsabilità primaria nel promuovere e assicurare l'educazione e la formazione ai diritti, da sviluppare e realizzare in uno spirito di partecipazione. inclusione e responsabilità, e in tutti i settori chiave della società attuale: tra i dipendenti pubblici, i funzionari di polizia, i giornalisti, le organizzazioni della società civile. E tuttavia anche su questo fronte le organizzazioni lamentano ritardi e lacune: «attualmente l'educazione ai diritti umani non è ancora inserita in forma obbligatoria all'interno del percorso e dei curricula scolastici degli studenti» (Gruppo CRC 2016, p. 159), mentre bisognerebbe fare in modo che anch'essa venisse integrata con le altre azioni formative, per non restare una disciplina isolata.

ARTICOLO 29

Hai diritto a una educazione che sviluppi la tua personalità, le tue capacità e il rispetto dei diritti, dei valori, delle culture degli altri popoli e dell'ambiente.

CONSAPEVOLEZZA F TOLLFRANZA

L'educazione ai diritti umani trova il suo fondamento nei principi della Dichiarazione universale dei diritti umani e nei principali trattati e strumenti giuridici, dai quali mutua diversi obiettivi: accrescere la consapevolezza, la comprensione e l'accettazione delle norme e dei principi universali; perseguire l'effettiva realizzazione dei diritti umani e la promozione della tolleranza; perseguire la non discriminazione e l'uguaglianza; assicurare uquali opportunità per tutti, mediante l'accesso a un'educazione e formazione ai diritti umani; contribuire alla prevenzione delle violazioni e deali abusi.



Napoli, San Giovanni a Teduccio. Associazione Figli in famiglia.

AL CONTATTO E ALL'ASSISTENZA

DIRITTI SENZA SPAZI (IDONEI)

DIRITTI EVUOTI DI CONOSCENZA

ADOZIONI (NEL SUPERIORE INTERESSE)

DIRITTI SENZA SPAZI (IDONEI)

n capitolo particolarmente denso di segnalazioni e indicazioni operative per garantire al meglio i diritti a rischio dei bambini è quello dedicato dal Gruppo CRC all'ambiente familiare e alle misure alternative. Una dimensione che comprende varie situazioni familiari problematiche, a cominciare dall'ampia casistica di quei bambini che fin da piccoli devono sperimentare la separazione forzata da uno dei genitori recluso in carcere. Una situazione che in Italia riguarda circa 70.000 bambini e adolescenti che rischiano di non vedere pienamente riconosciuto uno dei diritti fondamenti sanciti dall'articolo 9 della Convenzione: quello di poter mantenere rapporti personali e contatti diretti con i genitori da cui si è separati. L'esperienza delle visite in carcere è infatti spesso resa ancora più precaria e dolorosa dalla mancanza di spazi e attenzioni dedicate in maniera specifica ai bambini. Secondo una recente ricerca solo 1 istituto carcerario su 3 (33%) è dotato di ludoteche per i bambini in visita e i colloqui in spazi aperti (aree verdi) sono possibili solo in poco più della metà (52%) (Gruppo CRC 2016). «I bambini e le famiglie che entrano in carcere sono persone libere, incolpevoli e come tali devono essere accolti», ricorda la Carta dei figli dei genitori detenuti, un protocollo d'intesa firmato per la prima volta nel 2014 tra il ministro della Giustizia, l'Autorità garante per l'infanzia e l'associazione Bambinisenzasbarre onlus e rinnovato nel settembre 2016. La questione non è risolvibile soltanto adeguando gli spazi.

Un tema cruciale è infatti anche quello della formazione del personale penitenziario. Da ricerche condotte in merito. risulta che il 91% delle carceri è privo di personale specializzato e «il 67% degli operatori che lavorano in carcere ritiene che la propria formazione non sia sufficiente ad accogliere adeguatamente i bambini in visita al genitore detenuto» (Gruppo CRC 2014, p. 63). È chiaro quindi che una situazione così delicata richiede un «salto culturale e un'attività di formazione capace di trasformare l'approccio dei suoi operatori» (PEA 16/2007 Trattamento penitenziario e genitorialità, 2009). E tuttavia su questo piano si riscontra una notevole fatica a trasformare documenti, protocolli, circolari (ad esempio la Circolare del sorriso del ministero della Giustizia) in realtà quotidiana, come documenta e denuncia da anni l'associazione Bambinisenzasbarre.

ARTICOLO 9

Ogni bambino ha il diritto a mantenere rapporti personali e contatti diretti con i genitori da cui si è separati.

BAMBINI E MAMME DETENUTE

Al 30 settembre 2016, 46 bambini vivevano con la propria madre in carcere (dipartimento Amministrazione penitenziaria 2016). Un problema numéricamente limitato al auale tuttavia non si è ancora riusciti a trovare una soluzione effettiva. Molti bambini, che potrebbero essere accolti in realtà alternative al carcere, continuano a vivere con le proprie mamme nelle cosiddette strutture di detenzione attenuata, quali ad esempio gli ICAM (Istituti a Custodia Attenuata ber detenute Madri). Gli ICAM operativi alla fine del 2016 sono quattro (Milano, Venezia, Caaliari e Torino): altri sono in corso di realizzazione a Lauro (Campania), a Firenze, a Castrovillari (Calabria), a Roma (Rebibbia), mentre in Sicilia si sta valutando la possibilità di realizzazione di un ICAM partendo da strutture già esistenti (Gruppo CRC 2016). A Roma è in fase di avanzata realizzazione la prima casa famiglia protetta d'Italia per le madri detenute.

ARTICOLO 20

Hai diritto ad avere protezione e assistenza speciali se non puoi vivere con i tuoi genitori.

CONTINUITÀ AFFETTIVA

La legge 19 ott. 2015 n. 173 è intervenuta per tutelare la continuità del rapporto affettivo che si crea tra l'affidato e la famiglia che lo ha accolto. Qualora infatti non sia più possibile il rientro del minorenne affidato nella famiglia di origine e auesti venaa dichiarato adottabile, la legge prevede una sorta di 'corsia preferenziale' nei confronti della famialia affidataria che richieda l'adozione. Come recita la legge, il tribunale, nel valutare la richiesta, deve tener conto «dei legami affettivi significativi e del rapporto stabile e duraturo consolidatosi tra il minore e la famiglia affidataria».

DIRITTI E VUOTI DI CONOSCENZA

no dei fattori che contribuiscono a rendere più incerta l'attuazione dei principi della Convenzione nel nostro Paese, come più volte segnalato dalle organizzazioni che compongono il Gruppo CRC, è rappresentato dall'assenza di conoscenze e procedure organiche di raccolta dati in alcuni dei settori chiave della protezione dei bambini. È il caso eclatante di quei bambini temporaneamente privati della famiglia, ai quali l'articolo 20 della Convenzione riconosce il diritto di ricevere assistenza. Di loro, purtroppo, continuiamo a sapere troppo poco e con anni di ritardo. L'ultima rilevazione del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali risale al 2014 e riporta dati del remoto 2012, quando si stimavano 14.191 bambini in affidamento familiare e altre 14.255 persone di minore età inserite nei servizi residenziali. Oltre a seguire il loro percorso in differita, abbiamo poche informazioni circa le motivazioni puntuali del loro allontanamento dalla famiglia naturale, sui tempi della loro permanenza nelle comunità e sulle ragioni del protrarsi degli affidamenti. Sappiamo invece con certezza che 3 affidamenti su 4 sono giudiziali, un dato che conferma la tendenza a ricorrere a questo strumento in situazioni molto compromesse. «Per invertire questa tendenza, è necessario anzitutto il potenziamento degli interventi diretti a prevenire l'allontanamento dei minorenni, attraverso sostegni mirati alle famiglie d'origine» (Gruppo CRC 2015, p. 77). Anche le nostre conoscenze in merito ai minori accolti in comunità sono lacunose: «permangono diverse fonti di rilevazione, che utilizzano modalità e criteri disomogenei» (Gruppo CRC 2016, p. 89). L'ultima rilevazione dell'Istat sui bambini accolti dai servizi socioassistenziali e sociosanitari (Istat 2015), con dati al 2013 e una base d'analisi leggermente più ampia, segnala che, su quasi 17.600 minorenni censiti, il 42.3% viene accolto nelle strutture residenziali per problemi economici, incapacità educativa o problemi psicofisici dei genitori, il 20,5% è accolto insieme al genitore, il 14,9% è costituito da stranieri non accompagnati e il 7,5% (più di 1000) è vittima di abuso e maltrattamento. Secondo l'Istat, 1 bambino su 3 rientra nella famiglia d'origine una volta dimesso dalle strutture, il 10% esce per un progetto di affido o adozione, 1 su 4 viene trasferito in altre strutture residenziali e il 17,2% si allontana spontaneamente. Dei bambini e ragazzi accolti nelle strutture residenziali quasi 1000 risultano in condizioni di adottabilità.

ADOZIONI (NEL SUPERIORE INTERESSE)

er alcuni bambini o ragazzi, vivere in un contesto familiare non è un fatto scontato. Per queste persone incrociare il cammino con quello di coppie desiderose di accoglierle nel proprio universo affettivo divenendo membri della stessa famiglia può cambiare il destino, se l'adozione avviene nel loro superiore interesse, come previsto dall'articolo 21 della Convenzione. Le coppie che hanno presentato domanda di adozione nazionale sono state, nel 2014, 9657; il dato, benché in diminuzione nel tempo (erano 13.702 dieci anni prima, nel 2004, e 16.538 nel 2006), si mantiene comunque elevato rispetto a quello delle persone di minore età di origine italiana dichiarate adottabili, che erano 1397 nel 2014 (1119 nati da genitori noti e 278 da genitori ignoti), in un rapporto di circa 1 a 7 coppie che fanno richiesta. Le sentenze di adozione piena sono state nel 2014, ultimo anno per cui si dispone di dati. 1072 (erano 1013 nel 2013) e 617 quelle di casi particolari (dipartimento Giustizia minorile 2015). Anche in questo caso, tuttavia, nebulosi rimangono i contorni del contesto di vita dei bambini e ragazzi dichiarati adottabili ma non adottati, che quindi vivono in affido o in comunità di accoglienza (Gruppo CRC 2015, 2016). Di loro non conosciamo la specifica condizione, le motivazioni che ostacolano l'adozione e neppure l'esatta quantificazione. Malgrado in Italia sia prevista per legge da ben quindici anni una banca dati nazionale dei minori adottabili e delle coppie disponibili all'adozione, questa non è ancora pienamente operativa, a causa di ritardi nei processi di informatizzazione di alcuni dei tribunali per i minorenni (Gruppo CRC 2016). Mancano anche analisi e informazioni relative ai bambini e ragazzi collocati in strutture residenziali in seguito a criticità verificatesi nel corso del loro percorso adottivo, che secondo alcuni approfondimenti (Gruppo CRC 2015) sarebbe considerato dagli operatori delle comunità di accoglienza un fenomeno in crescita, facendo così venir meno utili indicazioni in ordine ai futuri percorsi di adozione. Anche su questo tema così delicato e importante, dunque, bisogna basarsi su stime: si calcola che delle 1900 persone che al 31 dicembre 2010 aveva un decreto di adottabilità, all'incirca il 3% avesse alle spalle un percorso di crisi adottiva, mentre l'1% provenisse da un 'fallimento adottivo' (cioè l'allontanamento delle persone minorenni dalle famiglie adottive ed il loro inserimento in strutture residenziali) in senso stretto (Istituto degli Innocenti 2014).

ARTICOLO 21

La decisione di una tua adozione deve essere presa nel tuo superiore interesse.

LE ADOZIONI Internazionali

Sul versante delle adozioni internazionali, per quanto la CAI (Commissione Adozioni Internazionali presso la Presidenza del Consiglio dei ministri) non pubblichi ormai da oltre due anni l'apposito rapporto che forniva informazioni dettagliate sui minorenni provenienti dall'estero adottati in Italia, sono state tuttavia recentemente anticipate alcune informazioni: secondo i dati diffusi nel maggio 2016, i bambini o ragazzi adottati nel 2015 sono 2216 (10 in più rispetto all'anno precedente, ma 658 in meno rispetto a dieci anni prima). Queste cifre pongono l'Italia in testa alla classifica dei Paesi europei e al secondo posto di quella mondiale (dopo gli Stati Uniti) per adozioni internazionali di minorenni. Osservando la serie storica di dati si rileva che il numero delle coppie italiane disponibili all'adozione internazionale, nel periodo 2004-14, si è più che dimezzato, passando dalle 8274 del 2004 alle 3857 del 2014. Il trend delle adozioni internazionali è in progressivo calo anche a livello mondiale.



Casal di Principe (Caserta). Casa Lorena, centro antiviolenza.

ALLA PROTEZIONE

BULLISMO E DISCRIMINAZIONI

SPETTATORI DI VIOLENZA

BAMBINI E FEMMINICIDI

BAMBINI MALTRATTATI

IL DOVERE DI UNA LEGGE DI SISTEMA

IL DIRITTO ALLE MISURE ALTERNATIVE

I DIRITTI DEI BAMBINI IN 42 ARTICOLI

BULLISMO E DISCRIMINAZIONI

irca la metà dei ragazzi intervistati, in un'indagine condotta dall'Istat nel 2014, ha dichiarato di aver subito qualche episodio offensivo, aggressivo e/o violento da parte di coetanei nel corso dell'anno precedente. Un fenomeno che trova conferma nel proliferare quotidiano di cronache sui media. I casi che balzano all'onore della cronaca costituiscono la punta di un iceberg, essendo più gravi e sensazionali rispetto alla media; ma tutti i casi hanno un denominatore comune: i comportamenti aggressivi, offensivi e/o violenti esercitati da giovanissimi sui coetanei. Secondo l'Istat, quasi 1 su 5 (19,8%) è vittima assidua delle 'tipiche' azioni di bullismo (cioè le subisce più volte al mese), mentre quasi 1 su 10 (9.1%) addirittura a cadenza settimanale. Più di 6 su 10 (63.3%) hanno assistito alle vessazioni di alcuni ragazzi su altri. Tre aspetti sembrano caratterizzare l'evoluzione del fenomeno: l'età sempre più giovane delle vittime (ma anche di chi agisce e assiste), il coinvolgimento attivo sempre più frequente di bambine e ragazze, il collegamento sempre più stretto tra violenze commesse nei quartieri reali (scuole, strade, piazze) e virtuali (YouTube, Facebook, Instagram). Secondo una ricerca promossa da Save the Children nel 2014, per il 69% dei ragazzi e bambini il bullismo – anche online - è in testa ai pericoli percepiti dai più giovani (IPSOS 2014).

Se le caratteristiche tipiche del bullismo sono l'intenzionalità, la persistenza nel tempo, l'asimmetria di potere e la natura sociale del fenomeno (Gruppo CRC 2015), nel cyber-bullismo intervengono anche altri fattori che aggravano ulteriormente il quadro: l'impatto, l'anonimato, l'assenza di confini spaziali, l'assenza di limiti temporali. Veri e propri fenomeni sociali complessi, bullismo e cyber-bullismo si intrecciano da una parte ai bisogni e ai nodi problematici della crescita – la paura di essere esclusi, la ricerca di consenso e ammirazione da parte degli altri, il rifugio nel branco –, dall'altra a una cultura diffusa basata sull'intolleranza e sulla stigmatizzazione della 'diversità'. Secondo una ricerca del 2014, la 'diversità' nelle sue varie declinazioni gioca un ruolo importante nei criteri di elezione della vittima: l'aspetto estetico (68%), la timidezza (62%), il supposto orientamento sessuale (56%), l'essere straniero (44%), l'abbigliamento non convenzionale (49%), la bellezza femminile che spicca nel gruppo (38%) e persino la disabilità (32%), possono essere 'valide' motivazioni per prendere di mira qualcuno.

ARTICOLO 2

Hai diritto a essere protetto/a contro ogni discriminazione. Questo significa che nessuno può trattarti diversamente dagli altri per colore della pelle, nazionalità, sesso, religione, lingua o perché sei disabile, ricco/a o povero/a.

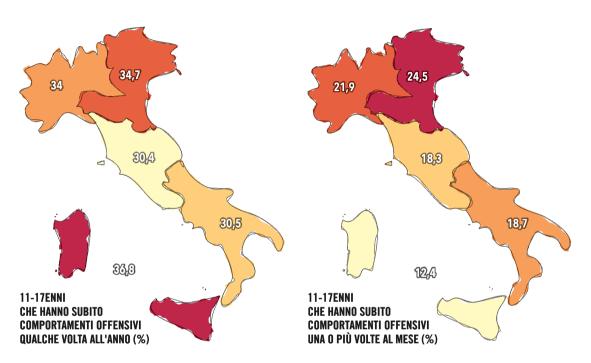
UNA PROPOSTA Contro il Bullismo

Per porre un argine alle consequenze che bullismo e cuber-bullismo possono avere sulle vite delle vittime, sono stati da tempo presentati in Parlamento diversi diseani di legge, confluiti poi in una proposta unica per la prevenzione e il contrasto al cyber-bullismo. con lo specifico intento di cautelare le persone minorenni, prevedendo sia misure di tutela delle vittime, come ad esempio la rimozione dei contenuti offensivi. che misure in ambito educativo (prevalentemente scolastico), in un'ottica di prevenzione. Nel passaggio dal Senato alla Camera, però, il progetto ha subito rilevanti emendamenti: pur essendo sempre orientato alla tutela dei minorenni, ha esteso l'applicazione della legge anche ai maggiorenni. Le discussioni sui contenuti del progetto di legge sono ancora in corso al momento in cui auesto Atlante va in stampa. C'è da segnalare, però, che le profonde modifiche subite dal testo licenziato dal Senato (che lo approvò all'unanimità) destano preoccupazioni in chi teme che l'estensione dell'ambito di applicazione della norma anche agli adulti possa indebolire i principi ispiratori di questo disegno di legge: la prevenzione, la formazione e l'educazione.

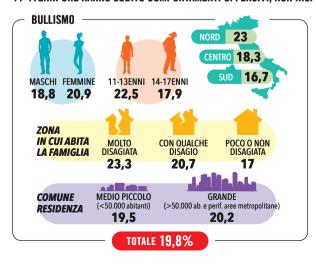
BULLIZZATI

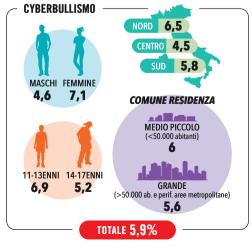
11-17enni che hanno subito comportamenti offensivi qualche volta l'anno o una più volte al mese. Anno: 2015. Fonte: Istat. L'indagine sugli "Aspetti della vita quotidiana" di Istat conferma quello che spesso ripetono i ragazzi: frequenti sono le prepotenze tra pari, dalle offese alla derisione, dalle minacce alle aggressioni. Come mostrano le mappe, quasi 1 ragazzo su 3 dichiara di aver subito comportamenti offensivi da parte di coetanei qualche volta all'anno (sinistra), 1 su 5 mensilmente (destra).

L'infografica in basso a sinistra ci consente di focalizzare alcune caratteristiche degli 11-17enni che hanno subito atteggiamenti vessatori con più frequenza; quella a destra di approfondire alcune caratteristiche di coloro che dichiarano di subire offese mensilmente attraverso le nuove tecnologie (cyberbullismo).



11-17ENNI CHE HANNO SUBITO COMPORTAMENTI OFFENSIVI, NON RISPETTOSI O VIOLENTI UNA O PIÙ VOLTE AL MESE (%)





SPETTATORI DIVIOLENZA

onostante le iniziative intraprese a protezione dell'infanzia negli ultimi decenni, sono ancora tante le forme di violenza cui devono sottostare bambini e bambine in Italia e nel mondo, a cominciare da quella contro le donne tra le pareti domestiche. Un fenomeno grave di cui è estremamente complesso riuscire a quantificare l'esatta portata. Secondo una recente ricerca dell'Istat quasi 1 donna su 3 avrebbe subito una qualche forma di violenza fisica o sessuale nel corso della vita, 1 su 20 uno stupro o un tentativo di stupro (Istat 2015). Il 10.6% delle intervistate ha inoltre dichiarato di «aver subito una qualche forma di violenza sessuale prima dei 16 anni. In particolare, nel 10% dei casi la donna è stata toccata sessualmente contro la propria volontà [...] e nello 0,8% ha subito forme più gravi come lo stupro» (Istat 2015, p. 4), in gran parte da persone conosciute (parenti e familiari, amici di famiglia, compagni di scuola). A fare le spese della brutalità contro le donne sono spesso anche i bambini: più di 2 figli su 3 delle madri che hanno subito episodi di violenza vi hanno assistito impotenti (65,2%, in aumento rispetto al 60,3% rilevato nella precedente indagine del 2006). In particolare, il 22,2% vi ha assistito spesso, il 26,7% a volte, il 16,2% raramente. In 1 caso su 4 (25%), i figli sono stati coinvolti anche direttamente nelle violenze. Si stima inoltre che nel 2014 i figli siano stati oggetto di minacce e di ritorsioni per circa 50.000 donne vittime di gravi violenze psicologiche da parte dei loro compagni (con la minaccia sia di far male ai bambini sia di portarglieli via). I figli che assistono alla violenza del padre nei confronti della madre, crescendo hanno una probabilità maggiore di diventare violenti nei confronti delle proprie compagne e le figlie di essere vittime dello stesso meccanismo. «La trasmissione intergenerazionale del fenomeno è ben testimoniata dalla relazione esplicita tra vittimizzazione vissuta e/o assistita da piccoli e comportamento violento: il partner è più spesso violento con la propria compagna se ha subito violenza fisica dai genitori, in particolare dalla madre (la violenza da partner attuale aumenta dal 5,2 al 35,9%) o se ha assistito alla violenza del padre sulla propria madre (dal 5,2 al 22%). Tra le donne vittime di violenze sessuali prima dei 16 anni, l'incidenza di violenza fisica o sessuale subita da adulte raggiunge il 58,5% (contro il 31,5% valore medio), il 64,2% tra le donne che sono state picchiate da bambine dal padre e il 64,8% nel caso abbiano subito violenza fisica dalla madre» (Istat 2015, p. 5).

ARTICOLO 18

Hai diritto ad essere cresciuto/a ed educato/a dai tuoi genitori, nel rispetto del tuo superiore interesse.

LA VIOLENZA CONTRO LE DONNE

Le violenze fisiche e psicologiche nei confronti delle donne sono un fenomeno sempre più discusso e analizzato ma purtroppo ancora molto diffuso: l'ultima indagine Istat stima che 6.788.000 donne hanno subìto una qualche forma di violenza nel corso della propria vita, 652.000 hanno subìto stupri. 746.000 tentati stupri, 3.466.000 stalking (Istat 2015). In Italia le uniche due ricerche ampie e approfondite condotte dall'Istat nel 2006 e nel 2014 sulla violenza contro le donne rilevano tuttavia un miglioramento negli ultimi anni, segno che «alla maggiore capacità delle donne di uscire dalle relazioni violente o di prevenirle si affianca anche una maggiore consapevolezza» (Istat 2015, p. 1). E bisogna riconoscere che vi sono ora, oltre ad alcuni interventi legislativi come la legge del 15 ott. 2013 n. 119, molta più informazione, lavoro sul campo, consapevolezza negli operatori di sicurezza o sanitari, condanna sociale della violenza. E nonostante ciò, il fenomeno resta in aran parte sommerso, visto che molte donne non denunciano le violenze subìte: l'associazione nazionale Donne in rete contro la violenza (DiRe), che effettua continue indagini nei centri antiviolenza, stima che solo 1 donna su 20, tra quelle che subiscono violenza da un partner o ex, si rivolge ad un servizio dedicato. Dai pochi dati a disposizione relativi alle denunce, sappiamo che nell'anno che va dal 4 marzo 2014 al 3 marzo 2015 i delitti di maltrattamenti in famiglia o verso i fanciulli sono stati 11.223. con un'incidenza di vittime di sesso femminile pari all'80,9% (ministero dell'Interno 2015).

ARTICOLO 20

Hai diritto ad avere protezione e assistenza speciali se non puoi vivere con i tuoi genitori.

DENISE GAROFALO

Denise Garofalo è figlia di Lea, la collaboratrice di giustizia calabrese trucidata dal marito e padre di Denise, esponente della 'ndranaheta'. Non ancora maggiorenne nel 2009, quando sua madre Lea fu brutalmente uccisa dal padre e altri tre familiari, Denise si è poi costituita parte civile nel processo che ha portato alla condanna con l'ergastolo di suo padre e dei tre complici. Una scelta difficilissima, che paga tuttora vivendo sotto protezione, dichiarata con parole coraggiose: «lo sono un'orgogliosa testimone di giustizia, non è facile costituirsi parte civile contro il proprio padre, ma è una scelta di libertà interiore, perché voglio ripartire con la vita» (Art. su Il Giorno, 6 luglio 2011).

BAMBINI E FEMMINICIDI

econdo uno studio dell'UNODC (*United Nations* Office on Drugs and Crime), nel mondo circa la metà

delle donne uccise è stata assassinata dal partner o da

un familiare, mentre nel caso degli uomini questa incidenza si riduce al 6% (UNODC 2014, pp. 11,12). La parola femminicidio evoca una tragedia intrafamiliare, in cui oltre alla vittima sono spesso travolte anche le vite dei figli, spesso minorenni per sempre segnati, soprattutto se ad uccidere la loro madre è stato il padre. Secondo uno studio del 2015 (Ferrara, Caporale, Cutrona et al.) in Italia tra il primo gennaio 2012 e il 31 ottobre 2014 sono state uccise 319 donne, 209 all'interno delle mura domestiche, segnando per sempre le vite di 417 orfani di cui ben 180 minorenni, 52 diretti testimoni dell'assassinio (30 minorenni). in 18 casi anche loro vittime dirette, per metà non ancora 18enni. Tra i 319 femminicidi, oltre il 60% è stato perpetrato dai partner (ex o attuali), 123 (quasi 2 su 5) hanno visto nel ruolo dell'assassino il padre, che in alcuni casi si è poi tolto la vita (49 figli su 419 sono rimasti orfani di entrambi i genitori). Nella pagina del sito del «Corriere della sera» dedicata alla strage delle donne (www.corriere.it/ cronache/speciali/2016 /la-strage-delle-donne/) sono riportati tutti i casi di femminicidio dall'inizio del 2016: all'11 ottobre 2016 i volti delle donne uccise dai partner (o più raramente da aggressori/criminali sconosciuti) sono già 88. Nel 2015 sono state ammazzate 128 donne in casi di femminicidio, lasciando altri 118 orfani. Il primo studio che sta analizzando longitudinalmente e in profondità molti casi di bambini e ragazzi orfani di femminicidi è quello del dipartimento di Psicologia della Seconda università degli studi di Napoli, coordinato dalla criminologa Anna Costanza Baldry, all'interno del progetto europeo www.switch-off.eu (Who, Where, What. Supporting WITness CHildren Orphans

From Femicide in Europe). Il progetto studia gli effetti del trauma multiplo su



un campione di 123 orfani che hanno accettato di collaborare, e grazie ai dati raccolti dall'associazione DiRe è stato stimato che negli ultimi 15 anni sono 1628 i figli di vittime di femminicidio. Effetti devastanti, fisici e psichici, la cui analisi ha prodotto delle linee guida sulle misure urgenti per la protezione e il supporto dei bambini vittime 'secondarie', incluso il risarcimento alle vittime, come stabilito dalla Convenzione di Istanbul, ratificata dall'Italia il 19 giugno 2013. È infatti urgente definire un percorso terapeutico, sociale e giuridico, per la riduzione del danno da trauma e istituire anche un fondo per queste vittime speciali, eppure tanto numerose da configurare un fenomeno sociale.

Palermo. Un giovane del penale in attività esterna.



ARTICOLO 19

Hai diritto ad essere protetto/a da ogni forma di maltrattamento, abuso o sfruttamento da parte di chiunque.

VIOLENZA ASSISTITA

"Per violenza assistita da minori in ambito familiare si intende il fare esperienza da parte del bambino di qualsiasi forma di maltrattamento, compiuto attraverso atti di violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale ed economica su figure di riferimento o altre figure affettivamente significative adulte o minori. Si includono le violenze messe in atto da minori su altri minori e/o su altri membri della famialia. e ali abbandoni e i maltrattamenti ai danni di animali domestici. Il bambino può fare esperienza di tali atti direttamente (quando avvengono nel suo campo percettivo), indirettamente . (quando il minore ne è a conoscenza) e/o percependone gli effetti" (ĆISMAI, 2003).

MALTRATTAMENTO ALL'INFANZIA

Il maltrattamento all'infanzia è costituito da tutte le forme di maltrattamento fisico e/o psicologico, abuso sessuale, trascuratezza o trattamento trascurante o sfruttamento commerciale o di altro tipo, che ha come conseguenza un danno reale o potenziale alla salute del bambino, alla sua sopravvivenza, sviluppo o dignità nel contesto di una relazione di responsabilità, fiducia o potere (Organizzazione Mondiale della Sanità 2016).

BAMBINI MALTRATTATI

n altro fenomeno difficile da intercettare e su cui sappiamo ancora molto poco è quello disciplinato dall'articolo 19 della CRC, relativo al diritto dei bambini di essere protetti da ogni forma di abuso e maltrattamento. La prima indagine nazionale statisticamente significativa sulla violenza nei confronti dei bambini e degli adolescenti è stata promossa nel 2015 dall'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, con il contributo dell'ANCI e in collaborazione con CISMAI (Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e gli Abusi all'Infanzia) e Terre des Hommes. Il primo dato che emerge è che le persone di minore età seguite dai servizi sociali in Italia sarebbero 47,7 su 1000 (circa 457.000 minori), con leggera prevalenza dei maschi rispetto alle femmine e della fascia d'età di 11-17 anni rispetto a quella dei più piccoli di 0-3. Importanti sarebbero anche le differenze territoriali, con una prevalenza di minorenni presi in carico al Nord, a indicare una maggiore difficoltà al Sud di intercettare le persone in stato di bisogno.

Il profilo dei minori seguiti indica che circa 57.000 sono stati presi in carico proprio per maltrattamento, e per altri 33.000 è stato diagnosticato il maltrattamento una volta entrati nell'orbita dei servizi, per un totale complessivo di più di 90.000 bambini e ragazzi, all'incirca 9,5 ogni 1000. Guardando alla tipologia di maltrattamento prevalente dichiarata dai Servizi, si osserva che quasi la metà dei bambini (47,1%) è stata seguita per trascuratezza materiale e/o affettiva; circa 1 su 5 (19,4%) per violenza assistita; la violenza psicologica (13,7%) sopravanza quella fisica (6,9%), mentre l'abuso sessuale riguarda il 4,2% dei bambini o ragazzi presi in carico, un valore fortunatamente tra i più bassi registrati nei Paesi sviluppati.

Una rilevazione realizzata nel 2015 (Gruppo CRC 2016) tra 500 medici ospedalieri o di base, pediatri, liberi professionisti in tutta Italia, mirava a delineare la capacità di 'leggere' i segni del maltrattamento. Dai 398 questionari restituiti, risulterebbe che il 61% dei rispondenti si è trovato di fronte, nel corso della propria carriera, casi di sospetto maltrattamento; il 57% ha ritenuto di dover attivare una procedura di segnalazione. Oltre la metà, a fronte di un sospetto, accoglierebbe con favore la possibilità di potersi confrontare in merito con colleghi più esperti, mentre il 93% dei professionisti gradirebbe ricevere una formazione dedicata.

IL DOVERE DI UNA LEGGE DI SISTEMA

ra i diritti sanciti dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia, da molti altri codici che disciplinano le condizioni dei rifugiati e dalla legge nazionale, vi è quello dell'accoglienza fino al compimento del 18° anno di età per chi approda in Italia in fuga da guerre o dalla povertà. Negli ultimi cinque anni nel mondo sono scoppiati o si sono riattivati 15 conflitti, dal 2008 al 2014 circa 175.000.000 di persone si sono dovuti spostare dai loro Paesi a causa di catastrofi naturali (IDMC 2015), 40.000.000 di persone vivono in campi di fortuna all'interno dei loro stessi Paesi, mentre altri 20.000.000 hanno trovato rifugio in Paesi terzi (per l'86% nei Paesi in via di sviluppo). 1.200.000 persone hanno presentato richiesta d'asilo nei Paesi UE nel 2015 (più del doppio rispetto al 2014) (UNHCR 2016), 1 profugo su 3 e 1 richiedente asilo su 4 sono bambini, nel 2015 sono giunti in Europa 86.000 minori non accompagnati, 16.478 dei quali in Italia, e infine nel quinquennio dal 2011 al 2015 l'Italia ha accolto entro i suoi confini quasi 60.000 persone di minore età giunte via mare, per il 63,8% non accompagnate e in gran parte provenienti da dodici Paesi in guerra e nove Paesi in fondo alla classifica dello sviluppo umano. Secondo le cifre fornite dal dipartimento di Pubblica Sicurezza del ministero dell'Interno tra il primo gennaio ed il 30 giugno 2016 sono giunte in Italia via mare 70.222 persone, tra cui 11.608 minorenni, quasi il doppio rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; 10.524 viaggiavano da soli, solo 1084 erano accompagnati. Una volta giunti in Italia questi ragazzi ottengono il diritto di restare ma entrano in una specie di limbo nel quale il destino smette di appartenergli, finendo spesso nelle mani di persone senza competenze specifiche o, nei peggiori dei casi, potenzialmente interessate al loro sfruttamento. Come più volte segnalato da Save the Children, che nel 2013 ha promosso una proposta di legge in proposito, approvata il 26 ottobre 2016 alla Camera e ora in attesa dell'approvazione al Senato, i meccanismi dell'accoglienza non fanno sistema: mancano procedure uniformi per il riconoscimento dell'età, strutture specializzate per l'accoglienza, non c'è formazione per i tutori legali, assegnati per altro con grave ritardo, mancano progetti di accompagnamento alla maggiore età, tutti meccanismi che alimentano disparità e diseguaglianze nel trattamento di chi arriva. Era necessaria una legge che disciplinasse l'accoglienza dei minori in maniera organica.

ARTICOLO 22

Hai diritto a protezione speciale e assistenza nel caso in cui tu sia un rifugiato/a (ad esempio se provieni da un Paese in querra).

DA SEGUIRE: UNA PROPOSTA DI SISTEMA

Nel 2013 Save the Children ha promosso la proposta di legge C. 1658, concernente le misure per realizzare un sistema organico di accoalienza e di protezione per dei minorenni stranieri non accompagnati, prima firmataria l'on. S. Zampa. Il testo è stato approvato il 26 ottobre 2016 in prima lettura alla Camera, con 333 voti a favore, 11 contrari (le opposizioni) e 16 astenuti, e si attende ora un rapido via libera al Senato per rendere operativa la legge. Tra i punti principali, la legge si propone di uniformare sul territorio nazionale le procedure di identificazione e accertamento dell'età dei giovani migranti; l'istituzione di un sistema nazionale di accoalienza: la promozione della presa in carico e di un sostegno per i giovani particolarmente vulnerabili (ad esempio, le vittime di tratta e sfruttamento) ed il sostegno all'integrazione sociale e scolastica dei minorenni stranieri non accompagnati. La proposta ha ricevuto ampio consenso trasversale tra le diverse forze politiche, ma è rimasta ferma per quasi due anni in commissione Affari costituzionali alla Camera.

ARTICOLO 40

Hai diritto a essere adeguatamente difeso/a nel caso in cui tu sia accusato/a o abbia commesso un reato.

I SERVIZI Della giustizia Minorile

Uffici di servizio sociale per i minorenni (USSM): seguono i minorenni in tutte le fasi del procedimento penale, in particolare nell'attuazione di provvedimenti giudiziari che non comportano una limitazione totale della libertà.

Centri di prima accoglienza (CPA): ospitano temporaneamente i minorenni arrestati, fermati o accompagnati a seguito di flagranza di reato.

Istituti penali minorili (IPM): accolgono i minorenni detenuti in custodia cautelare o in esecuzione di pena.

IL DIRITTO ALLE MISURE ALTERNATIVE

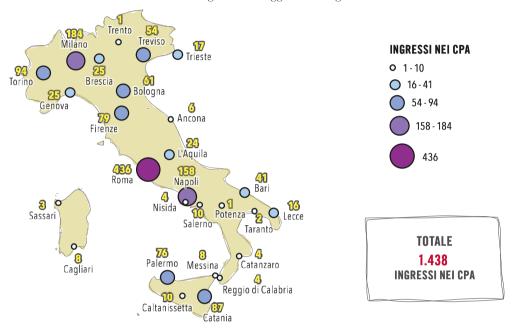
n numero significativo di persone sotto i 18 anni vive in una situazione di conflitto con la legge: poco più di un centinaio di ragazzini sotto i 13 anni, non imputabili per via della loro giovane età e tuttavia segnalati ai servizi sociali per la gravità dei reati commessi, e un numero consistente (ma fortunatamente tra i più bassi in Europa) di adolescenti di 14-17 anni denunciati a piede libero, arrestati in flagranza di reato, fermati, entrati fin da giovanissimi nel sistema penale minorile in vista di un loro auspicato recupero. Nel 2015 erano più di 20.000 i ragazzi e i giovani adulti seguiti dagli Uffici di servizio sociale per i minorenni (USSM), in particolare per l'attuazione di provvedimenti giudiziari che non comportano una limitazione totale della loro libertà.

Nell'ultimo decennio, infatti, la detenzione ha assunto per i minorenni un carattere fortunatamente residuale, per lasciare spazio a misure penali e percorsi alternativi: nel 2015 coloro che scontavano la loro pena nei 16 Istituti penali minorili (IPM) operativi erano in tutto 1068, mentre si registravano 1438 ingressi nei Centri di prima accoglienza (CPA), meno della metà delle persone che erano transitate temporaneamente in queste strutture soltanto nove anni prima (3505 ingressi nel 2006).

L'utenza degli USSM è tuttavia aumentata negli anni: se nel 2007 erano in carico 14.744 persone, nel 2015 gli USSM ne seguivano 20.538, in maggioranza italiani e di genere maschile (14.136 ragazzi e 1777 ragazze). Dei circa 55.000 reati loro contestati, poco meno di 1 su 2 è contro il patrimonio – in particolare furti (13.000) e rapine (5000) – e quasi 1 su 4 è contro le persone. Spiccano le lesioni personali volontarie (5365) e le violenze private (3425). Elevato è il numero di reati contestato per stupefacenti (5131), armi (2511) e codice della strada (3086). Un aspetto positivo in questo quadro è rappresentato dal sempre maggiore ricorso negli anni alle misure alternative alla pena, che si svolgono nell'area esterna', come ad esempio la permanenza in casa, la semilibertà o l'affidamento in prova ai servizi sociali, così da facilitare il reinserimento dei ragazzi nel loro contesto sociale, evitando i danni che possono scaturire dalla privazione della libertà e dal contatto con l'ambiente penitenziario. Negli ultimi vent'anni, ad esempio, è cresciuto significativamente il ricorso all'istituzione della messa alla prova': i minori che ne beneficiano sono passati dal 2,9% del 1992 al 15,1% del 2012.

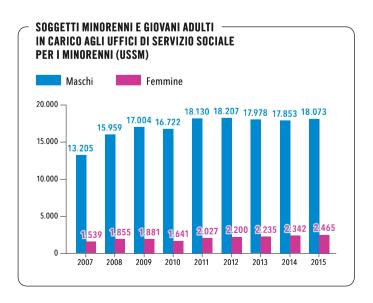
NEL CIRCUITO PENALE

Ingressi nei Centri di prima accoglienza (CPA). Anno: 2015. Fonte: DGM (Dipartimento di Giustizia Minorile), Servizio statistico. La tavola illustra la presenze dei minorenni e dei giovani adulti nel circuito della Giustizia penale minorile: in mappa, è possibile osservare la numerosità (cifre in giallo) degli ingressi nei Centri di prima accoglienza per sede. La tabella a sinistra riporta il numero dei minorenni o giovani adulti transitati negli Istituti penali minorili per scontare la loro pena (comprensivo di trasferimenti tra istituti), fenomeno che negli anni ha assunto fortunatamente un carattere residuale. Il grafico a destra illustra invece il trend, in leggera crescita dal 2007, dei soggetti (nel 2015 20.538) seguiti dai servizi sociali dell'area penale, i cosiddetti USSM, in larghissima maggioranza di genere maschile.



INGRESSI NEGLI ISTITUTI PENALI PER MINORENNI (IPM) PER SEDE (COMPRESI TRASFERIMENTI TRA DIVERSI IPM) - ANNO 2015

Comune	Ingressi negli IPM
Milano ·····	226
Roma ·····	219
Nisida (NA) ····	112
	111
Bari ·····	106
Pontremoli (M:	S) 105
	89
Catania	86
	70
	68
Acireale (CT) ··	55
	54
	42
	27
	26
	22
	tuti di Firenze, L'Aquila emporaneamente sospesa



I DIRITTI DEI BAMBINI IN 42 ARTICOLI

Dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

ART. 1

Tutte le persone di età inferiore ai diciotto anni godono dei seguenti diritti.

ART. 2

Hai diritto a essere protetto/a contro ogni discriminazione. Questo significa che nessuno può trattarti diversamente dagli altri per colore della pelle, nazionalità, sesso, religione, lingua o perché sei disabile, ricco/a o povero/a.

ART. 3

Il tuo superiore interesse deve guidare gli adulti nelle decisioni che ti riguardano.

ART. 4

Hai diritto a vedere realizzati i tuoi diritti da parte delle istituzioni pubbliche (parlamento, governo, scuola, ecc.).

ART. 5

Hai diritto a essere aiutato/a e consigliato/a dai tuoi genitori e dalla tua famiglia.

ART. 6

Hai diritto alla vita.

ART. 7

Hai diritto ad avere un nome e una nazionalità.

ART. 8

Hai diritto ad avere una tua identità.

ART C

Hai diritto a vivere con i tuoi genitori, a meno che questo non risulti dannoso per la tua crescita.

ART. 10

Se vivi in un Paese diverso da quello dei tuoi genitori, hai diritto al ricongiungimento con loro e a vivere nello stesso luogo.

ART. 11

Hai diritto a essere protetto/a per evitare che tu venga allontanato/a dalla tua famiglia e trasferito/a illegalmente all'estero.

ART. 12

Hai diritto a esprimere la tua opinione su tutte le questioni che ti riguardano. La tua opinione deve essere ascoltata e presa in seria considerazione.

ART. 13

Hai diritto ad essere informato/a e ad esprimerti liberamente nel modo che ti è più congeniale (verbalmente, per iscritto), sempre nel rispetto dei diritti degli altri.

ART. 14

Hai diritto ad avere le tue idee e a professare la religione che preferisci sotto la guida dei tuoi genitori.

ART. 15

Hai diritto a riunirti con i tuoi amici, a partecipare o a fondare associazioni, sempre nel rispetto dei diritti degli altri.

ART. 16

Hai diritto ad avere una tua vita privata, anche all'interno della tua famiglia, compreso il diritto ad avere una tua corrispondenza privata.

ART. 17

Hai diritto a ricevere informazioni provenienti da tutto il mondo, attraverso i media (radio, giornali, televisione) e ad essere protetto/a da materiali e informazioni dannosi.

ART. 18

Hai diritto ad essere cresciuto/a ed educato/a dai tuoi genitori, nel rispetto del tuo superiore interesse.

ART. 19

Hai diritto ad essere protetto/a da ogni forma di maltrattamento, abuso o sfruttamento da parte di chiunque.

ART. 20

Hai diritto ad avere protezione e assistenza speciali se non puoi vivere con i tuoi genitori.

ART. 21

La decisione di una tua adozione deve essere presa nel tuo superiore interesse.

ART. 22

Hai diritto a protezione speciale e assistenza nel caso in cui tu sia un rifugiato/a (ad esempio se provieni da un Paese in guerra).

ART. 23

Se sei disabile, mentalmente o fisicamente, hai diritto ad avere un'assistenza speciale, al fine di renderti autonomo/a e di partecipare pienamente alla vita sociale.

ART. 24

Hai diritto alla salute, all'assistenza medica e a ricevere tutte le informazioni necessarie per garantire tale diritto.

ART. 25

Hai diritto ad un controllo regolare delle terapie e delle condizioni in cui vivi, qualora tu venga affidato/a a centri di cura o assistenza.

ART. 26

Hai diritto ad un sostegno speciale da parte dello Stato se sei in condizioni economiche o sociali disagiate.

ART. 27

Hai diritto ad un livello di vita adeguato. Ciò significa che i tuoi genitori, o in mancanza lo Stato, dovranno garantirti cibo, vestiti e una casa in cui vivere.

ART. 28

Hai diritto ad avere un'istruzione.

ART. 29

Hai diritto a un'educazione che sviluppi la tua personalità, le tue capacità e il rispetto dei diritti, dei valori, delle culture degli altri popoli e dell'ambiente.

ART. 30

Se appartieni a una minoranza etnica, religiosa o linguistica, hai diritto a mantenere la tua cultura, praticare la tua religione e parlare la tua lingua.

ART. 31

Hai diritto al riposo, al tempo libero, a giocare e a partecipare ad attività culturali (ad esempio la musica, il teatro e lo sport).

ART. 32

Hai diritto a non svolgere lavori pesanti e pericolosi per la tua salute o che ti impediscono di andare a scuola.

ART. 33

Hai diritto a essere protetto/a dall'uso e dal traffico di droghe.

ART. 34

Hai diritto a essere protetto/a da ogni tipo di sfruttamento e abuso sessuale.

ART. 35

Hai diritto ad essere protetto/a per impedire che tu sia rapito/a o venduto/a.

ART 36

Hai diritto a essere protetto/a da ogni forma di sfruttamento.

ART. 37

Hai diritto a non subire torture o punizioni crudeli. Se hai commesso un reato non puoi essere condannato alla pena di morte o alla detenzione a vita.

ART. 38

Hai diritto a essere protetto/a in caso di guerra e, nel caso in cui tu abbia meno di quindici anni, non puoi e non devi essere arruolato/a nell'esercito.

ART. 39

Hai diritto a cure appropriate e al reinserimento nella società nel caso in cui tu sia stato/a vittima di abbandono, guerra, tortura, o di qualunque forma di sfruttamento o maltrattamento.

ART. 40

Hai diritto a essere adeguatamente difeso/a nel caso in cui tu sia accusato/a o abbia commesso un reato.

ART 4

Hai diritto a usufruire delle leggi nazionali ed internazionali che ti garantiscano maggiore protezione rispetto alle norme di questa Convenzione.

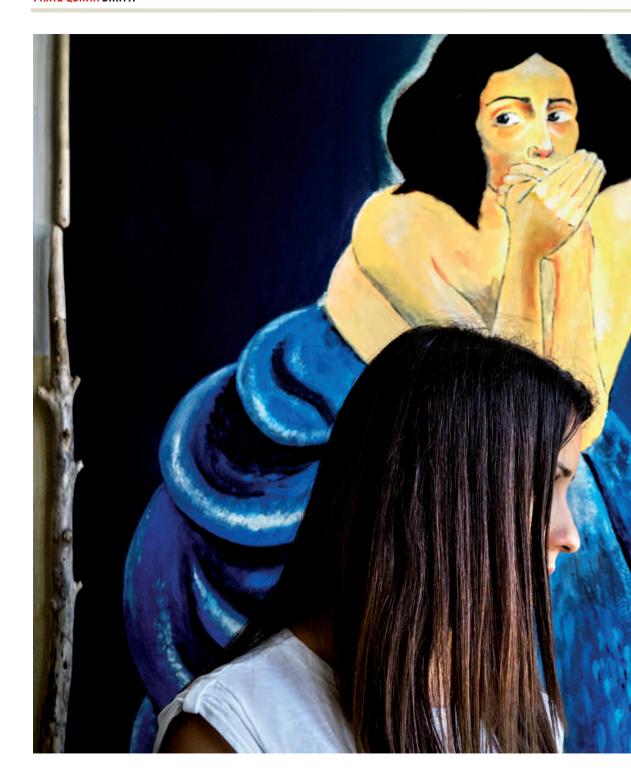
ART. 42

Hai diritto ad essere informato/a sui diritti previsti da questa Convenzione. Gli Stati devono far conoscere la Convenzione a tutti gli adulti, i bambini, le bambine, i ragazzi e le ragazze.



Giocano a pallavolo davanti al Punto Luce aperto da Save the Children e Libera a Scalea. Sullo sfondo palazzi e villette spuntati come funghi lungo la costa negli ultimi decenni.





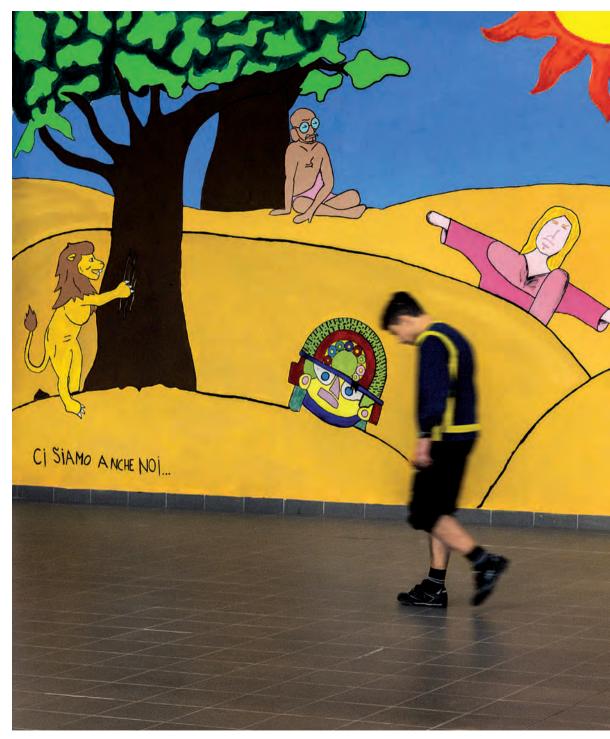


A., 15 anni, si è resa protagonista di atti di bullismo. Racconta con un velo di vergogna quel periodo che si è lasciata alle spalle. Il suo cantante preferito è J-Ax.



Napoli: l'isolotto di Nisida dove sorge l'Istituto penale minorile. A Napoli lo conoscono tutti: una volta i ragazzini dei vicoli più poveri della città varcavano prima o poi almeno una volta quel cancello. Oggi la popolazione carceraria minorile è regolata dal d.p.r. 448 che tenta di ridurre al minimo le pene detentive favorendo misure penali alternative. Nel 2014 ha ospitato 124 ragazzi.





Un giovane ospite nell'Istituto penale minorile di Torino. Secondo l'osservatorio promosso dall'Associazione Antigone, «l'edificio, nel complesso, può essere considerato in buono stato, sebbene siano già presenti problemi strutturali, nonostante sia in funzione da meno di due anni»



 $(www.associazioneantigone.it/osservatorio_detenzione/minori/istituti-per-minorenni/239-istituto-penale-per-minorenni-di-torino).$





SUPERPOTERI



ome hanno scritto i ragazzi coinvolti da Save the Children in un laboratorio di partecipazione, siamo cresciuti con l'idea del Supereroe capace di risolvere da solo i mali del mondo. Poi, da grandi, abbiamo capito che Superman non esiste e che i superpoteri, eventualmente, stanno dentro di noi. Ma solo se li sappiamo riconoscere, coltivare, educare.

Il nostro viaggio si conclude con una breve ricognizione delle risorse nascoste dell'infanzia e solo dopo aver lasciato la parola ai ragazzi.



Milano, laboratorio con i ragazzi di SottoSopra. Foto realizzata dai ragazzi.

LE RISORSE IN GIOCO

ADATTABILITÀ		
resilienza		
MOTIVAZIONE		
ASCOLTO		
COLLABORAZIONE		

GIOCO

ADATTABILITÀ

e c'è una fase della vita nella quale gli esseri umani sembrano dotati di veri e propri superpoteri partoriti dalla fervida immaginazione di un autore di fantascienza, questa è certamente la primissima infanzia. nel momento prodigioso della formazione delle facoltà mentali. Le neuroscienze ci hanno insegnato che il ritmo di crescita delle connessioni tra i neuroni, le cellule del cervello, raggiunge 1000-700 nuove sinapsi ogni secondo in un bambino appena nato e procede in maniera vertiginosa nei primi 1000 giorni di vita: si calcola che al compimento del terzo anno il cervello di un bambino abbia conseguito circa l'80% del suo volume (Manetti 2015). A questa fase di irruenta "fioritura" delle sinapsi segue un processo di "potatura" (chiamato in gergo pruning sinaptico) o sfoltimento delle sinapsi scarsamente stimolate e utilizzate. «Le connessioni si generano e si sfoltiscono secondo un preciso ordine, il cui timing è genetico ma è anche influenzato dall'ambiente. Fino alla fase della sinaptogenesi lo sviluppo del cervello dipende principalmente dai geni, mentre il processo di sfoltimento principalmente dalle sollecitazioni ambientali. Nelle regioni della corteccia visiva, il pruning ha inizio già nel primo anno di vita e si completa tra il quarto e il sesto anno, mentre nei lobi frontali – le aree coinvolte nelle funzioni intellettive superiori – continua nell'adolescenza» (Daniele 2016). Il duplice fenomeno di "fioritura" e "potatura" delle sinapsi spiega la grande plasticità e adattabilità del cervello agli eventi, già a partire dalle settimane immediatamente precedenti la nascita e soprattutto nei primissimi anni di vita, la sua capacità di cambiare e rimodellarsi, nel bene e nel male, in relazione alle esperienze positive e negative, alla qualità del contesto affettivo e relazionale in cui il bambino si trova a crescere. Le esperienze che generano stress possono determinare rischi multipli e cumulativi nel tempo, e incidere sullo sviluppo cerebrale sin dalle prime fasi di vita. Allo stesso tempo, però, l'offerta di stimoli positivi e opportunità di apprendimento, le buone pratiche di sostegno alle competenze genitoriali, la stessa lettura precoce, possono attivare le sinapsi e le aree di sviluppo, rinforzando i fattori protettivi, migliorando la salute e il benessere dei bambini che vivono in situazioni più svantaggiate, e contribuendo a modificare le loro traiettorie di vita. Gli esperti ci insegnano che tutto quello che si può fare

per il bambino in questo periodo d'oro, si ripercuoterà anche a distanza di tempo, quando diventerà adulto, in

termini di sviluppo intellettuale globale.

LA FINESTRA Di opportunità

Il periodo di sviluppo del cervello durante il auale ali effetti della stimolazione ambientale sulla struttura cerebrale e sulle sue funzioni sono massimali rappresenta una finestra di possibilità per lo sviluppo sociale e cognitivo dei bambini. È proprio durante questo periodo di massima plasticità che l'insegnamento e i programmi di implementazione hanno l'impatto magaiore. Nelle aree cerebrali deputate al linguaggio, la densità delle sinapsi è massima fino all'età di 10 anni, così come il consumo energetico che rimane elevatissimo tra i 3 ed i 10 anni per poi diminuire progressivamente.

PRESTO CONVIENE

Interventi precoci migliorano le capacità cognitive e non cognitive e le condizioni di salute dei bambini più svantaggiati. Lo dimostrano numerosi progetti avviati negli ultimi decenni negli Stati Uniti, Paese caratterizzato da forti diseguaglianze. Tra questi, segnaliamo il programma Early Steps to School Success, promosso da Save the Children USA in alcune delle aree rurali più povere e isolate del Paese. Avviato nel 2006, il programma è oggi attivo in 18 contee di Luisiana, Arkansas, Mississipi e Nord Dakota.

CONTRO GLI OSTACOLI

In tutti i Paesi OCSE una percentuale significativa di studenti nati in famialie economicamente e socialmente svantaggiate riesce ad ottenere punteggi elevati secondo gli standard internazionali. Rifacendosi ai test del 2006 e utilizzando definizioni comparabili, l'indagine OCSE approfondisce alcune delle ragioni che permettono a questi ragazzi di rompere il circolo vizioso delle povertà. Per poter operare un confronto tra i diversi Paesi. l'indagine prende in considerazione sia la relazione complessiva tra background e prestazioni, sia il background specifico del singolo studente (OCSE 2011).

PORTARE IL PESO

«Questa virtù non è gratuita. Costa grande sofferenza perché porta il peso delle negazioni ripetute. Riduce di molto ogni quiete interna, ogni spazio interiore fatto per l'attesa e la riflessione, provoca una presenza immediata che si traduce in atto. I bambini e i ragazzi del guartiere prendono la resilienza dei loro genitori e della comunità di appartenenza tutta intera – e la costruiscono attraverso la pena della negazione – e poi riportano la resilienza in dono a tutti con gli occhi e con ogni movimento. Sono tenuti all'erta da prima di nascere e ogni giorno che viene e poi contribuiscono a tenere all'erta una popolazione che non può non stare all'erta. Il loro moto perpetuo, i loro atti, la loro irriducibilità alla quiete e all'ordine normale, la forza dei loro squardi che stentano a fermarsi non sono che auesto» (Rossi Doria 2000, p. 161).

RESILIENZA

na virtù che fa assomigliare tanti bambini e ragazzi a dei piccoli *Iron man* in miniatura è quella strana forza che va sotto il nome di resilienza. La parola deriva dal verbo *resilire*, che in latino significa rimbalzare, saltare indietro. Usata comunemente in fisica per descrivere la proprietà di un materiale, di assorbire l'energia senza spezzarsi in caso d'urto, in psicologia sta a indicare la capacità degli esseri umani di resistere a situazioni precarie e urti della vita, la proprietà di svilupparsi in condizioni difficili, malgrado traumi, minacce o condizioni avverse, siano esse familiari, finanziarie o di salute. I fattori alla radice della resilienza sono diversi e possono variare da persona a persona, in situazioni e contesti diversi: serve avere vissuto un buon attaccamento nella prima infanzia; serve poter contare su persone amiche e fidate; serve avere senso dell'umorismo, immaginazione, interessi: serve saper comunicare; ma soprattutto serve prendere l'iniziativa, non restare passivi, non adagiarsi nel ruolo di vittima. Ouesta reazione attiva è il fattore che distingue la resilienza dalla semplice resistenza (Olivero Ferraris 2004). E tuttavia questa forza non è gratuita: come capita a tanti supereroi, la resilienza costa tanta fatica e sofferenza perché significa portare il peso delle negazioni ripetute (Rossi Doria 2000). In senso più lato, la resilienza indica la capacità di tanti ragazzi di riuscire ad eccellere nella scuola e nella vita recuperando situazioni di svantaggio iniziale. A questo fenomeno ha dedicato un approfondimento l'indagine PISA 2009, secondo la quale quasi un terzo di tutti gli studenti OCSE in condizioni socio-economiche svantaggiate sarebbe "resiliente", ovvero capace di collocarsi nel quadro superiore della scala di competenze di tutti gli studenti a livello internazionale. Attraverso un'ulteriore elaborazione dei risultati dei test in matematica e scienze del 2006, l'indagine mostra che all'origine delle buone performance dei resilienti ci sarebbero fattori personali come la sicurezza in se stessi e la motivazione, ma anche scolastici come la numerosità delle classi e il fattore tempo: è stato calcolato che in media nei Paesi OCSE gli

studenti svantaggiati fruiscono un minor numero di ore in scienze rispetto ai loro omologhi avvantaggiati; gli studenti resilienti, invece, risultano aver studiato in classe mediamente più ore rispetto a chi, come loro, proviene da condizioni socio-economiche sfavorevoli e ottiene risultati più bassi.



FUORICLASSE

Dal 2012 Save the Children sperimenta un modello di intervento per il contrasto alla dispersione scolastica, in una logica preventiva e con l'obiettivo di intervenire sulle cause del fenomeno. Ispirandosi all'articolo 28 della Convenzione ONU sui Diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Fuoriclasse promuove la motivazione allo studio e la possibilità di colmare i aap formativi attraverso metodologie innovative che affiancano attività di educazione formale ad attività non formali (consigli consultivi e campi scuola), da svolgersi sia in orario scolastico che extrascolastico, non solo all'interno degli edifici scolastici ma anche in altri contesti formativi. L'intervento prevede un approccio integrato, che coinvolge tutti gli attori interessati al fenomeno: ali studenti, i docenti e le famialie. Elemento caratterizzante è il protagonismo dei ragazzi. attraverso l'attivazione di speciali "consigli consultivi", organi permanenti di dialogo tra studenti e docenti, e il massiccio ricorso al coinvolgimento di ragazzi e ragazze in qualità di tutor, nel segno della peer education. Il progetto ha prestato particolare attenzione alle due dimensioni rappresentative dell'alunno: il suo essere parte costitutiva di una classe, di un gruppo, ed il suo essere individuo a 360 gradi, e non solo studente (Save the Children, Fondazione Giovanni Agnelli 2015).

MOTIVAZIONE

ccade sempre prima o poi ad ogni supereroe che si rispetti di trovare un senso ai suoi poteri, uno scopo alla sua forza, una direzione alle sue avventure: proteggere la Terra contro il malvagio di turno, salvare il mondo dal disastro. Capita, o può capitare, anche ai bambini e ai ragazzi durante il loro percorso di formazione di scoprire una voglia di fare e di sperimentarsi in un'azione o in un'attività che accende un piacere e una passione nascosta. Di trovare al proprio interno una motivazione, appunto, che muova verso la realizzazione di qualcosa. Smuovere questo processo, mettere in moto il desiderio di conoscere - a scuola e fuori - è uno degli scopi principali dell'azione educativa ed è il risultato più importante che possa conseguire, perché avviene all'interno del ragazzo, a partire dai suoi bisogni e dai suoi desideri, e ha la capacità di innescare percorsi autentici. Anche per questa ragione, come ribadito in questi anni. «le trasmissioni verticali e standardizzate delle conoscenze, che comunicano contenuti invarianti pensati per individui medi, non sono più adeguate. Al contrario, la scuola è chiamata a realizzare percorsi formativi sempre più rispondenti alle inclinazioni personali degli studenti, nella prospettiva di valorizzare gli aspetti peculiari della personalità di ognuno... La definizione e la realizzazione delle strategie educative e didattiche devono sempre tener conto della singolarità e complessità di ogni persona, della sua articolata identità, delle sue aspirazioni, capacità e delle sue fragilità, nelle varie fasi di sviluppo e di formazione» (MIUR 2012, p. 5). E tuttavia tutto ciò può accadere solo se il ruolo del docente (e più in generale dell'educatore) non rimane confinato alla trasmissione del sapere. ma si apre alla promozione di dinamiche inclusive nella classe: se si promuovono modelli alternativi di organizzazione degli spazi che favoriscono lo stare bene a scuola e il miglioramento delle relazioni tra pari: se le scuole sapranno rimodulare le attività didattiche e l'organizzazione del tempo per favorire dinamiche più inclusive, dedicando ad esempio le prime settimane di scuola all'educazione socio-affettiva e relazionale oltre che disciplinare. Infine, se il sistema scolastico saprà riconoscere un ruolo attivo ai bambini/ragazzi, anche attraverso l'istituzione di commissioni di lavoro formate dagli studenti o la diffusione dei consigli consultivi sperimentati da Save the Children nel programma Fuoriclasse.

LA SCUOLA CAMBIATA DAI RAGAZZI

LE PROPOSTE DEI CONSIGLI CONSULTIVI

ANNO: 2016

FONTE: Save the Children, Progetto Fuoriclasse



NUMERO SCUOLE CHE ADERISCONO AL PROGETTO FUORICLASSE

- 3-45
- O 6



DIDATTICA

ORGANIZZAZIONE DELLA "FESTA DEL LIBRO" SECONDARIA VERGA RADI

REALIZZAZIONE E DISTRIBUZIONE DI UN KIT IGIENICO IN TUTTE LE CLASSI PRIMARIE SAN FRANCESO E DON ORIONE BARI

INTRODUZIONE
DELLA PEER EDUCATION
NELLE ORE DI INFORMATICA
SECONDARIA RITA LEVI MONTALCINI
BARI

REALIZZAZIONE
DI UN ORTO DIDATTICO
PER EDUCARE ALLA SALUTE
PRIMARIA GHERARDINI
MILANO

DEFINIZIONE/
CALENDARIZZAZIONE CONDIVISA
DEI COMPITI A CASA E IN CLASSE
SECONDARIA VICO
MILANO

ALLESTIMENTO DI Un'aula multimediale Primaria e secondaria petrarca Napoli

REALIZZAZIONE DELL'OPUSCOLO
"LE MILLE BOLLE BLU"
PER PROMUOVERE LA SALUTE
PRIMARIA CALOPRESE
SCALEA

MODIFICA DELL'INTERVALLO CO-GESTITA DA STUDENTI, DOCENTI E DIRIGENTE SCOLASTICO SECONDARIA VIA CAVAGNOLO E BERNARDO CHIARA TORINO



RELAZIONI

ETNO-MERENDA-PARTY PER PROMUOVERE L'ACCOGLIENZA DEI MINORI NON ITALIANI PRIMARIA TRILUSSA 10 MILANO

L'EDUCAZIONE SENTIMENTALE E UN VIDEO CONTRO IL BULLISMO PRIMARIA ONORATO FAVA NAPOLI

INVENZIONE DEL "GESTO DELLA CALMA" PER MIGLIORARE IL BENESSERE SECONDARIA MAROTTA NAPOLI

INVENZIONE DELLA
"SCATOLA DELL'ASCOLTO"
E PROGRAMMAZIONE
DI "CIRCLE TIME"
PRIMARIA FERDINANDO RUSSO
NAPOLI





STRUTTURA

ADOZIONE DELLE
"SCALE DELLE TABELLINE"
PER APPRENDERE LA MATEMATICA
PRIMARIA MAMELI
BARI

REALIZZAZIONE DI UN"AULA DELLE FAVOLE" PER INCENTIVARE LA LETTURA PRIMARIA RODARI BARI

ORGANIZZAZIONE DELLA GIORNATA ECOLOGICA E DI PULIZIA DELLA SCUOLA PRIMARIA GIOVANNI XXIII CROTONE

RIQUALIFICAZIONE DELL'AULA BIBLIOTECA SECONDARIA GIOVANNI XXIII CROTONE

RIQUALIFICAZIONE
DI DUE AULE SCOLASTICHE
SECONDARIA GRAF 74
MILANO

DIFFUSIONE DI BUONE PRATICHE Sul comportamento da tenere Nei Bagni Secondaria Ferdinando Russo

SECONDARIA FERDINANDO RUSSO Napoli

ALLESTIMENTO DI UN LABORATORIO DI ARTE E INFORMATICA SECONDARIA CALOPRESE SCALEA

AZIONE DI CHILD-LED ADVOCAY PER MIGLIORARE LA MENSA PRIMARIE AMBROSINI E NERUDA TORINO

REALIZZAZIONE DI MURALES Progettati dai ragazzi Secondaria drovetti Torino

SOTTOSOPRA

Save the Children vuole garantire la partecipazione delle ragazze e dei ragazzi che entrano in contatto con l'associazione nell'ambito dei progetti, per fare in modo che non siano solo beneficiari ma protagonisti degli interventi e per valutare con loro le strategie e le metodologie più efficaci. D'altra parte, sono molti i ragazzi e le ragazze che manifestano la volontà di stabilire un leaame più continuativo tra di loro e con l'organizzazione. impegnandosi in prima persona per la tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Il progetto SottoSopra nasce a maggio 2013 con l'obiettivo di formalizzare una rete di adolescenti impegnati nei progetti in Italia. Si sono costituiti da allora 10 gruppi cittadini, formati da alcune decine di ragazzi e ragazze tra i 14 e i 22 anni. In tre anni di lavoro i gruppi si sono riuniti per approfondire tematiche da loro stessi individuate, realizzare azioni di informazione, sensibilizzazione e cittadinanza attiva, con l'obiettivo di migliorare il contesto in cui vivono attraverso azioni concrete, il coinvolgimento dei coetanei e l'interazione con gli adulti responsabili. Nel 2015-16 i ragazzi e le ragazze si sono strutturati anche a livello nazionale per formalizzare la nascita del Movimento giovani per Save the Children, definendone la mission e l'organizzazione interna.

ASCOLTO

a almeno vent'anni sappiamo che i bambini e i ragazzi possono aiutarci a vedere e ad ascoltare con più attenzione il mondo nel quale viviamo. Gli occhi dei bambini, lo sappiamo, guardano la realtà ad un'altezza differente e sanno andare più in profondità, perché sono occhi nuovi, non ancora assuefatti al noto, al già conosciuto. Ripensare uno spazio, una scuola, un quartiere insieme ai bambini può costituire un punto di forza di ogni attività di progettazione, perché gli occhi e i bisogni dei bambini possono aiutarci a disegnare spazi più funzionali e vivibili per tutti, non solo per i più piccoli. «Se il pensiero e la vita dei bambini diventano misura della città – scrive Francesco Tonucci - si offre un importante contributo alla salute psicofisica di tutti i suoi abitanti» (Rissotto, Tonucci 1999).

D'altra parte abbiamo capito che anche le orecchie dei bambini, come quelle di *Daredevil*, sono super sviluppate: hanno il Senso Radar incorporato e la capacità di ascoltare, insieme, l'esterno e l'interno. I bambini, ad esempio, ci fanno sentire la città non solo come un mero spazio geometrico, ma come un luogo di relazioni: «Per i bambini ripensare la città e i suoi contesti non significa occuparsi semplicemente di "spazi fisici". I bambini, quando sono ascoltati, aiutati a decostruire stereotipi e ad entrare in contatto con se stessi, mettono in gioco le questioni che stanno più a cuore, a volte fanno soffrire e mettono in crisi... I ragazzi ci insegnano che ragionare sui luoghi significa ragionare sulla vita, affrontare e occuparsi dei desideri più profondi» (Save the Children 2014, p. 30). E tuttavia, per stimolare e mobilitare la partecipazione effettiva dei bambini e dei ragazzi anche noi dobbiamo necessariamente sviluppare un udito e una vista speciali. Servono orecchie sensibili perché il loro senso di appartenenza si risveglia solo quando si sentono «parte di una comunità che li ha accolti e li accoglie, dove ci sono adulti capaci di ascoltarli e dialogare con loro... Se invece il percorso è calato dall'alto e il contesto non è preparato ad accoglierlo, si rischia che si realizzi una sorta di teatro della democrazia» (Baruzzi, Baldoni 2008). Servono occhi sviluppati perché bisogna sapere andare oltre gli stereotipi e vedere i bambini non più come un soggetto debole, speciale, da proteggere, prendere in carico ed eventualmente sistemare da qualche parte, ma come una risorsa preziosa per tutta la comunità. Per potenziare le attività di partecipazione con i ragazzi, dal 2013 Save the Children ha dato vita al progetto SottoSopra, presente oggi in dieci città.

COLLABORAZIONE

ome sappiamo da tempo l'uomo è un animale sociale che fa del suo agire politico e collettivo, finalizzato al raggiungimento di obiettivi comuni, il suo autentico superpotere. Gli stessi bambini, del resto, tendono a fare gruppo già a partire dall'età di 3-4 anni, e dai 5-6 anni iniziano a costruire alleanze e a collaborare tra loro. Collaborazione e alleanza sono le parole d'ordine che devono guidare l'intervento sociale al fianco dei bambini, da parte di chi voglia ambire a cambiare le condizioni di svantaggio dell'infanzia a rischio, a maggior ragione in un mondo in rapida trasformazione, segnato dall'indebolimento delle reti e dall'esiguità delle risorse, dove la stratificazione dei problemi può trovare risposte efficaci solo attraverso l'integrazione delle politiche, delle risorse e delle competenze.

Una strategia di intervento che va in questa direzione è quella che si è andata sviluppando negli ultimi anni in alcune città italiane con il nome di Scuole aperte: un insieme di pratiche di intervento, (che non fanno ancora modello perché basate su processi e metodologie in parte differenti), che ambiscono a favorire una maggiore apertura delle istituzioni scolastiche ai territori e a quel coacervo di realtà che va sotto il nome di comunità educante (genitori, realtà di quartiere, ecc.). L'iniziativa che si è andata maggiormente strutturando in questa prospettiva, grazie anche al sostegno concreto delle istituzioni locali e nazionali, è quella che a Milano, nel 2015, ha portato all'apertura di un ufficio dedicato, alla promozione di una trentina di progetti in altrettanti istituti e alla redazione di un apposito vademecum con una serie di indicazioni operative per facilitare la cooperazione tra i diversi attori del processo (comune di Milano 2015): il comune, con il ruolo di facilitatore e di supporto ai gruppi che intendano intraprendere un percorso di collaborazione con la scuola; le istituzioni scolastiche che possono aprirsi al territorio, oltre i tradizionali orari e modelli, attraverso la concessione di spazi e la collaborazione a iniziative che possano contribuire a migliorare il benessere della comunità; i genitori che possono costituirsi in gruppi o associazione e progettare corsi e iniziative in collaborazione con insegnanti e dirigenti, con l'obiettivo di riportare la scuola al centro della vita della comunità. In questo modo la scuola può diventare laboratorio permanente di ricerca, sperimentazione, partecipazione e cittadinanza attiva.

NON UNO DI MENO

Nel 2014 la Fondazione provinciale della comunità comasca ha promosso un programma innovativo di lotta alla dispersione scolastica nella provincia di Como attraverso un approccio sperimentale basato sulla mobilitazione delle risorse della comunità. Tra le tante attività innovative promosse, seanaliamo auelle dei communitu raiser, giovani appositamente formati per attivare risorse e raccoaliere fondi a supporto delle scuole e della comunità, e le Youth Bank, la banca dei giovani formata da un gruppo di giovani under 25 i quali hanno a disposizione alcune decine di migliaia di euro, provenienti dalle risorse della fondazione, da destinare al finanziamento di progetti d'utilità sociale elaborati e gestiti da loro coetanei (nonunodimeno.eu/ nonunodimenopra).

CRESCERE AL SUD

Un altro e diverso esempio di azione in rete è offerto dal network Crescere al Sud promosso da Fondazione con il Sud, con la partecipazione di 56 oraanizzazioni nazionali e locali: un'alleanza tra realtà e talenti diversi impegnati attivamente in vari campi della tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza del Mezzogiorno, nata con l'obiettivo di condividere buone pratiche, esperienze, competenze e per denunciare la condizione di disagio dei minori nel Mezzogiorno con la finalità di migliorarla. Save the Children ne cura e coordina l'attività di protagonismo giovanile (www.crescerealsud.org).

PARTECIPARE, UN GIOCO IN TRE FASI

Partecipare è un processo che deve passare per tre tappe, tre stadi che rafforzano la sua stessa interezza.

Fare parte: Appartenere, essere parte. L'intima scelta di esserci, di appropriarsi di uno spazio, di identificarsi, di trovarsi uno spazio. Giocare dà libertà. Questo stato particolare che si instaura tra una attività ludica e l'altra ci permette di esplorare, cercare e trovare noi stessi e gli altri.

Avere una parte: Qual è la mia parte? Qual è il mio ruolo nel tutto di cui faccio parte? Giocare, giocarsi. Avere una funzione, costruirla e reinventarla. Qui si gioca a creare legami, ad aggiudicarsi e rivestire dei ruoli, a muoversi, a correre, a stancarsi, a trasformarsi. Il gioco ci spinge a scappare dai luoghi di sempre, a creare, a rompere gli stereotipi, immaginandoci le scappatoie più complesse.

Prendere parte:

Prendere coscienza. Decidere e scegliere. Mettersi in gioco, incoraggiarsi a superare i propri limiti. Decidere se e in che modo mettersi in gioco esponendosi. Conoscersi e riconoscersi continuamente.

Costruiamo reti di affetti forti e autentiche, in cui si possa stare con le altre e con gli altri, avere una parte nelle parti che formano il tutto, e decidiamo così, insieme (Zunino 2006).

GIOCO

il superpotere più forte e abbondante di cui siamo dotati fin da bambini. Una dote innata che è alla base di tutte le principali attività umane, dal linguaggio alla religione, e su cui è edificata la nostra stessa cultura (Huizinga 2002). Come ha mostrato lo psicologo svizzero Jean Piaget, il gioco è il mezzo fondamentale per favorire nei bambini lo sviluppo cognitivo, perché stimola l'attenzione, la concentrazione, la memoria, la motricità, la valorizzazione del senso sociale. Il gioco è sperimentazione, imitazione, trasformazione, creazione. Giocare aiuta a crescere, a stare bene, a capirci, a conoscerci.

I giochi, siano essi rivolti ai bambini o alle persone adulte, insegnano l'allegria, ci investono di una sana e necessaria disposizione all'ironia e allo scherzo, risvegliandoci dal torpore e dall'assuefazione ad aspettative, situazioni consolidate, luoghi comuni.

I giochi permettono di cambiare i ruoli prefissati all'interno di un gruppo e ci aiutano a rinnovare le dinamiche relazionali. I giochi ci aprono agli altri, creano un clima propizio all'incontro e allo scambio. Favoriscono il potenziamento di differenti dimensioni dello spirito: la razionalità, le emozioni, l'affettività, il corpo.

I giochi rompono l'ordine costituito e ci pongono in una situazione di "caos" piena di vitalità, freschezza e immediatezza (Ariel Castelo Scelza 2014). Una dimensione capace di rinnovare la nostra esperienza del mondo poiché trascende qualsiasi preoccupazione rispetto all'efficacia o all'utilità di ciò che facciamo. I giochi ci avviano sul sentiero della conoscenza, nel segno del piacere e del divertimento. Accendono la curiosità, destano nuove domande, portano a guardare più in là di ciò che vedono i nostri occhi, spalancano mondi, ci stimolano a esplorare la realtà e la possibilità di cambiarla. Purtroppo, tranne qualche rara eccezione, questo straordinario superpotere non è mai stato pienamente valorizzato in Italia. Nel mondo della scuola, ad esempio, «il momento del gioco viene sottovalutato e non viene



adeguatamente progettato. Pesa l'assenza di una formazione tecnico-ludica per insegnanti ed educatori che, al di là delle loro personali sperimentazioni, non hanno l'obbligo di imparare a giocare» (Gruppo CRC 2016, p. 160). Negli ultimi decenni, tuttavia, anche nel nostro Paese si va sviluppando la ludopedagogia, una metodologia educativa e un modello d'intervento sociale e comunitario basati sul gioco. Nata negli anni Settanta in America Latina, in un contesto nel quale maestri come Paulo Freire e Augusto Boal cominciano a ragionare sull'educazione popolare e informale, la sperimentazione del gioco come metodo educativo attecchisce per prima in Uruguay, grazie al prezioso lavoro di sperimentazione e ricerca del Centro La Mancha (www.mancha.org.uy) con l'obiettivo di creare e rafforzare, tra le altre cose, processi di organizzazione popolare e comunitaria, dando spazio alla dimensione socio-affettiva, alla relazione, alla corporeità, all'allegria e al piacere come fonti e riserve educative inesauribili.

LA CULTURA È GIOCO

«Le grandi attività originali della società umana sono tutte già intessute di gioco. Prendiamo il linguaggio, quel primo e supremo strumento che l'uomo si crea per per poter comunicare, imparare e comandare. Il linguaggio col quale egli distingue, definisce, stabilisce, insomma nomina, cioè attira le cose nel dominio dello spirito... Dietro a ogni espressione dell'astratto c'è una metafora, e in ogni metafora c'è un gioco di parole» (Huizinga 2002, p. 7).

Palermo, laboratorio supereroi. Foto realizzata dai ragazzi.





Ancona, laboratorio supereroi. Foto realizzata dai ragazzi.

IL GIOCO DEI SUPERPOTERI

IL BELLO E IL BRUTTO

NOI SUPEREROI

SIAMO SOLO RAGAZZI

SE AVESSI LA SUPEREQUITÀ

ITG DEI RAGAZZI EDIZIONE STRAORDINARIA!

IL BELLO E IL BRUTTO

ragazzi sono la soluzione, non il problema. Le loro parole possono aiutarci a vedere e a capire da un'altra prospettiva quanto abbiamo discusso nei capitoli precedenti con l'ausilio di tanti dati. Con questa convinzione tra settembre e ottobre del 2016 abbiamo girato l'Italia per incontrare e ascoltare circa 130 ragazzi tra i 14 e i 22 anni impegnati nel progetto SottoSopra di Save the Children. (Dis)armati di cartoncini, colori, veli colorati, abbiamo preso a 'zigzagare' tra Roma e Ancona (Centro); Napoli, Bari, Palermo e Crotone (Sud); Torino, Milano e Padova (Nord). Ai giovani protagonisti del movimento per Save the Children abbiamo chiesto di divertirci insieme ai supereroi. Il primo gioco cui li abbiamo invitati a giocare, si intitola destra e sinistra (descrizione a lato). Abbiamo chiesto ai ragazzi, riuniti in cerchio, di trovare un accordo su cosa rende più bella e più brutta la loro città. Sono nate belle discussioni, a volte accese, ma alla fine tutti i gruppi hanno votato all'unanimità. Generalmente le cose brutte sono state individuate per prime: nelle città del Sud e a Roma, com'era lecito attendersi, le parole che hanno risuonato con maggiore frequenza sono state il traffico, la sporcizia, la criminalità. Più nel dettaglio a Palermo si è trovato un compromesso sulla parola inciviltà (un mix di immondizia, discriminazione, delinguenza) e a Crotone sulla sporcizia (nel doppio senso di corruzione e spazzatura). A Bari, a sorpresa, l'hanno spuntata gli autobus; a Napoli, dopo cinque secondi, la Camorra; a Roma il traffico; ad Ancona l'inquinamento. Nelle città del Nord l'attenzione dei ragazzi si è appuntata invece sulla dimensione relazionale: a Milano l'indifferenza, a Torino il menefreghismo (dopo aver preso in considerazione gli anziani) e a Padova le bestemmie. Più complesso è stato trovare l'accordo sulle cose belle: nelle città del Sud hanno prevalso il cibo e l'ospitalità delle persone: più nel dettaglio, a Palermo l'accoglienza (cibo, mare, cultura); a Crotone il mare; a Bari il Lungomare; a Napoli il cibo. Al Centro e al Nord sono andate forte l'arte e il paesaggio: a Roma si è imposto il Colosseo; a Torino la discussione ha spaziato dai portici, a Superga, fino al Colle della Maddalena; a Padova sono state indicate le piazze, lo Spritz, il verde, e infine l'arte. E a Milano? Dopo tanto discutere su diversità, organizzazione, opportunità, apertura, libertà, collegamenti, mezzi di trasporto, si è trovato un accordo seppur forzato - sulla parola varietà.

DESTRA E SINISTRA

Seduti in un cerchio di sedie i ragazzi individuano tutti insieme le cose più belle e brutte della loro città. Una volta raggiunta l'unanimità, ogni qualvolta la facilitatrice le nomina i ragazzi devono spostarsi sulla sedia a sinistra (le cose belle) o a destra (le cose brutte), o viceversa. Il gioco consiste nell'ascoltare con attenzione le parole pronunciate e nello spostarsi all'unisono sempre più velocemente a destra o a sinistra. Ad un certo punto, la facilitatrice si posiziona al centro del cerchio e annuncia che non appena troverà una sedia libera ci si siederà lasciando a chi resta in piedi, senza sedia, il compito di guidare il gioco pronunciando le due parole, in modo che possa a sua volta rubare il posto a qualcun altro/a, e così via.

IL GIOCO DEI MAGHI

Il aioco prevede che il mago (o la strega), in piedi al centro di un cerchio di sedie, possa trasformare chi è seduto davanti a lui in strega o mago, toccando la sua fronte con la bacchetta, a meno che questi non pronunci il nome di un altro giocatore. Se ci riesce, chi viene toccato prende il posto del mago al centro del cerchio, se non fa in tempo deve riprovare dall'ultima persona nominata. Si comincia a giocare chiamando le persone con il loro nome reale. Una volta capito il meccanismo, chi gioca si attribuisce il nome del proprio Supereroe preferito e poi quello di un superpotere.

IL SUPEREROE NEGATIVO

Sul modello del classico gioco del lupo, dell'acchiapparella o della muffa, la facilitatrice (mascherata da supereroe negativo) rincorre le persone e le immobilizza al tocco. Ci si può liberare dall'incantesimo e si può tornare a giocare solo se aualcuno le abbraccia da dietro. L'attività proposta mira a produrre adrenalina, frenesia e spaesamento, per facilitare la spontaneità e dare voce alla parte più istintiva dell'espressione, all'immaginazione creativa. La fuga dall'eroe negativo scatena l'ancestrale desiderio di salvarsi e salvare i propri compagni/e da un nemico comune. La corsa libera energia e la competizione permette di sciogliere le menti in cerca della vittoria.

NOI SUPEREROI

a seconda fase, intitolata il gioco dei maghi (descrizione a lato), ha il compito di introdurre i ragazzi al tema del laboratorio. Nelle intenzioni iniziali, utilizzare la maschera del supereroe come filo conduttore avrebbe permesso di agganciare i ragazzi ad un importante scenario immaginifico, permettendogli di esprimersi in maniera più libera e di rispondere ad eventuali sollecitazioni fuori dagli schemi preordinati della relazione adulto-bambino, insegnante-discente. Si voleva scardinare quel meccanismo implicito, spesso presente anche nei percorsi di partecipazione, che porta a rispondere «quello che ci si aspetta», «ciò che gli adulti vogliono sentirsi dire da noi». Attraverso il gioco dei maghi, i bambini sono stati chiamati quindi a trovarsi un nuovo nome, quello del supereroe preferito e di assegnarsi un superpotere.

Il gioco ha permesso di confermare l'ipotesi di partenza: attraverso l'esperienza dei cartoni animati, dei fumetti, della televisione e del cinema, l'immaginario del supereroe, pur con accenti e livelli di approfondimento diversi, è ben presente in qualsiasi adolescente. I ragazzi e le ragazze hanno accettato di buon grado di calarsi nei panni di Super girl, Batman, Corvina, Catwoman, Superman, Spider-man, Capitan America, Iron Man, Thor, Daredevil, Wonder woman, Batgirl, Super Mario, Dragon ball, Stephen, Hulk, Wolverine. E hanno indicato un gran numero di poteri, forze, onde, raggi, magie: teletrasporto, telecinesi, rendersi invisibili, fermare il tempo, volare, vedere nel futuro, possedere un forza sovraumana, leggere nel pensiero, lanciare fulmini, essere il più bello e il più forte del mondo, uno spaccatutto, e così via. Al gioco del mago sono seguiti vari altri momenti di mascheramento e di gioco che hanno portato i ragazzi a confrontarsi con i superpoteri, e quindi con i loro stessi bisogni e desideri, offrendoci un panorama vario di testimonianze su quanto abbiamo affrontato nei precedenti capitoli. Un tema emerso a sorpresa, quando abbiamo chiesto loro di realizzare delle news su prodezze compiute dai supereroi, è stato quello del costo dei libri scolastici (e della difficoltà di accedere ai bonus, come abbiamo visto, per i ragazzi più disagiati). Un problema evidentemente avvertito e quindi presente

Un problema evidentemente avvertito e quindi presente nelle loro vite, e da loro collegato alla dispersione scolastica: per risolverlo «cloniamo il materiale scolastico così che gli studenti non abbandonino la scuola a causa del costo elevato del materiale e proseguano così gli studi».

SIAMO SOLO RAGAZZI

n primo aspetto che emerge nelle tante proposte originali di utilizzo dei superpoteri che ci hanno fornito i ragazzi è l'orgogliosa rivendicazione di una sana intemperanza, l'affermazione di un'appartenenza ad un'età fatta anche di genuino egoismo, desideri incontenibili e ribellione. Un superpotere pazzesco come l'invisibilità può servire a un ragazzo soltanto per affermare il sogno di passare il suo tempo davanti alla Playstation, a un altro per inquinare indisturbato (per risolvere il problema dell'inquinamento!), mentre c'è chi invoca la pirocinesi per dare fuoco a chi inquina, e chi vorrebbe addirittura fare un falò dei professori. La scuola è il punto di frizione più grande con il mondo dei grandi. Quasi sempre è un luogo da cui si vuole evadere, volando via dalla finestra. oppure con il teletrasporto della mente «mentre il corpo resta in classe» (pratica peraltro già in auge anche con poteri semplici), o dal quale bisogna difendersi, magari leggendo nel pensiero «in modo da sapere quando mi interrogano». La protesta nei confronti della scuola è un sentire diffuso che conferma alcune delle indicazioni emerse in questo Atlante, e le proposte dei ragazzi offrono numerosi spunti di riflessione. La scuola è poco interessante, ripetono i ragazzi, gli insegnanti sono noiosi. C'è chi vorrebbe avere «il potere di manipolare la mente per rendere i prof più divertenti, e fare in modo che capiscano cosa vogliamo». Chi il dono della telepatia «per parlare con il prof. e aiutarlo a rendere le lezioni più interessanti». Chi vorrebbe il potere di «trasformare le materie» per «utilizzare metodi più concreti». I più fantasiosi invocano la diffusione di una speciale musica ad ultrasuoni «in tutte le scuole per imparare ballando, mentre ci si diverte», oppure il ricorso alla magia "per fare quello che si vuole imparando", o ancora il dono di «viaggiare nel tempo, in modo di andare nel passato invece che studiarlo, e volare verso le cose che si studiano... tutto sarebbe più interessante ed eccitante», o ancora «trasformarsi in un principio o in un personaggio di studio, per rendere la materia più interessante». Alla base di tutto c'è il preciso riconoscimento di una difficoltà di comunicazione reciproca: «vorrei il dono di teletrasportare i docenti – rendendoli invisibili – dove si trovano gli studenti in modo che li ascoltino e capiscano cosa pensano di loro (noi non diciamo mai apertamente quello che pensiamo, ma se i prof. potessero sentirci forse andrebbe meglio)».

SUPERPOTERI PER MIGLIORARE LA SCUOLA

66

Volo via dalla finestra quando mi annoiano.

Diffondo una musica a ultrasuoni in tutte le scuole in modo che tutti possano imparare ballando mentre si divertono.

Uso la magia in modo che ciascuno possa fare quello che vuole mentre impara.

Uso il Teletrasporto per viaggiare alla scoperta di nuovi mondi, portare i professori cattivi su un altro pianeta e lasciare nelle nostre scuole solo quelli buoni.

Utilizzo la super velocità per fare in modo che le lezioni si svolgano più in fretta e la scuola finisca prima.

Viaggio nel tempo in modo da vivere il passato invece di studiarlo e volo per avere nuove prospettive sulle cose che si studiano. Tutto sarebbe più interessante ed eccitante.

Uso la telepatia per fare capire al prof che le sue lezioni sono noiose e aiutarlo a renderle più interessanti.

Leggo nel pensiero delle professoresse così so quando mi interrogano.



SILA, SETTEMBRE 2016

«Ognuno pensava a delle problematiche del proprio territorio, a questo punto abbiamo deciso di scegliere dei supereroi che risolvessero questi problemi. I problemi fondamentali erano l'abusivismo edilizio, il sovraffollamento estivo, la mancanza di servizi pubblici, i trasporti, i rifiuti.

Abbiamo scelto i supereroi, perché siamo stati cresciuti con l'idea del supereroe che risolvesse i mali della nostra società: arriva Superman, cala dal cielo e sconfigge il Male. Poi crescendo abbiamo capito che i supereroi non esistevano, la nostra società non poteva avere supereroi che la curasse. In realtà, proprio ieri pomeriggio, abbiamo capito che i supereroi esistono, ma sono nascosti dentro di noi ragazzi. Voglio dire che con Crescere al Sud stiamo mettendo fuori il nostro vero supereroe e potremo fare del nostro meglio per salvare, come Batman e Superman e Spider-man il nostro territorio» (Laboratorio supereroi, coordinamento calabrese di Crescere al Sud).

SE AVESSI LA SUPEREQUITÀ

ia via che procede, il lavoro sul mascheramento e sull'immaginazione fa emergere tutta una serie di preoccupazioni reali, specialmente dopo l'ultima proposta: «scrivi in forma anonima quale superpotere vorresti avere e perché». Tra un centinaio di testimonianze originali raccolte, una parte significativa è dedicata al racconto di bisogni profondi inespressi, e di tematiche spesso molto forti come i disturbi alimentari, la non accettazione di sé, la povertà economica e i vuoti relazionali, in famiglia e con gli amici. C'è chi accusa la lontananza da uno dei due genitori («vorrei avere il teletrasporto per andare quando voglio

dalla persona che amo. Mi manchi papà!»), chi vorrebbe cambiare sensazioni e emozioni «per poter finalmente essere accettato da chiunque», chi invoca «la telepatia per evitare le incomprensioni con amici e familiari», chi l'invisibilità per «capire cosa la gente pensa di noi», chi il potere di trasmettere a terzi l'empatia «per permettergli di capire il prossimo e farli immedesimare negli altri», chi la sincerità «per non essere preso in giro», chi il potere di volare «per aiutare me stesso e altri ragazzi quando sono soli». Non manca ovviamente tra ragazzi di quest'età il riconoscimento delle prime insicurezze o di strazianti pene d'amore. «Vorrei essere più bello per poter essere fidanzato».

«Vorrei essere più razionale e meno sentimentale per soffrire meno». «Vorrei scappare molto lontano per non vederlo, per non sentire più nulla di lui». «Vorrei il potere di tornare indietro nel tempo, per rimediare agli errori che ho fatto».

Dalle loro testimonianze anonime emerge il confronto con realtà difficili, a volte apparentemente insormontabili, davanti alle quali è necessaria un'autentica rivoluzione culturale. Per sconfiggere la camorra «vorrei manipolare il pensiero della



gente, la loro mentalità». «Vorrei usare l'elasticità mentale per aprire le menti e quindi migliorare il futuro». Ma i problemi sono più spesso contingenti, pressanti, quotidiani. «Vorrei il teletrasporto per viaggiare senza problemi economici». «Vorrei volare per andare via dai miei problemi e prendermi una vacanza dall'accudire i miei fratelli». «Voglio poter vedere nel futuro percombattere bulimia e ogni disturbo alimentare». «Vorrei essere più intelligente per aiutare gli altri che sono in difficoltà come fa una mia amica con me». E davanti a questi problemi, sotto la copertura dell'anonimato, il naturale egoismo dei ragazzi può lasciare il posto per un momento alla ricerca della «Superequità. Vorrei il superpotere di poter rendere le cose più giuste. Un superpotere che viene ereditato e passa da generazione a generazione, creando un mondo più giusto, senza discriminazioni per tutti e per sempre».

Roma, Torre Maura. Laboratorio supereroi.



ITG DEI RAGAZZI EDIZIONE STRAORDINARIA!



MENEFREGHISMO A MIRAFIORI, TORINO

Un supereroe trova una lampada, la strofina con forza esprimendo due desideri: il primo è il teletrasporto nei luoghi più problematici, il secondo il blocco del tempo per far essere tutti felici. In particolare la problematica più forte è la presenza di anziani aggressivi e menefreghisti. Il supereroe usa la sua forza e li teletrasporta.



COLINO IL SUPER CARPENTIERE

Capocantiere scopre i suoi super poteri e ripara il tetto dell'istituto scolastico "Flacco".

Telecinesi, velocità e volo, sono questi i super poteri che Colino di Ceglie si è inaspettatamente trovato stamattina. Cosa fare? Si chiede allora Colino, mentre arriva il figlio Pierino che mostra al padre la triste vicenda della mattinata. Era crollato il tetto dell'aula magna della sua scuola. Il supercarpentiere si è subito catapultato per risolvere il problema. Volando è arrivato subito sul luogo!



SUPER ELETTROVALORIZZATORE

A Prato della valle, luogo pieno di verde e tanta erba, prevale il problema dei rifiuti. Ma il nostro supereroe

"Elettrovalorizzatore" riesce a trovare un metodo per bruciare i rifiuti tramite il fuoco. Una volta bruciati forniscono energia, che servirà al territorio.



LE PERSONE CERCANO DI Cambiare vita ma la Perdono

Ci troviamo a Lampedusa una città dove ogni giorno sbarcano migliaia di migranti ma altrettanti ne muoiono in mare. Ieri mattina per risolvere il problema dei naufraghi è arrivata l'incredibile supereroina ALEOG.

Con la sua superforza si è procurata dei materiali resistenti e indistruttibili per crearsi un'armatura. Per mezzo dell'armatura la nostra supereroina riuscì a caricarsi in spalla migliaia di persone facendogli evitare un orribile viaggio per mare e quindi salvandogli la vita.



FIAMME AL PUNTO LUCE

Uno sconosciuto, nuovo della zona, butta un fiammifero acceso in un antichissimo grammofono e in men che non si dica prende fuoco tutto il Punto Luce. Sembra una situazione impossibile perché all'interno ci sono 25 persone di cui 20 bambini!!! A quel punto interviene una famosa supereroina, Frozen Woman, che, volando sopra l'incendio, con i suoi lampi di gemme ghiacciate, è riuscita a spegnere soltanto il punto luce dove non c'era nessuno. Frozen Woman non poteva spegnere l'incendio nello spazio mamme. perché le mamme hanno un contenuto alto di KERDUS che inibisce i suoi poteri. Sembrava impossibile ma interviene Powergirl che con la sua immane forza e vista a raggi infrarossi salva tutte le mamme permettendo a Frozen Woman di spegnere l'incendio.



CYBERMAN

Un nuovo Supereroe è in città, lo chiamano *Cyberman*, ha il super potere della telecinesi. Ha fatto in modo che ogni computer appartenente ad un *cyberbullo* volasse fuori da casa sua attraverso il camino. Dopo aver sorvolato Ancona i computer entrano in una giostra magica, lì vengono centrifugati e, fatto ritorno

nelle loro case, non mostrano più traccia di bullismo. Ora quei computer sono magici, chiunque li usi per scrivere cose brutte riceverà un'onda energetica in faccia dal monitor e si ritroverà con le sue brutte parole impresse sulla fronte.



PROBLEMA: IL MATERIALE SCOLASTICO È COSTOSO!

Super potere: clonazione. Oggetto: luna. Soluzione: clonare il materiale scolastico e gli abbonamenti degli autobus e distribuirli a chi si trova in disagio economico. Poteri magici: clonare i poteri. I poteri li prendiamo dalla luna, cloniamo il materiale scolastico così che gli studenti non abbandonino la scuola a causa del costo elevato del materiale e proseguano così gli studi.



SUPEREROE AIUTA L'AUTOBUS

Avvistato un supereroe che spostava le macchine per aiutare l'autobus. G (giornalista): abbiamo saputo della sua azione, cosa lo ha portato a compiere questa opera misteriosa? S (supereroe): essendo un supereroe mi sono sentito in dovere di aiutare questo ragazzo a portare la crostata alla sua nonna. G: la ringrazio per aver dedicato del tempo a questa intervista, arrivederci. S: per me è sempre un piacere!



IL BULLISMO A TORRE MAURA!

Oggi a Torre Maura è accaduto l'ennesimo atto di bullismo. Una bella ragazza si stava facendo un *selfie* quando un ragazzo, Mirko, inizia a prenderla in giro con battute non carine. Quando ad un tratto arriva *BartMan* a salvare la povera ragazza indifesa. Utilizzando i suoi poteri diventa invisibile e lancia un'onda energetica contro il bullo che casca a terra. Il bullo ha finalmente capito di aver sbagliato e chiede scusa alla bella ragazza. La vicenda si conclude con un bel *selfie* di gruppo.



SUPEREROINE CAMBIANO IL CODICE D'ONORE

Tutto sembrava perso, fino a quando, due ragazze con sembianze di divinità romane chiamate GRA e SARA a bordo di una motocicletta dalla velocità indescrivibile hanno fermato i rapinatori. In modo furtivo si sono trasformate nelle mogli dei due boss di quartiere, li hanno persuasi e convinti che il codice è del tutto nuovo: da ora in poi tutti gli affiliati della camorra dovranno rispettare tre regole:

Niente + proiettili, solo fiori

Niente + porta valori, solo valori

Niente + prepotenza, solo potenza collettiva!



EVENTI SOPRANNATURALI A NAPOLI

Oggi, 10 ottobre a Napoli, hanno avuto luogo eventi sovrannaturali: dalle ore 10 del mattino due personaggi dall'identità misteriosa sono apparsi diffondendo lo stupore tra gli abitanti. Mentre un'eroina spacciava indisturbata, è arrivata a metterle i bastoni tra le ruote. Dopo averla colpita in pieno volto con uno *vo-vo*, con il suo potere ha cambiato il quartiere. Mentre l'eroina era ancora k.o. e gli abitanti increduli, la misteriosa supereroina ha trasformato le piazze di spaccio in biblioteche, i sottoscala in ludoteche per bambini. I cittadini gioiosi si sono riversati nelle piazze, dopo qualche attimo di diffidenza, e hanno preso a frequentare i posti trasformati dalla giovane benefattrice. Che si è allontanata volando, consegnando alla gente del quartiere e ai bambini felicità.



Crotone, laboratorio supereroi. Foto realizzata dai ragazzi.





Bari, laboratorio supereroi. Foto realizzata dai ragazzi.



CONCLUSIONI

vvicinarsi al mondo dei bambini e degli adolescenti in Italia e leggere, da questa angolazione, la realtà del nostro Paese, le politiche, le culture, i territori. È con questo obiettivo che nasce l'Atlante dell'infanzia a rischio.

La scelta di presentare delle 'mappe', e non un abituale rapporto di ricerca, è dovuta alla volontà di mettere in luce tante e diverse 'Italie dei bambini'.

Le medie statistiche nazionali dicono poco, possono essere fuorvianti e occultare la gravità dei problemi.

Le mappe territoriali ci restituiscono, al contrario, la durezza della realtà.

E se le sovrapponiamo, una sull'altra, ci fanno scoprire quelle aree dove i più piccoli vivono veri abissi di ingiustizia, che corrodono tutte le dimensioni della loro crescita, la salute, l'educazione, l'alimentazione, e così via.

Dall'Atlante emerge un quadro di diseguaglianze a tinte forti: per la dispersione scolastica così come per l'obesità infantile, per la povertà economica così come per la pratica sportiva. Cosa si fa oggi per riequilibrare queste distanze? Troppo poco. Scorrendo le mappe dedicate alle risorse, vediamo che dove le famiglie sono più povere è molto più povera anche la rete dei servizi, sia sociali che educativi. Non c'è peggior ingiustizia che "far parti uguali tra diseguali", diceva Lorenzo Milani e qui si va oltre: non solo le parti non sono uguali, ma le più penalizzate sono le aree di maggior bisogno.

L'Atlante dell'infanzia è uno strumento di analisi ma, per chi vuole impegnarsi per i diritti dei minori, può essere anche un'utile agenda di lavoro. Certamente lo è per Save the Children, attiva in Italia sui territori più a rischio: con una rete di Punti Luce nei quartieri difficili, dal Nord al Sud, per contrastare la piaga della povertà educativa; nelle scuole, per prevenire la dispersione e per educare a un uso creativo

e responsabile delle nuove tecnologie; nei reparti di ostetricia degli ospedali. per accompagnare i neo genitori nelle fasi più delicate dell'arrivo di un figlio; nelle tendopoli, quando per una calamità si è costretti ad abbandonare tutto; nelle aree di sbarco e nelle grandi città, per garantire protezione e sostegno ai minori migranti che arrivano in Italia da soli e sono facile preda di circuiti di sfruttamento. Cerchiamo di essere accanto ai bambini e agli adolescenti nei luoghi che segnano la loro crescita. Non solo spazi pubblici, ma anche molto privati, come la casa, che dovrebbe essere sempre uno spazio sicuro e amorevole, e invece troppo spesso si trasforma nell'epicentro di un'insopportabile e silenziosa violenza familiare.

I minori dei quali parliamo nell'Atlante sono quindi quelli che incontriamo ogni giorno. I nostri programmi sono sempre realizzati in collaborazione con soggetti e associazioni che già operano sul campo, per valorizzare, così, il grande giacimento di risorse educative che l'Italia possiede, composto da insegnanti, operatori, professionisti, volontari, cittadini, famiglie. Con loro cerchiamo di praticare quella che il sociologo Richard Sennet ha definito "l'arte della collaborazione": un'arte poco frequentata dalle nostre parti, dove tante eccellenze educative faticano ad uscire dall'isolamento e a fare sistema. Per superare i gravi ritardi in termini di welfare e di educazione che colpiscono i bambini in Italia è necessario impegnarsi a tessere nuovi legami: tra scuole e quartieri, poli culturali, artistici, sportivi; tra istituzioni, terzo settore, mondo dell'impresa, ricerca e formazione; tra professionisti e volontari, tra ragazzi e amministratori e così via, senza che in nessuno scatti la classica sindrome dell'invasione di campo.

L'esperienza insegna, infatti, che quando i diversi attori riconoscono una comune responsabilità educativa, formale

o informale che sia, c'è un effetto moltiplicatore, le cose cambiano. E questo è vero anche per gli investimenti, pubblici e privati, quando il loro utilizzo è inserito in un quadro strategico, senza sovrapposizioni, sprechi e compartimenti stagni, con una reale attenzione alla valutazione di impatto. Il fondo per il contrasto alla povertà educativa. recentemente attivato dalle fondazioni di origine bancaria, dal governo, con il coinvolgimento del terzo settore e delle scuole, potrebbe essere l'occasione concreta per fare questo salto in avanti: mettere alla prova e poi diffondere sul doppio fronte educativo e di lotta alla povertà minorile un nuovo modello di intervento integrato. che cammini sulle gambe della governance allargata e del mix di risorse e investimenti.

L'assunzione diffusa di responsabilità è indispensabile per riuscire a cambiare il volto dei centri urbani, oggi tanto ostili all'infanzia, e trasformarli in 'comunità educanti'. Dove le scuole sono allegre, sicure e aperte tutto il giorno, il punto di vista dei bambini e degli adolescenti è considerato, la mensa è gratuita per chi è in difficoltà, si fanno gite alle quali tutti possono partecipare, ci sono spazi verdi riqualificati e puliti per giocare e fare sport, sale musica, spazi per la lettura, asili per i più piccoli e luoghi di incontro per le famiglie, risorse professionali, educative e sociali, formate e valorizzate. e così via. I desideri dei più piccoli, con i loro superpoteri, alla fine sono piuttosto semplici e alla portata. Non è la mancanza di idee e nemmeno di risorse a poter intralciare questo futuro.

Raffaela Milano

Direttrice Programma Italia-Europa Save the Children Italia

MAPPA Delle Mappe

INTRODUZIONE

LI CHIAMIAMO NÉ NÉ NÉ

Eurostat, NEET 15-29 anni, Young people neither in employment nor in education and training, anni 2006, 2015 (ec.europa.eu/eurostat/web/products-datasets/-/yth_empl_150)

PARTE PRIMA TESORI

DENATALITÀ

Demoistat, Indicatori demografici – anno 2016, 10 giugno 2016 (demo.istat.it/altridati/indicatori/index.htm)

L'ORO NERO DEI BAMBINI

Proiezioni demografiche Istat (2011) (demo.istat.it/uniprev2011/index.html?lingua =ita) e Eurostat (2013) (ec.europa.eu/eurostat/web/population-demography-migration-projections/population-projections-data)

- PAESAGGI CON (POCHI) BAMBINI Elaborazione Save the Children su dati Demoistat all'1/1/2016 (demo.istat.it/pop2016/index.html)
- RITRATTO DI FAMIGLIE Elaborazione Istat per Save the Children, settembre 2016
- CITTADINI DI DOMANI Elaborazione Save the Children su dati Demoistat all'1/1/2016 (demo.istat.it/strasa2016/index.html)
- INTEGRATI (E NON)
 Istat, L'integrazione scolastica e sociale delle seconde generazioni anno 2015, 15 marzo 2016, (www.istat.it/it/archivio/182866)
- BAMBINI E PLURICLASSI NELLE AREE INTERNE Comitato Nazionale Aree Interne del DPS, su dati Istat e MIUR, anni 2011 e 2013-2014 (dati elaborati nel 2015 dal Comitato Naz. Aree Interne per Save the Children)
- BAMBINI METROPOLITANI Elaborazione Save the Children su dati Demoistat all'1/1/2016 (demo.istat.it/pop2016/index.html)

DOVE GIOCANO I BAMBINI

Istat, *Infanzia e vita quotidiana*, anno 2011, 2011 (www.istat.it/it/archivio/45646)

OKKIO AL SOVRAPPESO

Istituto Superiore di Sanità, Sistema di Sorveglianza Okkio alla Salute, Il sistema di sorveglianza Okkio alla salute: risultati 2014, 2016 (www.iss.it/binary/publ/cont/ONLINE_Okkio.pdf) (dati forniti direttamente dalla fonte)

SEDENTARI E NON

Elaborazione Istat per Save the Children

- BAMBINI CON GLI OCCHIALI
 Istituto Superiore di Sanità, Sistema di Sorveglianza Okkio alla Salute, Il sistema di sorveglianza Okkio alla salute: risultati 2014, 2016 (www.iss.it/binary/publ/cont/ONLINE_Okkio.pdf)

 NCD Risk Factor Collaboration, 2016 (ncdrisc.org/index.html)
- OFFLINE/ONLINE Elaborazione Istat per Save the Children
- DISCONNESSI AL QUADRATO Elaborazione Istat per Save the Children
- DISCONNESSI Elaborazione Istat per Save the Children

PARTE SECONDA SOGLIE

• LE ITALIE DEI SERVIZI EDUCATIVI

Istat, L'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia, a.s. 2013-2014, Indice di presa in carico, Percentuale di comuni coperti dal servizio (dati forniti direttamente dalla fonte in ottobre 2016)

 L'ASCENSORE DELLA SCUOLA

Istat, banca dati *Indicatori territoriali* per le politiche di sviluppo, luglio 2016 (www.istat.it/it/archivio/16777)

 TUTTO IL MONDO A SCUOLA

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e Fondazione ISMU, Alunni con cittadinanza non italiana. La scuola multiculturale nei contesti locali. Rapporto nazionale a.s. 2014-2015, 2016 (www.istruzione.it/allegati/2016/Rapporto-Miur-Ismu-2014_15.pdf)

 L'ITALIA INVESTE POCO SULLA SCUOLA

Eurostat, Education Finance – Expenditure in Education, Total public expenditure on education by education level and programme orientation - as % of GDP (educ_uoe_fine06), 2013 (appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset =educ_uoe_fine06&lang=en)

ALLA RICERCA DEL TEMPO PIENO

Elaborazione MIUR per Save the Children, a.s. 2013-2014, cfr. Save the Children, *Illuminiamo il Futuro. Obiettivi per liberare i bambini dalla povertà educativa*, 2015 (www.savethechildren.it/sites/default/files/files/upl oads/pubblicazioni/illuminiamo-il-futuro-2030-obiettivi-liberare-i-bambini-dalla-poverta-educativa.pdf)

PARTE TERZA FAGLIE

- MAPPA DEL PERICOLO SISMICO
 Elaborazione Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV) per Save the Children, settembre 2016
- CRESCERE SOTTO IL VULCANO
 Elaborazioni Save the Children su dati
 Demoistat, Avviso Pubblico
- MINORI SENZA CONSIGLI
 Elaborazione Save the Children su dati
 Avviso Pubblico, settembre 2015 (dati forniti direttamente dalla fonte)
- I BARATRI DELLA SPESA SOCIALE
 Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali
 dei comuni singoli o associati, Spesa pro capite
 Area d'utenza Famiglie e minori, anno 2012
 (dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_SP
 ESESERSOC&Lang=#)
- MINORI IN DEFAULT Elaborazione Save the Children su dati Corte dei Conti, anni 2012- 2014
- EFFICACIA DEL WELFARE

Eurostat, At-risk-of-poverty rate before social transfers (pensions included in social transfers) by poverty threshold, age and sex - EU-SILC survey (ilc_li09), 2014 (ppsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do? dataset=ilc_li09&lang=en)

PARTE QUARTA BARRIERE

POVERTÀ ASSOLUTA

Elaborazione Istat per Save the Children, settembre 2016

- BAMBINI RELATIVAMENTE POVERI Elaborazione Istat per Save the Children, settembre 2016
- RISCHIO DI POVERTÀ IN EUROPA

Eurostat, *People at risk of poverty or social exclusion*, anno 2014, (ec.europa.eu/eurostat/web/income-and-living-conditions/data/database)

BAMBINI SENZA

Elaborazione Istat per Save the Children, settembre 2016

FUEL POVERTY

Eurostat, 2014
(appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc_mdes01&lang=en)

MORTALITÀ INFANTILE

Ministero della Salute, Certificato di assistenza al parto (CEDAP). Analisi dell'evento nascita, anno 2013, 2015

(www.salute.gov.it/portale/documentazione/p6_2_2 _1.jsp?lingua=italiano&id=2431); tasso di mortalità infantile serie storica: Istat, Serie storiche (seriestoriche.istat.it/index.php?id=7&user_100ind _pi1%5Bid_pagina%5D=32&cHash=8f7f9ca46b6ef d5c8e5de92dcf0feae0)

NIENTE COLAZIONE

Istituto Superiore di Sanità, Sistema di Sorveglianza Okkio alla Salute, Il sistema di sorveglianza Okkio alla salute: risultati 2014, 2016 (www.iss.it/binary/publ/cont/ONLINE_Okkio.pdf)

• IL DEFICIT DELLE COMPETENZE

OCSE, PISA 2012 Results: What Students Know and Can do: Student Performance in Mathematics, Reading and Science (Volume I), Annex B2: Results for regions within countries, 2014 (www.oecd.org/pisa/keyfindings/pisa-2012-results-volume-i.htm)

L'ETÀ DELL'ABBANDONO

Eurostat, Early leavers from education and training by sex (t2020_40), 2015 (ec.europa.eu/eurostat/tgm/table.do?tab=table&init=1&language=en&pcode=t2020_40&plugin=1)

DIECI ANNI DI LOTTA ALLA DISPERSIONE

Istat, banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, luglio 2016 (www.istat.it/it/archivio/16777)

LA CANALIZZAZIONE FORMATIVA

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e Fondazione ISMU, Alumi con cittadinanza non italiana. La scuola multiculturale nei contesti locali. Rapporto nazionale a.s. 2014-2015, marzo 2016 (www.istruzione.it/allegati/2016/Rapporto-Miur-Ismu-2014_15.pdf)

AMMESSI E NON

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e Fondazione ISMU, Alunni con cittadinanza non italiana. La scuola multiculturale nei contesti locali. Rapporto nazionale a.s. 2014-2015, marzo 2016 (www.istruzione.it/allegati/2016/Rapporto-Miur-Ismu-2014_15.pdf)

SCOLARIZZAZIONE E POVERTÀ

Eurostat, At-risk-of poverty rate for children by educational attainment level of their parents (population aged 0 to 17 years) (ilc_li60), 2014 (appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset =ilc_li60&lang=en)

• CRISI ETITOLI DI STUDIO

Eurostat, At-risk-of poverty rate for children by educational attainment level of their parents (population aged 0 to 17 years) (ilc_li60), 2008-2014

(ec.europa.eu/eurostat/web/income-and-living-conditions/data/database)

PARTE QUINTA DIRITTI

BULLIZZATI

Istat, Comportamenti offensivi e violenti tra i giovanissimi: bullismo – anno 2014, 2015 (www.istat.it/it/archivio/176335)

NEL CIRCUITO PENALE

Ministero della Giustizia, Dipartimento per la Giustizia minorile e di Comunità, I servizi della Giustizia minorile. Dati statistici anno 2015, aprile 2016

PARTE SESTA SUPERPOTERI

• LA SCUOLA CAMBIATA DAI RAGAZZI Save the Children, progetto Fuoriclasse 2016





BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

INTRODUZIONE

- Charmet P., Cosa farò da grande?, Laterza, 2012
- Ocse, Society at a Glance 2016 www.oecd-ilibrary.org/social-issues-migration-health/society-at-a-glance-2016_9789264261488-en
- Raffaelli T., I fumetti, Treccani.it, XXI Secolo. (www.treccani.it/enciclopedia/ i-fumetti_(XXI-Secolo)
- Zucconi V., Dagli Usa all'Italia, gli incassi record dei supereroi che salvano il mondo, La Repubblica 29 marzo 2016

PARTE PRIMA TESORI

- Agenzia per la Coesione Territoriale, Glossario (www.agenziacoesione.gov.it/it/ conosciamoci/glossario/)
- Agnoli, A., La biblioteca che vorrei, Editrice bibliografica, Milano, 2014
- Amendola, G., La città in vetrina.
 I luoghi del commercio e le nuove forme del consumo,
 Liguori, Napoli, 2006
- ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani), Atlante dei piccoli comuni, 2013 (www.anci.it/Contenuti/Allegati/Atlante%20dei% 20Piccoli%20Comuni%202013.pdf)
- Carlucci, C., Diseguaglianze ed aree interne, intervento al III workshop sulle disuguaglianze, Disuguaglianza, diversità e partecipazione nel godimento di prestazioni sociali fondamentali, Fondazione Lelio Basso, Roma 28 settembre 2015
- CONI (Comitato Olimpico Nazionale Italiano), I numeri dello sport – 2015, 2016 (www.coni.it/images/numeri_dello_sport/ Rapporto_FSN_DSA_2015.pdf)
- Corchia, C., Denatalità in Italia: da dove veniamo e dove stiamo andando?, in Quaderni ACP, vol. 23, n. 2, marzo-aprile 2016, pp. 65 ss (www.acp.it/wp-content/uploads/Quaderni-acp-2016_232.pdf)

- Demoistat, *Popolazione residente* (demo.istat.it)
- Di Lorenzo, G., La città e i nuovi centri. Etnografia di un centro commerciale. Porta di Roma, tesi di laurea specialistica, 2009
- Eurostat, Database Population Projections Data (ec.europa.eu/eurostat/web/populationdemography-migration-projections/populationprojections-data)
- Eurostat, *Urban Europe, Statistics on cities, towns and suburbs*, 2016 (ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Urban_Europe_%E2%80% 94_statistics_on_cities,_towns_and_suburbs)
- Gruppo CRC, 9° Rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, anno 2015-2016, 2016 (www.gruppocrc.net/-pubblicazionidel-gruppo-crc)
- IPSOS Save the Children, Safer Internet Day Study 2015: I nativi digitali conoscono veramente il loro ambiente?, 2015 (www.savethechildren.it/sites/default/files/files/upl oads/pubblicazioni/safer-internet-day-study-2015i-nativi-digitali-conoscono-veramente-il-loro-ambi ente_0.pdf)
- ISPRA, Annuario dei dati ambientali, 2013 (annuario.isprambiente.it/ada/indice)
- Istat 2010, Natalità e fecondità della popolazione residente, anno 2008, 2010 (www.istat.it/it/archivio/1795)
- Istat, L'Italia in 150 anni.
 Sommario di statistiche storiche 1861-2010, 2011a (www3.istat.it/dati/catalogo/20120118_00/)
- Istat, Il futuro demografico del paese: previsioni della popolazione regionale al 2065, 2011b (www.istat.it/index.php/it/archivio/48875)
- Istat, *Infanzia e vita quotidiana*, 2011c (www.istat.it/index.php/it/archivio/45646)
- Istat, *La scuola e le attività educative*, 2012 (www.istat.it/it/archivio/71706)
- Istat, Natalità e fecondità della popolazione residente, anno 2013, 2014a (www.istat.it/it/archivio/140132)
- Istat, *Cittadini e nuove tecnologie*, 2014b (www.istat.it/index.php/it/archivio/143073)
- Istat, Natalità e fecondità della popolazione residente, anno 2014, 2015a (www.istat.it/it/archivio/174864)
- Istat, Matrimoni, separazioni e divorzi, anno 2014, 2015b (www.istat.it/it/archivio/173316)

- Istat, Cittadini non comunitari: presenza, nuovi ingressi e acquisizioni di cittadinanza, anni 2014-2015, 2015c (www.istat.it/it/files/2015/10/CITTADINI-NON-COMUNITARI.pdf?title=Cittadini+ non+comunitari++-+22%2Fott%2F2015+-+Testo+integrale.pdf)
- Istat, Bilancio demografico nazionale, anno 2015, 2016a (www.istat.it/it/archivio/186978)
- ISTAT, Indicatori demografici. Stime per l'anno 2015, 2016b (www.istat.it/it/files/2016/02/ Indicatori-demografici_2015.pdf)
- ISTAT, Rapporto annuale La situazione del paese 2016, 2016c (www.istat.it/it/archivio/185497)
- Istat, Noi Italia. 100 statistiche per capire il paese in cui viviamo. Edizione 2016, 2016d (noi-italia.istat.it)
- Istat, L'integrazione scolastica e sociale delle seconde generazioni, 2016e (www.istat.it/it/archivio/182866)
- Istat, Verde urbano, anno 2014, 2016f (www.istat.it/it/archivio/186267)
- Istat, Caratteristiche dei territori colpiti dal sisma del 24 agosto 2016, 2016g (www.istat.it/it/archivio/190370)
- Istat, Glossario (www3.istat.it/cgi-bin/glossario/indice.pl#)
- Istat, Quanti bambini si chiamano...? (www.istat.it/it/prodotti/contenutiinterattivi/calcolatori/nomi)
- Istat, Serie storiche. L'archivio della statistica italiana, Famiglie (seriestoriche.istat.it)
- Istituto Superiore di Sanità, Il sistema di sorveglianza Okkio alla Salute. Risultati 2014 (www.iss.it/binary/publ/cont/ONLINE_ Okkio.pdf)
- Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione, 2012 (www.indicazioninazionali.it/documenti_Indicazio ni_nazionali/indicazioni_nazionali_infanzia_primo _ciclo.pdf)
- NCD Risc (Non Communicable Diseases - Risk factor Collaboration) (www.ncdrisc.org/)
- Paba, G., La città e il pollice, in Liber, n. 101, 2014 (www.academia.edu/7816834/La_città_e_il_ pollice_sulle_relazioni_tra_bambini_e_corpo_e_ spazio_urbano)

- Save the Children, Alla ricerca della Giovine Italia. Atlante dell'infanzia (a rischio), 2011 (www.savethechildren.it/sites/default/files/files/uploads/pubblicazioni/atlante-dellinfanzia-rischioalla-ricerca-della-giovine-italia.pdf)
- Save the Children, Gli orizzonti del possibile. Atlante dell'infanzia (a rischio), 2014 (atlante.savethechildren.it/pdf/Atlante_infanzia_2014.pdf)
- Save the Children, Illuminiamo il Futuro. Obiettivi per liberare i bambini dalla povertà educativa, 2015 (www.savethechildren.it/cosa-facciamo/ pubblicazioni/illuminiamo-il-futuro-2030obiettivi-liberare-i-bambini-dalla-povertà)
- Save the Children, Le equilibriste.
 Da scommessa a investimento: la sfida della maternità in Italia, 2016
 (www.savethechildren.it/sites/default/files/files/upl oads/pubblicazioni/rapporto-mamme-2016-le-equilibriste.pdf)
- Save the Children, Mamme nella crisi, 2012 (www.savethechildren.it/sites/default/files/files/upl oads/pubblicazioni/mamme-nella-crisi.pdf)
- Serres M., Non è un mondo per vecchi. Perché i ragazzi rivoluzionano il sapere, Bollati Boringhieri, Torino, 2013
- Solima L., Audizione alla Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza. Indagine conoscitiva sul diritto dei minori a fruire del patrimonio artistico e culturale nazionale. Seduta n. 7 di Martedì 9 giugno 2015 (documenti.camera.it/leg17/resoconti/commissioni/stenografici/html/36/indag/c36_patrimonio/2015/06/09/indice_stenografico.0007.html#)
- United Nations, World Urbanization Prospects, 2014 (esa.un.org/unpd/wup/Publications/Files/WUP20 14-Highlights.pdf)
- Vocabolario Treccani Online, (www.treccani.it/vocabolario/)
- Wallace F. D., Questa è l'acqua, Einaudi, Torino, 2009
- Ward C., Il bambino e la città,
 L'ancora del Mediterraneo, Napoli, 2000

PARTE SECONDA SOGLIE

 ACP (Associazione Culturale Pediatri), La salute dei bambini in Italia. Dove va la pediatria? Il punto di vista e le proposte dell'ACP, 2014 (www.acp.it/wp-content/uploads/Documento-ACP-per-una-nuova-pediatria_Anno-2014.pdf)

- ANCI, (Associazione Nazionale Comuni Italiani), Audizione VII Commissione Senato della Repubblica.
 Disegno di legge n. 1260 "Sistema integrato di educazione e istruzione 0-6 anni",2014 (www.senato.it/application/xmanager/projects/leg1 7/attachments/documento_evento_procedura_com missione/files/000/001/219/ANCI.pdf)
- Agnoli A., La biblioteca che vorrei, Editrice bibliografica 2014
- Cittadinanzattiva, XIV Rapporto su sicurezza, qualità e accessibilità a scuola. Sintesi dei principali risultati, 2016 (www.cittadinanzattiva.it/files/primo_piano/scuola/ ABSTRACT_XIVRAPPORTOSCA.pdf)
- Commissione europea, Educazione e cura della prima infanzia: consentire a tutti i bambini di affacciarsi al mondo di domani nelle condizioni migliori, COM (2011) 66 def, 2011 (eurlex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do? uri=COM:2011:0066:FIN:IT:PDF)
- Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, Nomenclatore Interregionale degli interventi e dei servizi sociali, 2009 (www.minori.it/sites/default/files/nomenclatore _servizi_sociali.pdf)
- Eurydice, National Sheets on Education Budgets in Europe, 2015 (webgate.ec.europa.eu/fpfis/mwikis/eurydice/images/8/8f/194EN.pdf)
- Istat, Banca dati "Statistiche per le Politiche di Sviluppo", luglio 2016 (www.istat.it/it/archivio/16782)
- Istat, BES Benessere Equo e Sostenibile in Italia, 2015 (www.istat.it/it/archivio/175169)
- Istat, L'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia, a.s. 2012/2013, 2014 (www.istat.it/it/archivio/129403)
- Istat, Serie storiche. L'archivio della statistica italiana, Livello di istruzione e alfabetismo (seriestoriche.istat.it/)
- Istituto degli Innocenti, Nidi d'infanzia, sostenere l'offerta per contrastare la crisi, colloquio con Aldo Fortunati, Direttore dell'Area educativa dell'Istituto, 2016 (www.istitutodeglinnocenti.it/?q=content/nididinfanzia-sostenere-lofferta-contrastare-la-crisi)
- Istituto degli Innocenti, Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, Monitoraggio del Piano di sviluppo dei servizi socio-educativi per la prima infanzia. Rapporto al 31 dicembre 2014, 2015 (www.minori.it/sites/default/files/rapporto_nidi.pdf)

- Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, ISMU, Alunni con cittadinanza non italiana. La scuola multiculturale nei contesti locali. A.s. 2014/2015, 2016 (www.istruzione.it/allegati/2016/Rapporto-Miur-Ismu-2014_15.pdf)
- Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Anagrafe edilizia scolastica, ottobre 2016 (www.istruzione.it/edilizia_scolastica/anagrafe.shtml)
- Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Anno scolastico 2016/2017: anticipazione sui principali dati della scuola italiana, 2016 (www.istruzione.it/allegati/2016/REPORT_Dati_ Avvio_anno_scolastico_2016-2017.pdf)
- Ministero della Salute, Certificato di assistenza al parto. Analisi dell'evento nascita – CEDAP anno 2013, 2015 (www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_2431 _allegato.pdf)
- OCSE, Education at a glance, 2016 (www.keepeek.com/Digital-Asset-Management/oecd/education/education-at-a-glanc e-2016_eag-2016-en#.WBGeFi2LTIU#page10)
- Ongini, V., La via italiana alla scuola interculturale. Un racconto lungo 25 anni in XXV Rapporto Immigrazione 2015, Caritas e Migrantes 2016
- Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale, Relazione al Parlamento sull'organizzazione, sulla gestione e sullo svolgimento del Servizio Civile, anno 2014 (www.serviziocivile.gov.it/media/593807/relazionep arl_2014_ministro.pdf)
- Save the Children, Mamme in arrivo, 2014 images.savethechildren.it/IT/f/img_pubblicazioni/i mg264_b.pdf)
- Save the Children, Tutti a scuola... e i libri?, 2016 (www.savethechildren.it/cosafacciamo/pubblicazioni/tutti-scuola-e-i-libri)
- UIL (Unione Italiana del Lavoro), Servizio Politiche Territoriali, Asili nido e mense scolastiche. Analisi a cura del Servizio Politiche Territoriali della UIL sulle città capoluogo di regione, a.s. 2015/2016, 2016 (www.uil.it/documents/lavorocostiscuola infanzia.pdf)

PARTE TERZA FAGLIE

- Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, *Disordiniamo!*, novembre 2015 (garanteinfanzia.s3-eu-west-1.amazonaws.com/ s3fs-public/Disordiniamo.pdf)
- ANAC (Autorità Nazionale Anti Corruzione), Relazione annuale 2015, 2016 (www.anticorruzione.it/portal/rest/jcr/repository/c ollaboration/Digital%20Assets/anacdocs/Attivita/P ubblicazioni/RelazioniAnnuali/2016/ANAC.relazio ne2015.14.07.16.pdf)
- Banca d'Italia, Supplemento al Bollettino Statistico, Debito delle amministrazioni locali, 2016, n.12 (www.bancaditalia.it/pubblicazioni/debitoamministrazioni/2016-debito-amministrazioni/sup pl_12_16.pdf)
- Cantone, R., Relazione Annuale al Parlamento dell'Autorità Nazionale Anticorruzione per l'anno 2015, Presentazione del Presidente Raffaele Cantone, 14 luglio 2016 (www.anticorruzione.it/portal/public/classic/Attivit aAutorita/Pubblicazioni/RelazioneParlamento/_rel azioni?id=e4012b750a7780420cb1015ecb92d2c8)
- Ciaccio G., Criminalità organizzata e costo dei servizi pubblici locali: il caso dei rifiuti. Strumenti Res, anno II, n°4, maggio 2010 (www.strumentires.com/index.php?option=com_c ontent&view=article&id=204:criminalita-organizzata-e-costo-dei-servizi-pubblici-locali-il-c aso-dei-rifiuti&catid=17:mezzogiorno&Itemid=63)
- Cittadinanzattiva, XIV Rapporto su sicurezza, qualità e accessibilità a scuola. Sintesi dei principali risultati, 2016 (www.cittadinanzattiva.it/files/primo_piano/scuola/ ABSTRACT_XIVRAPPORTOSCA.pdf)
- GRECO (Group of States against Corruption), Joint First and Second Round Evaluation Report on Italy 2008, Strasburgo 2009 (www.coe.int/t/dghl/monitoring/greco/evaluations/round2/GrecoEval1-2(2008)2_Italy_EN.pdf)
- Crescimbene M., La Longa F., Quale percezione del rischio sismico in Italia?, 2014 (ingvterremoti.wordpress.com/2013/10/07/ quale-percezione-del-rischio-sismico-in-italia/)
- Dipartimento Giustizia Minorile, Svincolarsi dalle mafie. Pratiche educative con i minori coinvolti nella criminalità organizzata. A cura di Mastropasqua I. e Branchi M.G., Gangemi editore 2012
- Galli Laforest, N., Il mondo salvato dai ragazzini, in Hamelin, n. 22, marzo 2009 (hamelin.net/wp-content/uploads/2014/07/ N22-Futuro-presente-Galli-Laforest.pdf)
- ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale), Dissesto idrogeologico in Italia: pericolosità e indicatori di rischio, anno 2015, 2015 (www.isprambiente.gov.it/files/pubblicazioni/rappo rti/rapporto-233 2015/Rapporto_233_2015.pdf)

- Istat 2016, Disegno di legge C. 3594 Governo. Delega recante norme relative al contrasto della povertà, al riordino delle prestazioni e al sistema degli interventi e dei servizi sociali. Audizione del Direttore centrale delle Statistiche Socio-economiche Cristina Freguja alla Camera dei Deputati, 2016 (www.istat.it/it/archivio/182848)
- Istat 2015, Rapporto BES: Il benessere equo e sostenibile in Italia, 2015 (www.istat.it/it/archivio/175169)
- Istituto Superiore di Sanità, Relazione relativa alle attività affidate all'ISS ex art. 1, comma 1 bis, legge n. 6 del 6 febbraio 2014. Aggiornamento dello studio SENTIERI, 2014 (www.iss.it/binary/pres/cont/Terra_dei_Fuochi_AGGIORNAMENTO_SENTIERI.pdf)
- Legambiente, Ecomafie 2016.
 Le storie e i numeri della criminalità ambientale, 2016
 (www.legambiente.it/contenuti/dossier/rapporto-ecomafia-2016)
- Magri, S., Pico, R., Il mercato del credito alle famiglie dopo cinque anni di crisi: evidenze dall'indagine sui loro bilanci, in Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, Occasional Paper n. 241, 2014 (www.bancaditalia.it/pubblicazioni/qef/2014-0241/QEF_241_ITA.pdf)
- Nature, Good governance powers innovation, vol. 518, febbraio 2015 (www.nature.com/polopoly_fs/1.16927!/menu/main/topColumns/topLeftColumn/pdf/518295a.pdf)
- NTC, Nuove norme tecniche per le costruzioni 2008, DM 14 gennaio 2008, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 29 del 4 febbraio 2008 Suppl. Ordinario n. 30 (www.cslp.it/cslp/index.php?option=com_content &task=view&id=66&Itemid=1)
- Randazzo M.V., Minori e criminalità di tipo mafioso. Quali strategie di intervento, in Dipartimento Giustizia Minorile, Svincolarsi dalle mafie, 2012
- Save the Children, Mappe per riconnettersi al #Futuro. Atlante dell'infanzia (a rischio), 2012 (atlante.savethechildren.it/pdf/Atlante_ infanzia_2012.pdf)
- Save the Children, Bambini senza. Atlante dell'infanzia (a rischio), 2015 (www.savethechildren.it/cosafacciamo/pubblicazioni/atlante-dellinfanziarischio-bambini-senza)
- Saviano R., Gomorra, Mondadori, Milano, 2006

- Schermi M., Il sistema educativo mafioso, in Dipartimento Giustizia Minorile, Svincolarsi dalle mafie, 2012
- Touring Club Italia, La tutela del paesaggio in Italia, I libri bianchi del TCI, 1998
- Vannucci A., *Atlante della corruzione*, Edizioni Gruppo Abele, 2012

PARTE QUARTA BARRIERE

- Alleanza contro la povertà in Italia, Il momento delle scelte, 2016 (www.acli.it/documenti_acli/23_comunicazione/ alleanza%20contro%20la%20povert_il%20momento %20delle%20scelte.pdf)
- ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani), Le città ai margini. Povertà estreme e governo delle aree urbane, 2010, in Quaderni della Ricerca Sociale n. 4 (sitiarcheologici.lavoro.gov.it/Strumenti/ StudiStatistiche/Documents/Quaderni_ricerca_ sociale_4.PDF)
- Camera dei Deputati, Resoconto stenografico dell'Assemblea, Seduta n. 480 di venerdì 11 settembre 2015, (Iniziative a tutela dei nuclei familiari disagiati interessati dalle procedure di sfratto per finita locazione n. 2-01034). Risposta del Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti Umberto Del Basso De Caro (www.camera.it/leg17/410?idSeduta=0480&tipo=s tenografico#sed0480.stenografico.tit00020.sub001 00.int00040)
- Cecodhas Housing Europe, Alloggio sociale europeo. Gli ingranaggi del settore, 2012 (www.housingeurope.eu/file/262/download)
- Censis Unipol, Welfare Italia, laboratorio per le nuove politiche sociali, agosto 2011
- CIES (Commissione di indagine sulla povertà e sull'emarginazione), La povertà in Italia 1995,
 Presidenza del Consiglio dei Ministri 1996 (sitiarcheologici.lavoro.gov.it/Documents/Resource s/Lavoro/CIES/LapovertainItalia1995.pdf)
- Cirillo G., et al., Diseguaglianze nella salute, nell'infanzia e nell'adolescenza in Campania, Phoebius Editore, Casalnuovo di Napoli, 2007
- Cirillo G., La comunità e la salute, in L'approccio sociosanitario alle famiglie, Poligrafica F.lli Ariello, Napoli, 2011
- Costa et al., Gli indicatori di salute in tempi di crisi, E&P, anno 36, novembre-dicembre 2012 (www.epiprev.it/materiali/2012/EP6-2012/EP6_337_int2.pdf)

- Eurostat, Eu-Silc, Statistics on income and living conditions (ec.europa.eu/eurostat/web/income-and-living-conditions/data/database)
- Eurydice, La lotta all'abbandono precoce dei percorsi di istruzione e formazione in Europa. Strategie, politiche e misure, I quaderni di Eurydice, n. 31, novembre 2014 (www.indire.it/lucabas/lkmw_img/eurydice/Q_Eurydice 31.pdf)
- Federcasa, Che cos'è l'alloggio sociale, 2011 (www.federcasa.it/news/una_casa_per_tutti/FEDE RCASA alloggio_sociale.pdf)
- Ferrera M., I bambini nella trappola della povertà, in Letture del Corriere della Sera, 2013 (http://lettura.corriere.it/debates/i-bambini-nellatrappola-della-poverta/)
- Fondazione RES (Istituto di Ricerca su Economia e Società in Sicilia), L'istruzione difficile. I divari di competenze tra Nord e Sud, Donzelli editore, 2015
- INVALSI, Rilevazione nazionale degli apprendimenti 2014/2015.
 Rapporto risultati, 2015 (www.invalsi.it/invalsi/doc_evidenza/2015/034_Ra pporto_Prove_INVALSI_2015.pdf)
- Istat, *La povertà in Italia anno 2015*, 2016a (www.istat.it/it/archivio/189188)
- Istat, Eu-Silc sud reddito e le condizioni di vita: informazioni sulla rilevazione, 2016b (www.istat.it/it/archivio/5663)
- Istat, Indagine sulle spese delle famiglie: informazioni sulla rilevazione, 2016c (www.istat.it/it/archivio/71980)
- Istat, Noi Italia. 100 statistiche per capire il paese in cui viviamo, 2016d (noi-italia.istat.it)
- Istat, Le dimensioni della salute in Italia, 2015 (www.istat.it/it/files/2015/09/Dimensionisalute.pdf)
- Istat, Rapporto annuale, 2012 (www.istat.it/it/archivio/61203)
- Istat, 15° Censimento della popolazione e delle abitazioni, 2011 (www.istat.it/it/censimento-popolazione/ censimento-popolazione-2011)
- Istat, La misura della povertà assoluta, 2009 (www3.istat.it/dati/catalogo/20090422_00/misura_della_poverta_assoluta.pdf)
- Melazzini C., Insegnare al principe di Danimarca, Sellerio, Palermo, 2011
- Ministero dell'Interno, Gli sfratti in Italia: andamento delle procedure di rilascio degli immobili ad uso abitativo, anno 2015, 2016 (ucs.interno.gov.it/ucs/contenuti/168224.htm)

- Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, ISMU, Alunni con cittadinanza non italiana. La scuola multiculturale nei contesti locali. A.s. 2014/2015, 2016 (www.istruzione.it/allegati/2016/Rapporto-Miur-Ismu-2014_15.pdf)
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Le politiche sociali per la casa in Italia, in Quaderni della Ricerca Sociale, n. 22, 2011 (sitiarcheologici.lavoro.gov.it/Strumenti/StudiStati stiche/Documents/QRS22_casa.pdf)
- Ministero della Salute, Certificato di assistenza al parto. Analisi dell'evento nascita – CEDAP anno 2013, 2015 (www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_2431 _allegato.pdf)
- Nomisma, Dimensione e caratteristiche del disagio abitativo in Italia e ruolo delle aziende per la casa, 2016 (www.casaspa.it/INFORMAZIONI/nomisma/ Circolare%20Nomisma.PDF)
- OCSE, Education at a glance 2015 (www.oecd-ilibrary.org/education/educationat-a-glance-2015_eag-2015-en)
- OCSE, Education at a glance 2013 (www.oecd-ilibrary.org/education/educationat-a-glance-2013/proportion-of-obese-adultsby-level-of-educational-attainment-and-gender-2011_eag-2013-table67-en)
- OCSE, Risultati PISA 2012 Italia, 2012 (www.oecd.org/pisa/keyfindings/PISA-2012-results-italy-ITA.pdf)
- Organizzazione Mondiale della Sanità, Closing the gap in a generation: health equity through action on the social determinants of health. Final report, 2008 (www.who.int/social_determinants/final_report/csdh_finalreport_2008.pdf)
- Organizzazione Mondiale della Sanità, Obesity and inequities. Guidance for addressing inequities in overweight and obesity, 2014 (www.euro.who.int/__data/assets/pdf_file/0003/247 638/obesity-090514.pdf)
- Organizzazione Mondiale della Sanità, Environmental Health Inequality in Europe, 2012 (www.euro.who.int/data/assets/pdf_file/0010/15796 9/e96194.pdf)
- Regione Campania, Università Federico II di Napoli, Rapporto sulla natalità in Campania – Cedap anno 2013, 2015 (www.cedapcampania.org/rapporti_campania/Rap porto_2013_Campania.pdf)
- Rossi Doria M., Di mestiere faccio il maestro, L'ancora del Mediterraneo, Napoli, 2000

- Rossi Doria M., Audizione VII Commissione della Camera dei Deputati del sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca Marco Rossi Doria in materia di dispersione scolastica, 22 gennaio 2014 (documenti.camera.it/leg17/resoconti/commissioni /stenografici/pdf/07/audiz2/audizione/2014/01/22/l eg.17.stencomm.data20140122.U1.com07.audiz2.a udizione.0006.pdf)
- Rugiero S., Travaglini G., La fuel poverty. Costo dell'energia e disagio sociale.
 Dossier Innovazione e ricerca, 1-2015 (www.fondazionedivittorio.it/sites/default/files/content-attachment/fuel%20poverty_nuovaenergia1_2015.pdf)
- Saraceno C., *Il lavoro non basta*, Feltrinelli, Milano, 2015
- Save the Children, Illuminiamo il futuro 2030.
 Obiettivi per liberare i bambini dalle povertà
 educative, 2015
 (www.savethechildren.it/sites/default/files/files/
 uploads/pubblicazioni/illuminiamo-il-futuro 2030-obiettivi-liberare-i-bambini-dalla-poverta educativa.pdf)
- Save the Children, Gli orizzonti del possibile. Atlante dell'infanzia (a rischio), 2014 (atlante.savethechildren.it/pdf/Atlante_infanzia_2014.pdf)
- Save the Children, *L'Italia sottosopra*. *Atlante dell'infanzia (a rischio)*, 2013 (atlante.savethechildren.it/pdf/Atlante_infanzia_2013.pdf)
- SIP (Società Italiana Pediatria), Libro bianco.
 La salute dei bambini. Stato di salute e qualità
 dell'assistenza della popolazione in età pediatrica
 nelle regioni italiane, 2011
 (sip.it/wp-content/uploads/2012/01/Libro_
 Bianco_2011._La_salute_dei_bambini.pdf)
- SUNIA-CGIL, Crisi & sfratti, i numeri del disagio abitativo, 2012 (www.sunia.it/wp-content/uploads/2015/10/studiosfratti_2012.pdf) (29/10/2016)
- Traina A., La strada che spunta. Storie di ragazzi e di quartieri, Flaccovio Editore, Palermo, 2015
- Treccani, Enciclopedia online (www.treccani.it/enciclopedia/)
- Triassi et al. (a cura di), Rapporto sulla natalità in Campania. Sistema di Sorveglianza della Natalità, Natimortalità e Difetti congeniti con il certificato di assistenza al Parto 2012, 2014 (www.cedapcampania.org/rapporti_campania/Rap porto_2012_Campania.pdf)

- Triassi et al. (a cura di), Rapporto sulla natalità in Campania. Sistema di Sorveglianza della Natalità, Natimortalità e Difetti congeniti con il certificato di assistenza al Parto 2013, 2015 (www.cedapcampania.org/rapporti_campania/Rap porto_2013_Campania.pdf)
- Ward C., I bambini e la città, L'ancora del Mediterraneo, Napoli, 2000

PARTE QUINTA DIRITTI

- Autorità Garante per l'Infanzia CISMAI Terre des Hommes Italia, Indagine
 nazionale sul maltrattamento dei bambini
 e degli adolescenti in Italia, 2014
 (garanteinfanzia.s3-eu-west-1.amazonaws.com/
 s3fs-public/documenti/Indagine_maltrattamento_
 TDH_Cismai_Garante_mag15.pdf)
- Camera dei Deputati, Documentazione per l'esame dei progetti di legge, Disposizioni in materia di affido familiare, Dossier n. 289, schede di lettura, 2015 (documenti.camera.it/leg17/dossier/ pdf/gi0347.pdf)
- CISMAI (Coordinamento italiano dei servizi contro il maltrattamento e l'abuso all'infanzia), Requisiti minimi degli interventi nei casi di violenza assistita da maltrattamento sulle madri, 2005 (cismai.it/wp-content/uploads/2015/02/Requisiti_Interventi_Violenza_Assistita_Madri1999.pdf)
- Commissione Adozioni Internazionali, dati italiani al 30 maggio 2016, 2016 (www.commissioneadozioni.it/it/notizie/2016/dati-adozioni.aspx)
- Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza, *Indagine conoscitiva sui minori fuori* famiglia, audizione dell'Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza, seduta n. 25 del 28 giugno 2016, 2016 (documenti.camera.it/leg17/resoconti/commissioni /stenografici/html/36/indag/c36_fuori/2016/06/28/i ndice_stenografico.0025.html)
- De Giovanni, A., Genesi della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (1989) e suoi più recenti sviluppo legislativi, in Segni e Comprensione, anno XV, n. 42, gennaio-aprile 2001 (www.segniecomprensione.it/files/segni_42.pdf)
- Ferrara, P., Caporale, O., Cutrona, C. et al., Femicide and murdered women's children: which future for these children orphans of a living parent?, in Italian Jpurnal of Pediatrics, 2015 (ijponline.biomedcentral.com/articles/10.1186/s13 052-015-0173-z)

- Gruppo CRC, 7° Rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, anno 2013-2014, 2014 (www.gruppocrc.net/IMG/pdf/VII rapportoCRC.pdf)
- Gruppo CRC, 8° Rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, anno 2014-2015, 2015 (www.gruppocrc.net/IMG/pdf/VIII rapportoCRC.pdf)
- Gruppo CRC, 9° Rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, anno 2015-2016, 2016 (www.gruppocrc.net/IMG/pdf/ ixrapportocrc2016.pdf)
- IPSOS, Save the Children, *Safer Internet Day Study Il cyber bullismo*, 2014 (images.savethechildren.it/IT/f/img_pubblicazioni/img229_b.pdf)
- IPSOS, Save the Children, Safer Internet Day Study – I native digitali conoscono veramente il loro ambiente?, 2015 (www.savethechildren.it/sites/default/files/files/ uploads/pubblicazioni/safer-internet-day-study-2015-i-nativi-digitali-conoscono-veramenteil-loro-ambiente_0.pdf)
- Istat, I presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari, anno 2013, 2015 (www.istat.it/it/archivio/176622)
- Istat, La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia, anno 2014, 2015 (www.istat.it/it/archivio/161716)
- Istituto degli Innocenti, *Bambine e bambini temporaneamente fuori dalla famiglia di origine*, Questioni e Documenti, n. 55, 2014 (www.minori.it/sites/default/files/quaderno-55.pdf)
- Ministero della Giustizia, Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, *Detenute madri con figli al seguito al 30 settembre 2016*, 2016 (www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_14_1.page? facetNode_1=0_2&contentId=SST1279598&previ siousPage=mg_1_14)
- Ministero della Giustizia, Dipartimento Giustizia minorile, Dati statistici relativi all'adozione negli anni dal 2001 al 2014
- Ministero della Giustizia, Dipartimento per la Giustizia minorile e di comunità, I servizi della Giustizia Minorile, anno 2015, 11 aprile 2016

- Ministero della Giustizia, Circolare 10 dicembre 2009 PEA 16-2007, Trattamento penitenziario e genitorialità percorso e permanenza in carcere facilitati per il bambino che deve incontrare il genitore detenuto, 2009 (www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_8_1.page;jsessi onid=4t22wdVlTo7n5l-Jwa+oeq2z?facetNode_1=0_2&facetNode_2=1_1(2009)&facetNode_3=1_1(200912)&contentId=SDC218743&previsio usPage=mg_1_8)
- Ministero della Giustizia, Scheda sulla Carta dei figli di genitori detenuti (www.giustizia.it/giustizia/protected/996592/0/ def/ref/NOL996155/)
- Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, *I dati su stalking e violenze di genere al 4 marzo 2015*, 2015 (www.interno.gov.it/it/sala-stampa/dati-estatistiche/i-dati-stalking-e-violenze-genere)
- Ministero della Giustizia, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Direzione Centrale dell'Immigrazione e della Polizia delle Frontiere, dati sugli arrivi di stranieri via mare 1/1/2016-30/6/2016
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Affidamenti familiari e collocamenti in comunità al 31/12/2012. Rapporto finale*, in Quaderni della Ricerca Sociale, n. 31, 2014 (sitiarcheologici.lavoro.gov.it/Strumenti/StudiStatis tiche/sociale/Documents/Quaderni%20_Ricerca%2 0_Sociale%20_31%20Report%20MFFO%202.pdf)
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Report mensile minori stranieri non accompagnati (MSNA) in Italia. Dati al 31/08/2016, 2016 (www.lavoro.gov.it/notizie/Documents/Report%20 MSNA%2031_08_2016%20(002).pdf)
- UNODC (United Nations Office on Drugs and Crime), Global study on homicide: trends, contexts, data, 2014 (www.unodc.org/documents/gsh/pdfs/2014_ GLOBAL HOMICIDE BOOK_web.pdf)

PARTE SESTA SUPERPOTERI

- Baruzzi W, Baldoni A., Imparare la democrazia.
 I Consigli dei ragazzi nella provincia di Bologna e l'esperienza di Casalecchio di Reno, Carocci, Roma, 2008
- Castelo Scelza A., Ludoponencia:
 El Juego de los espejos intervento al dibattito
 internazionale Epistemologías del sur.
 Aprendizajes globales Sur-Sur,
 Sur-Norte, NorteSur. Coimbra, luglio 2014
 (www.lisciaportamivia.org)

- Comune di Milano, Il vademecum delle Scuole aperte, 2015 (mediagallery.comune.milano.it/cdm/objects/chang eme:60246/datastreams/dataStream420933293651 6626/content?pgpath=/SA_SiteContent/VIVI_CI TTA/qualita_della_vita/conciliamilano/ConciliaSc uolaVademecum)
- Daniele V., Investire nell'infanzia.
 La prospettiva economica e il caso italiano, in corso di pubblicazione, ACP 2016.
- · Duvignaud, J., Le jeu du jeu, Balland, 1980
- Huizinga, J., *Homo ludens*, Einaudi, Torino, 2002
- Manetti S., *Cibo per la mente*, Fondazione Pianoterra, 2015
- MIUR, Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione, settembre 2012 (www.indicazioninazionali.it/documenti_Indicazio ni_nazionali/indicazioni_nazionali_infanzia_primo _ciclo.pdf)
- OCSE PISA, Against the Odds. Disadvantaged students who succeed in school, 2011 (www.oecd.org/edu/school/programmeforinternati onalstudentassessmentpisa/pisa-againsttheodd sdisadvantagedstudentswhosucceedinschool.htm)
- Olivero Ferraris A., La forza D'Animo. Cos'è e come possiamo insegnarla ai nostri figli, Rizzoli, Milano, 2004
- Rissotto A., Tonucci F., La mobilità urbana come misura della democrazia della città. Il bambino come unità di misura, in Medio ambiente y responsabilidad humana, Universidad de la Coruña, 1999 (www.google.it/search?client=safari&rls=en&q=Ri ssotto+A.,+Tonucci+F.,+La+mobilità+urbana+co me+misura+della+democrazia+della+città.+Il+ba mbino+come+unità+di+misura&ie=UTF-8&oe=UTF-8&gfe_rd=cr&ei=GkcYWOPQLcqs8 weHrrKIBw)
- Rossi Doria M., *Di mestiere faccio il maestro*, L'ancora del Mediterraneo, Napoli, 2000
- Save the Children, Fondazione Giovanni Agnelli, Fuoriclasse, un modello di successo per il contrasto della dispersione scolastica, 2015 (www.savethechildren.it/sites/default/files/files/uploa ds/pubblicazioni/fuoriclasse-un-modello-disuccesso-il-contrasto-alla-dispersione-scolastica.pdf)
- Save the Children, Gli orizzonti del possibile. Atlante dell'infanzia (a rischio), 2014 (atlante.savethechildren.it/pdf/Atlante_infanzia_2014.pdf)

Tutte le pagine web s'intendono visitate per l'ultima volta tra il 1° agosto e il 31 ottobre 2016



Nel suo ambulatorio di Valmontone, il pediatra Andrea Satta propone alle madri italiane e straniere di incontrarsi una volta al mese per conoscersi e scambiarsi le favole con cui si addormentavano da bambine. Da questa esperienza è nato il libro *Mamma quante storie! Favole in ambulatorio, in treno e in piazza*, pubblicato nel 2016 da Treccani.





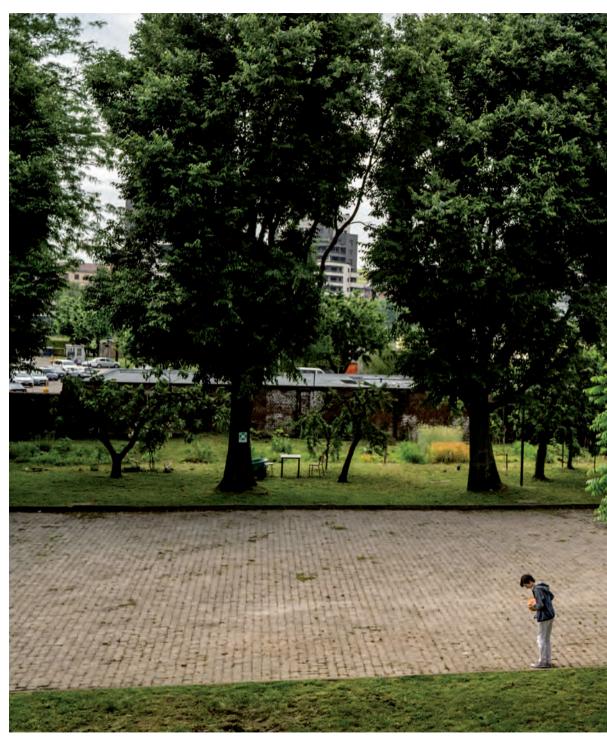
Andrea Satta mentre visita un giovane paziente. «A tutti dico: "un bambino è sano finché non è malato, e non viceversa". Sembra un dettaglio ma non lo è. Lotto contro la medicalizzazione dell'infanzia e non è una partita facile. Però ogni giorno si ricomincia da capo».



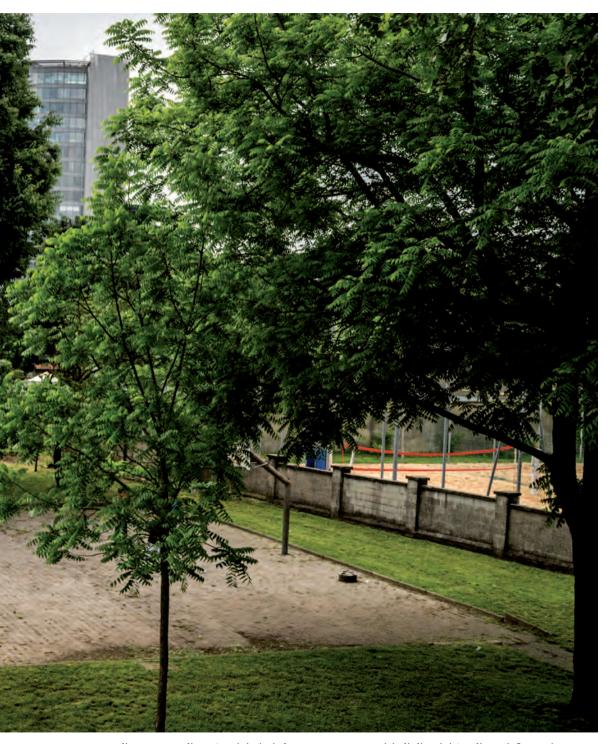


Roma, IC di Via Padre Semeria. Un momento del laboratorio Migrando.





Il cortile dell'Istituto comprensivo Pareto, in via Gallarate a Milano. La scuola è rinata negli ultimi anni grazie all'intraprendenza di un preside che ha saputo farne un punto di riferimento per la comunità



e a un gruppo di mamme e di papà attivissimi che programmano miriadi di attività e di corsi. I nonni curano il giardino e gli orti didattici, insegnando agli alunni cresciuti nel cemento i rudimenti dell'agricoltura.

Batman, Spider-man, Jeeg Robot, una fitta schiera di umani e umanoidi multiaccessoriati fuoriesce a ciclo continuo dalle sale cinematografiche, dalla televisione e dal mondo del fumetto, per accompagnarci e infonderci sicurezza nella vita di tutti i giorni. È accaduto storicamente nei momenti difficili, dalla Grande depressione alla Guerra fredda, e si ripete puntualmente oggi, negli anni della crisi globale.

A volte prendono le fattezze dei giovani orfani di futuro di cui ci parlano le statistiche, come in *Lo chiamavano Jeeg Robot*.

Le loro prodezze ci ricordano da vicino quelle dei bambini più disagiati che, per poter farcela nella vita, devono imparare a superare ostacoli fin da piccoli: barriere economiche, abitative, di salute, educative.

Gli esponenti di quell'infanzia 'a rischio' protagonista dell'*Atlante*, nati e cresciuti in una situazione di privazione e di separazione forzata dalle consuete opportunità formative. Bambini e ragazzi a rischio sotto molteplici dimensioni, per i quali i principi della Convenzione dell'ONU per i diritti dell'infanzia rischiano di restare soltanto un miraggio.

Un viaggio ad altezza di bambino nel mondo delle diseguaglianze e di quei superpoteri che potranno guidarli a ritrovare un futuro: la resilienza, la motivazione, l'ascolto, la collaborazione, il gioco.

ATLANTE DELL'INFANZIA A RISCHIO 2016

BAMBINI E SUPEREROI

Dal 2010 l'Atlante dell'infanzia a rischio di Save the Children racconta le condizioni di vita e di salute dei bambini e degli adolescenti in Italia con l'aiuto di mappe, grafici, immagini, testi accessibili a tutti. Un'analisi multidimensionale e ad altezza di bambino della società italiana, e insieme un'agenda di lavoro per tutti coloro che hanno a cuore il futuro del nostro Paese, per la prima volta accessibile anche in libreria grazie all'editore Treccani.

"L'Atlante dell'infanzia a rischio di Save the Children è un manuale, un romanzo drammatico, un insieme organico e coerente di informazioni imprescindibili per comprendere il Paese in cui viviamo, che lascia ai bambini sempre e solo le briciole."

Roberto Saviano

"L'Atlante di Save the Children andrebbe adottato e discusso nelle scuole."

Paolo Giordano

Questo volume contribuisce a sostenere Illuminiamo il Futuro, la campagna di Save the Children per contrastare la povertà educativa in Italia.